

**Atti del Convegno Nazionale
Viterbo—La Quercia, 16-18 marzo 2006**



Ufficio Nazionale per la Pastorale
del tempo libero, turismo e sport

***La Pastorale del turismo
nel contesto della pastorale integrata.
La missione e la testimonianza
dei cristiani***



Conferenza Episcopale Italiana

Notiziario n. 16
Luglio 2006

Indice

Presentazione

Mons. Carlo Mazza Pag. 4

Programma

“ 5

Saluti

S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli “ 8

Dr. Giancarlo Gabbianelli “ 9

Situazione e prospettive della Pastorale del turismo

Mons. Carlo Mazza “ 12

Introduzione

S.E. Mons. Agostino Marchetto “ 17

PRIMA RELAZIONE

“La Chiesa comunità del Risorto aperta alla missione nel vasto mondo del turismo”

Mons. Franco Giulio Brambilla “ 23

SECONDA RELAZIONE

“Pastorale del turismo nel concerto della pastorale integrata. Una risorsa dinamica”

Mons. Antonio Staglianò “ 31

Gruppi di studio

Schede dei Gruppi di studio “ 48

Sintesi dei Gruppi di studio

Don Mario Lusek “ 52

Mons. Luigi Romanazzi “ 53

Don Mario Pieracci “ 55

Don Giorgio Benedetti “ 57

TERZA RELAZIONE

“Associazioni, gruppi, movimenti. Contributo essenziale alla pastorale del turismo”

Mons. Paolo Doni “ 59

Dr. Alberto Ferrari “ 64

Esperienze pastorali

Don Alessandro Manzone “ 70

Don Claudio Zanardini “ 71

Don Giuseppe Da Prà “ 72

Don Alfredo Comi “ 74

Ing. Claudio Premi “ 77

Sig.ra Maria Pia Bertolucci “ 80

COMUNICAZIONE:

Pellegrinaggio a piedi “Ad limina Petri” lungo la Via Francigena nel V Centenario della Basilica Vaticana (Susa-Roma, 19 maggio-29 giugno 2006)

Mons. Paolo Giulietti “ 84

QUARTA RELAZIONE

“Diocesi, parrocchia, territorio. Relazioni e collaborazioni per un turismo dal volto umano e cristiano”

Don Dario Vitali “ 87

Le “proposte” concrete

Don Romeo Maggioni “ 92

Conclusioni

Mons. Carlo Mazza “ 97

S.E. Mons. Gastone Simoni “ 99

APPENDICE

Omelia di S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli “ 106

Omelia di S.E. Mons. Dante Bernini “ 107

Breve nota storica sulla pastorale del turismo di Mons. Carlo Mazza “ 109

Il turismo a Riccione dell’Ing. Claudio Premi “ 111

Progetto pastorale turistica per l’estate 2006 di Don Romano Nicolini “ 118

Note biografiche dei Relatori “ 119

Presentazione

MONS. CARLO MAZZA,

Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

La “presentazione” degli Atti di un Convegno dovrebbe essere un semplice invito alla lettura pacatamente riflessiva di relazioni dotte, di interventi mirati, di esperienze raccontate. E l’invito, per raggiungere il suo scopo, dovrebbe essere accattivante e sinteticamente espresso. Impresa non facile, ma possibile. Di fatto un convegno sulla “*Pastorale del turismo*”, uno dei tanti promossi dall’Ufficio Nazionale dalla sua istituzione (1988), presenta un panorama di temi e problemi di eccellente curiosità per chi non è adusato a frequentazioni pastorali in ambiti ancora poco conosciuti.

Si chiederà: che ha la Chiesa da “dire” al mondo del turismo? Quale il suo contributo all’“umanizzazione” di questo fenomeno? Come la Chiesa si innesta, con la forza del Vangelo e la sapienza della Tradizione, nel movimento così laico e apparentemente tanto secolarizzato del turismo? Con quali “figure” pastorali intende essere attivamente ed efficacemente presente? Può esserci un “programma” pastorale per il turismo? Come non confondere il complesso fenomeno turistico con, ad esempio, il turismo religioso, il pellegrinaggio? In sé stesso il turismo, quale fenomeno delle culture della modernità, può diventare spazio-tempo di evangelizzazione? Eccetera, eccetera!

A fronte di queste “domande”, il Convegno ha elaborato non tanto “risposte” sfiziose e del genere stravagante per stupire le fantasie ecclesiali, quanto invece ha cercato di “teologare”, umilmente ma convintamente, mettendo a confronto e a frutto le riflessioni teologico-pastorali con l’assillo quotidiano di coloro che, inviati sul campo, si affaticano ad annunciare il Vangelo di Dio al popolo del turismo. Un “teologare” dunque dialogico, un “teologare” per edificare una Chiesa incisiva nell’indifferenza del turismo.

Val bene aggiungere che una “raccolta” di interventi, tipica conformazione di un volume di *Atti*, non eccelle e non affascina di solito per la bella scrittura, ma per la consistenza degli argomenti, per la solidità e serietà dei temi proposti, per l’interesse delle esperienze comunicate. Credo proprio che, in questo caso, ci si è riusciti: qui sovrabbonda la ricchezza delle referenze teologiche, la molteplicità delle prospettive pastorali, la duttilità di concreti orientamenti ecclesiali.

In tal modo il Convegno di Viterbo non solo resterà agli “atti” della storia della Pastorale del turismo, ma con i suoi *Atti* solleciterà un ulteriore slancio pastorale alle nostre Chiese. Per questo mi piace qui ringraziare tutti gli “attori” che, in vario modo e per i diversi ruoli, ci hanno aiutato a crescere nella consapevolezza pastorale e nella gioia di essere “missionari” nel mondo del turismo.

Mons. Carlo Mazza

Programma

Giovedì 16 marzo 2006

- Ore 17 **PREGHIERA** iniziale
- Saluti**
- S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, *Vescovo di Viterbo*
 - Dr. Giancarlo Gabbianelli, *Sindaco di Viterbo*
 - Mons. Carlo Mazza, *Direttore Ufficio Nazionale CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport*
- Ore 17,30 **INTRODUZIONE**
La Chiesa di fronte al turismo, segno dei tempi. La Gaudium et Spes
S.E. Mons. Agostino Marchetto, *Arcivescovo, Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*
- Ore 18,00 **PRIMA RELAZIONE**
“La Chiesa comunità del Risorto aperta alla missione nel vasto mondo del turismo”
Mons. Franco Giulio Brambilla, *Docente di Cristologia e Antropologia Teologica (Milano)*
- Ore 19,30 **LITURGIA DEL VESPRO**
- Ore 20,00 Cena
VISITA GUIDATA ALLA CITTÀ DI VITERBO

Venerdì 17 marzo 2006

- Ore 7,30 **CELEBRAZIONE DELLA SANTA EUCHARISTIA CON LA LITURGIA DELLE LODI**
Presiede S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, *Vescovo di Viterbo*
- Ore 9,00 **SECONDA RELAZIONE**
“Pastorale del turismo nel concerto della pastorale integrata. Una risorsa dinamica”
Mons. Antonio Staglianò, *Direttore Istituto Teologico Calabro e Consulente Servizio Nazionale per il Progetto Culturale*
- Ore 10,00 Dibattito in Assemblea
- Ore 10,30 **4 GRUPPI DI STUDIO**
Coordinano: Don Mario Lusek, Incaricato Regionale Marche; Mons. Luigi Romanazzi, Incaricato Regionale Puglia; Don Mario Pieracci, Incaricato Regionale Lazio; Don Giorgio Benedetti, Incaricato Regionale Triveneto
- Ore 12,00 In Assemblea: **RELAZIONI DEI GRUPPI DI STUDIO**
- Ore 13,00 Pranzo

- Ore 15,00 **TERZA RELAZIONE**
“Associazioni, gruppi, movimenti. Contributo essenziale alla pastorale del turismo.
 - Mons. Paolo Doni, *Docente di teologia morale e sociale, parroco di Conselve (PD)*
 - Dr. Alberto Ferrari, *Presidente Nazionale del CTG*
- Ore 17,00 **ESPERIENZE PASTORALI**
Coordina: Don Alessandro Manzone, Incaricato Regionale Sicilia
Partecipano: Sig.ra Maria Pia Bertolucci, Referente Area Servizi CTG; Don Claudio Zanardini, Incaricato diocesano di Brescia; Don Giuseppe Da Prà, Parroco di Pera di Fassa; Don Alfredo Comi, Parroco di Barzio (LC); Ing. Claudio Premi, Segretario dell'Equipe di Pastorale Sociale delle Parrocchie di Riccione.
- Ore 19,00 **COMUNICAZIONE: Pellegrinaggio a piedi “Ad limina Petri”** lungo la Via Francigena nel V Centenario della Basilica Vaticana (Susa-Roma, 19 maggio-29 giugno 2006)
 a cura di Mons. Paolo Giulietti, *Responsabile Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile*
- Ore 19,30 **LITURGIA DEL VESPRO**
- Ore 20,00 Cena
- Ore 21,00 **CONCERTO DI QUARTETTO D'ARCHI**

SABATO 18 MARZO 2006

- Ore 7,30 **CELEBRAZIONE DELLA SANTA EUCARISTIA CON LA LITURGIA DELLE LODI**
 Presiede S.E. Mons. Dante Bernini, *Vescovo emerito di Albano Laziale*
- Ore 9,00 **QUARTA RELAZIONE**
“Diocesi, parrocchia, territorio. Relazioni e collaborazioni per un turismo dal volto umano e cristiano”
 Don Dario Vitali, *Docente di ecclesiologia all'Università Gregoriana di Roma*
- Ore 11,00 **LE “PROPOSTE” CONCRETE**
 Don Romeo Maggioni, *Incaricato Regionale Lombardia*
- Ore 12,00 **CONCLUSIONI**
 S.E. Mons. Gastone Simoni, *Vescovo di Prato, Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali*
- Ore 12,30 Pranzo

Saluti

S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, *Vescovo di Viterbo*

Dr. Giancarlo Gabbianelli, *Sindaco di Viterbo*

Mons. Carlo Mazza, *Direttore Ufficio Nazionale CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport*

Saluti

S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Viterbo

La sensazione dell'uomo di oggi è quella di essere "senza casa" (M. Buber). E' la strana coscienza di non sapersi collocare nel complesso della realtà. E' la percezione di essere "straniero" immerso nella dolce indifferenza del mondo (A. Camus) o di essere "condannato" a una angosciata ricerca senza esito (F. Kafka) o anche a prendere atto di un esistere "assurdo e disperato" (J.P. Sartre).

Dove si va?

Sembra questa, allora, la domanda drammatica che interpella la nostra cultura e, alla radice, la nostra esistenza. Ed ecco, come risposta immediata, l'apertura, il fascino, l'esplorazione del futuro.

"Noi siamo futuro" (L. Boros). La umanità autentica è di là da venire: oggi c'è solo un uomo "nascosto" che irreversibilmente tende alla "patria dell'identità" (E. Bloch).

E la via?

C'è una via per questa patria? Ci sono sentieri verso questa meta? Ci sono strade in questo deserto? Ci verrebbe da dire con l'Apostolo Tommaso: se non conosciamo la meta, come possiamo conoscere la via? (cfr. Gv 14,5). O, al più, con M. Heidegger dovremmo parlare di "sentieri interrotti".

Eppure dentro la nostra condizione di nomadi, di erranti, di pellegrini, di stranieri risuona forte e fiduciosa la parola che dà speranza, che è speranza e che svela la meta e apre la via per raggiungerla.

San Pietro, il primo papa, si rivolge ai cristiani presenti nelle frammentate regioni dell'Asia Minore e augura loro "grazia e pace in abbondanza". Egli sa bene che essi "vivono come stranieri", che sono "sparsi" in luoghi diversi. Ma sa pure che non sono "gettati" nel mondo, non sono "condannati" all'esistenza, non sono "abbandonati" al caso, non "esistono-per-la morte". No! Essi sono un "progetto" di Dio che è disegno d'amore; per essi c'è Cristo che li lega al suo "sì" di risposta fedele; c'è lo Spirito Santo che è vita piena di comunione (cfr. 1 Pt 1,1-2).

Il grembo degli inizi non è l'oscurità del caos; l'approdo non è nel naufragio del nulla che tutto sommerge. E, allora, la vita non è nomadismo del "tacito, infinito andar del tempo" (G. Leopardi); non è vagabondaggio di un fatale andare sull'orme "che vanno al nulla eterno" (U. Foscolo). L'esistenza è pellegrinaggio, perché non ci manca la meta; meglio, conosciamo Colui che è la meta, dove il tempo diventa eternità, il provvisorio si fa definitivo, la strada conclude nella patria. E sono queste le ragioni che nutrono la speranza.

Per questo san Pietro, ancora nella sua lettera, afferma che la chiamata è per "una speranza viva" (1,4) e che proprio nel cuore degli stranieri della diaspora "abita la speranza" (3,15) della quale si può e si deve dare ragione.

Ma a tale proposito il cristiano sa bene che proprio Colui che è la Via (Gv 14,6) è anche la Speranza (Col 1,27). E "nella speranza noi siamo stati salvati" (Rm 8,24).

Saremo in grado, allora, "con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza" (1 Pt 3,15) di darne risposta a chiunque ce ne domandi ragione?

Dr. Giancarlo Gabbianelli, Sindaco di Viterbo

Mons. Mazza, sono io che devo ringraziare Lei e la Conferenza Episcopale Italiana per aver onorato la nostra città della vostra presenza, per averla scelta e per permettermi di rappresentarvi non solo la gratitudine, ma anche quella linea di continuità che lega indissolubilmente la storia di Viterbo alla storia della Chiesa cattolica.

Un sentito saluto, oltre che al nostro vescovo, e nostra guida mons. Chiarinelli, va anche agli illustri ospiti: dal già citato direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, mons. Carlo Mazza, a S.E. mons. Agostino Marchetto, segretario del pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, a mons. Giulio Brambilla, docente di Cristologia e antropologia teologica.

Credo che questi incarichi rendano chiaro l'onore e il prestigio che Viterbo trae dalla vostra presenza e da quella di tutti voi, che avete la bontà e la bonomia di ascoltarci in sala.

Chiedo prima a S.E. Marchetto le vostre qualifiche, e il fatto che rappresentiate un po' tutte le diocesi d'Italia mi riempie di gioia, perché credo che da questo convegno - di altissimo livello sia dal punto di vista culturale, che pastorale - nasceranno nuove opportunità, nuovi rapporti e mi auguro nuove conoscenze del territorio.

Ho visto dal vostro programma che è prevista per questa sera, dopo la cena, una visita guidata nella nostra città: spero sia l'occasione per approfondire questi rapporti di conoscenza.

Viterbo è principalmente definita come "la Città dei papi": questo è dovuto al fatto che per circa un secolo è stata residenza papale, e molti pontefici sono stati eletti proprio nella nostra città.

Oltre a Roma, a volte si sente celebrare come "Città dei papi" anche Avignone. Sicuramente anch'essa ha avuto una storia importante nella storia del papato e della chiesa, ma che ha riguardato solo pochi decenni: circa 60 anni.

Vorrei dire che proprio a Viterbo, come ricordava nella sua immensa sapienza mons. Chiarinelli - nacque la "costituzione" della Chiesa di Gregorio X, quel papa che fu eletto dopo che i viterbesi permisero di chiamare conclave la riunione dei cardinali che eleggevano il nuovo pontefice.

Questa "costituzione" rimarrà in vigore sino alla sua riforma, attuata dal nostro amatissimo Giovanni Paolo II.

Il termine "conclave", infatti, nasce proprio a Viterbo, in quanto i viterbesi che hanno avuto sempre un po' il caratterino, approfittando del fatto che i cardinali non si decidevano ad eleggere il nuovo papa, li chiusero a chiave, "cum clave", all'interno della sala del conclave, appunto, che prese questo nome dopo quell'avvenimento.

Non contenti, siccome ancora i cardinali non si decidevano, addirittura scoperchiarono il tetto e vedrete nella sala del Conclave che sicuramente visiterete dei buchi nel pavimento: quei buchi servivano a tenere in piedi le tende con cui i cardinali cercavano di ripararsi dalle intemperie dato che il tetto era stato scoperchiato dai viterbesi.

Ma non è solo in questo che si contraddistingue la nostra città nella storia della Chiesa. Sempre con S.E. Marchetto abbiamo ricordato che l'unico Papa portoghese della storia, Giovanni XXI, è sepolto nella nostra cattedrale.

Pietro Ispano, non è stato soltanto un grande papa, ma anche un grande medico, un alchimista, non so se su questo ci sono varie dicerie e ovviamente come in tutte le grandi figure a volte ci sono delle questioni che corrispondono più alla favola che alla realtà, anche per quello che riguarda la sua morte, ovviamente, avvenuta proprio nella nostra città.

Mons. Chiarinelli parlava prima del pellegrinaggio; ebbene noi abbiamo il quartiere più importante della nostra città, che è appunto intitolato al Santo Pellegrino, proprio perché noi siamo un po' il crocevia di tutte le vie sacre d'Europa e le vie romee.

La via Francigena, soprattutto, che parte da Canterbury per arrivare a Roma, si congiungeva nelle sue varie diramazioni comunque a Viterbo per poi poter permettere l'ultimo balzo nei confronti della città eterna per coloro che avevano come meta la città di Roma consentendo, a coloro che si volevano avventurare dopo la visita della città di Roma, o continuare il loro viaggio verso la Terra Santa, di poterlo proseguire.

Viterbo, come è già stato esattamente definito, è un po' il crocevia di questa realtà europea, è il crocevia di una realtà europea.

Due anni fa, ebbi l'onore di portare il Gonfalone della città di Viterbo nella Basilica di S. Pietro, per poi essere benedetto in piazza San Pietro insieme al card. Ruini da Sua Santità Giovanni Paolo II.

Mi auguro che i pellegrini possano riprendere la strada di Viterbo, visitando non soltanto il quartiere richiamato al Santo Pellegrino, percorrendo anche via dei Pellegrini a Viterbo, dove esiste una costruzione che era albergo e ospedale dei pellegrini che arrivavano a Viterbo.

Possa dunque riprendersi questo pellegrinaggio nel suo significato più alto, ospitando espressioni di varie culture, espressioni di varie sensibilità, uniti da questo grande messaggio universale e unificante che è il messaggio della Chiesa Cattolica.

La scorsa settimana mi trovavo in Kenia ed ero andato per “vagabondare”, però non ho potuto fare a meno in quella occasione di recarmi, la domenica, nella cattedrale di Malindi e di assistere lì alla messa, vedendo i bambini pregare in Swaili e poi il sacerdote, keniota, pregare in italiano.

Io guardavo il Crocifisso in fondo alla chiesa e osservavo queste persone; in quel momento mi sono trasformato, da vagabondo in viaggiatore, perché questo ha dato un significato al mio viaggio, ha dato un significato in cui ho potuto approfondire anche la grande opera che in paesi tanto difficili e tanto poveri, bisogna dirlo, compie la Chiesa cattolica.

E allora abbiamo visto come in nove mesi il vescovo di Malindi avesse eretto accanto alle strutture più propriamente religiose una casa per bambini abbandonati.

Il Kenia è tra i Paesi che purtroppo hanno un record non invidiabile: la prima causa di morte deriva dall’Aids e molti di questi bambini sono nel pieno della malattia conclamata.

Ebbene, all’interno di questa casa c’era una serenità, un’accoglienza, un sorriso che derivava sicuramente dall’abitudine nell’affrontare le difficoltà, visto che le loro case sono fatte di fango, se non di sterco. Ma le difficoltà della vita che loro affrontano, trovano una nuova linfa e nuova motivazione a vivere soprattutto nel grande messaggio di Nostro Signore.

E’ in quel momento che credo di essere diventato viaggiatore, ossia quella persona che nel viaggiare trova, come nel libro espresso mirabilmente da mons. Carlo Mazza, anche l’occasione di visitare e di accogliere. Siamo andati in quell’occasione da vagabondi ad accogliere in Kenia nuove realtà e nuove situazioni, che ci permettono anche di poter partecipare a questo momento importante della chiesa.

Forse il mio compito era quello sicuramente di rappresentare, come diceva mons. Carlo Mazza, le bellezze della nostra storia e della nostra cultura. Io credo che questa storia e questa cultura la apprenderete immediatamente nel momento in cui vi troverete davanti al peperino, la pietra di cui sono fatti i nostri palazzi, di fronte al profferlo, quel particolare arco che porta ai primi piani delle abitazioni.

La nobiltà delle forme, la differenza dell’architettura, le finestre a croce guelfa del Palazzo Comunale, i merli a coda di rondine: sono queste le bellezze della nostra Viterbo. Come non citare, poi la nostra piccola grande Santa che è la patrona della nostra città, Santa Rosa. Noi scopriamo ogni volta con mons. Chiarinelli, che una Santa che ritenevamo essere un fatto assolutamente viterbese, è conosciuta in molte parti del mondo. Esiste, infatti, una città in Brasile nata 90 anni fa che addirittura porta il nome di S. Rosa De Viterbo, oltre alle altre diverse realtà anche in Messico.

Una Santa straordinaria, sia in vita sia nella morte. Il corpo di S. Rosa è rimasto incorrotto per 750 anni, nonostante sia stato mantenuto all’interno di una teca normale, interno ad alcuni vetri, senza nessuna protezione speciale quindi rispetto ai mezzi che oggi conosciamo.

Il prof. Capasso, uno dei più illustri antropologi, fece una ricognizione sul suo corpo, nel corso della quale fu scoperto che S. Rosa non aveva lo sterno e sappiamo che senza sterno non si vive che per pochissimi anni, due o tre, mentre S. Rosa è vissuta per ben 18 anni. S. Rosa si è opposta con la forza della propria fede, e la ricognizione ha riconosciuto anche quella che noi ritenevamo fosse una storia forse più mitologica che reale, mi riferisco alla storia della sua apparizione sui merli delle mura della città di Viterbo.

S. Rosa, per contrastare l’imperatore Federico II che voleva assoggettare la città e la stava assediando, si recò sui merli e fu ferita da una freccia, fatto che fu confermato nel corso della perizia sul suo corpo. Dalla ricognizione risultò anche l’incorruttibilità dei suoi organi interni, rimasti ancora integri ad oltre 750 anni dalla sua morte, dopo che questo corpo era stato sepolto per ben sette anni sottoterra e quindi soggetto al naturale degrado che tutti noi conosciamo.

Vi ho detto che la storia della città di Viterbo è fortemente intessuta della storia della cristianità e quindi il sindaco non può che sentire dentro di sé non il peso, ma la leggerezza e la fortuna di questa grande storia, che viene ripetuta ogni anno trasportando una torre da parte di uomini che sono chiamati “facchini di S. Rosa” alta circa 30 metri a spalla per le vie delle città. È un atto di devozione, è un atto di grande fede, è un atto che dimostra quanto è il legame della nostra città con questa piccola grande Santa e con la storia della chiesa.

Abbiamo delle terme meravigliose nella nostra città, e non lo dice il sindaco di Viterbo perché potrebbe essere considerato come l’oste che vende il proprio vino e ovviamente non ne può parlar male, lo

dicono i più illustri idrologi a livello internazionale. Abbiamo un territorio assolutamente importante, dal punto di vista storico, architettonico e ambientale.

Abbiamo una diversità di emergenze, tra le quali Civita di Bagnoregio, la “città che muore” proprio per il luogo dove sorge, sui calanchi della Teverina, i cui smottamenti, vista la qualità di quel terreno dove sorgono le fondamenta di questa città, provocano delle cadute a valle di parte di questo bellissimo borgo che va scomparendo. Montefiascone, con importantissime realtà. Acquapendente, Bolsena, il miracolo del Corpus Domini, Orvieto, l’altra Vetur Urbs come Viterbo che, pur essendo al di fuori della provincia di Viterbo, è comunque strettamente legata alla nostra storia e alla nostra realtà.

E soprattutto volevo sottolineare, al di là delle bellezze, la realtà storica. Vedete qui la rivista della Via Francigena, un’organizzazione che proprio da quel convegno organizzato dal Serra Club International, in occasione dell’ingresso del Giubileo del 2000, organizzato nella Sala del Conclave, con i più illustri studiosi, fra cui il prof. Caucci Von Sauchen, che realizzò un libro fondamentale.

Questo testo fu donato a Sua Santità Giovanni Paolo II e rappresentò l’inizio della riscoperta della Via Francigena, della riscoperta del pellegrinaggio. Da lì è nata anche questa associazione dei comuni che si trovano e che insistono lungo la Via Francigena di cui Viterbo è il collettore prima del balzo verso la città di Roma.

Io credo che dalle vostre conoscenze, dalla vostra presenza, dalla vostra sapienza, dal vostro spirito, dalla vostra cultura, voi saprete trarre da queste giornate e dal luogo dove si svolgeranno, il massimo del risultato per far sì che il viaggiare, che questa pastorale del turismo nel contesto della pastorale integrata, possa portare sempre più gente sulle strade del mondo.

Ma con un’accezione particolare, anch’essa riportata nel libro di mons. Carlo Mazza: tutte le strade sono importanti se poi confluiscono in un’unica strada, la strada dell’anima.

È questo il mio augurio e il mio saluto di benvenuto.

Mons. Carlo Mazza,
Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Situazione e prospettive della Pastorale del turismo

Il Convegno giunge nel tempo di mezzo del cammino decennale proposto dai Vescovi italiani con il documento *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”* (2001), sostenuto dalla successiva Nota pastorale *“Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”* (2004) e, ora, dall’itinerario proposto dalla *Traccia in preparazione al IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona* (16-20 ottobre 2006) dal titolo, anche tema del Convegno stesso, *“Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”*.

Questi riferimenti si presentano come ineludibili e dispongono il corretto e fecondo contesto delle nostre riflessioni e dei nostri propositi, secondo una profonda convinzione di convergenza nella comunione ecclesiale e di sintonia programmatica con gli *“Orientamenti”* della Chiesa italiana e con le linee proposte dalle molteplici iniziative dell’Ufficio Nazionale dal 1988 al 2006. Per facilitare la comprensione globale del “percorso” del Convegno, riteniamo interessante una breve “introduzione” di senso e per sommi capi, tesa a determinare più precisamente di *“che cosa”* trattiamo e su *“quali prospettive”* ci muoviamo nel presente nostro “convenire”.

Una “valutazione” del Turismo

1. Il fenomeno del turismo richiede ormai un’attenzione analitica di ordine sociologico e soprattutto di ordine antropologico e culturale. Di fatto va considerato e guardato non più come un *“episodio”*, valido e importante per una singola stagione dell’anno, ma valutato e compreso come *fattore* inerente alla *“visione di vita”*, come *attitudine* costitutiva dell’uomo contemporaneo, come *settore* importante dell’economia nazionale.

Inoltre, c’è sotteso al fenomeno *una domanda di senso* più generale e comprensiva in relazione alla vita individuale e collettiva, tendenzialmente in stato di irrisolutezza e pur tuttavia fonte di significati e motivazioni capaci di produrre mobilità, divagazione, viaggi, dislocamento temporaneo, occupazione e commercio.

Il turismo evidenzia anche altri importanti profili come un fondo di avventura, un bisogno di riposo attivo, uno stato di irrequietezza e indifferenziate dimensioni dello spirito che emergono nelle forme dell’*“evasione”*. Ma altresì manifesta situazioni di urgenza di lavoro, di sviluppo integrato di nuovi territori, di desideri di comunicazione e di conoscenza.

2. Certamente il fenomeno del turismo interpella la Chiesa in quanto *fenomeno dell’umano*, e in quanto *fenomeno della civilizzazione occidentale* che pervade l’intero universo, procurando non solo benessere ma anche complesse problematiche in riferimento a orientamenti di pensiero, alle condotte morali, al rispetto del creato, delle culture autoctone, delle minoranze etniche, dei diritti civili.

Occorre dunque una capacità di intelligenza sincronica e diacronica del fenomeno stesso, accostando i diversi elementi e aspetti che concorrono a determinare la *“condizione turistica”* propria dei singoli individui, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, della comunità, visualizzati nell’ottica della culture postmoderne, della mobilità umana, della fede e interpretati alla luce della conseguente azione pastorale.

Con il turismo è di fatto un *“mondo nuovo”* che si affaccia all’orizzonte della Chiesa, come un *“segno dei tempi”*, ricco di potenzialità che deve essere inquadrato in una società in movimento alla ricerca di approdi, di benessere, di dignità, di pace, ma anche di salvezza.

Una “lettura” dei cambiamenti

Il fenomeno del turismo obbliga anzitutto ad una *“lettura”* storico-critica della sua evoluzione. Essa può avvenire attraverso un *racconto* della situazione economico-sociale, un volgere lo sguardo nel *campo motivazionale* delle persone, componendo quasi un’*“esegesi”* complessiva del tempo di oggi, essendo il turismo uno *“specchio”* dei cambiamenti in atto e rivelatore dello stato spirituale, sociale e culturale delle persone.

L’assolvimento di questa *“indagine conoscitiva”* longitudinale non appare per nulla facile e scontato; esige un approfondimento su diversi aspetti trasversali che investono ambiti complementari e

interconnessioni quali quello antropologico e sociologico, quello psicologico e religioso, quello economico e culturale.

1. Si può iniziare dalla storia recente del *mutamento sociale e culturale*, cioè da ciò che è accaduto nella vicenda storico-sociale del '900 per giungere a ciò che oggi è in atto, analizzando le trasformazioni delle conoscenze e dello stato sociale sotto i profili della diffusa scolarizzazione di massa, dei cambiamenti indotti nell'organizzazione del lavoro, della vita individuale e sociale prodotta dalle trasformazioni urbanistiche e territoriali, dei servizi assistenziali e commerciali, della innovazione del tempo culturale e del tempo libero.

Si tratta di una "*ricostruzione*" sensata dell'evoluzione accaduta negli stili di vita della persona e della società del nostro Paese, attraverso le riforme e le leggi dello stato e delle regioni, le modalità di scelte e di comportamenti individuali, i nuovi assetti della città e dei paesi, i piani di sviluppo territoriali e strutturali.

2. Ciò comporta anche una lettura dei *cambiamenti pastorali*, sopravvenuti, cioè di come la Chiesa locale, soprattutto sotto la spinta e alla luce del rinnovamento conciliare, si è attrezzata rispetto alle novità "esteriori" della convivenza e della cittadinanza turistica, del come la *comunità cristiana* ha percepito l'evidenza turistica nella prospettiva della fede e della pastorale.

Se i comuni si sono dati piani regolatori adeguandoli alle nuove emergenze; se le istituzioni hanno ravvisato l'urgenza di speciali legislazioni, di nuovi sportelli di servizi; se l'imprenditoria ha imboccato iniziative economiche e di sviluppo, ci si chiede come la Chiesa si è "aggiornata", si è "rinnovata", creando modalità, forme, iniziative, che maggiormente potessero rispondere alle "domande" poste dalle masse del turismo.

Certamente va considerato lo sforzo, operato da sensibili operatori pastorali, di stabilire un nesso tra trasformazioni socio-economico-commerciali e forme tipologiche di presenza della Chiesa che non riguardassero la pura emergenza. La Chiesa si è accorta delle "novità" che le crescevano attorno. Di fatto ha cercato nel tempo di costruire reti di collegamento, di elaborare argomenti per prospettive pastorali adeguate, di aggiornare il proprio linguaggio, di creare "figure" di animatori pastorali appropriate per l'accoglienza e l'accompagnamento del turismo.

In tale contesto di "*aggiornamento pastorale*", l'intenzione dominante si configurava nel tentativo di una "tenuta" delle prassi abituali con l'inserimento di iniziative atte a perseguire obiettivi di valore cristiano, senza tuttavia disporsi ad una vera e autentica "conversione pastorale" che fosse caratterizzata dalla "missione".

Una "novità" socio-culturale

Inoltre il fenomeno del turismo si attua come "*novità socio-culturale*". Infatti se il fenomeno del turismo avanza negli "stili di vita" e dilaga nelle "scelte personali" in seno alle vaste masse popolari, significa che non si riduce ad essere "*divagazione*" di pochi fortunati, o irriducibile "*ritaglio*" di tempo marginale, o semplice "*fuga dalla città*" assediata dai rumori, dai traffici, dai climi soffocanti.

1. Esso invece interpreta e rivela una *condizione antropologica* capace di generare una "*cultura*" nuova, disponendo criteri di comportamento omogenei a questa sorta di "liberalizzazione" dello spirito, con ben note e a volte ambigue conseguenze sul piano etico, individuale e familiare.

In tal senso il fenomeno del turismo si iscrive nelle tipiche *culture della modernità*; propone scenari di masse che si dislocano dalla residenza abituale per migrare e soggiornare in altri spazi abitativi e residenziali; incrocia persone, famiglie, gruppi di diversa provenienza, di diversa cultura, di diversa etica comportamentale.

2. Avviene nel turismo un sintomatico fenomeno assimilabile a quello di un'"*ibridazione*" culturale, secondo il quale, anche se in modo temporaneo e non organico, le persone comunicano non solo concezioni e visioni generali della vita, ma convivono su un medesimo territorio costruendo una speciale "*cittadinanza*" multiculturale, multietnica, multireligiosa, con tutte le conseguenze del "*caso*".

La circostanza, di tipo ibrido appunto, tende a omologare mode e comportamenti rendendoli criteri di scelte e valori sostitutivi di quelli "tradizionali", causando un progressivo indebolimento del senso oggettivo della vita, dell'appartenenza, e della stessa morale.

3. Da non sottovalutare le "*attese*" inerenti al turismo che esprimono istanze profonde di uscire dalle solitudini esistenziali e urbane; di assaporare nuove conoscenze, relazioni, emozioni; di incrementare un

sapere inedito causato da più ampia informazione e da suggestioni massmediali che aprono ad orizzonti universali.

Conseguentemente nel turismo prende tempo e spazio quella sorta di “liberalizzazione dei sentimenti”, indice di instabilità psicologiche soggettive ma anche di desideri non coltivati e non ordinati nel giusto modo, che urgono verso forme di soddisfazione impreviste e “fuori controllo” dal vincolo etico e vocazionale.

Una “proposta” pastorale integrata

1. Sta di fatto che il turismo, nell’ambito più consapevole della Chiesa, provoca una “preoccupazione pastorale”. Essa si configura dapprima nella necessità di capire le categorie strutturali, portanti, causative delle culture del turismo. Successivamente nella necessità di individuare un “sistema” di pensiero in grado di far luce sulle motivazioni, sulle tendenze, sul vissuto del turismo. Contemporaneamente nel bisogno di determinare e decifrare le attese diffuse nei soggetti in movimento. Da ultimo nell’urgenza di intercettare la combinazione di tempi e di spazi, del tutto inediti rispetto alla consuetudine, per tentare un approccio di evangelizzazione.

Da sempre la costante attenzione della Chiesa ai fenomeni sociali e culturali costringe a misurarsi con la realtà fattuale. Naturalmente tale disponibilità non può non produrre nella coscienza ecclesiale una tensione pastorale, un rinnovato soprassalto di *passione evangelizzatrice*. Dalla sua consapevolezza si genera un intenso desiderio di attuare l’anelito paolino “farsi tutto a tutti per guadagnare almeno qualcuno”, impostando una appropriata *pastorale missionaria*, in grado di promuovere una significativa presenza.

In tale prospettiva la pastorale diventa azione positiva e significativa, adattandosi alle nuove condizioni, inserendosi nelle strutturazioni del turismo stesso, sviluppando sue specifiche proposte di vita cristiana. Questa peculiare attitudine rivela la sua intenzionalità di non arrendersi di fronte all’incerto “*vagare*” delle persone, alla molteplicità delle condizioni di vita, alla sorprendente e impreveduta presenza/assenza di soggetti.

La Chiesa cerca infatti di intercettarne l’anima profonda, i desideri e i bisogni connessi alla molteplice e differenziata fisiologia della mobilità turistica, suscitando *accoglienza* fraterna, opportunità di *incontro*, luoghi di *comunicazione*, tempi di *relazione*, possibilità di *annuncio* di salvezza, oltre ogni considerazione di numero, di stabilità, di continuità.

2. Con il turismo si costituisce per la Chiesa un nuovo *orizzonte di comunione e di missione* segnato dalla provvidenziale apertura degli *Orientamenti pastorali* della CEL. In essi la citazione dei fenomeni socio-culturali inerenti al tempo libero e al turismo non sono formali ma si innestano nella più ampia disamina della condizione contemporanea dell’uomo e della società.

Perciò l’intervento pastorale viene sollecitato a prendersi cura dei contesti nei quali si attua i fenomeni del turismo che certamente vanno distinti circa l’ambito ecclesiale di *residenza ordinaria* delle persone dall’ambito ecclesiale che si costituisce nel *provvisorio soggiorno* delle medesime persone in altre località.

Conseguentemente si evidenzia una doppia polarizzazione – quella propria della “*comunità di partenza*” e quella propria della “*comunità di accoglienza*” – che di fatto determina situazioni e problematiche diverse eppure complementari e circolari. Dunque si tratta di porre a tema le diverse “condizioni pastorali” e vedere come affrontarle in termini di “*pastorale integrata*”, ben fondata e riflessa, ordinata da un fine progettuale condiviso dalle varie forze attive e dalle componenti più responsabili della comunità cristiana locale, sia diocesana che parrocchiale, secondo differenziati livelli di responsabilità, di modelli interpretativi, di risorse disponibili.

E qui si avvertono sempre di più le interrelazioni tra i differenziati settori pastorali. Ad esempio, si rivelano auspicabili feconde collaborazioni con la pastorale della famiglia, della scuola, della pastorale giovanile, dei Beni culturali, della liturgia e dell’ecumenismo, in correlazione dinamica con i gruppi dei catechisti, facendo emergere il ruolo mediatore e propulsore del Consiglio pastorale parrocchiale.

Un “cammino di fede” per la comunità

In tali orizzonti, la pastorale del turismo viene chiamata in causa nella sua natura, identità e funzione. Non vi è dubbio che la pastorale del turismo mira anzitutto alla comunicazione della fede, cioè a disporre le modalità dell’annuncio e le sue figure, a determinarne i contenuti, i tempi e a istituire i luoghi adatti nelle forme più appropriate possibili. Inoltre investe risorse nell’ambito della *testimonianza della carità*, secondo criteri e metodi consolidati, per “*la narrazione della speranza*”, in vista della soluzione del senso della vita.

1. In primo luogo è del tutto evidente che il punto di partenza e di arrivo della pastorale permane fermo: quello *costitutivo della fede in Gesù Cristo*, Crocifisso e Risorto, causa prima di comunione e di missione. Nel tempo si è identificato nella proposta e nel vissuto della grazia del Vangelo, annunciato costantemente dalla fede indefettibile della Chiesa, incarnandosi nei diversi contesti culturali della storia.

Al centro sta dunque la persona di Cristo, creduto, professato e vissuto nella Chiesa. L'intenzione profonda che guida e assilla la pastorale del turismo è il Cristo della fede e della storia; è il Cristo donato nella tradizione della Chiesa lungo due millenni di cristianesimo e sempre presente nella testimonianza che proclama Gesù è *"il Signore"* (Gv 21,3), è *"il Cristo speranza della gloria"* (Col 1,27).

2. In secondo luogo, questo Gesù, che vive in mezzo a noi, nel segno della Parola, dei sacramenti, della carità: è il Vivente della *"comunità eucaristica"*. Da essa proclamato, perché da lui fondata e convocata in unità celebrativa, sacrificale, commemorante, viene testimoniato nel territorio di vita e di lavoro, dove gli uomini si incontrano e si scontrano.

Questa comunità che sta sul territorio turistico, diventa *"focus"* della presenza del Signore e della fraternità universale, ma anche testimone di solidarietà, di giustizia, di benessere comune, nel segno concreto della fraternità accogliente, gratuita, capace di generare e di testimoniare la speranza.

3. In terzo luogo la pastorale si conforma, nei tempi e nei luoghi, secondo specifiche caratterizzazioni, secondo quanto l'intelligenza della situazione suggerisce, illuminata dalla fede e dalla ragione pratica. Le autorevoli indicazioni della Chiesa italiana oggi ci sollecitano ad uno *"spirito missionario"* e ad una *"pastorale integrata"*: sono orizzonti di impegno urgenti e ricchi di fecondità apostolica.

L'intervento della Chiesa nel turismo produce una *"pastorale del turismo"*, che è proposta di cammino di fede nella particolare condizione della mobilità turistica, che è capacità di servire l'uomo nella sua integrità fisica e morale, che è tutela dell'identità e dell'appartenenza, che è apertura per nuove aggregazioni secondo lo spirito di rispetto e di comunione.

Conclusione

Il nostro Convegno reca nella seconda parte del titolo due parole chiave: la *"missione"* e la *"testimonianza"*. Esse ci riportano al cuore della Chiesa, là dove pulsa il cuore di Cristo e dove il vangelo irradia la sua forza vitale e salvifica. Noi siamo gli *"inviati"*, coloro che per vocazione intendono nella fedeltà dire il Vangelo di salvezza e testimoniare da cristiani nel mondo del turismo. E' un compito immane, ma mai verrà meno, a nostro sostegno, la parola di Gesù: *"Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni ... Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (cfr. Mt 28,20).

Mons. Carlo Mazza

Introduzione

La Chiesa di fronte al turismo, segno dei tempi. La Gaudium et Spes

S.E. Mons. Agostino Marchetto, *Arcivescovo, Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti*

Prima Relazione

“La Chiesa comunità del Risorto aperta alla missione nel vasto mondo del turismo”

Mons. Franco Giulio Brambilla, *Docente di Cristologia e Antropologia Teologica (Milano)*

Seconda Relazione

“Pastorale del turismo nel concerto della pastorale integrata. Una risorsa dinamica”

Mons. Antonio Staglianò, *Direttore Istituto Teologico Calabro e Consulente Servizio Nazionale per il Progetto Culturale*

Introduzione

S.E. Mons. Agostino Marchetto

*Arcivescovo, Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti*

La Chiesa di fronte al turismo, segno dei tempi La Gaudium et Spes

Ho assistito qualche tempo fa a una conferenza del Card. Jean-Marie Lustiger in cui il Porporato attestava la sua gioiosa sorpresa, all'accostarsi, sempre e di nuovo, alla Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II, di trovarla cioè di una sorprendente freschezza e attualità. Ero così autorevolmente confermato in una impressione pure mia, che incontra ulteriore fondamento nelle parole del Card. José da Cruz Policarpo¹ per il quale, con felice sintesi, la visione della Chiesa propria a tale documento è stilata in questi termini: “[è] inviata al mondo per annunciare, per servire, per discernere e svelare il senso della storia, per promuovere la dignità della persona umana, il carattere sacro della vita, la responsabilità. È l’affermazione del primato dell’annuncio della speranza sul giudizio del mondo”. La Chiesa non si mette così fuori dalla storia, come dramma umano, e la compassione verso tutti diventa l’atteggiamento centrale ecclesiale nei confronti del mondo. “L’attualità della *Gaudium et Spes* risiede – continua il Porporato – nella perennità di una visione della missione della Chiesa nella percezione realista del ‘dramma umano’ in ogni momento della storia”².

Appare qui il carattere profetico della missione della Chiesa, nel realismo di questa immersione nella storia, in un approfondimento permanente della fede. “Il vigore della Chiesa – attesta ancora il Cardinale Patriarca di Lisbona – risiede nella qualità della sua fede. Nella profezia, la fede ci appare come luce – *lumen fidei* – capace di svelare il senso degli avvenimenti della storia, a partire dai criteri di Dio, situandoli nell’edificazione del Regno. E *Gaudium et Spes* dà a questa ricerca di senso una dimensione cristocentrica. È solo in Cristo [in effetti], nel mistero della Sua morte e risurrezione, che possiamo cogliere il senso profondo dell’uomo e della sua storia”³.

Proseguiamo con il Porporato. “È questa luce della fede che permette alla Chiesa di fare una lettura della realtà della storia umana situandola nella prospettiva del Regno di Dio”. Il testo della Costituzione pastorale in parola è chiarissimo a tale riguardo: “Per svolgere questo compito [la sua missione] è dovere permanente della Chiesa scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto” (GS n. 4).

Non si tratta dunque di una lettura sociologica della realtà umana, ma profetica, alla luce della fede, come si attesta al n. 11: “Mosso dalla fede per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l’universo, [il Popolo di Dio] cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio”.

E qui il Cardinale Patriarca di Lisbona nota essere questa l’espressione più significativa della perennità della *Gaudium et Spes*. Il testo indica infatti l’ordine delle realtà da scrutare sempre, in ogni tempo: gli avvenimenti, le esigenze e le richieste che la Chiesa comparte con l’umanità. Sono realtà mutevoli, soggette a dinamismi situati nel tempo, mentre è permanente il dovere di un’attenzione profetica per interpretarle, guidati dal *lumen fidei*, captandone senso e interpellanza.

Segni dei tempi

A questo punto varrà immergerci nel Concilio Vaticano II per andare alle radici di quella espressione “segni dei tempi”, che è oggetto di questa prima parte del nostro intervento. Del resto, pur considerandoci

¹ CARD. JOSE DA CRUZ POLICARPO, *La dynamique du Concile Vatican II. Gaudium et Spes en acte. Du ressourcement de l’Eglise à la rencontre des nouvelles questions des hommes*, in *Culture, incroyance et foi* (études réunies par B. Ardura et J.-D. Durand en hommage au Card. P. Poupard), Ed. Studium, Roma 2004, p. 455.

² *Ibidem*, p. 456.

³ *Ibidem*.

studiosi di quel Magno Sinodo⁴, per comodità anche del futuro lettore del testo, che non potrà facilmente riferirsi ai più di 60 volumi degli “*Acta Synodalia*” curati dal Rev.mo Mons. Carbone, ci limiteremo a seguire la *Synopsis* approntata da Mons. Francisco Gil Hellín⁵. Essa serve a coordinare la documentazione conciliare a proposito della detta Costituzione, con la finalità di precisare – come dice l’Autore –, con rapidità ed efficacia, il vero senso e la portata del significato di ognuna delle pericopi del dettato conciliare.

A tal fine le redazioni sottoposte al giudizio dei Padri conciliari sono pubblicate in quattro colonne di testi paralleli, compreso quello definitivo. La I colonna corrisponde alla redazione dello schema qualificato come “di Lovanio” e la II riguarda quello comunemente detto “di Ariccia”, o *schema receptum* (che introduce nel testo i precedenti *adnexa*, i quali trattano di temi di attualità). La III colonna presenta il *textus recognitus*, mentre la IV corrisponde al documento definitivo, *textus denuo recognitus*, cioè la redazione precedente rivista secondo i *modi* proposti dai Padri ed esaminati da una commissione mista.

Ebbene il già menzionato n. 4 della *Gaudium et Spes* sui “segni dei tempi”, è introdotto nel *textus recognitus*⁶ e resterà poi immutato, nel testo definitivo, con la sola eccezione del cambio di *omni tempore*, che diventa *per omne tempus*.

Pure il sopra citato n. 11 si presenta con lo stesso andamento del n. 4, trovandosi nel *textus recognitus* un procedere più ampio, ma con già gli elementi che poi rimarranno nel *textus denuo recognitus* e in quello definitivo⁷, con precisazione di *veri* segni e di una presenza di Dio, a cui si aggiunge “disegno di Dio”, da discernere. Vi è dunque una semplificazione e un chiarimento necessario per quanto riguarda i segni, ma con permanenza del soggetto (il Popolo di Dio, mosso dalla fede e condotto dallo Spirito del Signore), del necessario discernimento negli avvenimenti, delle esigenze e delle richieste del nostro tempo e della partecipazione a tali avvenimenti assieme a tutti gli uomini.

Rimando per l’inquadratura di tutto ciò al volume di Annibale Zambarbieri⁸, forse la migliore opera, in genere, finora apparsa sul Concilio stesso, e altresì al volume di Giovanni Turbanti⁹, con molti “distinguo” e valutazione critica da parte mia. Mi limito, infine, a citare altresì, di vari Autori, *La Chiesa nel mondo di oggi*¹⁰.

A questo punto vale riandare ancora al n. 4 di *Gaudium et Spes*, per mettere in chiaro le “caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo”, “segni dei tempi”, dunque. Lo sono “i profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all’intero universo. Provocati dall’intelligenza e dall’attività creativa dell’uomo, su di esso si ripercuotono, sui suoi giudizi e desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e agire, sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa. E come accade in ogni crisi di crescita, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà”¹¹. Qui il Concilio considera la disuguaglianza scandalosa fra ricchezze, fra possibilità e potenza economica del genere umano e tormentata fame e miserie e analfabetismo di intere moltitudini, nonché tra il senso così acuto della libertà e nuove forme di schiavitù sociale e psichica, e ancora tra avvertenza lucida della unità e mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà e gravi contrasti politici e sociali, economici, razziali e ideologici¹².

Potremmo forse aggiungere un altro passo del n. 5, sempre della *Gaudium et Spes*, in cui si rivela che “ne consegue un’accelerazione della storia da poter difficilmente esser seguita dai singoli uomini. [E] unico diventa il destino della umana società senza diversificarsi più in storie separate”¹³.

⁴ Cfr. AGOSTINO MARCHETTO, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005, pp. 407.

⁵ FRANCISCO GIL HELLÍN, *Concilii Vaticani II Synopsis. Constitutio Pastoralis de Ecclesia in Mundo huius temporis Gaudium et Spes*, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 2003.

⁶ *Ibidem*, p. 29.

⁷ *Ibidem*, pp. 72 e 73.

⁸ ANNIBALE ZAMBARBIERI, *I Concili del Vaticano*, Ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo 1995, pp. 304-308 e pp. 334-342 e anche l’ultimo capitoletto dal titolo *Un Concilio tra i segni della ‘modernità’ e della parola di Dio*, pp. 343-351.

⁹ GIOVANNI TURBANTI, *Un Concilio per il mondo moderno. La redazione della costituzione pastorale Gaudium et Spes del Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2000.

¹⁰ AA. VV., *La Chiesa nel mondo di oggi*, Vallecchi Ed., Firenze 1966, pp. 147, 254, 256, 287, 603, 147s.; 160; 191 e 607.

¹¹ Cfr. l’evoluzione del testo in GIL HELLÍN, *op. cit.*, pp. 30 e 31.

¹² Cfr. *ibidem*, pp. 32 e 33.

¹³ Cfr. *ibidem*, pp. 38-41.

Turismo, un segno dei tempi

Orbene, nel capitolo dedicato alla “Promozione del progresso della cultura”, il Concilio così esorta: “Il tempo libero sia a ragione impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la salute dell’anima e del corpo mediante attività e studi di libera scelta, mediante viaggi in altri paesi (turismo), con i quali si affina lo spirito dell’uomo e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza” (GS n. 61). Anche per tale menzione esplicita, ma considerando soprattutto quanto detto già sui “segni dei tempi” in genere, non vi sembra dunque che il turismo lo possa essere? Io lo direi, ora poi, cifra del 2005, con i suoi più di 800 milioni di turisti che si spostano oltre i confini nazionali.

Certo, il Concilio a metà degli anni '60 “vede” già il tempo libero nell’ambito della cultura. Esso è così collocato e recepito in tutto il suo valore strategico e programmatico rispetto alla finalità della stessa fruizione del tempo, in rapporto cioè al compimento della persona. Per quanto riguarda invece l’aspetto eminentemente pastorale, non va dimenticato il n. 18 di *Christus Dominus*.

In effetti i Padri conciliari riservano uno speciale interessamento per quei fedeli che, “a motivo della loro condizione di vita, non possono godere a sufficienza della comune ordinaria cura pastorale dei parroci o ne sono privi del tutto, come sono moltissimi emigrati, gli esuli, i profughi, i marittimi, gli addetti ai trasporti aerei, i nomadi, e altre simili categorie di persone. Si promuovano – essi chiedono ancora – metodi pastorali adatti per sostenere la vita spirituale dei turisti. Le Conferenze Episcopali e specialmente quelle nazionali dedichino – invitano infine i Padri conciliari – premurosa attenzione ai più urgenti problemi riguardanti le predette categorie di persone e con opportuni mezzi e direttive, in concordia di intenti e di sforzi, provvedano adeguatamente alla loro assistenza religiosa, tenendo presenti in primo luogo le disposizioni date o da darsi dalla Sede Apostolica, adattate convenientemente alle situazioni dei tempi, dei luoghi e delle persone”¹⁴.

Successivi documenti

Nel successivo Direttorio “*Peregrinans in terra*” (1969), pubblicato dalla Congregazione per il Clero, si offrono ulteriori indicazioni in merito al turismo¹⁵, si sviluppano concetti particolari e giudizi pratici sulle forme di realizzazione del fenomeno tempo libero e turismo. Tali riflessioni furono successivamente raccolte nel documento “*Chiesa e mobilità umana*” (1978) e più recentemente negli “*Orientamenti per la pastorale del turismo*” (2001), pubblicati, il primo, dalla allora Pontificia Commissione per le Migrazioni e il Turismo e dall’attuale Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli Itineranti¹⁶, il secondo.

Varrà altresì considerare, per analogia, la nostra ultima Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (*La carità di Cristo verso i migranti*), del 3 maggio 2004. In tutto questo arricchimento di pensiero si può notare – credo – un approfondimento di ordine teologico, una più precisa collocazione culturale, un ampliamento degli orizzonti sui problemi ecologici e sulla globalizzazione, evidente nel pensiero di Giovanni Paolo II¹⁷. In effetti l’impatto del turismo nella vita dell’uomo contemporaneo, sia a livello di stili di vita che di scelte economiche, ha indotto la Chiesa a collocare la riflessione su urgenti questioni che pesano sulla coscienza e affliggono la società umana.

Naturalmente la specifica sollecitudine ecclesiale riguardo al turismo risulta soprattutto nei “*Messaggi*” del Sommo Pontefice, indirizzati in occasione della “Giornata Mondiale del Turismo”, indetta dalla corrispondente Organizzazione Mondiale (OMT), il 27 settembre di ogni anno. I Messaggi sono presentati poi dal nostro Pontificio Consiglio, con commenti del suo Presidente e del suo Segretario¹⁸. Vi è poi tutto un magistero episcopale al riguardo.

¹⁴ La citazione è qui del Decreto conciliare sull’ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus* n. 18, con richiamo in nota alle disposizioni già date e apertura a quelle “da darsi”.

¹⁵ Cfr. NICOLÒ COSTA, *Le radici cristiane dei Codici etici del turismo e la regolazione del turismo religioso*, in *Per un turismo autenticamente umano* (a cura di V. NEGRI ZAMAGNI, M. MUSSONI, G. BENZI), ed. Fara, Rimini 2001, pp. 120-141.

¹⁶ Per una complessiva valutazione del pensiero della Chiesa sulla mobilità umana, si può consultare l’ampia ed esauriente documentazione raccolta dalla Fondazione *Migrantes* della Conferenza Episcopale Italiana, in *Enchiridion della Chiesa per le migrazioni*. Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000), ed. EDB, Bologna 2001.

¹⁷ Cfr. AGOSTINO MARCHETTO, in un capitolo de *La Sollecitudine della Chiesa verso i Migranti*, Quaderni universitari, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano 2005, pp. 41-47.

¹⁸ Cfr. Rivista *People on the Move*, N. 90, pp. 25-32; N. 94, pp. 55-59; N. 96, pp. 213-217; N. 99, pp. 39-48. V. pure www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants/s_index_tourism/rc_pc_migrants_sectiontourists_it.htm

Temi trattati dal Magistero

Possiamo terminare questa riflessione postconciliare con alcuni richiami a categorie valoriali, pertinenti del resto alla stessa Dottrina Sociale della Chiesa cattolica, che si riferiscono al turismo. In effetti nei “documenti” successivi al Concilio, la Santa Sede, attraverso gli Organismi competenti, continua a tener vivo il riferimento a tali valori, essenziali per il turismo, evidenziandone gli aspetti di promozione dell’uomo e della società e individuandone altresì i risvolti negativi o di rischiosa ambiguità, sempre in visione pastorale. Cominciamo da

La promozione e difesa dei diritti della persona umana

Così si attesta, per es., che “Nucleo centrale delle affermazioni ecclesiali è la dignità della persona umana, senza possibilità di discriminazioni. Scaturiscono da qui i diritti essenziali, universali e irrinunciabili”¹⁹. Proseguiamo poi con

I diritti della comunità

come appaiono dal passo seguente, per citarne uno: “È pure importante sottolineare che la difesa dei diritti e lo stimolo all’osservanza dei doveri non si limitano unicamente alla persona umana individualmente considerata, ma abbracciano i diritti e i doveri della collettività, dei gruppi e delle minoranze”²⁰. Il Magistero indica altresì

I valori del turismo

Cito: “La Chiesa, senza minimizzarne gli aspetti meno positivi, ravvisa nel turismo, considerato in se stesso, certi valori, che si prestano ad essere sviluppati dal punto di vista umano e spirituale. Il turismo infatti favorisce l’unità della comunità umana, la solidarietà dell’uomo con l’universo, la trasformazione ed elevazione del livello sociale di vita”²¹.

In particolare Giovanni Paolo II, nel *Messaggio per la Giornata Mondiale del Turismo* del 2004, rilevava: “Tale fenomeno, come già ho avuto modo di sottolineare in altre circostanze, contribuisce in effetti ad accrescere il rapporto fra persone e popoli che, quando è cordiale, rispettoso e solidale, rappresenta una porta aperta alla pace e alla convivenza armoniosa. Di fatto, molte delle situazioni di violenza di cui l’umanità soffre ai tempi nostri hanno la loro radice nell’incomprensione e anche nel rifiuto dei valori e dell’identità delle culture altrui. Per questo tali situazioni potrebbero molte volte essere superate grazie a una migliore conoscenza reciproca” (n. 1).

Il turismo è però ambivalente

È ovvio che “Come ogni fenomeno umano, e forse più di altri fatti sociali contemporanei, il turismo è ambivalente. Molto spesso, purtroppo, esso è concepito ed attuato su schemi di vita non regolata e come mezzo di evasione dai doveri familiari, religiosi e sociali”²².

Inoltre due fattori, come “l’inclusione del turismo nel processo economico di globalizzazione e la sua relazione diretta con le motivazioni della condotta delle persone, evidenziano una natura ambivalente del turismo, riconosciuta, in un modo o nell’altro, praticamente fin dai suoi inizi. Bene e male, valori positivi e valori negativi, hanno accompagnato, come in ogni altra opera umana, la realtà del turismo nel corso della sua storia. Riscontrati e analizzati, questi valori sono serviti per proporre azioni correttive, educative, ove necessario, e nuovi modelli più adeguati alle motivazioni dei turisti che, poco a poco, sono diventati meglio informati, più esigenti e più responsabili”²³. Ma v’è anche il cosiddetto

¹⁹ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, Lettera circolare alle Conferenze Episcopali *Chiesa e mobilità umana* (4.5.1978), n. 17, in Rivista *On the Move* anno VIII (1978), N. 20, pp. 19-20.

²⁰ *Ibidem*, n. 18, p. 20.

²¹ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, *Riflessioni e Istruzioni sui singoli fenomeni*, di seguito alla Lettera circolare alle Conferenze Episcopali *Chiesa e mobilità umana* (4.5.1978), in particolare sotto il titolo *Pastorale del turismo*, n. 2, *ibidem*, p. 165.

²² *Ibidem*, n. 5, p. 167.

²³ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Ecoturismo, chiave dello sviluppo sostenibile*, intervento alla Borsa Internazionale del Turismo (BIT), Milano (17.02.2003).

Turismo religioso

Esso “si svolge con i mezzi tipici del turismo moderno, rendendo possibile a un maggior numero di persone di frequentare santuari o di compiere visite di preghiera a luoghi cari alla pietà cristiana. Spesso i santuari si trovano al centro di un fenomeno più vasto, costituito da semplici visitatori ai quali il luogo sacro offre di per sé una testimonianza. Implicitamente il turista fa appello al santuario, alla stessa maniera del pellegrino, sebbene per diversa motivazione”²⁴. A questo proposito posso richiamare una serie di nostri congressi²⁵, fra cui cito gli ultimi con i nomi di luogo di realizzazione, e cioè Beirut, Kevelaer e Seul. Passiamo poi alla necessità che

Il Turismo sia sostenibile

A tale proposito si attesta: “Il principio di corresponsabilità è la condizione fondamentale che si impone all’attività turistica, la cui pianificazione e gestione dei profitti è demandata agli operatori turistici, alle autorità civili e alle comunità locali. L’esercizio di questo principio deve essere adeguatamente regolato dalle autorità pubbliche nel quadro dei principi internazionali, che guidano la cooperazione tra gli Stati, e dai compiti istituzionali che promuovono lo sviluppo globale del Paese. È importante che lo sviluppo economico dell’attività turistica rispetti le condizioni e perfino i limiti dettati dall’ambiente circostante”²⁶. Un altro punto nodale riguarda

Il Turismo e la globalizzazione

Esso infatti “potrebbe essere presentato come il volto accattivante della globalizzazione, per la sua apertura alle culture, la sua capacità di suscitare il dialogo e la convivenza. [Ma] Una certa globalizzazione comporta gravi conseguenze per i Paesi e l’umanità. Si sono accentuate le distanze tra Paesi ricchi e Paesi poveri, è stata introdotta una nuova forma di schiavitù e di dipendenza dei paesi più deboli, e si è instaurata una supremazia dell’ordine economico che attenta alla dignità della persona”²⁷. E ancora “Il turismo è, in effetti, un fenomeno che, oltre a procurare soddisfazione e realizzazione personale, è diventato un fattore importante nella formazione di un nuovo rapporto tra popoli e Paesi, sorto, soprattutto, nel processo di globalizzazione. Lo è, evidentemente, per i suoi effetti economici o l’omogenizzazione delle leggi che incoraggia. Tuttavia maggiore è la sua importanza nelle incidenze culturali, nel senso più ampio del termine. La Pastorale del Turismo dovrà dunque prestare un’attenzione prioritaria a questo tema, sul quale, peraltro, il Pontificio Consiglio ha riflettuto anche nella recente Istruzione “*Erga migrantes caritas Christi*”, in cui si afferma che «il passaggio da società monoculturali a società multiculturali può rivelarsi segno di viva presenza di Dio nella storia e nella comunità degli uomini, poiché offre un’opportunità provvidenziale per realizzare il piano di Dio di una comunione universale» (EMCC, n. 9)”²⁸. Infine, è necessario soffermarci su un aspetto per noi importante che riguarda

Il Turismo e il dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale

In effetti “La collaborazione ecumenica diventa, sempre più, uno dei tratti distintivi della Pastorale del Turismo. L’aiuto reciproco tra le Chiese e le Comunità ecclesiali ha già dato frutti di maturità anche in

²⁴ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, *Riflessioni e Istruzioni sui singoli fenomeni*, di seguito alla Lettera circolare alle Conferenze Episcopali *Chiesa e mobilità umana* (4.5.1978), in particolare sotto il titolo *Pastorale del turismo*, n.18, nella Rivista *On the Move* anno VIII (1978), N. 20, pp.173-174.

²⁵ I Incontro sulla Pastorale del Turismo e dei Pellegrinaggi nei Paesi del Medio Oriente e dell’Africa del Nord, Beirut, Libano, (5-7.03.2003); IV Congresso Europeo sui Pellegrinaggi e Santuari, *Ecumenismo della Santità” - Il Pellegrinaggio agli inizi del Terzo Millennio*, Kevelaer, Germania, (20-23.09.2004), in Rivista *People on the Move XXXVII* (2005), Suppl. 97, pp. 182; Il Congresso Asiatico di pastorale per i pellegrinaggi e i santuari, *Pellegrinaggi e santuari doni del Dio-amore in Asia oggi*, Seul, Corea, (21-23.11.2005). V. pure sito web: www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants/s_index_tourism/rc_pc_migrants_sectiontourists_it.htm

²⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Orientamenti per la pastorale del turismo* (29.06.2001), n. 12. Cfr. anche AGOSTINO MARCHETTO, *Intervento alla Borsa Internazionale del Turismo (BIT)*, Milano (20.02.2006).

²⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI, *Orientamenti per la pastorale del turismo* (29.06.2001), n. 13.

²⁸ AGOSTINO MARCHETTO, *Il turismo al servizio dell’incontro fra i popoli. Visione pastorale*, VI Congresso Mondiale di Pastorale del Turismo, Bangkok, Thailandia, (5-8.07.2004): *People on the Move XXXVI* (2004), Suppl. 96, pp. 28-29, v. pure sito web: www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants/s_index_tourism/rc_pc_migrants_sectiontourists_it.htm

alcuni 'centri ecumenici' progettati e gestiti in forma congiunta. Tenendo conto di tutte queste esperienze, bisognerà affrontare la sfida nuova del dialogo inter-religioso, che, con intensità crescente, ci pone il turismo internazionale. In questo senso, un primo ruolo importante, per il suo valore simbolico e di preannuncio evangelico, spetta al patrimonio dei beni culturali della Chiesa. Partendo da un contesto che si può estendere a tutto il campo del dialogo inter-religioso, il comunicato finale del Primo Incontro sulla Pastorale del Turismo nei Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, affermava: «Il patrimonio di una Chiesa locale riflette la propria personalità nel quadro della Chiesa Universale; esso è fattore d'identità e comunione delle persone con la propria comunità; è fonte di cultura e spiritualità; esercita una forza d'attrazione tanto sui fedeli di questa Chiesa, quanto sugli altri, nella misura in cui rivela un fondo comune di civiltà e porta in sé valori universali» (n. 16).

Perciò alla comunità locale spetta un posto molto importante in questo campo. La visita turistica, di fatto, può offrire al visitatore un'occasione unica per entrare in contatto con altre religioni, conoscerne la spiritualità ed apprezzarne i valori. La comunità locale dovrà, quindi, servire da interprete al visitatore aperto e interessato, fornirgli una chiave di lettura radicata nella convivenza culturale e storica con queste religioni. Inoltre, attraverso la cooperazione dei vari Paesi nella Pastorale del Turismo, la testimonianza della comunità locale potrà essere utilizzata per una preparazione al viaggio, da sviluppare nei Paesi o nelle Chiese d'origine²⁹.

Esposto così, per sommi capi, il "pensiero" della Chiesa – e ne avremmo potuto aggiungere altri aspetti –, quasi per *flashes*, possiamo concludere che esso apre nuovi orizzonti all' "umanizzazione" del turismo e alla sua piena valorizzazione in riferimento allo sviluppo integrale della persona, non solo sotto il profilo della sua storicità, ma anche del suo destino eterno.

Non posso concludere senza annunciarvi che è in preparazione un Incontro Europeo dei Delegati nazionali per la pastorale del turismo, dal titolo *Il turismo una realtà trasversale: aspetti pastorali*, che si svolgerà a Roma, il 6-8 novembre 2006. Il suo obiettivo è quello di favorire uno scambio d'informazioni appunto sull'opera pastorale in tale campo, nei singoli Paesi, e di conoscere in modo speciale le risposte date alle Raccomandazioni dell'ultimo Congresso Mondiale realizzato a Bangkok nel 2004. Grazie!

²⁹ *Ibidem*, pp. 30-31.

Prima Relazione

Mons. Franco Giulio Brambilla
*Docente di Cristologia e Antropologia
Teologica (Milano)*

“La Chiesa comunità del Risorto aperta alla missione nel vasto mondo del turismo”

Il titolo della mia relazione allude abbastanza chiaramente al tema del Convegno di Verona e cerca di collocarlo dentro il cammino della chiesa italiana di questo decennio. Poiché il mio intervento dà inizio al Convegno Nazionale della *Pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport*, esso si propone – se ho capito bene – lo scopo di fare una sosta sul cammino per collegare i grandi temi della evangelizzazione, della testimonianza dei cristiani, nel contesto della pastorale integrata. E chiede di ripensare la pastorale del turismo dentro questo ampio orizzonte.

I tre aspetti dell’annuncio del vangelo, della testimonianza ecclesiale e della conversione pastorale sono effettivamente l’eredità della cammino della chiesa italiana di questi ultimi quarant’anni e trovano una particolare sottolineatura nel programma dei primi dieci anni del terzo Millennio: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. In tale quadro trovano posto i successivi interventi dei Vescovi: sul primo annuncio, sull’iniziazione cristiana, sul volto missionario delle parrocchie, fino al tema del prossimo Convegno di Verona: «Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo!»

L’evento ecclesiale di ottobre è il quarto convegno della Chiesa italiana, dopo quello di Roma del 1976, di Loreto del 1985 e di Palermo del 1995. I precedenti convegni sono stati tre tappe importanti della ricezione del messaggio di rinnovamento venuto dal Concilio. In questa introduzione cercherò di rispondere a questa domanda: è possibile leggere la tematica del turismo, del tempo libero e dello sport, dentro il percorso del cammino della chiesa italiana, fatto nel dopo Concilio?

Di qui le tre tappe della mia relazione: 1) Nella scia luminosa del Concilio: le scelte della chiesa italiana; 2) Verso Verona: testimoni del Risorto sulla via della speranza; 3) La pastorale del turismo al crocevia tra testimonianza e integrazione.

1. NELLA SCIA LUMINOSA DEL CONCILIO: LE SCELTE DELLA CHIESA ITALIANA

Se osserviamo il filo rosso che unisce i primi tre convegni, già celebrati, con il prossimo di Verona, ritroviamo un tema ricorrente: il rapporto tra *Vangelo e libertà degli uomini*. Esso è stato pensato seguendo la triade cristiana di *fede, carità e speranza*. Potremmo ricostruirne così il cammino.

a) *Le tappe di un cammino di ricerca*

I primi due Convegni della Chiesa italiana hanno inteso mettere in relazione l’evangelizzazione con la liberazione integrale dell’uomo (Roma) e il messaggio di riconciliazione che il Vangelo porta con sé per la vita sociale tra gli umani (Loreto). Tutto ciò corrispondeva allo slancio della chiesa italiana di quegli anni che, sul versante pastorale, intendeva mettere a fuoco il rapporto tra *evangelizzazione e sacramenti*. La Chiesa voleva mostrare anche il lato pubblico di questa riconosciuta centralità dell’evangelizzazione. Provo ad approfondire questi primi due passi.

Nel Convegno di Roma, anzitutto, ciò è avvenuto in rapporto alla “promozione umana” (nome italiano della più ampia tematica della “liberazione dell’uomo”), che aveva trovato nel Sinodo dei Vescovi del 1974 la sua espressione più travagliata, nell’esortazione *Evangelii nuntiandi* del 1975 il suo momento più alto, nel Convegno ecclesiale del 1976 a Roma la sua edizione italiana. Nel Convegno di Loreto, in secondo luogo, si puntava sulla forza di trasformazione del Vangelo per la riconciliazione nella comunità degli uomini. Si voleva così rendere ragione della novità del messaggio di Giovanni Paolo II con la sua enciclica *Redemptor hominis*, cioè dire il senso di Cristo per la vita degli uomini. Il rapporto tra il *Vangelo* e la *fede*, la sua specifica forza di irradiazione sugli uomini, è stato il fuoco dei primi due decenni della chiesa italiana.

Il terzo Convegno ecclesiale ha concentrato la sua attenzione sul *vangelo della carità*. La carità-servizio con cui la Chiesa italiana ha dato e dà una luminosa testimonianza di presenza nella società non è che il risvolto sulla vita degli uomini della carità-virtù. Quest’ultima è la dimensione specifica cristiana, con

la quale la chiesa e il credente accoglie la comunione da Dio e la realizza nel segno della fraternità evangelica. Perché la comunità credente è una Chiesa *dalla* carità, essa può e deve essere una Chiesa *della* carità! In una parola i tre Convegni già celebrati sembrano fare da contrappunto al programma pastorale della Chiesa italiana su evangelizzazione, fede e carità. Non mancava all'appello che il tema della "speranza".

b) *Molte facce di un unico rapporto*

Nella chiesa italiana di questo inizio millennio si è, dunque, maturata una più chiara *coscienza evangelizzatrice*. Tale coscienza significa la presa d'atto della distanza della fede cristiana, con i suoi linguaggi e le sue istituzioni, dalle forme della vita moderna. Evangelizzare non significa solo "aggiornare" (la parola chiave del Concilio) il vangelo alla vita attuale, quasi cambiando il rivestimento antico per sostituirlo con uno nuovo, ma soprattutto propone il compito di ritrovare il senso del vangelo come lievito delle forme della vita umana. Se la parola della fede non può essere lievito senza la pasta del mondo attuale, nondimeno essa sa di portare una verità salutare che viene dall'alto per dire anche oggi la speranza del vangelo. Non è perciò senza fondamento trovare sullo sfondo della diversità dei temi finora trattati nei Convegni ecclesiali una questione più radicale: quella del rapporto tra coscienza cristiana e forma moderna (e postmoderna) della vita.

In tal modo la pastorale d'inizio millennio ha acquisito la coscienza di una svolta missionaria, che si è espressa nella chiesa italiana mediante il testo fondativo di questo decennio: *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*. Questa svolta si esprime in tre scelte programmatiche: 1) il primato dell'evangelizzazione, 2) la figura comunitaria della chiesa, 3) la conversione pastorale. La distanza della coscienza cristiana della vita moderna e, insieme, la consapevolezza che il vangelo ha ancora un messaggio originale da dire nell'ora attuale si esprime adesso nelle tre scelte indicate.

c) *Primato dell'evangelizzazione*

"Primato dell'evangelizzazione" significa, anzitutto, ritornare alle sorgenti dell'evangelo, superando quel "cristianesimo dello scenario" che ha contrassegnato il panorama del cattolicesimo italiano. Primato dell'evangelizzazione significa riconoscere le radici e le ragioni della propria fede, la memoria della propria origine e i luoghi che la rendono presente (la parola, il sacramento e la comunità credente). Il primato dell'evangelizzazione significa, perciò, la percezione dello *scarto* tra forme attuali della fede e della chiesa e il loro momento costitutivo rappresentato dal Vangelo. E comporta, dunque, di abitare questo scarto come una *promessa*, per mostrare come la fede si riceve sempre dal Vangelo attraverso la *parola* e il *sacramento*, costituendosi come comunione credente nella *carità*. Il programma di "evangelizzazione e sacramenti" e di "testimonianza della carità" dei decenni precedenti sembra aver avuto questo significato. In ciò consiste il primato dell'evangelizzazione: la figura e l'identità cristiana non hanno la forma di un possesso pacifico, ma vanno continuamente "ricevute" in dono e devono essere sempre di nuovo "ritradotte" nelle forme della vita odierna. Di qui le due altre indicazioni programmatiche.

d) *La figura testimoniale della Chiesa*

La figura testimoniale della chiesa è apparsa al luogo stesso in cui il primato dell'evangelo si dice e si trasmette. L'ecclesiologia di comunione non è solo uno stile di vita, ma dice il fatto che l'evangelo non può non essere accolto che in una comunità credente. La chiesa-comunità c'è per dire l'evangelo. La "forma chiesa" non è che lo spazio creato dall'accoglienza del vangelo. L'accoglienza comunitaria del vangelo introduce, nel modo di essere chiesa, un'intensità missionaria, estroversa, eccentrica, che la fa sporgere sul mondo della vita, perché la comunità cristiana si sa continuamente generata dalla parola-gesto di Gesù. Il luogo ecclesiale della pastorale è così doppiamente relativo al vangelo e alla libertà degli uomini "in situazione". Questa è la nuova figura della chiesa, della sua identità e delle sue istituzioni, soprattutto della chiesa locale e della parrocchia.

e) *La conversione pastorale*

La terza indicazione programmatica è la “conversione pastorale”. Essa indica il cambiamento di rotta della chiesa italiana, cioè lo strumento teologico e culturale con cui nella chiesa e con uno stile di comunione si elaborano nuovi linguaggi, nuovi strumenti e nuove decisioni per dire l’evangelo nel mondo che cambia. Questa espressione che circola in modo ormai consensuale sulla bocca di vescovi, sacerdoti, teologi e laici non deve essere però usurata. “Conversione pastorale” significa ad un tempo un’operazione spirituale e culturale. E per questo diventa un’operazione pastorale: mettere in contatto l’evangelo con la vita degli uomini e delle donne di oggi, sia nel contesto sociale che culturale. Occorre imparare i linguaggi del proprio tempo, immergersi in essi, perché quei linguaggi siano fatti quasi esplodere dal di dentro per dire il vangelo di Gesù! Questa non può essere che un’operazione comune e corale. Perciò “conversione pastorale” significa anche “discernimento comunitario” e “conversione missionaria”. Bisogna fare attenzione a non usare questi linguaggi circolanti in modo banale, perché non siano svuotati della loro forza dirompente.

2. VERSO VERONA: TESTIMONI DEL RISORTO SULLA VIA DELLA SPERANZA

Su questo sfondo si comprende l’opportunità della scelta del tema del Convegno di Verona. La scelta fatta ha cercato una felice sintesi tra il tema della speranza e la considerazione del laico come testimone. Il punto di fusione è avvenuto nel punto di incandescenza della speranza “cristiana”, che ha la sua figura personale in Gesù Risorto.

a) *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*

La scelta del tema riposa su un elemento di continuità e su un accento di novità. L’elemento di *continuità* deve riprendere il filo rosso della chiesa italiana, concentrato nelle tre scelte che ho appena evocato come lo sfondo del cammino dei decenni precedenti. Ciò è segnalato dal tema della speranza che non solo corona la triade cristiana, ma fa cogliere l’aspetto “escatologico” del Vangelo, l’elemento per cui il Vangelo pur essendo nel mondo e per il mondo, non è tuttavia del mondo. Il primato dell’evangelizzazione, la forma ecclesiale di questo primato e il metodo del discernimento comunitario hanno bisogno di dirsi nella forma di una speranza che non si rassegna alle immagini e alle esperienze presenti della vita cristiana ed ecclesiale.

L’accento di *novità* consiste nel fatto che la speranza che il credente attesta non è semplicemente l’aspetto di futuro della vita umana, il fatto che le realizzazioni presenti hanno sempre un “altro” e un “oltre” da attendere e da sperare. L’accento cristiano è che la figura della speranza ha il volto di Gesù risorto, è una persona, è l’esperienza sconvolgente di trasformazione e di trasfigurazione che la risurrezione di Gesù ha seminato nel grembo della storia.

Nel convegno di Verona tutto ciò è collegato con il tema della testimonianza del credente. Si noti: non tanto il tema del laico nella sua differenza dalle altre vocazioni ecclesiali, ma la figura del testimone e del racconto che egli è capace non solo di narrare, ma di suscitare di nuovo nel tempo attuale. Il credente *come testimone di speranza* è lo specifico del Convegno di Verona. L’enfasi cade su ciò che unifica i credenti prima di ciò che li distingue, perché siano tutti testimoni nella vicenda stupenda e drammatica di questo inizio millennio!

b) *Le scansioni del Convegno di Verona*

Le scansioni della “traccia di riflessione”, preparata per il Convegno di Verona, dicono esattamente questo: il Risorto come sorgente della speranza di tutti e per tutti; il testimone come figura che dice in carne e ossa la speranza del Risorto; il racconto della testimonianza con le sue dinamiche nel tempo presente; e, infine, il bel tema dell’“esercizio della speranza”.

È la sottolineatura immancabile per un “esercizio del cristianesimo” senza del quale la vita cristiana è debole e fiacca e non riesce ad essere lievito nel mondo. Con i suoi ambiti di esercizio: la vita affettiva, il lavoro e la festa, i modi della trasmissione e della comunicazione, la fragilità presente della vita umana, e il tema del credente cittadino del mondo con lo sguardo alla patria futura.

Per questo il tema del Convegno di Verona è orchestrato sul motivo offerto dalla *Prima lettera di Pietro*, una lettera affascinante che ci dona un’immagine dei cristiani delle origini nella struggente condizione di “stranieri e pellegrini”, che “rendono ragione della loro speranza”. Rendere ragione non è solo (anche!) un atto della carità intellettuale, ma è un esercizio storico, in compito e un rischio della libertà. Che ha bisogno del tuo e del mio incontro e confronto. Oso proporre tre piste di ricerca che sono come le tre linee

dinamiche proposte dal Convegno, perché possano diventare anche tre obiettivi che animano la pastorale del turismo.

c) *Gesù risorto forma della speranza "cristiana"*

La prima pista dovrà ripensare il primato dell'evangelizzazione nella prospettiva della speranza *cristiana*. Se l'attesa di futuro, soprattutto nel tempo della società fluida e ripiegata sull'immediato, esige di correggere le malattie della speranza e di metterne in luce i germi positivi presenti nelle esperienze della vita attuale, la forma *cristiana* della speranza deve condurre a fissare lo sguardo su Gesù Risorto, sorgente della testimonianza. Questa è un'operazione teologica, spirituale e culturale ad un tempo. L'offuscamento della sostanza viva della fede cristiana, che ha il centro nel *Crocifisso risorto*, paralizza le forme della comunicazione del Vangelo oggi. Il difetto di comunicazione, che tutti sperimentano, non sta tanto nella mancanza di adeguati linguaggi, ma la lingua cristiana si rinnova quando si alimenta a un incontro vitale con il Risorto che è esperienza di conversione, di missione e di relazione per il credente e la Chiesa. Per comunicare il vangelo è necessario continuamente vivere del e nel Vangelo della risurrezione. La sfida cruciale all'inizio del terzo millennio consiste nel mettere in luce il tratto "escatologico" della fede cristiana, superandone una lettura alienante e straniante. Occorre mostrare il potere trasformante della "speranza viva" del Risorto sull'immagine e la concezione della persona, l'inizio e il termine dell'esistenza, la cura delle relazioni quotidiane, la qualità del rapporto sociale, la sollecitudine verso il bisogno, i modi della cittadinanza e della legalità, le forme del tempo libero e dello sport, le figure della convivenza tra le culture e i popoli. In un parola si tratta di mostrare che il vangelo della risurrezione di Gesù non riguarda solo il destino futuro della persona e del mondo, ma la novità con cui si vive il presente, come "pellegrini e stranieri" che hanno la mente lucida e il cuore libero per dare un originale contributo alla costruzione della città e del mondo attuale.

d) *Testimoni del Risorto perché racconti di speranza*

La seconda pista è la prospettiva sintetica del Convegno di Verona. Se la Chiesa italiana ha imparato che il primato dell'evangelizzazione si trasmette nella figura testimoniale della chiesa, cioè – come dice con felice espressione il documento di Verona – che «missione e comunione sono due nomi di uno stesso incontro» (n. 4), allora la *testimonianza* è la categoria per dire che la Chiesa può comunicare il Risorto agli uomini solo nella sinfonia delle vocazioni cristiane. Il Convegno dovrà, dunque, interrogarsi coraggiosamente non tanto sul posto dei laici nella chiesa, ma sui modi con cui tutte le vocazioni, i ministeri e le missioni della chiesa costruiscono la comunità credente come segno vivo del vangelo per il mondo. Non una faticosa distribuzione dei compiti o una sterile rivincita dei ruoli, ma la cura cordiale e amorevole della *qualità della testimonianza cristiana*, del valore della radice battesimale, della drammatica storica con cui gli uomini e le donne, le famiglie, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani e gli anziani danno futuro alla vita e costruiscono storie di fraternità evangelica. I grandi temi pastorali di questa prima parte del decennio (il primo annuncio della fede, l'iniziazione cristiana, il volto della parrocchia) devono trovare nel solco della testimonianza il terreno di una nuova nascita della vita ecclesiale e dell'impegno nel mondo.

La chiesa di domani deve di assumere il volto della testimonianza. Lo saprà fare se vorrà suscitare "racconti di futuro", cioè interpretazioni della vita e esperienze capaci di prefigurare nel presente la direzione verso cui camminare. Per questo è richiesto un *intellectus spei*, cioè un'intelligenza del presente nella luce della risurrezione, una forte capacità di creare sogni per la vita personale e sociale, un'accelerazione della speranza. E, insieme, di accumulare sapienza che lavori sugli avamposti della carità, apra esperienze di nuova socialità, costruisca una coscienza vigilante sul tempo presente e, soprattutto, custodisca tutti i "luoghi della speranza", nel campo della vita consacrata, delle relazioni ecumeniche, del servizio alle povertà, degli areopaghi del dialogo e del confronto, dell'incontro dei popoli e delle culture.

Non sarà possibile fare questo che a due condizioni: che la chiesa – soprattutto la chiesa locale e la parrocchia – sia essa stessa una città della comunione sinfonica e cattolica e che in essa si apra una stagione di fiducia per i nuovi arrivati del Concilio, i laici, le famiglie, le persone che cercano un incontro di senso prima che un luogo di impegno. Non sarà possibile costruire la comunità credente come luogo della testimonianza e racconto di speranza se essa non diventerà la dimora dove tutti trovano casa per camminare e costruire racconti di speranza. Questa è la sfida più importante!

e) *L'esercizio della speranza negli spazi della vita*

Di qui la terza pista: la testimonianza cristiana come "esercizio del cristianesimo". Infatti, il credente/testimone e la chiesa/testimonianza potranno avventurarsi ad "esercitare" la speranza negli spazi

della vita, solo abitando una dimora ecclesiale, solo abbeverandosi alla sorgente della risurrezione. È molto importante intendere l'esercizio della speranza non semplicemente come un "mettere in pratica" alcuni valori presupposti e che sono semplicemente da realizzare nell'impegno del mondo. La testimonianza non ha prima di tutto la forma dell'impegno, ma quella di un "esercizio del cristianesimo", con cui si entra negli spazi della vita umana, messi a tema per il Convegno di Verona (la vita affettiva, il lavoro e la festa, i modi della trasmissione e della comunicazione, la fragilità della vita umana, la cittadinanza). Il cristiano attua così un *admirabile commercium*, uno scambio meraviglioso tra la specificità della fede e i linguaggi umani. La Chiesa e il credente abitano questi mondi, ne assumono i linguaggi e le forme della vita, per purificarli e dischiuderli a dire il *vangelo della speranza* nelle esperienze della vita odierna. Il credente non tratta l'esperienza del mondo semplicemente come il teatro del proprio agire, compreso a monte dello spazio in cui si "esercita", né considera il mondo come luogo teologico, come si diceva retoricamente non molto tempo fa, ma sa che il suo essere lievitato e luce accade nella drammatica della vicenda umana. In questo contesto la libertà dei credenti diventa il crocevia di incontri, e talvolta anche di discernimenti critici, che portano a dire e a comunicare la speranza cristiana dentro la figura incerta e, nondimeno, aperta del mondo attuale.

3. LA PASTORALE DEL TURISMO AL CROCEVIA TRA TESTIMONIANZA E INTEGRAZIONE

Nel primo paragrafo ho fatto visitare la grande cattedrale del cammino della chiesa italiana del dopo Concilio, mentre nel secondo paragrafo ho illustrato il portale di ingresso che ci introduce al Convegno ecclesiale di questo decennio. Ora possiamo riprendere e articolare la nostra domanda d'inizio in due questioni: dove e come è possibile collocare la cura della chiesa per il tempo libero, lo sport e il turismo? quali gesti ecclesiali e quale stile di pastorale integrata sono richiesti per realizzare in modo nuovo questa cura? Queste due domande rappresentano, a mio avviso, le coordinate di ricerca del presente Convegno.

Osserviamo i cinque ambiti disegnati per il Convegno di Verona: essi volutamente non ricoprono la normale scansione dei luoghi classici della pastorale. Dove si colloca la pastorale del turismo, del tempo libero e dello sport? All'apparente sconcerto di non trovare il proprio spazio, sembra rimediare il secondo ambito del rapporto tra festa e lavoro, tra tempo libero e tempo fabbrile dell'uomo. Ma è possibile rinchiudere solo in questo ambito l'area che sta a cuore alla vostra "preoccupazioni pastorale"? Credo di no. Anche altri ambiti come quelli della vita affettiva, della fragilità, della *traditio fidei*, fino all'ambito della cittadinanza intersecano la vostra cura pastorale. Ma questo fatto, invece di essere uno svantaggio, è un vero vantaggio perché configura la vostra attenzione come trasversale. Forse più difficile da elaborare, ma più feconda da trovare.

Mi permetto di suggerire due piste di riflessione che potranno essere sviluppate nel contesto del Convegno che ora inauguriamo: l'una antropologica e l'altra pastorale. A queste due coordinate corrisponde la duplice dimensione della pastorale del turismo nel quadro di una chiesa che testimonia la speranza del Risorto. La pastorale del turismo, del tempo libero e dello sport si colloca così al crocevia tra testimonianza e integrazione.

a) *La testimonianza e le figure della speranza*

La prima coordinata dovrà svolgere alcune riflessioni antropologiche, per leggere la possibilità di essere testimoni di speranza nello spazio del tempo libero.

* *La natura estroversa della ricerca di identità.* In primo luogo, la pastorale del turismo deve prendersi cura di leggere tutte le forme con cui l'uomo – per trovare la propria identità – deve attingere a una riserva di senso che colmi la sua natura estroversa, eccentrica, pellegrinante. Egli deve abitare uno spazio e un tempo "altro" e incontrare "altri" per ritrovare se stesso. La sua *identità* si costruisce nella sua relazione all'*alterità*: l'uomo si forma nella sua relazione all'altro e si media attraverso il racconto di un'esperienza e un incontro. L'*homo faber* che produce e trasforma, calcola e costruisce, quantifica e accumula, ha bisogno dell'*homo ludens* che riceve e gioca, si meraviglia e incontra, esce da sé per ritrovare se stesso. Tutte le forme dell'estroversione, dell'uscita della casa, dell'evasione dalla vita feriale, dell'andare verso l'altro, dell'incontro con il diverso, del confronto multiculturale, sono modi necessari per strutturare la propria identità.

* *La forma postmoderna del tempo libero.* Ora questa struttura fondamentale riceve una particolare configurazione nel tempo moderno e soprattutto postmoderno. Occorrerebbe descrivere, da un lato, le figure antropologiche con cui si realizzano di fatto le forme estroverse della ricerca dell'identità e, dell'altro, le possibilità di senso che esse dischiudono o rendono possibili. Certamente, la forma attuale con

cui l'uomo cerca di sfuggire alle maglie della società strumentale e pianificata, razionale e produttiva, consumistica e competitiva, ha forti tratti di evasione, di interruzione dell'attività ripetitiva, di ricerca dell'esoterico e dell'esagerato, dell'esperienza-limite e della sfida all'impossibile. Soprattutto nel campo del tempo libero e dello sport, questa ricerca di esperienze estreme appare assai evidente. Sulla stessa linea anche il turismo contemporaneo appare come la moneta battuta dal conio stressante e iperattivistico della vita moderna, così che assume i tratti dell'esotico, dello stravagante, del notturno. Ha i modi del *last-minute*, della vacanza breve e ripetuta, come fosse il respiro affannoso di una vita concitata e defaticante. Fatica a essere tempo dell'incontro, della cura, della curiosità intellettuale e culturale, dello scambio culturale, dell'interessamento ad altri modi di vita, dello spazio per la famiglia, del dialogo con il partner, dell'ascolto dei figli e, alla fine, del ritrovamento di se stessi. È un turismo, un tempo libero, e persino un'attività fisica e sportiva, che assume i tratti del fenomeno di massa, dai forti tratti mimetici. Certo esiste anche un turismo – soprattutto quello estivo – che ha tratti più rilassati, ma anche in quel caso si ha come l'impressione che la forza del costume vince sulla voglia di poter fare una vacanza capace di percorrere gli spazi dell'anima, della relazione e della passione culturale. Così avviene che abitando in un paese che non è – come si dice di solito – un museo, ma una memoria viva a cielo aperto, si solchino altri mari, si attraversino altri cieli.

* *Le figure della ricerca d'identità nel tempo.* Potremmo persino stabilire un confronto tra le diverse figure di uomo nella ricerca della propria identità attraverso le successive epoche della storia: l'uomo medievale è stato il "pellegrino", perché ha coltivato la sua estroversione nella forma del pellegrinaggio; l'uomo moderno è divenuto l'"esploratore", perché ha scoperto nuovi mondi e continenti, solcando mari e visitando paesaggi inesplorati e inviolati; l'uomo del Settecento e dell'Ottocento (forse fino al Novecento inoltrato) si è fatto "viaggiatore", accostando popoli nuovi e curiosando in culture diverse (si ricordi tra tutti il *topos* del "viaggio in Italia", che ha influito persino sulla letteratura, ma anche il "viaggio in Oriente"). Nel (secondo) Novecento, a partire dagli anni '60, dopo l'esperienza terribile delle due guerre e con l'affermarsi del boom economico, il turismo è diventato un caotico fenomeno di massa, dai forti tratti mimetici e consumistici, così che l'uomo è diventato il "vagabondo", il "bighellone" che si sposta quasi senza meta e scopo, se non quello di *divertere* (evadere) dalla vita quotidiana e di divertirsi (evadere da se stesso). Egli tenta di allontanarsi dall'immagine di sé che non riesce a plasmare dentro le forme dell'agire quotidiano, ridotto a un fare tecnico senza posa e con scarso significato per la costruzione della propria identità. Anche la sua uscita da se stesso verso l'altro e il mondo resta senza meta, vagabonda da un luogo all'altro senza una bussola, così che l'incontro con altre culture non è capace di interrogarne l'identità e di penetrare nell'anima. In ogni epoca storica l'uomo afferma, nelle forme con cui esce dalla sua casa, dal suo paese, dalla sua patria, l'immagine di sé e la ricerca del suo destino: il "pellegrino" si rivela come bisognoso di redenzione e cerca una purificazione trascendente: l'"esploratore" si comprende come l'uomo microcosmo e insegue orizzonti inesplorati; il "viaggiatore" si manifesta come un'anima sensibile e percorre i paesaggi della cultura umana; il "vagabondo" si manifesta nella sua identità fluida e si perde in un vagare senza meta.

* *L'homo viator come testimone della speranza.* È a questa dinamica che deve rispondere anzitutto la coscienza cristiana con un soprassalto di speranza. Nell'ottica del tema scelto dal Convegno di Verona, dovremmo far scoprire che dentro le forme differenti dell'estroversione umana – e che potrebbe essere descritta con cui più cura di quanto io non abbia fatto sopra – occorre far scoprire il tratto escatologico che l'annuncio del vangelo ci ricorda. Noi siamo "stranieri e pellegrini" – ci ricorda la Prima Lettera di Pietro – che "dobbiamo rendere conto della speranza che è in noi" in un tempo di difficile speranza. Dovremmo quindi far scoprire, dentro le forme tentacolari e disperse con cui si vive oggi il tempo libero, la nostalgia dell'*homo viator*, rivelare il pellegrino dell'Assoluto dentro le forme fragili e la necessità di legami profondi della vita odierna. Questa è la testimonianza della speranza che possiamo e dobbiamo dare attraverso la "cura pastorale", di cui conviene cercare le forme culturali, ludiche e sportive. La sfida di questi giorni e di cercarle, descriverle, promuoverle dentro un'opera di discernimento comune e di pastorale integrata o d'insieme.

b) *L'integrazione come forma della cura pastorale*

La seconda coordinata del nostro percorso riguarda la cura pastorale richiesta alla *Pastorale del turismo, del tempo libero e dello sport*. Vorrei invitarvi a farlo su due aspetti, il primo culturale, il secondo pastorale.

* *Ripensare le forme del tempo libero: dono – tempo – festa.* Il primo filone è culturale e coinvolge diversi momenti e soggetti con cui la cura pastorale della chiesa si dedica alla coltivazione del tempo libero. Lo spazio della gratuità, il tempo libero e la celebrazione della festa sono le grandi direttrici su cui i soggetti pastorali implicati sono chiamati a far vivere questo tratto di gratuità e speranza.

Anzitutto, bisogna recuperare uno sguardo nuovo sul mondo come *dono gratuito*. L'area della cultura, del tempo libero, del turismo, dello sport possono riaccendere uno sguardo nuovo sul mondo, come dono promesso, presente come dono, assente come pieno possesso, cioè un dono che è sfida per il cammino dell'uomo. Occorre promuovere una vasta cultura della gratuità, lottare perché cultura, comunicazione, turismo, tempo libero, sport ritornino ad essere una palestra in cui l'uomo impari a dare credito al dono che è il mondo, la creazione, la natura, l'arte, la cultura dei popoli, le nuove modalità della comunicazione.

In secondo luogo, è necessario ritrovare il *sensu cristiano del tempo*. La festa e le feste, il giorno del Signore, sono i luoghi in cui si fa un'esperienza diversa del tempo, cioè si ritorna sempre da capo a rinnovare e a ritrovare l'origine grata del nostro agire responsabile. La nostalgia di tempo libero e la creatività della cultura, il bisogno di comunicazione e il desiderio del gioco, le forme infinite con cui lo sport sono un "esercizio di umanità" e un "luogo di identificazione" per la gente e i giovani soprattutto, dicono in modo forte e chiaro il nostro bisogno di festa. La festa è il modo con cui l'uomo non è schiavo del tempo, ma lo riceve condividendolo e donandolo. Dare tempo alla festa significa dare libertà all'uomo, fare dell'uomo un essere libero, un testimone della speranza.

Infine, è molto importante far scoprire *la dimensione rituale dell'uomo*. Vale a dire tutte le forme con cui l'uomo riceve in un gesto gratuito e liberante quel senso e quella presenza di cui si alimenta la vita di ogni giorno. Per questo l'eucaristia domenicale è stato il gesto che in questi duemila anni di storia del cristianesimo ha creato cultura, storia, arte, musica, comunicazione: a partire da questo momento e approdando a questo momento la nostalgia dell'uomo pellegrino, dell'uomo creativo, dell'uomo culturale ha dato respiro alla vita, si è alimentata sempre da capo al senso, ha ritrovato la gioia di comunicare, gustare, gioire, soffrire, condividere e amare. In questa linea andrà recuperato tutto il patrimonio delle feste e della devozione popolare, che hanno prodotto un'interminabile serie di fenomeni culturali (processioni, misteri, devozioni popolari, pellegrinaggi, santuari, ecc) che spesso sono cresciuti in modo esponenziale senza nessuna cura pastorale, ma esprimendo un bisogno antropologico diffuso e forse non sufficientemente elaborato dal normale gesto pastorale.

* *Progettare una pastorale integrata del tempo libero.* Infine la cura pastorale deve assumere i tratti di un'azione pastorale integrata o d'insieme. La pastorale del turismo non può da sola rimediare al difetto d'identità dell'uomo postmoderno, ma deve pensarsi dentro un'opera costante di discernimento e un intervento integrato di gesti pastorali sul territorio. Ne segnaliamo due.

Il primo, richiama le infinite possibilità che l'azione pastorale delle commissioni della cultura, comunicazioni sociali, tempo libero, turismo e sport, ha di promuovere i nuovi linguaggi di speranza in profonda interazione con altre competenze pastorali. Occorre dare *nuovi linguaggi alla vita*, dare la capacità di fare nuove esperienze, rendere possibili racconti di speranza: questa è la sfida che la visione cristiana del tempo libero propone. Sarebbe bello vedere come la riflessione sopra svolta possa influire sui linguaggi della vita quotidiana, sul rapporto uomo-donna e genitori-figli, sulle stagioni della vita. Sarebbe bello valorizzare, attraverso l'operazione culturale promossa dai vostri settori pastorali in collaborazione con gli altri, gli itinerari di arte, musica, architettura, le forme della comunicazione antica e nuova, i luoghi della spiritualità e della ricerca interiore che popolano l'Italia, i percorsi della storia e della cultura che fanno del nostro paese un panorama variegatissimo di esperienze umane e spirituali dove la speranza che è Gesù Risorto è stata capace di dare nuovi linguaggi alla vita. A questo proposito bisogna veramente superare i compartimenti stagni in cui la nostra pastorale può correre il rischio di rimanere bloccata: penso solo al rapporto tra tempo libero e famiglia/mondo giovanile; tra tempo libero e momenti liturgici e celebrazioni delle feste; fra turismo e catechesi/cultura, tra sport e comunicazione, ecc.

Il secondo, chiede ai protagonisti di pensarsi *dentro una pastorale integrata*. Diocesi, parrocchie, movimenti e associazioni, servizi sul territorio, in collaborazione con gli operatori turistici, del tempo libero e dello sport, devono interessare trasversalmente anche altri soggetti pastorali e altri operatori culturali per portare con umiltà e tenacia il "supplemento d'anima" che è il contributo cristiano della speranza alla ricerca di identità dell'uomo postmoderno. A questo punto si apre la domanda sul "Che fare?". I tre giorni che ci stanno dinanzi potranno percorrere territori nuovi e orizzonti inesplorati, ma certamente tutto questo non saprà che cosa proporre, ma soprattutto dove andare, se non sarà guidato da una stella polare. È quello che ho cercato di fare con la mia riflessione preliminare con cui si apre questo Convegno: ritrovare l'*homo viator*,

segugio della speranza, ridargli l'identità anche attraverso il modo con cui egli vive il tempo libero, la festa, la sua voglia di lasciare la casa, il suo paese, per sfidare l'ignoto, incontrare l'altro, confrontarsi col diverso, ma alla fine per ritrovare se stesso come pellegrino dell'Assoluto!

Seconda Relazione

Mons. Antonio Staglianò

*Direttore Istituto Teologico Calabro e Consulente Servizio Nazionale
per il Progetto Culturale*

***“Pastorale del turismo nel concerto della pastorale integrata.
Una risorsa dinamica”***

0. Nel raggio di una ascesa verso il Padre

“Mentre il creato / ascende in Cristo al Padre, / nell’arcana sorte / tutto è doglia del parto: / quanto morir perché la vita nasca! / Pur da una Madre sola, che è divina, / alla luce si vien felicemente: / vita che l’amor produce in pianto, / e, se anela, quaggiù è poesia; / ma santità soltanto compie il canto”. Con questa bella lirica di uno dei più grandi poeti del Novecento italiano, il prete rosminiano Clemente Reborà (da “Curriculum vitae”) vorrei chiarire il punto di partenza della nostra riflessione: i credenti sanno che il “viaggio” dell’esistenza di ogni uomo non scorre dal “big bang al buco nero” – secondo la pur apprezzabile descrizione astrofisica di qualche scienziato -, ma piuttosto si svolge nel raggio di una ascesa, che va dal pensiero predestinante di Dio in Cristo alla visione beatifica, quando si vedrà Dio “faccia a faccia”, cioè nel suo vero volto, il volto trinitario della comunione eterna del Padre, del Figlio e dello Spirito santo.

E’ questo l’*Eschaton* della nostra beatitudine e della nostra pace. E’ questa la speranza cui sono chiamati i cristiani: *una speranza viva, senza macchia e immarcescibile* (cfr. 1Pt). Il viaggio dell’uomo trova così, realisticamente, le sue connotazioni essenziali: il suo punto di partenza si trova nel pensiero di Dio, il suo punto di arrivo nella contemplazione del volto di Dio. Nel tempo del “fra” (frat-tempo), l’uomo è un viandante la cui qualità umana viene definita e misurata dalle condizioni, dai contenuti e dalle mete del suo viaggio. Cammina nel tempo presente per conseguire una salvezza, una liberazione, che Dio stesso offre alla sua libertà. Cammina però in salita, *nel raggio dell’ascesa di Cristo al Padre*: il viandante avanza in un processo di assimilazione del Figlio, perché vuole ripercorrere nel proprio tempo lo stesso cammino del Figlio verso il Padre. La salita (la *subida* della mistica di San Giovanni della Croce) comporta una trasformazione (conversione) che è garantita da Dio stesso, il quale rende i piedi dell’uomo come quelli delle cerva per farlo camminare e renderlo sicuro sull’alture (cfr Sal 18,33-34). Il riferimento all’eucarestia è stringente, si impone: sia perché è la fonte che attiva ogni processo di trasformazione spirituale del cristiano, sia perché è pane (viatico) che sostiene l’avanzare faticoso del viandante. Come il profeta Elia, il cristiano è invitato dall’angelo a mangiare per riprendere le forze e continuare a salire e, così, maturare le condizioni per raggiungere la grande meta della visione di Dio: la santità: “questa misura alta della vita ordinaria del cristiano” (*Novo millennio ineunte* 31). Solo la santità compie il canto dell’esistenza umana, ma la santità è perfetta nella contemplazione di Dio.

1. La pastorale del turismo come nuova chance per la “conversione pastorale”: il necessario lavoro culturale

Nomade, pellegrino, il credente anela alla Patria che non è questa terra: sente però d’essere sì forestiero, in via, (= *paroikos*), ma non straniero (= *xenos*): il sentimento di estraneità che lo pervade non ha nulla a che fare con il “senso di alienazione” dell’uomo interiore di Plotino e degli gnostici – i quali si sentono metafisicamente sopra il mondo. E’ invece certezza d’essere *viandante*, aperto a un-di-più che nessuna immanenza può soddisfare, *cercando Oltre*, vivendo *come un canto tra la creatura e l’Eterno*. L’estraneità non è ontologica, è semmai escatologica: perciò rende inquieto il cuore, volto a trovare riposo in chi soltanto può colmare la sua infinità. La fede educa la coscienza dell’uomo a “rendersi conto” di questa distanza e offre anche la via per cominciare a superarla, già in questa vita, in questa storia, perché immette da subito nel contatto con Dio, consente l’incontro con il Dio della vita, donando già soddisfazione al desiderio del cuore.

E’ in fondo questa la buona novella, il messaggio della salvezza: la distanza creaturale è stata colmata da Dio stesso in Cristo, il Figlio di Dio nella carne umana, il Dio oramai vicinissimo all’uomo. Lo stesso Cristo supera definitivamente ben altre distanze abissali, quelle istituite dal male del mondo e dal peccato dell’uomo: nel Crocifisso risorto, infatti, è annunciata all’uomo la parola più eloquente del Dio amore e misericordia assoluta, parola che salva gli uomini dalla catena della violenza e della sopraffazione in

cui l'umanità si trova a causa della caduta originaria. In Cristo è ormai stabilito: "nulla può separare l'uomo dall'amore di Dio in Cristo Gesù" (cfr Rm 8). La sua misericordia è definitiva e universale, assoluta e redentiva. E' – per dirla con le ultime parole di Giovanni Paolo II - "il limite imposto da Dio al male del mondo"³⁰. Questo Vangelo va comunicato agli uomini di ogni tempo, anche all'uomo del nostro tempo. Non sarà però possibile farlo, senza tener conto delle mutate condizioni culturali che incidono così profondamente sulla mentalità della gente, forgiandone il carattere, il costume, i modi di vivere e di comportarsi, bloccando o dischiudendo nuove sensibilità.

I Vescovi italiani, negli *Orientamenti* del primo decennio del duemila hanno chiesto che tutti gli operatori pastorali siano attenti a questi cambiamenti accelerati e vorticosi, per poter annunciare il Vangelo dentro le sfide concrete poste oggi all'uomo dalla storia e dalle società. Esiste come una tesi di fondo in questi *Orientamenti*, come una coscienza sempre più avvertita: occorre stringere fortemente il nesso tra Vangelo e cultura, tra fede e storia. Appare infatti impossibile evangelizzare senza "orientare la cultura contemporanea", senza orientare le mentalità degli uomini e delle donne sui sentieri della verità e della libertà, della giustizia e della pace, del dialogo, del rispetto della dignità della persona umana³¹. L'azione pastorale della Chiesa mira ad una evangelizzazione che realizzi quanto più compiutamente e concretamente l'"inculturazione del Vangelo". Di che si tratta? Restano insuperabili ed espressive le parole di Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*: «per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza» (n. 20).

E' questo il motivo per cui si può (si deve) sostenere l'urgenza pastorale di lavorare in modo più diretto e marcato, organizzato e progettuale sulla cultura, costruendo non più su tre, ma su quattro pilastri. Sarà decisivo per la *conversione pastorale* delle comunità. Infatti la parrocchia è comunità di fede, di preghiera, di amore, di *cultura nuova*: dunque, annuncio-catechesi(1), liturgia-sacramenti(2), testimonianza-carità (3), ma anche orientamento culturale (4). Il *quarto pilastro* è sicuramente seminato e disseminato negli altri tre. Proprio per questo risulta come un "trascendentale", che va preso direttamente di petto, in modo particolare *oggi*, per le grandi trasformazioni culturali in atto, per la complessità culturale che disorienta e per l'indebolimento della cultura in generale, per le degenerazioni culturali specifiche di una società altamente tecnologizzata e narcisisticamente ubriaca delle proprie capacità, fino a "non poter più respirare" (Heidegger) e fino all'annuncio della "morte di Dio" (Nietzsche). Allora *la cultura è una priorità pastorale della vita ordinaria della parrocchia* come lo è la catechesi, la liturgia e la testimonianza della carità. Infatti: è necessario *riprendere l'annuncio del kerigma* che, in società post-cristiane, significa discernimento critico circa le forme dello spirito umano che lo invocano e lo consentono, mentre urge trovare le parole adeguate nelle quali far risuonare il Vangelo come salvezza per l'esistenza, predicando un Dio interessato alla vita dell'uomo (un Dio per gli uomini, fino all'amore crocifisso). Per la conversione pastorale della comunità è indispensabile, perciò, rileggere *gli altri tre pilastri alla luce del quarto*, tenendo conto delle difficoltà culturali del contesto e delle condizioni positive che orientano alla vita cristiana, affinché la *catechesi* sia una vera mentalizzazione della fede, la *liturgia* porti all'incontro con Dio (i simboli trasmettano il mistero) oltre ogni magismo, la *carità* non sia ridotta ad elemosina, ma diventi forma dell'*ethos* cristiano, in sé testimonianza del cristianesimo possibile. E' questa la direzione dell'iniziativa dei Vescovi italiani che va sotto il significativo (benché spesso poco compreso) titolo di *Progetto culturale orientato in senso cristiano*³².

³⁰La Redenzione in Cristo è il limite imposto da Dio al male. Ora: «se la Redenzione costituisce il limite divino posto al male, ciò non avviene che per questo motivo: in essa il male viene radicalmente vinto con il bene, l'odio con l'amore, la morte con la risurrezione» (Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, Rizzoli, Milano 2005, p.34).

³¹Per un approfondimento globale cfr A. Staglianò, *Vangelo e comunicazione. Radicare la fede nel terzo millennio*, EDB, Bologna 2001. Il testo si presenta, intenzionalmente, come un contributo teologico pastorale agli Orientamenti della CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

³²Abbiamo insistito su questo in A. Staglianò, *Pensare la fede. Cristianesimo e formazione teologica in un mondo che cambia*, Città Nuova, Roma 2004. Nella prefazione a questo libro, S. E. Mons Betori così si esprimeva: «la ricerca del punto di tangenza tra la fede cristiana e la sete di verità che arde nel cuore dell'uomo sta alla base del cosiddetto "progetto culturale orientato in senso cristiano", il cui obiettivo di fondo è quello di contribuire a reagire al degrado antropologico che caratterizza la temperie culturale del momento e di decifrare le domande di senso degli uomini di oggi che pur in questo degrado sono presenti. Che la mediazione culturale della fede si configuri come una sorta di "trascendentale" della comunicazione del Vangelo» (*Ivi*, p. 9). La bibliografia è ormai abbondante. Basti citare C.

Ora, proprio attraverso la riscoperta pastorale di un serio “lavorio culturale” appare possibile comprendere in che senso e come la pastorale del turismo costituisca una inedita *chance* per la conversione pastorale della comunità cristiana e contribuisca in modo significativo alla realizzazione della cosiddetta *pastorale integrata*: «lo stimolo offerto dal “Progetto culturale orientato in senso cristiano” si manifesta come un’occasione provvidenziale per sostenere un atteso rilancio creativo e missionario in modo che la Parola di salvezza sia annunciata nelle forme adeguate anche in questo ambito, ormai stabilmente assunto nei modelli di vita quotidiana»³³.

Se, «la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre», ogni iniziativa volta a superare questa scollatura tra fede e storia appare valutabile come prezioso segmento pastorale di una azione più ampia e organica, di tutto l’agire ecclesiale. La pastorale del turismo costituisce uno di quegli sforzi auspicati da Paolo VI «in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture», perché esse vengano «rigenerate mediante l’incontro con la Buona Novella»³⁴.

Prima di ogni particolare approfondimento, basti riportare quanto ha affermato il Cardinale J. Ratzinger nel suo intervento al Convegno nazionale su «Parabole mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione» (Roma 7-9 Novembre 2002), in un passaggio “breve” ma espressivo, che tocca direttamente il nostro tema: notando che il cristianesimo ha avuto inizio in una cultura cittadina e solo successivamente si è sviluppato con molta lentezza nelle campagne (attraverso le parrocchie), l’attuale Papa sosteneva l’urgenza di ritrovare nelle culture cittadine lo spazio (forse nel frattempo perduto, a causa del processo incalzante della secolarizzazione) nel quale il cristianesimo abiti con nuova vivacità, animando le speranze degli uomini e delle donne di oggi. Accennava a tante esperienze, come dei modelli, capaci di organizzare il cammino della nuova evangelizzazione nelle trasformazioni culturali del tempo presente: tra questi menzionava anche «le nuove forme di itinerari alla fede nei pellegrinaggi» e «gli incontri nei santuari».

A ben pensarci i *pellegrinaggi verso i santuari* si possono concepire come un segmento dell’azione educativa che porta a maturazione la coscienza battesimale aperta alla testimonianza dell’amore. Essi sono una occasione speciale per coltivare l’accesso sincero, disponibile e speranzoso alla *santità vissuta di Maria o dei Santi*, nei quali Dio parla ancora oggi, incoraggiando l’imitazione della fede di quelli che “hanno lavato le loro vesti nel sangue dell’Agnello”, per una nuova e creativa (personalizzante) incarnazione della Parola di Dio: il santo è colui che riveste il Verbo della forma del mondo e riempie il mondo della forma di Dio (H. Urs von Balthasar). I *santuari* educano a questo già nel loro essere “segno” visibile *del sacerdozio comune di tutto il popolo di Dio*: sono tempio esterno e simbolico di quell’altro tempio “interiore”, cui ogni cristiano è chiamato, rendere cioè i propri corpi tempio vivo dello Spirito, offrendo sacrifici di soave odore, quelli che sgorgano dalla sorgente dell’unico sacrificio accettabile dal Padre, il sacrificio del Figlio Crocifisso per amore. Dice San Paolo: «vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1). E commenta il documento in preparazione del Convegno ecclesiale di Verona *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo* al n. 8: «la testimonianza è la fede che diventa “corpo” e si fa storia nella condivisione e nell’amore. Vivere responsabilmente in questo mondo, fiduciosi nel Dio vivente, carichi di speranza nella novità che si è manifestata nel Risorto, disponibili all’azione creatrice dello Spirito, comporta una coscienza battesimale viva, non data una volta per tutte, capace di costruire cammini e progetti di vita cristiani nuovi, affascinanti e coinvolgenti».

In verità, quello del “turismo religioso” è solo un aspetto del mondo più ampio del turismo quale “fenomeno” culturale. Il fenomeno del turismo assume oggi tali proporzioni che può giustamente essere identificato, senza alcuna retorica, come un “segno dei tempi”, da ben comprendere nei suoi differenti significati e da ben valorizzare nell’azione pastorale: *la pastorale del turismo esegue questo compito, mentre cerca spazi e forme, suggerimenti e declinazioni teologiche, per approfondire la propria identità pastorale,*

Ruini, *Per un progetto culturale orientato in senso cristiano*, Piemme, Casale Monferrato 1996; Servizio nazionale per il Progetto culturale (a cura di), *Fede, libertà, intelligenza. Forum per il progetto culturale*, Piemme, Casale Monferrato 1998; Id. (a cura di), *Libertà della fede e mutamenti culturali*, EDB, Bologna 2001. Ma anche tre interessanti seminari di studio su problemi pastorali cruciali della fede cristiana cfr. Id. (a cura di), *Spiritualità e progetto culturale*, Quaderni della Segreteria generale della CEI 5, marzo 2001; Id. (a cura di), *Cattolicesimo popolare, devozioni e progetto culturale*, Quaderni della Segreteria generale della CEI 18, luglio 2001; Id. (a cura di), *Trasmissione della fede e progetto culturale*, Quaderni della Segreteria generale della CEI 26, marzo 2002.

³³Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, *Progetto culturale e pastorale del tempo libero, turismo e sport*, sussidio pastorale del 25 marzo 1999, n. 1.

³⁴Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n.21.

nel concerto dell'azione pastorale globale delle comunità cristiane cui è chiamata ad offrire il proprio specifico contributo. Il momento è favorevole, proprio perché l'iniziativa pastorale complessiva è alla ricerca di nuove forme per fronteggiare le sfide dei mutamenti culturali in atto e richiede un'impronta più missionaria delle stesse parrocchie. La nota pastorale della CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, intende definire la "nuova frontiera" della pastorale, coerentemente con quanto avevano richiesto gli *Orientamenti su Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*. In questo contesto, l'appello ad una "pastorale integrata" è la conseguenza legittima della consapevolezza che le parrocchie "da sole" non possono raggiungere lo scopo per il quale sono sorte: annunciare il Vangelo a tutti, perché ogni dimensione della vita possa essere toccata dalla salvezza di Cristo e tutti riescano a vivere in Cristo un rapporto filiale con Dio, capace di trasformare nel profondo l'esistenza dell'uomo, fino a produrre veri testimoni di Cristo, suscitando sempre nuove esperienze di santità.

2. La «pastorale integrata» come laboratorio per la missione

Render sempre più missionaria la pastorale delle comunità cristiane non è cosa facile. Resta tuttavia un compito ecclesiale ineludibile. Quali vie tentare? Quali inedite modalità e forme nuove dovranno assumere l'azione e la "parola" della Chiesa affinché le persone vengano educate nella fede, accedano cioè effettivamente alla realtà della salvezza di Cristo? Sono interrogativi urgenti. Tanto più oggi, nel tempo delle trasformazioni culturali repentine e vortuose: se tutto cambia con velocità, l'aggiornamento preteso e vissuto nel Concilio Vaticano II diventa una costante nella vita della Chiesa. Aggiornare le forme dell'azione pastorale non significa accomodarle alle mode del tempo, ma piuttosto rimanda alla volontà di intercettare le note rilevanti dei processi odierni della produzione del senso umano – là dove si gioca il destino del futuro dell'uomo su questa terra-, e far sì che la Parola di Dio in Cristo risulti ancora il *logos della speranza* per tutti gli uomini, capace di illuminare l'uomo degli uomini nella sua verità, oltre i diffusi camuffamenti o le tante maschere, con cui l'uomo si perde e si impoverisce, fino a morire. Rispetto a tutto questo, la "pastorale integrata" non può essere un semplice *slogan* per ammodernare il linguaggio ecclesiale perché risulti nuovo o dia l'impressione di una novità pastorale che non esiste: mi sembra allora che con questo "sintagma" non si voglia semplicemente sostituire quello di "pastorale di insieme" o ancor più quello di "pastorale organica"³⁵. Non si tratta di una operazione nominalistica, del cambiamento dei "nomi". L'espressione "pastorale integrata" deve corrispondere a realtà nuove: la Nota della CEI sulle parrocchie pensa proprio a «strutture nuove per la missione e condivisione di carismi» e in questo senso dedica tutto il numero 11 alla descrizione della "consistenza strutturale" di una pastorale integrata.

2.1. Cercando di capire "cosa è"

Interessante e sintetica è una affermazione di S. E. Mons Betori, nella sua relazione alla *tavola rotonda di Palermo*, (24 novembre 2005) su "Ricorda, racconta, cammina: da Palermo 1995 a Verona 2006 per trasmettere la fede nel Risorto, speranza del mondo": «i richiami ad una "pastorale integrata", al "fare rete", hanno tentato di intercettare quello che rimane un quesito essenziale dei nostri tempi: le parrocchie sono attrezzate come antenne sul territorio per ascoltare attese e bisogni della gente? L'alternativa, infatti, è quella rappresentata da due possibili derive che ben conosciamo: da una parte la spinta a fare della parrocchia una comunità "autoreferenziale", in cui ci si accontenta di trovarsi bene insieme, coltivando

³⁵ C'è chi la pensa diversamente e opta per l'espressione "pastorale organica" che sarebbe in grado di dire meglio il contenuto di "pastorale integrata" permettendone una sua più coerente declinazione. Così è infatti per Grolla: «I vescovi nella nota pastorale *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia* usano con preferenza l'espressione "pastorale integrata", come stile di una parrocchia missionaria», anche l'espressione "pastorale in rete", in uno slancio di pastorale d'insieme. Nella relazione ho usato spesso l'espressione "pastorale organica", che a mio parere dice di più che pastorale integrata o pastorale in rete. È "organica" la pastorale quando è organico il *soggetto* che la promuove, cioè è azione di Chiesa con apporto corresponsabile e diversificato dei soggetti che la compongono: clero, religiosi, laici, famiglie; quando è organico il *contenuto*, cioè quando c'è compresenza e circolarità piena tra parola, sacramento e vita; quando è organico il *rapporto con la gente*, cioè si esprime non in un'azione generica e ripetitiva, ma cerca di adeguarsi ai gradi di fede, alle esigenze, ai bisogni, alle difficoltà della gente e quindi anche si diversifica e si qualifica; è organica quando si *rapporta al territorio* e lo serve secondo il compito proprio della Chiesa anche in un contesto pluralistico nel rispetto delle legittime autonomie, in atteggiamento di dialogo e di collaborazione con quanti hanno a cuore il bene comune; è organica in particolare quando è *programmata* al fine di procedere verso obiettivi mirati e prioritari con scelta di tempi, mezzi e modi adeguati. Organicità nella pastorale è più che fare insieme, che fare in modo integrato; presuppone il mettersi in rete tra parrocchie ma è anche di più» (cfr V. Grolla, «Nuove strutturazioni di parrocchie? Esigenze del territorio», in *Orientamenti pastorali* 52 (2004 n. 9) 51-68.

rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra la percezione della parrocchia come "centro di servizi" per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li richiedono»³⁶. E', dunque, la riflessione sulla parrocchia e sulla sua missionarietà a richiamare l'urgenza della "pastorale integrata". Essa comporta una ridefinizione della presenza della parrocchia nel territorio o, detto altrimenti, implica un ripensamento del rapporto parrocchia-territorio, cogliendo il territorio nella sua valenza socio-antropologica, più di quanto non sia stato fino ad ora fatto. La Nota della CEI al n. 11 sottolinea: «non viene ignorata la comunità locale, ma si invita ad abitare in modo diverso il territorio, tenendo conto dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa e della presenza di immigrati, ai quali si rivolgono i centri pastorali etnici che stanno sorgendo in molte città». Il territorio non è qualcosa di amorfo, ma è già trama di relazioni di legami: produzione economica e servizi sociali, animazione culturale e organizzazione del tempo libero. Sul territorio scorre la vita degli uomini e diventa "storia di comunità" e di persone, si istituzionalizza in varie forme sociali che producono l'identità culturale e "politica" della gente che vi risiede. Abitare il territorio significa incontrare in concreto la gente, dentro bisogni e soddisfazioni, paure e gioie, frustrazioni e aspirazioni, progetti e delusioni. E' comunque questa gente che deve essere interpellata dall'annuncio del Vangelo per suscitare la fede. Una "pastorale integrata" saprà tenerne conto ed esigerà dall'iniziativa pastorale che entri in "sinergia" con tutte le potenzialità del territorio, anche con quelle non immediatamente ecclesiali, cercando e ottenendo il dialogo necessario per "lavorare insieme" per il bene della gente, per l'edificazione di una nuova socialità, un nuovo modo di convivere, rispettose della dignità della persona umana e della vocazione della persona a compiersi nella relazione amativa, insieme ad altri, secondo i principi della solidarietà, dell'amicizia, della pace. Il territorio è il luogo umano nel quale si vivono e si risolvono i problemi reali delle persone, in riferimento alla salute, alla scuola, al lavoro, alla comunicazione massmediale, al divertimento, alla festa e al riposo, alla mobilità sociale. Così inteso - in senso non solo topografico, ma ancor più antropologico-, il territorio indica molto di più dei "confini territoriali", della limitazione geografica della parrocchia, perché esprime tutto l'ambiente culturale, geografico e sociale, includendo anche quello religioso³⁷. Se la parrocchia è l'ultima localizzazione della Chiesa - secondo la pregnante definizione di Giovanni Paolo II-, allora è figura di chiesa vicina alla gente, casa di Dio tra le case degli uomini, suoi figli: «la parrocchia nasce e si sviluppa in stretto legame con il territorio [...] anche se tale legame diventa oggi più complesso perché i confini della parrocchia non racchiudono più tutte le esperienze della sua gente» (Nota pastorale 10).

La territorialità della parrocchia non ne viene affatto compromessa, ma certo relativizzata. Nella Prolusione per 52^a Assemblea generale (Assisi, 17 - 20 novembre 2003), il Cardinale Ruini in una più ampia e articolata riflessione sulla parrocchia dal volto missionario, ha richiamato il problema dell'attenzione al territorio e, quanto alle questioni dei confini territoriali tra le diverse parrocchie, ha affermato: «essi sono e rimangono chiaramente una necessità pratica, ma oggi, con il crescere della mobilità delle persone - compresi i bambini e i ragazzi in rapporto alle esigenze delle famiglie - e con l'accelerazione dei tempi e degli appuntamenti della vita quotidiana, non possono essere fatti valere in maniera rigida. Lo sviluppo di una pastorale integrata potrà contribuire anche sotto questo profilo a mettere sempre più al primo posto il bene delle persone e delle famiglie». Perciò la "pastorale integrata" valorizza le strutture, ma ha a cuore il bene delle persone: se, pertanto, il primato delle relazioni personali va affermato con chiarezza, non sarà allora un gioco di nuova ingegneria ecclesiastica, ma un modo nuovo di organizzare e mettere in movimento tutte le energie disponibili. Il concetto coinvolge dunque la rete delle strutture esistenti, ma anche le "risorse umane e spirituali" presenti nel territorio attraverso associazioni, gruppi, movimenti e spiritualità. Sarà allora difficilmente attuabile senza la valorizzazione dei fedeli laici, opportunamente formati in cammini specifici, perché possano offrire la loro collaborazione pastorale con competenza e più forte senso di testimonianza cristiana in tutti gli spazi della vita, individuale-personale, sociale-comunitaria-politica. Allora, già nella sua Introduzione, la Nota della CEI anticipa con chiarezza il grande bisogno, l'odierna necessità di concentrare gli sforzi nella "pastorale integrata": «le parrocchie non possono agire da sole: ci vuole una "pastorale integrata" in cui, nell'unità della diocesi, abbandonando ogni pretesa di autosufficienza, le parrocchie si collegano tra loro, con forme diverse a seconda delle situazioni - dalle unità pastorali alle vicarie o zone -

³⁶ Il titolo del suo intervento è stato: «Il cammino della Chiesa italiana dal Convegno ecclesiale di Palermo '95».

³⁷ Non insisto maggiormente sul tema, avendone fatto già oggetto di riflessione in A. Staglianò, «Verso una parrocchia impegnata nella inculturazione della fede nel territorio: istanze e proposte teologico-pastorali», in A. Fallico (a cura di), *Insieme per rinnovare la parrocchia*, Edizioni Chiesa-mondo, Catania 2005, pp.61-88. Cfr pure Id., «La parrocchia, custode della differenza dell'umano annunciata dal Vangelo. Sui pilastri teologici e culturali della parrocchia», in *Orientamenti Pastoralisti* 52(2004, n.2)50-61.

valorizzando la vita consacrata e i nuovi movimenti. [...] Una parrocchia missionaria ha bisogno di “nuovi” protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell’unico presbitero e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d’ambiente, e creando spazi di reale partecipazione».

Insomma, per dirla con le parole di L. Bressan: si può/deve assumere la “pastorale integrata” «come sinonimo di laboratorio ecclesiale, ovvero come concetto in grado di indicare una chiesa pronta ad aggiornare le forme storiche del suo rendersi visibile tra la gente, per renderle sempre meglio fedeli al mandato che le ha fatte nascere»³⁸.

Si capisce – già da ora – perché ogni segmento dell’azione pastorale della Chiesa entra in atto *in una nuova sinergia pastorale*, nella quale non si è chiamati solo a render conto di se stessi, quanto della propria capacità partecipativa, del contributo specifico che si riesce a dare all’opera comune dal proprio punto di interesse. Questo vale per la pastorale della scuola, della salute, dell’animazione catechistica, della carità, per la pastorale giovanile, dei *migrantes* e, dunque, per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport. Nessuno dovrebbe più lavorare per “compartimenti stagni”, esibendo un proprio particolare protagonismo. Si dovrà invece lavorare tutti “insieme”, nella vivace riscoperta di una più profonda dimensione della sinodalità e della comunionalità della Chiesa. La “pastorale integrata” pretende, infatti, svilupparsi *in una logica integrativa e non aggregativa*. Ma, appunto, questa logica “integrativa” va pensata e ben capita, perché possa essere con consapevolezza utilizzata e resa feconda nell’iniziativa pastorale.

2.2. Pastorale “che integra”, “che è integra”, “che è integrale”

La *qualità* dell’evangelizzazione cristiana emerge non solo dal conseguimento della meta - cioè l’educazione alla fede per la salvezza della vita concreta della gente-, ma anche per il modo con cui si realizza nel mondo. L’annuncio del Vangelo trova nella testimonianza personale dei singoli la necessaria personalizzazione dell’incontro con il Risorto. Si compie però sempre come “comunità”, nella comunione delle persone, nell’essere-Chiesa di ognuno: il soggetto dell’evangelizzazione è sempre “sorgivamente” comunitario. E’ la Chiesa che evangelizza. In fondo, l’appello alla “pastorale integrata” pretende di *recuperare l’originaria “soggettualità” della Chiesa* nell’azione missionaria che porta il Vangelo e annuncia la salvezza. E’ allora probabile che, per questa via, si intenda dare maggiore spazio e concretizzazione pastorale a quella *ecclesiology di comunione* propugnata dal Concilio Vaticano II e di continuo rimessa in gioco dal Magistero pontificio post-conciliare. In questo ambito, la pastorale deve/può definirsi “integrata” per diverse ragioni, sotto differenti aspetti e secondo plurali direttrici, benché tutte dinamicamente convergenti:

- anzitutto la “pastorale integrata” è tale perché è *pastorale che integra*, è coinvolgente in modo armonico, non lascia fuori niente e nessuno, organizza tutto a rete, ispirandosi al principio della complementarietà nella diversità. Da qui nasce la convergenza dei molteplici soggetti e la valorizzazione dei carismi di tutti e di ciascuno; da qui anche la sinergia di strutture di ogni tipo e di persone, gruppi e movimenti, messi in condizione di cooperare per l’edificazione comune, senza antagonismi e protagonismi, lavorando tutti per il raggiungimento dello stesso scopo: la possibilità di una sempre più profonda esperienza filiale in Cristo come salvezza e liberazione delle persone e promessa di pace e di giustizia nella convivenza umana. L’azione pastorale deve integrare l’opera ecclesiale di tutti: singoli, gruppi, comunità, sacerdoti, fedeli laici e religiosi/e, le più diverse spiritualità, mistiche e attive, quelle più contemplative e quelle più orientate all’impegno sociale o ad animare le lotte per la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato. In una logica di integrazione la “pastorale integrata” saprà valorizzare ogni esperienza umana, in ogni momento di gioia, di festa, ma anche di solitudine, di dolore, di sofferenza: non solo di lavoro, di produzione, di commerci, ma molto di più di riposo, di distensione, di tempo libero, di svago.
- Inoltre, la “pastorale integrata” è tale non solo perché è pastorale “che integra”, ma anche perché è *integra*. Vorrei suggerire una comprensione teologica di questa *integrità* della “pastorale integrata” ricorrendo al concetto di integrità quale “dono preternaturale” di cui - secondo la teologia classica - era stato dotato Adamo nell’Eden, prima del peccato: grazie all’integrità “le potenze inferiori” risultano armonicamente subordinate a “quelle superiori” e l’uomo è pertanto padrone di sé, domina la propria volontà serenamente, superando così in tutta libertà la tendenza al peccato e l’inclinazione al male. Questo rimanda ad una iniziativa pastorale che non solo pone in gioco tutte le risorse (=è integra perché non manca di nulla e fa interagire tutto), ma soprattutto mette soggetti e strutture nella

³⁸ L. Bressan, «Nella logica della rete», in *Comunità* 32 (2005, n.8) 4-5.

condizione di *una comunione organica*, cioè ben “compaginata”, sicché le eventuali gerarchizzazioni (o anche priorità e primati) non vengano colte e vissute come “umilianti subordinazioni”, quanto piuttosto come semplice e umile rispetto della realtà della Chiesa nelle sue profondità teandriche, non riducibili alle sue pur necessarie configurazioni sociali. Occorre qui valorizzare l’*idea paolina del corpo*, per la quale non tutti sono capi, ma c’è il capo, la guida il pastore ed è possibile l’armonia fra le più diversificate esperienze. Si comprende pertanto, per la logica della “pastorale integrata”, l’insistenza sul quadro di riferimento globale che è la Diocesi. In particolare, è la persona del Vescovo (e i suoi indirizzi pastorali) ad avere qui rilevanza, senza dimenticare gli organi di partecipazione e gli uffici preposti alla cura specifica dei differenti settori dell’azione pastorale. Soprattutto questi, per primi, dovranno accogliere e sviluppare “una logica di collaborazione e integrazione”. La riscoperta della diocesanità dell’azione e dell’inventiva pastorale è dimensione centrale e per la “pastorale integrata”. Si tratta di convergere sulla “Chiesa particolare”, permettendole di vivere nella più grande comunione della Chiesa universale, di cui è localizzazione in un preciso ambito territoriale. Parrocchie “autoreferenziali” e “autocentrate” risultano alla fine insufficienti, perché ultimamente non sono rispettose del mistero che le anime, quali estreme localizzazione dell’unica Chiesa: non c’è solo in ballo un difetto di strategia (o una lacuna di forze), ma piuttosto e più profondamente un “vizio teologico”. Quanto più introverse e introproiettate, esse risulteranno poco dinamiche per l’evangelizzazione e affatto efficaci “per natura”, cioè a causa della loro natura, che invece le pretende aperte, estroverse, in cammino e, anche, comunionalmente ben organizzate³⁹. Se la “pastorale integrata”, infatti, in quanto è pastorale *che integra*, non potrà fare a meno della valorizzazione del laicato (e nemmeno del clero, ovviamente), in quanto *essa stessa è integra* dovrà serenamente determinare i rapporti nel popolo di Dio in cammino e in comunione, senza involuzioni di sorta, evitando vecchi e nuovi clericalismi, sempre infecondi: quelli che in nome dei privilegi del clero spazzano via e depauperano le potenzialità dei fedeli laici e quelli che in nome del riconoscimento della nuova centralità del fedeli laico, smarchi pastoralmente il clero (ritenuto ormai inefficiente) per surrogarlo nel compito di discernimento e di guida pastorale. L’*integrità* della pastorale – come la stiamo intendendo – richiede chiarezza proprio sull’ecclesiologia di comunione, non sopportando nessun cortocircuito (evoco solo per accenno a quello “democraticistico”) su questo aspetto significativo dell’evangelizzazione.

- Infine, la “pastorale integrata” è tale non solo perché “essa stessa è integra”, ma anche perché è *integrale*, aborre cioè ogni riduzionismo antropologico ed è rispettosa delle totalità dei fattori dell’umano, in tutti gli ambiti della vita quotidiana e dell’esistenza storica delle persone. L’annuncio del Vangelo è destinato a tutti gli uomini (universalità, cattolicità) e pertanto ad ogni uomo (personalizzazione salvifica della fede), *salvando tutto l’umano* (principio di totalità). La “cura delle anime” era il sintagma con cui un tempo si indicava l’interesse e la passione del pastore, il quale era per l’appunto “pastore d’anime”. Il concetto di anima però corrispondeva un tempo all’attuale concetto di persona. Contro ogni dualismo (tra anima e corpo), l’uomo è ad un tempo – secondo la sana antropologia ebraico-cristiana – “corpo-anima-spirito”: tre aspetti dell’unica realtà umana più che tre parti, eventualmente separabili e divisibili. Pertanto la pastorale è integrale perché coglie l’uomo nella sua situazione storica e sociale: essa non indulge ad intimismi di sorta né ad eteri spiritualismi, evanescenti ed infecondi. Riemerge qui l’originalità tipica del cristianesimo, l’evento del Verbo nella carne umana, secondo il famoso principio soteriologico “ciò che non è assunto, non è sanato”, il quale distrugge ogni tentazione odierna di gnosticismo: l’uomo è salvato nella concretezza del suo corpo, cioè della sua esistenza storico sociale. La pastorale della Chiesa è allora integrale, perché si rivolge certo al cuore, principio fontale della personalità umana, ma anche alla ragione, al sentimento, alla volontà etc. Di più, essa si rivolge alla persona – custodendone la dignità, oltre ogni dissacrazione – e non di meno alla sua socialità, all’ambiente, alla cultura e alla politica: in tutto vuole animare la coscienza, illuminandola, affinché sia capace di orientarsi nell’esistenza personale, conducendo una “vita buona”, per altro impossibile senza l’assunzione libera di responsabilità etica nei confronti degli altri, della vita stessa, che mai deve essere “mezzo”, ma

³⁹Perciò la Nota CEI sulle parrocchia sostiene al n. 11, tutto dedicato alla “pastorale integrata”: «occorre partire dal radicamento locale per aprirsi a una visione più ampia, che scaturisce dal riconoscere nella Chiesa particolare il contesto teologico proprio della parrocchia. La radice locale è la nostra forza, perché rende la nostra presenza diffusa e rispondente alle diverse situazioni. Ma se diventa chiuso particolarismo, si trasforma nel nostro limite, in quanto impedisce di operare insieme, a scapito della nostra incidenza sociale e culturale».

sempre “fine”. Qui emerge la responsabilità della pastorale circa l’etica, la società e la politica: quando in gioco c’è la vita dell’uomo da rispettare e riconoscere come valore non negoziabile, così anche la famiglia fondata sul matrimonio e sul rapporto di genere (maschio-femmina) o anche l’educazione dei figli da parte dei genitori, allora la pastorale è integrale se non si disinteressa di queste realtà in nome di un malinteso senso della “laicità della politica” o “dell’autonomia delle realtà terrestri”. Questo esige un sempre più adeguato riconoscimento del “ruolo pubblico del cristianesimo” a dispetto di una cultura che pretende relegare l’esperienza della fede e le manifestazioni dei propri sentimenti religiosi nella sfera privata e soggettiva⁴⁰. Il *cattolicesimo ha una forte dimensione sociale*: l’integralità della pastorale non potrà dimenticarlo mai in ogni sua iniziativa, in ogni suo movimento. La Dottrina sociale della Chiesa non è solo “dottrina codificata”, ma è anche un insieme di principi ispirativi di una pastorale *integrale* perché attenta a tutto l’umano e perciò capace di educare le coscienze ai valori fondamentali soggiacenti a una società rispettosa della verità della persona umana e del bene comune.

La “pastorale integrata” può essere pensata secondo questa triplice dimensione: *che integra, che è integra, che è integrale*. Questa triadicità di aspetti porta la nostra attenzione su questioni e angolature specifiche che interessano in modo diretto la pastorale del turismo (dello sport e del tempo libero). Tanti sono le possibili declinazioni, lo si coglie in modo intuitivo: più avanti faremo qualche breve, ma puntuale annotazione. Ora urge sottolineare che questa “triadicità” può e deve essere letta trinitariamente: ciò significa che ognuno di questi aspetti non è separabile dagli altri e li implica concretamente tutti. Non è una idea peregrina se è vero che proprio il mistero trinitario di Dio è, in realtà, il misterioso fondamento della “pastorale integrata”. Lo ha ben sottolineato il Cardinale C. Ruini nella *Prolusione* al Consiglio permanente del 23-25 settembre 2003: «la fonte prima e la ragione decisiva della “pastorale integrata” non sono comunque i cambiamenti sociologici attualmente in corso, ma l’essenza stessa del mistero della Chiesa, che è comunione, anzitutto con le Persone divine e conseguentemente tra noi, figli in Cristo di un unico Padre e animati da un medesimo Spirito: sono preziosi a questo proposito i nn. 42 e 43 della *Novo millennio ineunte*, che mostrano come la Chiesa debba essere per conseguenza casa e scuola della comunione e come, prima di qualsivoglia programmazione, sia determinante la spiritualità della comunione, fondamentale “principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo e il cristiano”, a cominciare da noi Vescovi e preti»⁴¹. Perciò ribadisce la Nota CEI sul volto missionario delle parrocchie, al n. 11: «in questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi e laici, e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale»⁴².

2.3. L’ontologia della struttura: una categoria concettuale utile

«Non c’è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione», perciò la “pastorale integrata” diventerà sempre più un laboratorio ecclesiale nel quale riverificare di continuo i livelli e la qualità dell’evangelizzazione di una parrocchia. I Vescovi italiani, infatti, intendono sinteticamente la “pastorale integrata” *come stile della parrocchia missionaria*, ben distinguendo «tra i gesti essenziali di cui ciascuna

⁴⁰Lo ha affermato con chiarezza Benedetto XVI in un discorso rivolto ai partecipanti al convegno promosso a Roma dal Partito popolare europeo: riconoscendo l’esistenza di “valori non negoziabili” nell’agone politico, in quanto sono dati dell’esistenza naturale dell’uomo (e perciò immediatamente indipendenti dalla confessionalità religiosa, anche se vengono confermati e rilanciati dalla fede): «per quanto riguarda la Chiesa, il principale fulcro dei suoi interventi nell’arena pubblica è la protezione e la promozione della dignità della persona, ed essa perciò sta rivolgendo consapevolmente particolare attenzione a principi che non sono negoziabili [...che] sono iscritti nella natura umana e quindi sono comuni a tutta l’umanità» (cfr *Avvenire*, 31 Marzo 2006, p.5). Vengono qui ripresi le illuminanti considerazioni della “Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica”, emanata nel 2002 della Congregazione della Dottrina della Fede, allora guidata dal Card. J. Ratzinger. Non è dunque possibile derogare o eccepire in politica da alcuni principi morali concernenti la difesa della vita, la tutela dell’embrione, la promozione della famiglia, la libertà religiosa, l’economia attenta alla persona (cfr in particolare il n. 4 del documento).

⁴¹Varrebbe la pena insistere su questo aspetto. Rimando ad un approfondimento del tema, nel quale propongo anche (per una appropriazione spirituale e pastorale) un “decalogo della spiritualità di comunione” (cfr A. Staglianò, «Nella Chiesa particolare al modo della comunione trinitaria. La spiritualità diocesana è spiritualità di comunione», in UAC, *Nella Chiesa particolare al modo della comunione trinitaria*, Atti Convegno Nazionale 2003, Arti grafiche San Marcello, Roma 2004, pp. 41- 81).

⁴²Quanto alla comunione tra i sacerdoti cfr Id., “Spiritualità diocesana e comunione ecclesiale. Anzitutto il presbiterio”, in *Presbiteri*, 32 (2003) 306-314.

comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze – in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. – in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti» (*Nota pastorale* 11). Questa ultima annotazione non impedisce di aggiungere in quell'«ecc.» anche la “materia” afferente al turismo, al tempo libero, allo sport. Più importante è invece, per il momento concentrare l'attenzione sul fatto che questo lavoro d'insieme deve essere svolto *secondo una logica prevalentemente “integrativa” e non “aggregativa”*. Se non interpretiamo male, si esclude così che il lavoro pastorale dei diversi settori indicati convergano al “centro” dell'iniziativa pastorale per “aggregazione estrinseca”: come se fosse possibile immaginare –per esempio -, una pastorale del turismo e del tempo libero elaborabile in sé e per sé, separatamente, da affiancare poi, successivamente ed estrinsecamente a uno spazio pastorale (quello parrocchiale) in sé autonomo e autosufficiente, quasi fosse una piacevole appendice di un libro per sé completo.

Lo si può ribadire sinteticamente e con ulteriori declinazioni: la “pastorale integrata” *in quanto integra* esclude i compartimenti stagni di ogni genere, anzitutto delle stesse parrocchie tra loro, per riferimento alla Diocesi. In questo, aborre la competitività tra parrocchia e “associazioni, gruppi, movimenti, cammini di fede”, richiede la rivitalizzazione dell'unità pastorali e presuppone una parrocchia estroversa che riconosca la propria identità non chiudendosi, ma aprendosi: non in sé, ma “fuori di sé”. Il passo è allora breve per comprendere come la pastorale del turismo e del tempo libero non si debba aggregare, ma si possa integrare nell'autocomprensione nuova della parrocchia missionaria. Costituisce, infatti, un *interiore svolgimento* dell'azione pastorale parrocchiale verso persone che “in ogni tempo e in ogni luogo” restano sempre soggetti e oggetto di evangelizzazione e di testimonianza cristiana: la pastorale del turismo è così *una risorsa dinamica* della parrocchia stessa, una qualità peculiare del suo stile missionario. Ancora, la “pastorale integrata” in quanto è *integra* esclude gli antagonismi tra tutti i soggetti coinvolti ed esalta il mistero dell'unica Chiesa e di un cammino comunione fondato addirittura nel mistero del Dio-agape, il Padre che manda il Figlio e con il Figlio dona lo Spirito, effondendo l'amore nel cuore dei credenti: l'azione pastorale è allora innestata in questa radice teologica e mistica e, perciò, attiva missionariamente ogni risorsa esistente perché la inserisce nell'unica missione trinitaria dello Spirito, quella di personalizzare e universalizzare Cristo. L'integrità della pastorale è salvaguardata solo dal riconoscimento grato che Dio è il primo agente, che lo Spirito è all'opera: Egli è il vivente e vitale, fonte di ogni vita e di ogni vitalità. Questo riconoscimento non solo riempie di “ottimismo e di speranza”, ma anche di umiltà, impedendo che la pastorale diventi semplice “strategia organizzativa”. In questo contesto la pastorale del turismo è *una risorsa dinamica* per la pastorale integrata perché – nel suo aspetto specifico- aiuta la parrocchia a incontrare la gente, là dove si trova, imponendo di *rimodellare i ritmi della vita parrocchiale* perché risultino accessibili alle persone il cui tempo è riorganizzato in modo sempre più flessibile sia per il lavoro e sia per il tempo libero. Infine, la “pastorale integrata” in quanto è *integrale* esclude gli infecondi spiritualismi, intimismi, devozionismi, pietismi e apre a spiritualità incarnate, alla vita cristiana “secondo lo Spirito”, aiutando la devozione e la pietà delle persone con il creare come un *habitus* (=l'istinto dello Spirito) che le abiliti ad entrare in contatto con Dio, a fare la volontà di Dio, perché venga il suo Regno e la sua giustizia, non evadendo (anzi attraverso) la bellezza della creazione, la creatività organizzativa delle società, la complessità talvolta vorticoso dello sviluppo storico, l'energia/forza statica del proprio corpo (si pensi all'interiore armonizzazione tra *eros e agape* proposta da Benedetto XVI nella sua prima enciclica *Deus caritas est*). In questa direzione, la pastorale del turismo è oltremodo *una risorsa dinamica* per la “pastorale integrata” perché accompagna la gente “fuori dalle sacrestie e dai templi”, ma tende a trasformare il creato e la storia in un tempio, in un luogo per incontrare il risorto, convertendo i “turisti” in pellegrini, riempiendo il “tempo libero” in modo tale che da “tempo vuoto” diventi “tempo liberato”, nel quale l'umano dell'uomo trovi soddisfazione e pienezza.

Certo, la “pastorale integrata” chiedendo alla parrocchia di ripensarsi⁴³ (nei suoi ritmi di vita e nei suoi confini territoriali) impone la riconsiderazione del proprio rapporto con i cosiddetti “settori pastorali” della “pastorale di insieme” (tra cui quella del turismo, del tempo libero e dello sport) in una logica integrativa. Si candida pertanto ad essere un *laboratorio ecclesiale nel quale sperimentare sinergie più vitali, nuove simbiosi, più adeguate sincronie* nell'azione pastorale. La fine della “riduzione parrocchialistica” della pastorale che riconduce la pastorale soprattutto a “quello che si fa in parrocchia” non impoverisce la parrocchia nella sua soggettività e centralità pastorale, tutt'altro. La parrocchia della “pastorale integrata” diventa protagonista e attore di una pastorale più dinamica in cui “tutti fanno la stessa cosa” benché ognuno

⁴³ Cfr Servizio nazionale per il progetto culturale (a cura di), *Ripensare la parrocchia*, EDB, Bologna 2004.

in modo diverso e sotto un peculiare aspetto: tutti “sono la stessa cosa”, ma non sono “tutti gli stessi”, *sono idemici (=sunt idem) benché non identici*.

Come pensare questa sorta di dialetticità interiore e dinamica della “pastorale integrata”? Esiste qualche categoria concettuale che ci aiuti ad approfondirla per percepirla realizzabile, effettivamente praticabile?

Ritengo che *l'ontologia della struttura* di H. Rombach possa dare in questo un notevole contributo: «una struttura è sempre una compagine di singoli momenti, che possono essere efficaci solo insieme e come tutto. Struttura (*structura*) è sinonimo di costruzione, compagine, composizione, deriva da “*struere*”, che significa costruire e comporre»; nulla «è composto successivamente con elementi preesistenti, bensì le singole parti costitutive sorgono nella loro forma precisa solo mediante la loro composizione. Così le cellule di un organismo non esistono antecedentemente, per poi essere inserite in esso, bensì nascono solo nel tutto dell'organismo, sono quindi [...] momenti dello stesso, non solo elementi, e si vedono assegnare le corrispondenti funzioni»⁴⁴. A. Ganoczy recupera questa categoria per sviluppare alcune riflessioni trinitarie, rendendocela per questa via più adattabile e funzionale alle nostre considerazioni teologico-pastorali: «una struttura si distingue da una sostanza per la sua relazionalità essenziale; un concetto che, per me, esprime l'istanza della “funzionalità”, perlomeno nel campo dello spirito, in maniera sicuramente meno fraintendibile»⁴⁵. Questa funzionalità è importante per comprendere il possibile gioco dialettico della rete della “pastorale integrata”: «“Funzionalità” significa qui che tutti i singoli ricevono la loro determinatezza solo nel contesto [...]; ogni singolo rimanda al tutto e il tutto rimanda ai singoli»; «“Funzionalità” significa il fatto curioso che una cosa ha la sua essenza “in un altro”. La sua essenza non è il suo essere contenuta “in se stessa”, il suo “*esse in se ipso*” [...], bensì [...] il suo “*esse in alio*”»⁴⁶. Ora, per Rombach, la struttura esiste solo come evento o avvenimento, cioè “in fase di attuazione”: dunque “si fa”: «non esiste altro essere [...] se non il farsi di qualcosa»⁴⁷. Infatti, «strutturale l'essente non lo “è”, bensì lo diventa»⁴⁸, perciò: «quel che una struttura è non è possibile dirlo prima, né stabilirlo dopo; essa risulta solo dalla sua concretizzazione»⁴⁹. In termini più ampi «il “tipo d'essere” che si costituisce “nella” struttura è quello del “si dà” (*es gibt*). Un momento dà l'altro. Il contenuto materiale di ogni momento è determinato da questo darsi»⁵⁰. Ci si può chiedere: se l'ontologia della struttura è il “modello fondamentale dell'essere”, si applicherà anche all'uomo? Ne può derivare una antropologia che giunga ad approfondire l'umano dell'uomo? La risposta è affermativa: «nella struttura viene prima il singolo»⁵¹. Si tratta però di un *io integrato* con un “noi”, cioè un *io-in-relazione*: «solo in rapporto a determinati altri sono il determinato “io” [...] Abbiamo una determinatezza comune. Siamo “noi medesimi” in quanto ci distinguiamo». E' possibile allora concludere che non c'è nessun vero comportamento individuale senza “comportamento sociale”⁵².

Vengono qui raggiunti i risultati più sani del personalismo cristiano: appare infatti impossibile l'identificazione di me se non attraverso la relazionalità e la comunionalità: *individualità e socialità sono in una correlazione inseparabile*. La relazione costitutiva dell'io è relazione della persona, cioè relazione personale. Stupisce, tuttavia, che Rombach faccia rientrare la visione cristiana della persona in una “antropologia della sostanza” e non in una “antropologia della relazione”⁵³. In verità, il pensiero cristiano è il

⁴⁴ H. Rombach, *Der Ursprung. Philosophie der Konkretivität von Mensch und Natur*, Freiburg i.Br. 1994, p. 44.

⁴⁵ A. Ganoczy, *Il creatore trinitario. Teologia della Trinità e sinergia*, Queriniana, Brescia 2003, p. 174. La tesi di fondo è la seguente: in tutte queste categorie rivisitate dai fisici c'è la dimostrazione di quanto sia importante la teoria delle *vestigia Trinitatis* di S. Agostino: «Keplero, che pensava platonicamente, non distingueva radicalmente tra astronomia, filosofia e una teologia al suo tempo in larga misura influenzata da Agostino. Secondo quest'ultimo tutte le creature portano nelle loro strutture tracce del Creatore trinitario. La modernità ha secolarizzato e autonomizzato radicalmente le scienze naturali. Ciononostante ai nostri giorni i fisici, specialmente quelli che lavorano anche nel campo della divulgazione scientifica, sconfinano volentieri nella direzione della filosofia e della religione». Essi vogliono giustamente relativizzare la barriera tra materia e spirito (*Ivi*, p. 275).

⁴⁶ H. Rombach, *Der Ursprung. Philosophie der Konkretivität von Mensch und Natur*, p. 45

⁴⁷ *Ivi*, p. 110.

⁴⁸ Id., *Strukturontologie. Eine Phänomenologie der Freiheit*, Freiburg-München 1971, p. 262.

⁴⁹ *Ivi*, p. 59.

⁵⁰ *Ivi*, p. 112.

⁵¹ *Ivi*, p. 45.

⁵² *Ivi*, pp. 337-338.

⁵³ E' questo forse una risultante, da un parte, della “crisi della metafisica” ampiamente diffusa negli ambiti dei saperi scientifici delle cosiddette “scienze della natura” e dall'altra, della tardiva rilettura trinitaria del concetto di persona. Oggi però questa rilettura appare abbondantemente acquisita (cfr A. Milano, *Persona in teologia*, ED, Napoli 1984; come pure A. Staglianò, *Il Mistero del Dio vivente. Per una teologia dell'Assoluto trinitario*, EDB, Bologna 2002; in particolare le pp. 565-572). La posizione di Rombach perciò sorprende, anche perché, «la Bibbia ha creato dei

grembo originario dell'emergenza del concetto di persona: il suo smarrimento è la causa prima della negazione del valore metafisico dell'uomo nella modernità e nella contemporaneità, con l'emergere dell'individualismo, come ben dimostra la "metafisica della persona" di quel filosofo-mistico che fu K. Wojtyła, già prima di diventare il "grande papa" Giovanni Paolo II e sviluppare tutto il suo magistero proprio in termini teologico-personalistici: se è, infatti, Dio lo "spazio metafisico" dell'uomo- persona, allora nella rivelazione di Dio in Cristo accade lo svelamento dell'umano dell'uomo, la sua salvezza come persona. Fuori di Cristo c'è solo alienazione, mancanza di famiglia e di comunione: «Dove tu non sei, c'è solo gente senza casa»⁵⁴.

3. La Pastorale del turismo «nel concerto»: "mai solo" turisti, "sempre anche" pellegrini

L'attenzione non è qui direttamente rivolta alla "pastorale del turismo" in sé e per sé, quanto al fatto del suo possibile *coordinamento simbiotico* nella "pastorale integrata. Dopo quanto è stato detto, è necessario trarre delle brevi conclusioni che, per altro, non intendono essere esaustive, ma piuttosto solo orientative per un auspicabile ulteriore approfondimento.

Lo faremo presentando *una tesi sintetica* e qualche "chiosa" per il suo sviluppo

3.1. La tesi

- *Il chiarimento (teorico, ma anche l'istruzione analitico-pratica) della "competenza pastorale" di una pastorale del turismo è, in atto, un contributo fondamentale alla legittimazione e alla istituzione di una "pastorale integrata" in grado nel futuro di produrre il rinnovamento missionario dell'agire ecclesiale circa l'iniziazione, l'educazione e l'inculturazione della fede: la pastorale del turismo spinge, infatti, tutta la pastorale a ridefinirsi in termini dinamici, mobili, "incarnati" ed essenziali, riscoprendo l'essenza stessa della pastorale come "tutto l'agire ecclesiale volto a comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". La pastorale del turismo promuove questo a partire dal proprio "spazio di competenza pastorale", da quel tratto (o dimensione) dell'attuale trasformazione culturale che è centrale nella vita concreta della gente: "la qualità umana del tempo" che è come "un trascendentale" doverosamente intercettato da ogni sforzo della Chiesa di far vivere il Vangelo quale redenzione, salvezza, liberazione. Per questa via, se la pastorale del turismo esige che il nesso "fede-cultura" ritrovi la sua dovuta centralità nell'iniziativa pastorale della Chiesa, al tempo stesso essa scopre proprio nella priorità pastorale data alla cultura (cfr il progetto culturale orientato in senso cristiano) la possibilità della sua "integrazione organica e simbiotica" nella pastorale *qua talis*: la pastorale del turismo non è più "solo un settore", ma "sempre una costante", non potrà definirsi ed elaborarsi se non all'interno della "pastorale integrata".*

3.2. Annotazioni per lo sviluppo della tesi

a. Discernere, valorizzare e sviluppare le diverse potenzialità missionarie già presenti nella pastorale ordinaria significa, per quanto ci riguarda, dare alla pastorale del turismo, dello sport e del tempo libero un'attenzione permanente nella formazione degli operatori pastorali, nella creazione di strutture e istituzioni pastorali: a questo sarebbero chiamate non soltanto le parrocchie a forte concentrazione turistica, ma tutte le comunità di fede, in quanto comunità di persone impegnate in un cammino di fede, da maturare e da testimoniare in modo sempre più cristianamente adulto. Questo perché, come ben si esprime la Nota pastorale della CEI, sempre nel n. 11 dedicato alla "pastorale integrata": «nelle circostanze di oggi una tale fede non può sottrarsi al confronto con le persone e gli ambienti che sono condizionati da una mentalità e cultura estranea o anche avversa al Vangelo e a volte se ne fanno sostenitori espliciti. Diventa perciò particolarmente necessaria la coerenza della vita, insieme alla solidità delle motivazioni della propria fede e a una proporzionata capacità di articolarle»⁵⁵. Ora, il turismo è un fenomeno in continua espansione che ha

presupposti permanenti affinché il singolo sia visto nella compagine di una comunità locutoria, come uno che è sempre chiamato, sollecitato e indotto a rispondere con la fede e con l'amore» (A. Ganoczy, *Il creatore trinitario. Teologia della Trinità e sinergia*, pp.182-183).

⁵⁴K Wojtyła, «Spazio interiore», in Id., *Tutte le opere letterarie*, Bompiani, Milano 2001, p. 189. Per la visione antropologica bisogna sicuramente riferirsi a "Persona e atto". In realtà tutte le opere filosofiche ne sviluppano con dettaglio le tesi principali (cfr Id., *Metafisica della persona. Tutte le opere filosofiche e i saggi integrativi*, Bompiani, Milano 2003).

⁵⁵ Un altro passaggio qualificante – nella stessa direzione – non può essere dimenticato: «la cura e la formazione del laicato rappresentano un impegno urgente da attuare nell'ottica della "pastorale integrata" e in una duplice direzione. La prima richiede una formazione ampia e disinteressata del laicato, non indirizzata subito a un incarico pastorale e/o

raggiunto dimensioni planetarie, grazie al progresso tecnologico nelle comunicazioni. Poiché l'umano dell'uomo, in tutti i suoi aspetti, è toccato sempre più pervasivamente dal turismo, sia in chi lo pratica e in chi non lo pratica, si capisce che quanto accade in questa esperienza interessa in modo diretto la pratica della fede e la sua trasmissione, riguarda in modo esplicito l'attenzione pastorale della Chiesa rivolta missionariamente a tutti gli ambienti di vita: "tutto ciò che è umano appartiene alla Chiesa e alla sua cura", secondo il Concilio Vaticano II, tanto più che il turismo può essere designato con la categoria dei "segni dei tempi", per i quali la *Gaudium et Spes* chiede un discernimento alla luce del Vangelo⁵⁶. La categoria dei "segni dei tempi" consente una "lettura cristiana e teologica" di un fenomeno umano rilevante, cercando di leggere l'appello di Dio o la "parola che Dio dice alla Chiesa" *non fuori, ma dentro il fenomeno stesso*: il fenomeno in sé ha pregnanza evangelica, teologica. La luce del Vangelo è ovviamente indispensabile per "scoprire" (*invenire*) tutto il valore che vi si trova, affinché il fenomeno possa essere orientato cristianamente, e possa perciò diventare "luogo salvifico", ovvero manifestativo dell'umano custodito da Cristo, l'umano-umano, che splende della bellezza del Creatore e della verità dell'immagine di Dio, di cui è costituito. Perciò, per quanto attiene al turismo, l'intervento pastorale non dovrebbe avere come scopo e finalità la trasformazione del turista in pellegrino, quanto piuttosto il *recupero della "qualità umana" del turismo*. Il turista resta turista, benché non sembra si possa vivere il "volto umano del turismo" senza che il turista approfondisca costantemente la sua dimensione esistenziale di pellegrino, di viandante, in questa storia. Perciò pensiamo che lo slogan - "*mai solo*" turisti, "*sempre anche*" pellegrini- meglio corrisponda alle finalità della pastorale del turismo: non si tratta, infatti, di convertire i turisti in devoti, ma di consentire al turista di vivere la sua esperienza in pienezza di umanità⁵⁷. Secondo la Traccia del Convegno di Verona - *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo* -, i cristiani dovranno sforzarsi di superare le difficoltà a collegare fede e vita «non soltanto sul piano della coerenza personale, ma soprattutto sul piano della correlazione sostanziale». Questo fa sì che l'agenda pastorale ricentri se stessa sui *luoghi della vita quotidiana*: il turismo lo è oggi in massimo grado. La pastorale del turismo trova qui un elemento fondamentale della sua specificità, che è propriamente culturale. A fronte di pseudo-valori che in nome della conquista civile sfigurano in realtà il volto dell'uomo, immettendolo su strade di barbarie anti-umana o post-umana, l'evangelizzazione è chiamata a innestare il Vangelo negli strati più profondi della coscienza, plasmando «i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità» (EN 18-20). Pertanto, ancora secondo la Traccia di Verona (nell'*Allegato finale*) la prospettiva più pastorale della missionarietà si interseca con «l'altra più culturale, che si interroga sull'edificazione di una coscienza personale e storica dei fedeli cristiani a confronto con i diversi fenomeni che danno forma al vissuto».

b. La fede, insomma, non può (né deve, per se stessa) essere appresa, trasmessa e praticata, "fuori" da quei processi nei quali il senso umano si sviluppa, si esplicita, trova canali di espressione e di incremento: la qualità dell'umano è precisamente la linfa spirituale di ogni iniziativa pastorale. Poiché questa "qualità umana" è cristianamente determinata, non sembra possa emergere e attuarsi senza la salvezza di Cristo, senza la speranza del suo Vangelo, senza la "conformazione cristica" del mondo in tutti i suoi aspetti e le sue plurali dimensioni. Anche da questo versante si raggiunge l'universalità della missione: "andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura". E allora: quali sono gli ambiti pastorali specifici della pastorale del turismo "nel concerto della pastorale integrata"? Le declinazioni possibili sono tante. Moltissimo è stato già scritto ed elaborato: sono prospettive sintetiche di orientamento di grande interesse, di puntualità pastorale e di profondo discernimento culturale⁵⁸. In particolare il Sussidio pastorale curato dall'Ufficio nazionale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport - *Progetto culturale e*

missionario ma alla crescita della qualità testimoniale della fede cristiana. La seconda esige di promuovere su questo sfondo anche una capacità di servizio ecclesiale, sia in forma occasionale e diffusa sia con impegno a tempo parziale o pieno» (n. 11).

⁵⁶Per la comprensione di quando si dia un "segno dei tempi" cfr M-D. Chenu, «I segni dei tempi», in E. Giammancheri (a cura di), *La Chiesa nel mondo contemporaneo. Commento alla costituzione pastorale "Gaudium et Spes"*, Queriniana, Brescia 1966, pp. 85-102; P. Scarafoni, *I segni dei tempi. Segni dell'amore*, Paoline, Milano 2002.

⁵⁷Cfr. C. Mazza (ed.), *Sulle strade dell'anima. Per un turismo dal volto umano*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.

⁵⁸C. MAZZA (a cura di), *Turismo religioso. Fede, cultura, istituzioni e vita quotidiana*, Ed. Longo, Ravenna, 1992; Id., «Una pastorale attenta al turismo e all'ambiente», in *Settimana*, n. 9, 9 marzo 2003, pp. 8-9; Id., «Pastorale del turismo e parrocchia», in *Settimana*, n. 24, 22 giugno 2003, pp. 12-13; Id., «Quando sport e turismo diventano due "forze vitali"», in *Settimana*, n. 36, 10 ottobre 2004; Id., «I "luoghi dello spirito" nel movimento turistico», in *Settimana*, n. 25, 26 giugno 2005.

pastorale del tempo libero, turismo e sport – del 1999 è straordinariamente ricco di riflessioni fondanti e di creative osservazioni concrete, da cui sembra difficile prescindere nell'approfondimento futuro. Ne richiamo sinteticamente alcune: «necessità di tradurre il nuovo modo di concepire il tempo libero in pratiche esistenziali»(n.5); l'importanza del «retto uso del tempo libero» (n.6); l'aggancio essenziale ad alcuni valori che risultino come un antidoto agli effetti disumanizzanti dell'attuale subcultura della civiltà commerciale: «il libero dialogo con se stessi», sviluppando la propria capacità di silenzio, di dominio di sé, di apertura agli altri con un atteggiamento contemplativo e meditativo (n.8); «la creatività materiale e spirituale» che rende il «fare» «una espressione del proprio esistere nel mondo in modo autentico e integrale» e perciò si oppone ad ogni riduzionismo economicistico e strumentale, mentre recupera le sue profonde dimensioni simboliche (n. 9); «la riscoperta dell'altro», tra reciprocità ed alterità, senso di appartenenza, che impedisce la competitività ed incrementa il senso di fratellanza e di solidarietà, di corresponsabilità della storia di tutti (n.10); «la distensione» che immunizza contro l'ansia del fare e «demitizza il momento del produttivo» (n.11). Tra le tante riflessioni, bastano solo queste per comprendere l'importanza di una *adeguata spiritualità del tempo libero* che argini assopimenti e deviazioni tipiche della nostra società del benessere: l'obiettivo ultimo resta sempre la perfezione della persona umana, l'uomo plasmato dalla fede. Lo sforzo nasce dal riconoscimento oggettivo che «il tempo libero “risponde a un bisogno profondo della persona ed è una realtà che ha in se stessa il proprio scopo e valore, in quanto espressione di creatività, convivialità e spiritualità” (n. 22). Infatti oggi «prende rilievo la *valenza antropologica e psicologica* del tempo, che valorizza ed enfatizza la più acuta percezione della propria esistenza orientandola verso forme di vita quotidiana ricercate e richiede al fine di renderla più sensata, più rilevante e più concertata verso una finalità di soddisfazione» (n. 4).

c. Il Vangelo è *salvezza del tempo*. La predicazione della liberazione inizia così: “Il tempo è compiuto, convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1). L'esperienza umana è esperienza della temporalità, consapevolezza del tempo che passa come possibilità offerta alla libertà umana di costruire futuro e pienezza di vita. *Ritengo sia proprio il “tempo umano” il riferimento concreto e puntuale a partire dal quale è possibile comprendere la “sinergia” implicita nella proposta della “pastorale integrata” che direttamente coinvolga la competenza della pastorale del turismo*. Come nella fisica molecole, atomi, particelle, quark non si possono comprendere nella fase analitica di separazione e di divisione degli oggetti in parti sempre più infinitesimali, perché la loro “vita” è sempre in relazione, così anche per i settori della pastorale, la sinergia è vita per tutti, ovvero il compimento dell'auspicata fecondità pastorale. Nella sinergia, si sviluppa quel “comportamento simbiotico” (*a symbiotic partnership*) in cui “concorrenza” e “cooperazione” invece di escludersi coesistono: l'identità di uno non impedisce la cooperazione, tutt'altro, più si approfondisce e più coopera, perché orientata da un supremo comandamento, quello del “reciproco vantaggio” (*mutual advantage*) di tutti gli attori della pastorale in rete. Così, la pastorale del turismo può “vibrare con” o “risuonare con”: la “pastorale integrata” è “pastorale sinfonica” come “synfonialis est anima”⁵⁹. La “risonanza” - osservabile nella musica- è una “metafora viva” per la pastorale integrata, ma anche e soprattutto la *sincronicità*, perché rimanda alla “base fondamentale” o al “minimo comune denominatore” su cui innestare la cooperatività organica della pastorale del turismo nell'evangelizzazione e missione della Chiesa: si tratta, è ovvio, di convergere non semplicemente sul tempo, fisico, cioè il “*chronos*”, ma necessariamente sul tempo propizio, cioè il “*kairós*” che è sempre tempo per qualcosa (cfr Qoelet 3,1-5). Nel tempo kairotico emerge il significato della temporalità come cura e inter-esse della vita, raccolta intorno al senso, alla verità dei rapporti/affetti, di ogni azione, pensiero, sentimento etc. etc.

Le attività, le iniziative, le cure della pastorale del turismo hanno a che fare anzitutto con il tempo dell'uomo: esse possono pertanto apportare una linfa vitale alla condizione contemporanea del “tempo senza tempo della società secolarizzata e tecnologica”. Secondo l'analisi di U. Galimberti, tanto nota da potersi citare a memoria, non ci troviamo più nella natura, perché tutto è artificio, grazie alla tecnica, ma non ci troviamo nemmeno nella storia, perché non esiste nessuna teleologia, direzione di senso, se non quello della

⁵⁹ G. Bonicelli ne è convinto e si aggancia alla definizione di “pastorale d'insieme” fatta da B. Severo, per il quale la “cura d'anime” non può limitarsi all'individuo singolo, perché lo deve cogliere nella sua relazione spaziale (con l'ambiente) e temporale (con le generazioni). Pertanto, «la pastorale deve di conseguenza rendere conto di questa dialettica di persona e comunità e riconoscerne le condizioni. Queste condizioni si realizzano a livello di “zona umana”. La nozione è derivata dalla geografia antropica: la “zona umana” è costituita dall'intreccio dei rapporti che si stabiliscono fra un determinato territorio, sufficientemente ampio per ospitare tutti gli aspetti maggiormente significativi della vita dell'uomo, e le persone che lo abitano. La “zona umana” è definita, dunque, dall'insieme dei problemi umani legati ad una specifica area geografica». Ora, «la “zona umana” diventa “zona pastorale”» (G. Bonicelli, «Pastorale integrata», in *Orientamenti pastorali* 52 [2004, n.2] 2-6).

tecnica, che per altro ha un solo fine, cioè l'incremento di se stessa. Ora, se il *tempo ciclico* dell'eterno ritorno (la vittoria del già stato, il passato) è stato soppiantato dal *tempo lineare* (attratto dal futuro, che avviene, dell'ebraismo), la tecnica ha a sua volta distrutto quest'ultimo, istituendo la fine del tempo.

La questione del tempo ha perciò una potente rilevanza umana. La "sfida del tempo" appare decisiva per il futuro del cristianesimo che, in verità, ha introdotto una *tempo a spirale*, un tempo cioè intensificato da un nuovo rapporto tra passato, presente, futuro, cioè il tempo escatologico: la vita salvata dalla pasqua del Signore, è appello a vivere in pienezza il tempo redento, perché "tempo liberato" dalle potenze mondane della superficialità, dell'egoismo, e tempo "libero per" la condivisione e la fraternità.

Attraverso la pastorale del turismo, sport e tempo libero si può e si deve venire incontro a quel crescente e legittimo *desiderio del tempo libero*, tipico della nostra contemporaneità, articolato dal gioco o dal divertimento, ma anche da alcune forme più impegnate come il volontariato, la conoscenza di altre culture e popoli acquisita attraverso i viaggi, solo per fare degli esempi. La proposta cristiana offre allora contenuti nuovi, portando a verità il desiderio umano di un tempo diverso rispetto a quello feriale, quel tempo che spezza il "solito tempo" della produttività economica, aprendo alla gratuità dei rapporti, alla lealtà del confronto nello sport, alla ricchezza dell'incontro con tutti.

Il tempo acquista un significato profondo, tende al suo vero senso, quello che soltanto l'amore vissuto (dato e ricevuto) può offrire: la gloria di Dio nella vita degli uomini. Per il credente, infatti, il tempo è vissuto nella luce della fede, nella testimonianza cristiana della carità: «perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro celeste [...] siete voi la luce del mondo» (cfr. Mt 5). E' il *kairos*: il tempo giusto, favorevole, per agire secondo la volontà di Dio, «il tempo di Cristo, nel quale Dio si rivolge al mondo in maniera unica e irripetibile chiamandolo alla salvezza»⁶⁰. Nella pasqua di Cristo tutto è ricapitolato e ricondotto alla sua verità escatologica: *non c'è dunque tempo umano che non sia di Cristo*. L'irruzione della luce del Risorto trasforma il tempo profano in tempo consacrato, in un'oggi salvifico, in un tempo favorevole per ricominciare ad essere uomini. Da qui l'appello alla conversione. Questo esige dai cristiani d'essere *testimoni di gratuità nel tempo*. "Dare tempo" ha certo il significato di *donare il proprio tempo* per dedicarlo agli altri nelle forme del dono e della gratuità; ma significa anche di *scandire il tempo*, dettando il ritmo che permette il convivere di più persone.

Già la *Gaudium et Spes* lo aveva puntualmente proposto: «il tempo libero sia impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la sanità dell'anima e del corpo mediante attività e studi di libera scelta, mediante viaggi in altri paesi (turismo), con i quali si affina lo spirito dell'uomo, e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza. I cristiani collaborino dunque, affinché le manifestazioni e attività culturali collettive, proprie della nostra epoca, siano impregnate di spirito umano e cristiano» (n. 61). Per questa via la Chiesa si presenta al mondo come "esperta in umanità" e "custode dell'umano" in forza e nel nome del suo Signore, crocifisso, glorificato e resosi presente tra i suoi l'ottavo giorno. È una custodia che la comunità parrocchiale estende alla Domenica contribuendo culturalmente a dar valore al "tempo libero". Anche per questo i Vescovi italiani lo hanno ribadito con forza: «dobbiamo "custodire" la Domenica, e la Domenica "custodirà" noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita [...] Così, nella festa, la parrocchia contribuisce a dar valore al "tempo libero", aiutando a scoprirne il senso attraverso opere creative, spirituali, di comunione, di servizio» (*Nota pastorale* 8). D'altra parte «tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri» (Fil 4,8).

Il tempo libero potrà diventare luogo e terreno di incontro e dialogo familiare *con coloro che non condividono la nostra speranza*. Con nuovi linguaggi ricreativi da inventare, che vanno dallo sport al gioco, dalla solidarietà alle varie attività culturali (teatro, musica ecc.), le comunità parrocchiali potranno offrire, di Domenica in Domenica, occasioni di umanizzazione delle relazioni umane che nei giorni feriali rischiano di inaridirsi nel ritmo del lavoro frenetico o della varie occupazioni professionali o sociali frammentate: «la parrocchia, incentrata sul giorno del Signore, mantiene la preziosa opportunità di trasformare il tempo libero in *tempo della festa* [...] La comunità cristiana deve saper offrire spazi ed esperienze che restituiscano significato al riposo come tempo della contemplazione, della preghiera, dell'interiorità, della gratuità,

⁶⁰ Ancora, «il *kairos* è anche il tempo escatologico che comporta il giudizio di Dio e porta a compimento le promesse di Dio» (K.H. Bieritz, *Il tempo e la festa*, Marietti, Genova 1996, p.7).

dell'esperienza liberante dell'incontro con gli altri e con le manifestazioni del bello, nelle sue varie forme naturali ed artistiche, del gioco e dell'attività sportiva» (*Nota pastorale 9*)⁶¹.

4. Nuovi "preamboli della fede"?

La nostra umanità è quella che è. Il cristianesimo vi si rapporta sempre comunque come salvezza, liberazione, piena umanizzazione, predicando il Risorto, speranza del mondo. La cultura di oggi è però attraversata da particolari opacità che rendono difficile la comunicazione e la trasmissione della fede. C'è chi ritiene necessario il dotarsi di particolari "scudi spirituali" per evitare processi di degenerazione nel superficiale che impediscono di attingere alle profondità della cultura stessa e dell'umano dell'uomo. Una visione eccessivamente materialistica della vita, per esempio, fa progressivamente perdere il senso della simbolicità del reale, ma anche la capacità dell'uomo di meravigliarsi rispetto alla bellezza dell'universo creato e della vicenda storica dell'uomo, della sua creatività e libertà nell'arte, nella stessa tecnica. Attingere al profondo di sé, rendere possibile la "poesia della vita" appare come un necessario nuovo "preambolo" perché la fede nel Risorto possa essere ancora significativa per l'esperienza umana: «nel vecchio modo di argomentare a proposito della fede si parlava di "preamboli" intellettuali necessari alla fede in Dio: adesso quelle premesse devono essere spirituali, culturali e artistiche per preparare l'apparato ricevente della fede, riaprendo punti di contatto con la profondità umane [...] Come possiamo riuscirci? Solo mediante esperienze che raggiungano e liberano l'immaginazione e il cuore»⁶². Che stia proprio qui il "campo simbiotico" proprio della pastorale del turismo nel concerto della "pastorale integrata"?

5. Conclusione: "il viaggio di scoperta"

Aiutare ad aprire gli occhi, per quanto è possibile, sul mistero della creazione e del mondo, contribuisce a sostenere quel "viaggio di scoperta" che aprirà ogni uomo (come singolo e comunità) all'incontro con il mistero di Dio. E' un concetto che si può assaporare anche in versione lirica⁶³:

Inespreso

«Il viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'aver nuovi occhi» (Marcel Proust)

Tutti i confini
vorrei oltrepassare
instancabilmente
nuovi mondi visitare
di più conoscere
costumi ed usanze
interrogandomi
senza vergogna sulle essenze

Si, perché nel profondo
lo sguardo amo gettare
perciò mai nel mondo
smettere di domandare
le luci guardare
al di là del bagliore
la delizia gustare
oltre ogni sapore

Al di là dell'odore
cogliere la bontà
sensibile col tatto
percepire la realtà

⁶¹Su questi aspetti tematici cfr A. Staglianò, «La domenica, il giorno della festa cristiana», in S. Palese (a cura di), *Il Giorno del Signore. Prospettive bibliche e patristiche*, Quaderni della Rivista di scienze religiose 8, Vivere in, Bari 2005, pp.31-64.

⁶²M. P. Gallagher, *Fede e cultura. Un rapporto cruciale e conflittuale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, p. 193.

⁶³La poesia è tratta da A. Staglianò, *Come un canto tra la creatura e l'Eterno*, Urini, Catanzaro 2002, p.36.

vigile con l'occhio
su quanto è manifesto
accogliere la verità
docile con l'orecchio

Un bisogno ineludibile
l'inespresso
tutto pretende ricreare
questa impresa impossibile
conversione
vorrei col cuore tentare

Gruppi di studio

- **Schede per i “Lavori di Gruppo”**

1. Parrocchia e fenomeno del Turismo
2. Parrocchia-Turismo e Territorio
3. Parrocchia-Turismo e Cultura
4. Parrocchia-Turismo e Operatori
5. Parrocchia-Turismo e Associazioni-Istituzioni civili
6. Parrocchia-Turismo e Pastorale
7. Parrocchia-Turismo e Liturgia

- **Sintesi dei singoli “Gruppi di studio”**

Gruppo 1: Don Mario Lusek, *Incaricato Regionale delle Marche*

Gruppo 2: Mons. Luigi Romanzi, *Incaricato Regionale della Puglia*

Gruppo 3: Don Mario Pieracci, *Incaricato Regionale del Lazio*

Gruppo 4: Don Giorgio Benedetti, *Incaricato Regionale del Triveneto*

1. Parrocchia e fenomeno del Turismo

La parrocchia vive abitualmente di tradizioni lunghe e consolidate, capaci di “trasmettere” la fede e strutturare culture significative e ispirate dalla fede. Così i “tempi” e i “ritmi” della parrocchia scorrono secondo modalità stabili e feconde, rafforzando il senso di appartenenza e di riferimento trascendente.

Ora l'avvento del turismo in parrocchia sconvolge e scombina le relazioni forti, gli stili di vita consueti, le abitudini sicurizzanti, rischiando di sottostare passivamente alle “novità. Anche la fede, la morale, la pratica cristiana subiscono interferenze e gli effetti della “discontinuità”, dello “straordinario” e del costante “clima” festaiolo.

La parrocchia è messa alla prova; è quasi costretta a correre ai ripari con una pastorale che cerca di integrare l'ordinario di contenuti idonei, come ad esempio elaborando una “teologia” del tempo libero e una “spiritualità” delle vacanze, del viaggio, del riposo alle quali far seguire una pratica di vita cristianamente coerente.

Domande

Ci si chiede: la parrocchia si preoccupa di “capire” il turismo che l'attraversa? Si è fatta una “mappa” di dati per poter quantificare e qualificare il turismo che avviene in essa? E' possibile e credibile proporre una “rilettura” dei cambiamenti introdotti dall' “invasione” turistica in parrocchia? Per farvi fronte sono opportuni una catechesi turistica, corsi di educazione e formazione al turismo e per il turismo? Se sì, con quali contenuti veritativi? Come formulare e affrontare un'etica cristiana connessa alle complesse problematiche insorgenti nel turismo? E' ipotizzabile la proposta di una “Carta dell'accoglienza” nella quale “codificare” i principi etici condivisi dalla comunità cristiana? In seno al Consiglio Pastorale Parrocchiale è predisposta una Commissione specifica per la pastorale del turismo?

2. Parrocchia-Turismo e Territorio

Il volto della parrocchia è segnato dalla sua fede, dalle sue opere, dalla testimonianza viva del suo popolo e dalla essenziale relazione con la Chiesa locale, la Diocesi. Lungo i secoli si è sviluppato un “cristianesimo parrocchiale”, che ha accumulato un patrimonio straordinario tale da costituire una sorta di “civiltà parrocchiale”, essendo la parrocchia capace di “cementare” persone e famiglie, soggetti individuali e collettivi.

Il turismo sopravvenuto in anni recenti, situandosi in un circoscritto territorio – marino, montano, collinare, lacuale, urbano, storico-artistico, tradizionale-folkloristico, santuarioale, industriale, agricolo, artigianale, ecc. – rimette in questione un passato “glorioso” e scompagina assetti vetusti. Perciò non può non interrogare la parrocchia e le sue componenti: dal parroco al Consiglio pastorale, dall'Oratorio alle associazioni, ai gruppi ai movimenti, agli istituti religiosi.

Sul territorio “si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore”, di tempi di lavoro ma anche di conflitti. Di conseguenza la parrocchia deve farsi struttura flessibile, aperta a tutto e a tutti, capace di accogliere e di interagire, di porsi come interlocutore credibile del territorio.

Domande

Ci si chiede: come è andato definendosi l'“impatto” tra flussi turistici e realtà della Diocesi? E' sufficiente la buona volontà della parrocchia a predisporre per il turismo dal volto umano e cristiano? La Diocesi come aiuta il territorio della parrocchia immersa dal turismo? Come “integrare” le diverse esigenze parrocchiali con i tempi e i luoghi del turismo? La parrocchia subisce una “turbativa” a causa del movimento turistico? Come entra in relazione la parrocchia con il “territorio turistico”? Si conoscono i diversi “soggetti”, istituzionali e civili, che operano nel territorio? Si determinano collaborazioni stabili? Si “dialoga” con la complessa realtà del territorio in riferimento ai problemi connessi al turismo?

3. Parrocchia-Turismo e Cultura

La parrocchia promuove cultura cristiana ben sapendo che *con* e *in* essa “cresce” l’umanità, si costituiscono, si propagano e si consolidano mentalità “cristiane”, comportamenti, stili di vita e scelte etiche. La cultura è l’*humus* della società, se la parrocchia si estranea perde la capacità di “animarla” cristianamente.

Si ritiene a ragione che le culture turistiche siano inficiate di edonismo e di consumismo, tipiche espressioni di un benessere a senso unico. Occorre attrezzarsi di discernimento etico e spirituale in modo da contrastare derive secolarizzanti e aree di indifferenza religiosa che si generano nel turismo per contagio.

Tra l’altro, la “cultura” è ben individuata anche dei “*Beni culturali ecclesiastici*”, fonte straordinaria di appartenenza, testimoni di storia religiosa, veicoli di catechesi, fattori di educazione alla coscienza estetica e di comunicazione della fede. Certamente va consolidato e reso fruibile il rapporto tra Beni culturali e turismo nelle forme di comprensione iconologica e iconografica, nella regolazione dei flussi, nella tutela dell’ambiente.

Domande

Ci si chiede: sotto il profilo culturale generale, che cosa può offrire la parrocchia al turismo e che cosa dona il turismo alla parrocchia? Il turismo nasce “fuori” dalle culture ecclesiastiche e non riesce del tutto a convincere della sua indole positiva: quali aspetti del turismo sono “*impedenti*” per la parrocchia? Come entrare “*in dialogo*” con le culture soggiacenti al turismo e sostenitrici del turismo? Quali elementi valoriali essenziali ingenera la parrocchia nel turismo? Con quali mezzi, iniziative, tempistiche la parrocchia può essere presente nel turismo?

Per quanto riguarda la “fruizione turistica” dei Beni culturali ecclesiastici: quali “*itinerari di fedestoria-cultura*” è in grado di proporre la parrocchia? Come utilizzare concretamente questi itinerari? Come formare *guide* e *animatori* del turismo culturale parrocchiale?

4. Parrocchia-Turismo e Operatori

Le “figure” del turismo si moltiplicano in quanto richieste dalla complessità delle motivazioni individuali e dall’articolazione dettagliata dei servizi, amministrativi, commerciali e promozionali richiesti dallo sviluppo dell’organizzazione turistica.

Accanto ai tradizionali “albergatori” e “agenti di viaggio”, si aggiungono gli affittacamere, i gestori di ostelli, di case per ferie, di agriturismo; gli accompagnatori e le guide turistiche; i promotori del turismo, gli animatori di villaggi e di camping; non si escludono gli addetti ai centri turistici e commerciali, agli Outlet; esistono poi le figure di intrattenimento, le hostess e gli stuart, i commessi, i ristoratori, i baristi, i commercianti.

Sono persone importanti che determinano uno “stile” di turismo, una cultura dei servizi e dell’accoglienza, una capacità di essere “ambasciatori” di una civiltà e di una mentalità di relazioni. La Chiesa ha molto da dire sui profili della formazione professionale e della competenza generale in merito ai valori dei “rapporti umani”, della trasmissione di “modelli” culturali cristianamente ispirati.

Domande

Ci si chiede: come la parrocchia prende coscienza e propone iniziative rispetto a questi “soggetti”? Si è istituita una “*Giornata del turismo*”, finalizzata a sensibilizzare queste figure? E’ stata proposta la “*Consegna del Vangelo di Luca*” per gli alberghi in area turistica? Ci si è preoccupati della *formazione* umana e cristiana degli Operatori del turismo?

5. Parrocchia-Turismo e Associazioni-Istituzioni civili

A. La parrocchia da sola fa fatica a innervarsi nel territorio turistico. Ha bisogno di “strumenti” e risorse umane, competenze e professionalità. Le Associazioni turistiche di ispirazione cristiana possono offrire un

contributo sostanziale. Il ruolo e le funzioni delle Associazioni a supporto della pastorale del turismo appaiono provvidenziali. Nel nostro Paese ne esistono diverse finalizzate a promuovere un'educazione e una fruizione del "bene" turismo secondo principi cristiani.

Domande

Ci si chiede: la parrocchia conosce queste realtà associative? Si preoccupa della formazione e della sensibilizzazione ecclesiale delle Associazioni turistiche di ispirazione cristiana? E' ricercato il contributo delle nostre associazioni turistiche nei "tempi morti", a beneficio dell'incremento della "cultura turistica"? Come i programmi delle nostre associazioni concordano con i programmi pastorali della parrocchia?

B. La parrocchia intesse rapporti di simpatia e di collaborazione con organismi, enti, *istituzioni esterne* alla sua abituale dinamica di relazioni tra soggetti ecclesiali. Cerchiamo di individuare i "*soggetti istituzionali*": APT locale, assessorati comunali al turismo, alla cultura, all'assistenza sociale; Agenzie di viaggio, Associazione Albergatori, Gruppi di animazione turistica, Punti di informazione turistica, Scuole del turismo, Case per Ferie, Centri di Formazione del personale turistico, ecc.

Domande

Ci si chiede: quali collaborazioni la parrocchia intende agevolare? Quale integrazione si vuole operare? C'è spazio per la parrocchia? E' opportuno incrementare il "dialogo" con le istituzioni turistiche locali? Verso le cosiddette "istituzioni cattoliche" la parrocchia può aprirsi per intese comuni nel settore turistico?

6. Parrocchia-turismo e Pastorale

La Comunità cristiana è il soggetto primario della pastorale in quanto intende custodire, incrementare, comunicare la propria fede e diffonderla mediante una costante e aggiornata missione evangelizzatrice. Tutti conosciamo le difficoltà intrinseche a promuovere una significativa ed incisiva "presenza" di Chiesa nella società contemporanea e, in particolare, nelle realtà territoriali sottoposte a frequente mobilità di lavoro, di interessi, di divertimento.

Nella peculiare condizione del turismo, la parrocchia esprime, in tempi tanto ristretti quanto dispersivi, il meglio di sé per adempiere il compito ad essa affidato. Tuttavia, nonostante sforzi encomiabili, questa pastorale speciale per il turismo non riesce a consolidarsi e a vivere di se stessa. Ha bisogno di altre energie e di altre generose competenze pastorali, di altri soggetti ecclesiali e civili, di altre efficaci collaborazioni.

Insomma si avverte l'urgenza di una "*pastorale integrata*", come frutto e sorgente della "*pastorale missionaria*", tanto più che la natura stessa del turismo esige una presenza multipolare capace di introdursi nelle diverse condizioni di vita dei singoli turisti. Certamente emerge decisivo il ruolo e il servizio dell'*Ufficio Diocesano per la pastorale del turismo*, come centro motore, divulgatore e di orientamento pastorale.

Domande

Ci si chiede: come elaborare un "*Progetto di pastorale del turismo*" nella parrocchia? Che cosa può significare: "*edificare la Chiesa nel turismo*"? Quali possono essere i fondamentali contenuti teologico-etico-spirituali del progetto? Con quali tempi giornalieri, settimanali, mensili, con quali mezzi-strumenti, con quali priorità per l'annuncio, la liturgia, i sacramenti, la carità, la missionarietà? L'Ufficio Diocesano per la pastorale del turismo può essere di particolare aiuto? Quali collaborazioni interne/esterne e quali risorse possono essere suscitate? Come è considerata un'eventuale figura pastorale, tipo "*Animatore parrocchiale per il turismo*"? Si ritiene strumento utile una sorta di "*Vademecum*" – semplice, essenziale, esaustivo – per dare corpo e continuità alla pastorale del turismo?

7.

Parrocchia-Turismo e Liturgia

La *sacra Liturgia* sta al centro della vita e della identità espressiva della parrocchia, ne è il cuore pulsante, il segno rivelativo della fede celebrata, contemplata, vissuta. Soprattutto l'*Eucaristia* è "alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione. In essa la comunità riconosce Cristo salvatore dell'uomo e del mondo".

Nel rispetto delle norme stabilite dalla Chiesa, la *Celebrazione Eucaristica*, soprattutto domenicale, può "adattarsi" secondo le esigenze del luogo e della presenza dei turisti attraverso gesti significativi di accoglienza, servizio della parola, proclamazione delle letture, canti, monizioni, commiato, assecondando la disponibilità delle persone e di gruppi particolari.

Così le *Celebrazioni sacramentali*, in particolare i riti della Penitenza, del Battesimo, del Matrimonio, possono essere accolti, partecipati, vissuti alla presenza dei turisti, a beneficio di una esemplarità vicendevoles.

Altrettanto le *Celebrazioni devozionali*, tipiche della pietà popolare, le iniziative di pellegrinaggio parrocchiale, possono essere predisposte per l'edificazione spirituale dei turisti, in comunione intensa con i fedeli residenti.

Se è emergente la presenza di turisti di altre nazioni, è segno di particolare accoglienza renderli partecipi alle liturgie, soprattutto domenicali, con appositi supporti liturgici in lingua propria.

Domande

Ci si chiede: come sono preparate e vissute le "celebrazioni" suddette? Sono il segno della "fede pasquale" e radice della testimonianza e della missione? E' operoso e creativo il *Gruppo liturgico* misto (residenti-turisti) parrocchiale? La proposta della "*Lectio divina*" per turisti, le "*Adorazioni notturne/diurne*" in tempi turistici, la *Liturgia delle Ore*, trovano accoglienza e partecipazione da parte dei fedeli residenti e dei turisti? Le *Feste* parrocchiali, mariane, santoriali, patronali, esprimono lo "scambio fraterno" con i turisti? Vi è in parrocchia un tentativo di "*pastorale liturgica*" per i tempi del turismo?

GRUPPO N. 1

Don Mario Lusek, *Incaricato Regionale delle Marche*

Il gruppo eterogeneo e rappresentativo di territori variegati e differenziati (città d'arte, località di mare e monti ad alta densità turistica, isole, borghi) ha messo in luce anche la diversità di approccio al fenomeno turistico da parte delle realtà di base, le parrocchie, risultate spesso assenti o il più delle volte con una diffusa povertà di progetti supplita dalla buona volontà del singolo parroco, dalla sensibilità degli Uffici Diocesani, dall'occasionalità di azione di singoli laici. E' vero che quando più alto è l'afflusso turistico più limitate sono le risorse umane e progettuali delle comunità territoriali: esse cambiano volto, e a volte mutano anche prassi consolidate. Il rischio di una pastorale fai da te, staccata ed avulsa dalle altre pastorali, occasionale ed episodica è la tentazione di tutti ed è sempre in agguato. Essa può essere vinta con un percorso di conversione che introduca la Pastorale del Turismo nella prassi ordinaria della vita parrocchiale integrandola con sinergie operative con le altre pastorali. Di qui l'idea anche di Unità pastorali "turistiche" che veda le parrocchie di un territorio omogeneo capaci di lavorare insieme, con un progetto comune ed iniziative aperte alle realtà del territorio, alle associazioni di categoria, agli enti locali. La rassegna delle iniziative che mettono in relazione Parrocchia – fenomeno del turismo-territorio-cultura vanno

- dall'esclusiva offerta di servizi liturgici (anche in lingua)
- a progetti di accoglienza (è stato proposto un servizio ecclesiale ad hoc, il Ministro dell'Accoglienza) di accompagnamento e di visite guidate in modo da coniugare arte e fede
- da incontri con il Vescovo locale
- a Giornate aperte alla solidarietà per non fare della vacanza il tempo della fuga e del disimpegno
- da gesti e segni di accoglienza all'inizio della stagione turistica
- a momenti di ascolto della parola (lectio divina – giornate nei monasteri) o culturali (teatro – rassegne di musica sacra) o di attenzione agli operatori (la Pasqua degli albergatori, Giornate del turista)

Ma anche le proposte emerse meritano attenzione e risorse per un progetto pastorale adeguato:

- educare i credenti a fare turismo e una modalità diversa di gestire spazi e viaggi;
- favorire una coscienza critica ed una etica della prassi turistica
- maggiori sinergie con le istituzioni civili
- favorire l'integrazione tra residenti e turisti soprattutto quando quest'ultimi hanno l'abitudine di scegliere il "solito" luogo di vacanza
- un raccordo maggiore tra la Pastorale del Turismo con gli Uffici diocesani dei beni culturali per un cammino integrato
- creazione di animatori parrocchiali del turismo con adeguati percorsi formativi
- valorizzazione dei sacerdoti ospiti
- creare esperienze pilota in alcune parrocchie ad alta densità turistica
- coinvolgere i Consigli Pastoralistici Parrocchiali: le schede di lavoro del Convegno possono tramutarsi in un "sussidio di lavoro" per gli organismi di comunione parrocchiale

GRUPPO N. 2

Mons. Luigi Romanazzi, *Incaricato Regionale della Puglia*

1: Parrocchia e fenomeno del turismo. *La parrocchia si preoccupa di "capire" il turismo ?*

Il responsabile della diocesi di *Modena-Nonantola* comunica che il problema si pone solo per quanto riguarda la montagna. In città non vi è turismo, se non occasionale. La parrocchia "sopporta" il fenomeno del turismo, nel senso che accoglie passivamente. Manca una apposita commissione per il turismo. Il responsabile della diocesi di *Mantova* informa che la realtà diocesana è molto distante dalle cose belle che sono state ascoltate in questo convegno. Solo in occasione del Giubileo ci furono iniziative valide e credibili. Anche da noi i turisti vengono "sopportati", solo perché sono portatori di un beneficio economico. Non esiste in diocesi una specifica commissione per la pastorale del turismo. Personalmente mi interessa dell'economato e dell'ufficio pellegrinaggi. Mons. Romanazzi, direttore dell'Ufficio diocesano di *Taranto*, descrive la situazione della Puglia come di una regione che ha una forte vocazione turistica, anche se ancora non sviluppata. Personalmente crede che, a livello pastorale, più che al fenomeno turismo, l'attenzione sia da rivolgere al turista. Importante è l'accoglienza del turista più che l'analisi del fenomeno turismo. Le chiese della litoranea si impegnano, promuovono iniziative, le più disparate. Lo scorso anno è stata organizzata una giornata di riflessione a livello interregionale, che ha visto coinvolte molte diocesi che insistono sull'arco jonico, per confrontare le diverse esperienze maturate. Una signora della diocesi di *Siena* confida che si interessa solo di pellegrinaggi nella parrocchia di S. Maria di Provenzano. In città la situazione ha un aspetto particolare: su tutto prevale l'attività della contrada. A Siena i turisti certamente non mancano, ma poco si fa per l'accoglienza: le chiese spesso sono chiuse, mancano i volontari laici per dar vita ad una adeguata pastorale di accoglienza. Vavassori, da 20 anni impegnato nella diocesi di *Milano* per la pastorale del turismo e dei pellegrinaggi, racconta che fa parte, con don Romeo Maggioni, della consulta diocesana che si riunisce 2 o 3 volte l'anno. E' venuto al convegno a sue spese, utilizzando giorni di ferie. Sta facendo esperienza come accompagnatore dei pellegrini. Nella diocesi - zona pastorale 2 - si sta facendo una mappatura delle parrocchie, dei relativi beni culturali, e delle iniziative significative normalmente promosse. Nelle parrocchie, però, mancano presenze specifiche di incaricati per la pastorale del turismo. Il direttore dell'Ufficio diocesano di *Ventimiglia* annota che il suo territorio è ad alta vocazione turistica, ma manca una specifica organizzazione diocesana. I parroci si organizzano spontaneamente per quanto riguarda i pellegrinaggi e, per quanto riguarda il turismo, sperano negli aiuti economici derivanti dalla presenza dei turisti. Il nuovo vescovo ha fatto stampare un "Vademecum", da dare agli albergatori e ai ristoratori, contenente notizie utili per i turisti (orari delle funzioni, ecc.). Per i pellegrinaggi operiamo con l'ORP, della quale si è mandataria. E' gradita la presenza dei turisti, anche perché riempiono le nostre chiese, normalmente vuote durante l'anno.

2: Parrocchia - Turismo e Territorio. *La parrocchia subisce una "turbativa" a causa del movimento turistico? Come entra in relazione la parrocchia con il "territorio turistico" ?*

Il responsabile della diocesi di *Ugento S. Maria di Leuca* ritiene che non vi sia nessuna turbativa. Si tenta di promuovere iniziative per favorire il rapporto con i turisti. Lo scorso anno il vescovo ha voluto che sulle spiagge fossero montate delle "Tende" per consentire ai turisti l'adorazione eucaristica, con il coinvolgimento dei vari movimenti. Alcuni parroci hanno anche organizzato spettacoli e concerti.

3: Parrocchia - Turismo e Cultura

Il responsabile della diocesi di *Bergamo* lamenta che l'Ufficio diocesano non è molto sostenuto. Il rischio è che la pastorale del turismo diventi la "cenerentola". Maria Pia Bertolucci (CTG) della diocesi di *Lucca* è del parere che il problema va affrontato a livello diocesano per gli animatori, ma sono più necessari i gruppi di volontari a livello parrocchiale. Un esempio: la custodia dei beni culturali parrocchiali potrebbe coinvolgere i pensionati per la sorveglianza. Una maggiore attenzione bisognerebbe rivolgere ai "tiepidi". Gianni Romanazzi della diocesi di *Taranto* ritiene che la Chiesa non si fa concorrente delle agenzie di

viaggio. Si deve aver presente "il fatto cristiano", l'aspetto di fede, non solo il fenomeno turistico. Mons. Romanazzi, della diocesi di *Taranto* ribadisce che auspicabile è proprio uno scambio tra cultura e fede. Ma c'è carenza di guide e di animatori. Vavassori della diocesi di *Milano* informa che don Romeo ha già programmato dei corsi di formazione. Ma si trascura il tempo libero, curando più il turismo e i pellegrinaggi. Si stanno preparando degli opuscoli per itinerari turistici-religiosi riguardanti la diocesi. Il responsabile della diocesi di *Bergamo* comunica che la Lombardia ha una buona legge per il turismo, che ci permette di interloquire a livello civile. La signora Bertolucci esalta l'utilità di un adeguato sussidio per i rapporti con gli enti pubblici.

GRUPPO N. 3

Don Mario Pieracci, *Incaricato Regionale del Lazio*

Il gruppo 3 ha lamentato il fatto di aver potuto, nel breve tempo a disposizione, analizzare soltanto tre schede. E' stato un gruppo molto vivo e movimento nonché interessante; è stato un piacere lavorare con questo gruppo. Erano presenti le seguenti Diocesi e Città: Chieti-Vasto, Pescara Penne, Bologna, Ventimiglia, Sanremo, Macerata, Tolentino, Cuneo, Ugento, S.Maria di Leuca, Firenze, San Miniato, Trento, Foligno, Roma, Caserta. Ci ha tradito soltanto la Sicilia perché Don Alessandro è andato in un altro gruppo e quindi ci sono mancate le isole.

Questa la composizione del gruppo: due direttori regionali, sette parroci, cinque direttori diocesani, tutti gli altri dirigenti o membri di associazioni, consigli pastorali, istituzioni religiose o laiche.

In riferimento alla scheda n. 1 è stato detto che non esiste di fatto, eccetto in un sol caso, la mappa dell'esistente e ciò è un problema perché le parrocchie non possono sempre fare tutto, hanno già tanto lavoro da svolgere ed anche in modo sistematico e ripetitivo. Dare vita alla mappa, vuol dire andare a cercare, domandare e conoscere il settore. Anche se non viene fatto però tutti ne comprendono l'importanza, ma è una difficoltà reale poterla fare.

E' stato anche detto che ci deve essere una rilettura, sembra essere fuori discussione, della parrocchia, nel senso che la parrocchia ormai oggi non è più quella di una volta o quella come è stata pensata. La parrocchia come territorio, oggi vive grande movimento, è una realtà mobile e concreta ed è soprattutto luogo di accoglienza.

Circa l'accoglienza, è stato messo in risalto come in alcune città, durante l'estate l'acqua minerale che normalmente costa intorno ai 2 euro, può costare fino a 5, quindi si deve parlare di onestà dell'accoglienza, circa l'aspetto anche economico.

Il gruppo ha sentito l'esigenza di chiedere una moralizzazione nel turismo quindi un impegno anche della Chiesa stessa nel formare le coscienze su tale tema.

Circa le commissioni di fatto esse non esistono né in seno alla parrocchia né alle volte a livello diocesano, sono rarissime in alcune diocesi, proprio perché è un ambito pastorale che non è ben ancora maturo o sentito nella realtà ecclesiale. Sono state belle le relazioni che abbiamo ascoltato, soprattutto quelle di stamattina, ma sembra che la chiesa, non sia pronta o preparata a parlare di questo.

È emerso come è importante non soltanto la struttura, cioè la parrocchia, ma le persone, soprattutto la presenza del parroco; il parroco come persona deve avere la sensibilità all'accoglienza, non come elemento o aspetto tecnico, ma come comportamento umano, quindi l'accoglienza umana, l'accoglienza della persona, come persona e non soltanto come turista.

Questo elemento è emerso come fondamentale nel gruppo di lavoro n. 3 perché la valorizzazione della persona nasce da altre persone e qui è stato messo in discussione la stessa formazione dei sacerdoti, la formazione dei Vescovi, occorre sensibilità verso questo problema dell'accoglienza umana da parte della Chiesa.

Non burocratizzazione ma umanizzazione dell'accoglienza.

Circa il tema della catechesi turistica tutte le forme sono buone e utili alla creatività e all'inventiva, ovviamente, ma la accoglienza umana deve essere reale, concreta, anche perché diventa difficile il connubio parrocchia e turismo, in quanto le famiglie, l'abbiamo detto prima, che lavorano nel settore del turismo non possono la domenica vivere il giorno del Signore a motivo del loro stesso lavoro.

Se le famiglie cristiane hanno uno stabilimento balneare e lavorano al mare, soprattutto i giovani, che lavorano in albergo, non possono andare la domenica alla Messa, debbono stare a disposizione del turista.

Quindi occorre creare delle situazioni dove tale problematica anche morale, possa essere affrontata e risolta.

La formazione dovrebbe essere costante, ovviamente, non soltanto durante l'estate, ma per tutto l'anno. Formazione e preparazione all'accoglienza e quindi dare vita, in un certo senso ad un lavoro improntato ai valori cristiani della accoglienza e dell'umanità.

Nella diocesi di Pescara è stata realizzata un'organizzazione del pellegrinaggio con queste caratteristiche, ma sono stati fatti anche altri tentativi. In altre diocesi sono state fatte iniziative come: le tende - come abbiamo sentito - collocate sulla spiaggia, proposte di convegni e di incontri, tutti riferiscono che non hanno avuto quella risposta o partecipazione che vorrebbero avere, però sono presenze importanti perché indicano la volontà di incontro con il mondo.

Circa la l'incaricato dell'accoglienza ne abbiamo parlato ed è stato pensato che il consiglio pastorale ha bisogno di questa presenza, ovvero di un incaricato del settore, mentre per la seconda parte la persona innamorata di questo settore. Dovrebbe essere come un don Carlo o uno qualsiasi di noi, ovvero un innamorato del settore altrimenti il lavoro che è stato fatto, si perde e si distrugge.

Questa è un'altra grande carenza che bisogna affrontare e risolvere: la chiesa dovrebbe prendere e considerare maggiormente il lavoro fatto da anime e menti generose, lavoro che ovviamente deve essere poi continuato e non distrutto o minimizzato.

Si è parlato di collaborazione con gli enti turistici, enti sportivi, culturali, ricreativi presenti nel territorio c'è, ma è molto poca ed è lasciata solo all'iniziativa personale e alle eventuali amicizie con assessori regionali o provinciali, o comunali.

L'istituzione laica fa molto spesso a meno della Chiesa, non gli interessa il discorso della pastorale che la chiesa invece ha a cuore; lo stato va avanti per la sua strada e la chiesa sembrerebbe andare avanti per la sua strada. Tale incontro è indispensabile ed è soprattutto urgente.

Vi è stata una accesa discussione circa l'accettare o non accettare l'ingresso a pagamento in luoghi religiosi, si parlava di Firenze, ma anche di altre realtà, quindi è stata una disputa anche su questo argomento, come è di fatto normale.

La terza scheda: parrocchia e turismo della cultura. Anche noi, come ha detto il Cardinale Biffi, non sappiamo cosa è la cultura perché essa è tutto, è cultura la televisione la chiacchierata, la barzelletta, anche una vignetta può creare cultura e generare situazioni di scontro fra culture (le vignette su Maometto ne sono un esempio chiaro e lampante) hanno generato gravi difficoltà tra il mondo cristiano cattolico e l'Islam.

La definizione che è stata fatta della parrocchia è molto suggestiva e significativa: la parrocchia dovrebbe essere la tappa all'autostrada del turismo, un turismo che è in cammino, la parrocchia diventa una tappa di questa autostrada e di questo cammino dove si fa rifornimento, dove ci si ricarica per poter continuare il proprio cammino di turista, nel senso del viaggio della vita.

Proprio per la valorizzazione del patrimonio storico religioso che abbiamo in Italia, esempio la diocesi di S. Miniato che ci ha raccontato tutta la sua grande presenza di storia, di arte, di cultura e molte altre cose, dovremmo impegnarci di più affinché l'arte ed i valori cristiani che emergono prepotentemente dall'arte siano rivelati alle masse dei turisti e dei pellegrini.

Infine, concludo, si è sentita l'esigenza che in Parrocchia vi siano sacerdoti umani che accolgono umanamente, che confessano, che incontrano i turisti o i pellegrini, Sacerdoti che siano a disposizione, non si sentano dipendenti statali a orario, ma sacerdoti che sappiano accogliere tutti e siano servitori umili di tutti.

La parrocchia, di conseguenza, dovrà trovare, studiare e pensare strumenti liturgici nuovi, strumenti anche di media per comunicare, ma soprattutto dovrà avere anime consacrate, i sacerdoti e i loro collaboratori che portino e donino ai pellegrini delle strade del mondo Gesù – pellegrino d'amore.

GRUPPO N. 4

Don Giorgio Benedetti, *Incaricato Regionale del Triveneto*

Provenienza del Gruppo dalle diocesi di: Verona, Caltanissetta, Brindisi, Alberga, Matera, S. Marco Argentano, Roma, Padova, Ravenna, Mazara del Vallo, Tursi, Fidenza. Presenti 23 persone su 30 iscritte per partecipare al gruppo di studio. Si è preso in considerazione la prima e la quarta scheda dei gruppi di studio.

Siamo partiti nella nostra riflessione dalla richiesta di suggerimenti per iniziare una pastorale del turismo nell'Isola di Pantelleria, da sempre presidio militare e da qualche anno aperta al turismo soprattutto del nord-Italia.

- Primo suggerimento fare una analisi del fenomeno turistico, per capire chi sono i turisti, da dove vengono, quanto tempo si fermano e i motivi della scelta dell'Isola rispetto ad altre mete.
- Formare operatori per educare all'accoglienza e alla spiegazione e fruizione dei beni ambientali, architettonici, artistici e religiosi esistenti nel territorio. Preparare persone competenti in materia.
- Conoscere il fenomeno dell'immigrazione ed interessare le altre pastorali trasversali alla pastorale del turismo, come ad esempio gli uffici dell'Ecumenismo, della Caritas, del Lavoro, del Sociale e creare insieme un progetto di aiuto concreto verso queste persone, che non arrivano sull'Isola da turisti, ma in veste di persone bisognose di aiuto.

A proposito della Parrocchia ed il fenomeno del Turismo, si nota uno scollamento tra parrocchia e villaggi turistici soprattutto marini. Si auspica una maggiore collaborazione per coinvolgere il villaggio turistico alle attività culturali e religiose proposte dalla Parrocchia.

Non si vede l'opportunità di portare all'interno del Villaggio il servizio religioso come uno dei tanti servizi proposti dal villaggio stesso, ma la gente del Villaggio dovrebbe uscire dalle mura e accorgersi che c'è un mondo da scoprire attorno a loro, pieno di interessi, di feste, di manifestazioni folcloristiche e culturali proprie della realtà di quel territorio.

Esperienze di processioni fatte coinvolgendo i turisti sono state positive.

E' noto che il tour-operator pensa solo al profitto economico, soprattutto di fronte al fenomeno del turismo di massa; ma la nostra pastorale dovrebbe tendere all'integrazione tra il turista con il territorio, favorendo gemellaggi dove si può, ed incontrando la gente locale con tutta la propria ricchezza di arte e di pensiero.

Abbiamo inoltre distinto il turismo di partenza da quello di arrivo, per dire che il fenomeno del turismo interessa tutte le Parrocchie, nessuna esclusa.

In alcune Case per ferie si nota la differenza tra il gruppo che si è preparato per le ferie e quello che non si è preparato. Il primo qualifica la stessa Casa per ferie dandole il vero senso di esperienza educativa e formativa per gruppi o famiglie. Il secondo fa sì che la Casa per ferie diventi un albergo qualsiasi. Ciò non rispetta la vocazione della Casa per ferie e denota una impreparazione di partenza per la vacanza.

Per quanto riguarda il turismo d'arrivo si mette in risalto l'opportunità di una preparazione all'accoglienza e, dove questo risulta possibile, imparando le lingue di provenienza dei turisti; certo che se pensiamo alla presenza sempre più numerosa di Cinesi turisti in Italia, questo diventa un'impresa difficile. Si nota pure l'impegno dei Parroci di sensibilizzare i turisti alle iniziative, celebrazioni e quant'altro viene proposto dalla Parrocchia.

Poche sono le iniziative messe in atto per quanto riguarda la giornata mondiale del Turismo organizzata dalla Santa Sede e per il Messaggio del Papa.

Invece sulla formazione e preparazione degli Operatori del turismo, è emersa l'importanza del lavoro fatto in questi ultimi anni dalle Associazioni, in particolare dal Centro Turistico Giovanile e da quelle Case per ferie che sono aperte ai piani pastorali delle Parrocchie o delle Diocesi di provenienza. A Verona esiste anche una Scuola per Animatori Culturali Ambientali (ACA) che si propone finalità catechistiche al loro operato, cioè come si può fare catechesi di fronte alla bellezza in genere, oppure fare catechesi davanti ad una tela artistica, ad un monumento, ad una opera d'arte.

Dopo un'ora di accalorata discussione, il gruppo di studio termina con l'unico rammarico, di non essere stato in grado di affrontare il resto delle schede, ritenute tutte interessanti, ma il tempo messo a disposizione è stato troppo ristretto.

Terza Relazione

“Associazioni, gruppi, movimenti. Contributo essenziale alla pastorale del turismo”

- Mons. Paolo Doni, *parroco di Conselve (PD)*
- Dr. Alberto Ferrari, *Presidente Nazionale del CTG*

Mons. Paolo Doni, Docente di teologia morale e sociale, Parroco di Conselve (PD)

1. Un cenno storico

Il rapporto tra l'attività turistica e la fede cristiana espressa e proposta dalla comunità dei credenti, cioè la Chiesa, è sempre stato inteso e concretizzato in maniera diversa nel tempo. Penso concretamente alla mia esperienza di ragazzo in una normale parrocchia del Veneto, negli anni '50, poi da giovane prete negli anni '70 – gli anni del dopo concilio e della contestazione -, e infine alla mia attuale esperienza di prete maturo all'interno della diocesi e ora, di una parrocchia. Credo sia un'esperienza comune a tante persone della mia età. Esperienze di turismo, piccole e grandi, sono sempre state presenti; ciò che nel tempo si è evidentemente modificato è stato il modo e il senso del fare turismo all'interno delle nostre comunità cristiane. Sono cambiamenti che a nessuno, credo, sono sfuggiti e che qui vorrei brevemente ricordare e capire. La comprensione ragionata dei cambiamenti avvenuti aiuta a percepire la realtà di oggi, con le sue problematiche e le sue possibilità.

La storia del rapporto tra la comunità cristiana e il turismo ripercorre il rapporto tra la chiesa e la società, tra la fede e le realtà terrene: un capitolo della storia della chiesa e della teologia che, sappiamo, essere molto ricco e anche complesso.

Tento di ricondurre tale storia, con attenzione alla realtà del turismo, sostanzialmente a tre passaggi.

2. Prima del Vaticano II

I primi accenni di interessamento delle comunità cristiane alle realtà sociali che intessono la vita degli uomini, compresi i cristiani, nell'età moderna risalgono alla fine dell'ottocento. Sono legati alle vicende di quello che venne chiamato il "Movimento Cattolico", quel grande fenomeno religioso, culturale e sociale che farà da sfondo, in seguito, all'enciclica di Leone XIII, la *Rerum Novarum* (1891), che tanto ha segnato i rapporti della chiesa e delle singole comunità cristiane con la società, con le realtà terrene e con quello che oggi chiamiamo il territorio. Permettetemi di fare riferimento alla storia della mia città e della mia chiesa particolare, Padova (che credo sia una storia analoga a quella di tante altre città e diocesi del nord-est e dell'Italia). Nasce nel 1867 il primo "Circolo della gioventù cattolica" (intitolato a S. Antonio); sarà il primo nucleo di quella che, più tardi, sarà chiamata Azione Cattolica. E' interessante notare la data; qualche anno prima, nel 1864, Pio IX aveva pubblicato l'enciclica "Quanta Cura" e il Sillabo allegato, una raccolta delle posizioni errate del laicismo che la chiesa condannava. La contrapposizione tra lo stato e la chiesa era totale. Di mezzo c'era anche la questione politica legata allo stato pontificio e che porterà ai fatti di Porta Pia (1870). Per i cattolici si trattava di schierarsi o con lo stato liberale e anticlericale o con la chiesa. In molte città italiane sorgono in questi anni gruppi di giovani cattolici dichiaratamente schierati attorno al Papa e alla chiesa, in difesa.

Da quel primo circolo padovano nascono, subito dopo, altre realtà aggregative, per venire incontro alle diverse esigenze delle comunità e della popolazione: per la catechesi, per i lavoratori, per la mutualità nel risparmio e nell'investimento, per l'assistenza alimentare; nascono i primi nuclei di studenti universitari (nel 1882 la "Società Universitaria Cattolica"). Lentamente non c'è stato settore delle attività sociali, culturali ed economiche che non vedesse nascere una apposita aggregazione "cattolica". L'obiettivo dichiarato era quello di dare vita ad una "società cristiana", ben coesa sia nei momenti strettamente religiosi, sia in quelli sociali, lavorativi, culturali e, più tardi, anche politici, in contrapposizione allo stato o in assenza dello stato.

Nasce così, attorno alla chiesa, o meglio alle parrocchie, quasi una società parallela, dove tutte le espressioni sociali sono timbrate "cattoliche": è l'ispirazione che ha dato origine agli oratori per i ragazzi e per i giovani, che ha fatto nascere i campi da calcio le attrezzature e gli spazi sportivi, le sale da gioco, accanto alle sale da teatro prima e da cinema poi.: un periodo molto ricco di fermenti e di fervore sociale nel quale molti preti hanno interpretato il loro ruolo per la realizzazione, il sostegno, l'animazione di queste realtà.

Questo impianto teoretico e organizzativo rimarrà – con modifiche non irrilevanti, per la verità – fino alla vigilia del Concilio Vaticano II, passando anche attraverso la tragica esperienza del ventennio fascista, che, non a caso, combattè aspramente e tentò spesso di riprodurre il tessuto organizzativo delle parrocchie e della chiesa.

3. *Il Vaticano II*

La grande svolta avviene negli anni '60 con il Concilio Vaticano II da una parte e con la contestazione del '68 dall'altra. Viene di fatto smantellata quella "società cristiana" non solo nella sua strutturazione organizzativa, ma, ancor di più, nei suoi presupposti dottrinali. Si fa strada, in maniera inarrestabile, il fenomeno della secolarizzazione, che in molti casi diventa vero secolarismo, cioè rifiuto non solo della chiesa come istituzione e come organizzazione sociale, ma anche della fede cristiana come ispirazione della vita, dell'etica, della società. L'uomo moderno, cioè, vive e si organizza indipendentemente da Dio e dalla chiesa. L'uomo si sente autonomo, e più ancora, indipendente nel vivere, nel pensare, nell'organizzare le sue attività. Non c'è aspetto del vivere, del pensare e dell'operare che non venga messo in discussione. All'interno della comunità cristiana non c'è verità di fede, dato della tradizione e dell'organizzazione pastorale che non venga posto al vaglio della critica.

Dal punto di vista teologico dottrinale si possono ricordare quelli che sono i punti forti di un nuovo sentire all'interno del mondo cattolico, specialmente ad opera di quelle aggregazioni cattoliche che nel periodo precedente tanto avevano innervato il tessuto ecclesiale e sociale.

- La Chiesa non è più percepita e pensata come "societas perfecta" (nel senso sociologico di questa espressione); in seguito alla dottrina conciliare della *Lumen Gentium* e della *Gaudium et Spes* la chiesa è considerata come "Mysterium salutis, Sacramentum salutis" (Cf GS, 1).

- La società, il "mondo" viene pensato e percepito non in contrapposizione ai cristiani e alla chiesa, bensì come "luogo" nel quale Dio opera a salvezza degli uomini attraverso la storia e le realtà umane (il lavoro, la famiglia, l'economia, la politica...).

- Di conseguenza il rapporto tra la chiesa e il mondo è vissuto come una relazione dialettica, che prevede l'unità ma anche la distinzione, in grado di disegnare parabole di redenzione, di liberazione, di promozione umana. La chiesa si sente alleata di tutti gli sforzi e i progetti umani per il bene delle persone e della società stessa, secondo quelle parole lapidarie della *Gaudium et Spes* al n. 3: "Si tratta di salvare la persona umana; si tratta di edificare l'umana società".

Molte delle strutture parrocchiali ed ecclesiali nate nel periodo precedente vengono smantellate, dimesse; le comunità cristiane sembrano inseguire l'ideale di una fede pura, non contaminata dalla storia, ma in realtà anche più disincarnata. Inizia, in questo modo e in questo periodo (siamo negli anni '70) anche la disaffezione di molti cristiani per la politica e la presa di distanza da quelle organizzazioni politiche che in precedenza avevano tenuto unito per buona parte il mondo cattolico; si è parlato di "diaspora cattolica". Inizia anche la crisi dell'associazionismo cattolico, a cominciare dall'Azione Cattolica fino a tutte quelle aggregazioni di categoria che erano nate da essa. Interessante sarebbe osservare il cambiamento di ruolo che hanno avuto i sacerdoti all'interno di queste aggregazioni. In molti casi è rimasta la qualifica "cattolica", ma è diventata spesso il ricordo del passato.

4. *Il periodo attuale*

E siamo giunti al periodo attuale, che è possibile focalizzare emblematicamente nel Giubileo del 2000, all'interno di un periodo teologicamente e pastoralmente nuovo, significato nel pontificato di Giovanni Paolo II e, ora, di Benedetto XVI. E' necessario fare riferimento all'impostazione dottrinale di Giovanni Paolo II per inquadrare dottrinalmente questo periodo e le sue conseguenze pastorali, per quanto riguarda il rapporto tra la fede e le realtà terrene, tra la chiesa e il mondo con le realtà antropologiche e sociali. La richiamiamo velocemente questa impostazione.

E' un'impostazione che fa seguito alla dottrina del Vaticano II. Può essere sintetizzata attorno alla parola "evangelizzazione"; e comporta almeno 3 passaggi.

- Prima di tutto l'evangelizzazione è l'annuncio che Dio salva in Gesù Cristo l'uomo nella totalità delle sue dimensioni; salva anche il mondo e tutte le realtà della società e degli uomini; la salvezza infatti non è solo esperienza spirituale e individuale.

- Il progetto di salvezza messo in opera da Dio in Gesù è annunziato continuamente dalla chiesa comunità dei credenti, conduce il cristiano e la chiesa a "vedere" e a denunciare tutte le forme di disumanizzazione che possono essere presenti in ogni realtà storica, in ogni esperienza umana.

- E infine l'evangelizzazione è anche proposta di tutto ciò che può contribuire a umanizzare il mondo e le realtà terrene, secondo il progetto di Dio e in risposta alle profonde aspirazioni dell'uomo.

Giovanni Paolo II esprime bene tutto questo nell'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* (1987): "La Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire... Ma la Chiesa è esperta in umanità, e ciò la spinge ad estendere necessariamente la sua missione religiosa ai diversi campi in cui uomini e donne dispiegano le loro attività,

in cerca della felicità, pur sempre relativa, che è possibile in questo mondo, in linea con la loro dignità di persone. Sull'esempio dei miei predecessori, debbo ripetere che non può ridursi a problema tecnico ciò che...tocca la dignità dell'uomo e dei popoli... Ecco perché la chiesa ha una parola da dire oggi... Così facendo la chiesa adempie la missione di evangelizzare, poiché dà il suo primo contributo alla soluzione del problema dell'urgente problema dello sviluppo, quando proclama le verità su Gesù Cristo, su se stessa e sull'uomo, applicandola a una situazione concreta" (n 41).

E' su questo cambiamento di prospettiva che purtroppo non sempre le associazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana vecchie e nuove che operano nel campo del turismo non sono giunte in maniera chiara e coerente o non hanno fatto propria questa visione cristiana dell'esperienza turistica. Il risultato, in questi casi, è che queste associazioni non si differenziano da altre aggregazioni e organizzazioni, se non per il nome o per l'appartenenza.

La realtà del turismo può essere, a questo punto, un esempio. Per una persona che vive l'esperienza turistica, questa non è estranea alla sua esperienza di fede, cioè al suo rapporto con Dio in Cristo che opera a salvezza. se così fosse, la fede sarebbe vissuta come qualcosa di marginale, rispetto alla vita e alle sue dinamiche. Chi visse l'esperienza turistica al di fuori dell'orizzonte della propria fede, vivrebbe anche tutte le altre esperienze della propria vita (matrimonio, lavoro, relazioni sociali, malattia..) come estranee alla fede. E' – come si vede – la grave denuncia fatta dalla Gaudium et Spes alla fede e alla vita di molti cristiani (cf n 43). La fede cristiana invece comporta un annuncio che raggiunge quella persona nella totalità del suo essere e del suo vivere, delle sue esperienze vitali, dalle quali dipende l'umanizzazione o la disumanizzazione della vita propria e altrui. La fede – dice ancora la Gaudium et Spes – “assume” anche l'esperienza antropologica del turismo.

D'altra parte è vero, che chi vive l'esperienza del turismo, occasionale o continuativa nell'ottica della relazione salvifica con Dio in Cristo e con una comunità di fratelli, percepisce facilmente anche le strumentalizzazioni, le manipolazioni, le pecche organizzative che spesso sono presenti nella realtà del turismo (come in tutte le altre realtà terrene). Il credente arriva a percepirle e a denunciarle come vere e proprie “strutture di peccato”; quando, ad esempio, fossero finalizzate primariamente al lucro, anche a danno delle persone (clienti e/o dipendenti), quando fossero gestite al di fuori della legalità o quando fossero finalizzate a soddisfare obiettivi immorali (come il caso di turismo sessuale). Comincia, a questo punto, a delinearsi un “modo cristiano” e il “modo ecclesiale” di vivere il turismo, come esperienza che arricchisce le persone in umanità e arricchisce le comunità in apertura mentale, culturale, religiosa.

5. *Le associazioni di ispirazione cristiana*

Non conosco molte associazioni ecclesiali nell'ambito specifico dell'attività turistica (CTG); molte però sono le associazioni che, all'interno delle parrocchie e legate agli oratori o strutture pastorali analoghe, propongono frequentemente esperienze di turismo sia per ragazzi come per adulti (Acli, Noi Associazione, ...); spesso però sono le parrocchie stesse che propongono esperienze di “turismo religioso” o anche di turismo puro e semplice.

E' possibile, a questo punto, tracciare alcuni passaggi teologici e pastorali che aiutino a fare delle esperienze turistiche vere esperienze spirituali e pastorali e delle associazioni che operano in questo versante degli autentici soggetti di pastorale.

a) L'attenzione della comunità cristiana alla “realtà terrena” del turismo (come anche del lavoro, della famiglia, della cultura, ecc.), nasce direttamente dalla fede che essa annuncia, celebra e vive. La fede cristiana infatti non è una mera credenza religiosa, ma annuncia, celebra e vive l'incontro tra Dio e l'uomo. Se la fede non maturasse una reale attenzione all'uomo e alle realtà che intessono la sua vita non sarebbe autenticamente cristiana.

b) Che cosa significa e comporta, concretamente questa affermazione per una comunità cristiana? Comporta, prima di tutto, che il soggetto chiamato a farsi carico di esperienze come quelle del turismo è la comunità stessa attraverso il proprio consiglio pastorale. Il consiglio infatti rappresenta l'intera comunità e la sua pastorale. Comporta ancora che i responsabili di attività o struttura o associazioni che operano nell'ambito del turismo e legate alla comunità cristiana rispondono del loro operato al consiglio pastorale, per fare in modo che le loro attività siano sempre in sintonia con il progetto pastorale della comunità stessa, con le finalità educative e di evangelizzazione. In caso contrario, la comunità non avrebbe titolo per occuparsi di queste cose. Comporta infine che i responsabili e gli animatori di associazioni turistiche devono elaborare un progetto educativo che miri alla crescita armonica della persona attraverso l'attività turistica, all'interno del progetto pastorale della comunità cristiana.

c) A questo punto appare indilazionabile l'elaborazione di un percorso di spiritualità per l'attività e le esperienze turistiche. So di entrare in un terreno pieno di equivoci; spesso la spiritualità è sentita e vissuta come una evasione che estranea dalla vita, dalla storia; al massimo come una giustapposizione che riserva a Dio e all'anima qualche ritaglio di tempo e di attenzione oppure qualche segno esteriore di religiosità. E' il caso della preghiera recitata prima di una esperienza di viaggio, della benedizione chiesta e data a luoghi e a persone, o anche della messa ascoltata prima o durante un viaggio, in ossequio al precetto festivo. Tutte cose sacro sante; ma la spiritualità di cui parliamo è quella indicata dal convegno ecclesiale di Palermo (1995) quando parla di "spiritualità laicale". E' un'attenzione continua a scoprire e a sperimentare la presenza dello Spirito dentro le realtà della vita e della storia; nel nostro caso, dentro l'esperienza turistica. E' da questo orizzonte spirituale che nasce un modo "cristiano" di vivere l'esperienza del turismo. Non sarà soltanto un'esperienza arricchente dal punto di vista culturale e antropologico, ma ancor di più un'esperienza che permette di incontrare e di sentire la presenza dello Spirito che opera nella storia, nelle culture, nelle religioni, negli ambienti della natura per il bene dell'uomo. Da questo orizzonte di senso nasceranno anche gli atteggiamenti interiori ed esteriori che caratterizzano il credente nel momento del turismo: apertura dell'animo, capacità di incontro e di ascolto, rispetto per le diversità, attenzione all'ambiente, capacità di dialogo, ...

d) Le associazioni di ispirazione cristiana possono dunque essere o diventare soggetti di pastorale? In altre parole, possono essere, nelle mani di una comunità cristiana, strumenti e luoghi che permettono non solo di fare promozione umana, ma addirittura di evangelizzare? Non è sufficiente vivere e muoversi dentro gli spazi della parrocchia per darsi associazione cristiana: non è questione di appartenenza, o problema di collocazione logistica. La scommessa è alta e difficile. Occorre, prima di tutto, che l'attività turistica di una associazione legata alla comunità cristiana sia pensata dentro al cammino formativo e pastorale di una comunità. Dovrà poi essere molto chiaro l'obiettivo cui si vuole tendere: non può essere il turismo fine a se stesso o finalizzato al guadagno. L'unico obiettivo che giustifica l'interessamento di una comunità cristiana per associazioni turistiche o sportive e che giustifica l'ispirazione cristiana di cui si parla, è quello dell'evangelizzazione, che ingloba necessariamente la promozione umana, cioè la crescita delle persone, ragazzi o adulti che siano.

Da questa "visione" teologico-antropologica nasce l'etica, la quale si esprime sia con indicazioni e norme negative, sia con indicazioni e norme positive; sono indicazioni e norme che indicano il comportamento, le scelte, gli atteggiamenti di chi si professa cristiano e membro della comunità ecclesiale.

Questo comporterà anche che le persone che desiderano vivere un'esperienza turistica da cristiani dovranno essere accompagnate in autentici e seri percorsi di spiritualità, nella quale i primi e veri "maestri di spirito" non potranno essere se non quei cristiani che hanno imparato sulla propria pelle a cercare e a trovare Dio nell'esercizio dell'attività fisica o che sono diventati veri ricercatori dello Spirito attraverso itinerari turistici. Infine, comporta la forza interiore ed organizzativa per non adeguarsi ai criteri e alle esigenze di altre strutture e organizzazioni analoghe di impostazione commerciale, che fanno del turismo e delle attività ad esso connesse il fine primario della loro organizzazione, passando anche attraverso forme di strumentalizzazione e rapporti non corretti con le persone. Una associazione di ispirazione cristiana, espressione della comunità dei credenti, non potrà mai fare del guadagno, della competizione a fine di lucro il criterio prioritario della propria attività. D'altra parte l'ispirazione cristiana di una associazione e di una attività non sarà mai a scapito né della sana competizione né dell'efficienza organizzativa.

6. *Conclusioni.*

Una prima conclusione riguarda la prospettiva cristiana per l'attività pastorale del turismo, come espressione di una comunità cristiana, come fattore di evangelizzazione e di promozione umana. Uno dei "segni dei tempi" più evidenti e pressanti oggi è dato dall'incontro-scontro tra popoli, culture, religioni diverse. Non è più possibile vivere in isolamento o, peggio, in contrapposizione gli uni con gli altri. La storia spinge all'incontro, al dialogo, al confronto, alla collaborazione per un mondo più pacifico. Credo che il turismo sia, per vocazione, un luogo e uno strumento che mette in contatto e in comunicazione persone, culture, religioni, razze, lingue diverse e può, così, contribuire grandemente al cammino di pace nel mondo.

Una seconda conclusione riguarda il rapporto tra le strutture ecclesiali e le strutture sociali, civili. Il profilo cristiano ed ecclesiale delle strutture, attività, programmi ecclesiali, anche nell'ambito del turismo, finalizzato all'evangelizzazione e alla promozione umana, si pone in alternativa ad altre strutture, iniziative e programmi che hanno altri obiettivi, che possono anche essere legittimi: in genere sono obiettivi di natura economica, che si concretizzano in criteri operativi, in atteggiamenti conseguenti. L'obiettivo educativo, pastorale, ecclesiale difficilmente si armonizza con il criterio del profitto elevato a criterio determinante. Prima o dopo la diversità di obiettivi – e quindi di impostazione, di criteri, di atteggiamenti – entra in rotta di collisione. E' quanto succede per tutte le strutture ecclesiali che operano nell'ambito della promozione umana e che hanno anche un risvolto – necessariamente – economico, finanziario, giuridico. Può sembrare una questione teoretica; in realtà si tratta spesso di una questione di vita o di morte per le espressioni pastorale della comunità cristiana.

Dr. Alberto Ferrari, Presidente Nazionale del CTG

Diciamo subito che le realtà laicali - se vogliono essere pienamente tali - non possono non inserirsi compiutamente nell'alveo delle indicazioni pastorali della Chiesa Italiana, cercando di testimoniare sempre più una presenza reale, di servizio, nella vita delle comunità diocesane e parrocchiali.

Sembrerebbe una valutazione lapalissiana, ma purtroppo non è sempre così.

Sappiamo infatti bene come talvolta la vita delle aggregazioni laicali sia autoreferente; come la stessa si sviluppi su canali paralleli, ma spesso distinti rispetto alla vita delle Chiese locali; di quanto difficile sia un dialogo fecondo che vada oltre la coabitazione degli spazi parrocchiali.

Un dialogo che superi gli steccati - spesso invisibili - che si alzano non solo tra la parrocchia e l'associazione, ma anche tra le associazioni stesse, spesso polverizzate sul territorio, dotate di scarsi mezzi, incapaci di incidere fortemente in un contesto culturale e sociale.

Ciò non vuol dire disconoscere l'importante ruolo che ha il mondo associazionistico impegnato in questo ambito particolare.

Basti pensare al servizio svolto dalla rete delle Case per ferie, all'animazione culturale e turistica verso tanti giovani, alle proposte rivolte al mondo delle famiglie, alla offerta di opportunità di vacanza e riposo per le categorie svantaggiate.

Conosciamo però anche - dal di dentro - le criticità del sistema associazionistico, per le quali nessuno ha ricette facili in tasca, ma su cui bisognerà pure avviare un ragionamento serio e virtuoso.

E' un'analisi alla quale non si può sfuggire, se si vuole parlare di essenzialità di un contributo, come suggerito dal titolo di questa sessione.

A mio modesto avviso, le associazioni, i gruppi e i movimenti che scelgono di impegnarsi in questo particolare campo, che è la pastorale del turismo e del tempo libero, devono innanzitutto sapersi impegnare nell'insegnamento e nella pratica - ma direi di più, nella testimonianza - del *Saper andare* e del *saper accogliere*.

E' una scelta che deve nascere alla luce degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

In particolare è una scelta che vuole condividere e mettere in pratica la più generale scelta pastorale che privilegia la "centralità" della parrocchia, identificata quale "luogo" a cui la comunità cristiana fa costante riferimento".

Nel documento i nostri Vescovi fanno riferimento - per ben 4 volte - al fenomeno del tempo libero, nei suoi diversi contenuti (nn. 50, 51, 54, 61) invitando a prenderne coscienza e a farne "luogo" di interventi pastorali appropriati, capaci di incidere sulle culture della nostra epoca.

Il turismo oggi rappresenta uno dei fenomeni più eclatanti e diffusi di utilizzo del tempo libero ed è ormai una caratteristica essenziale della cultura moderna. Esso produce un fatturato economico in grande espansione, ma - al di là degli aspetti finanziari - costituisce anche una formidabile opportunità di scambio, conoscenza, cultura e socialità tra le genti.

Questo però solo se viene praticato nel modo giusto, nel rispetto dell'ambiente e della persona umana, evitando tentazioni edonistiche e consumistiche che il mercato spesso propone o - peggio - episodi di sfruttamento che ledono la dignità dell'uomo e il creato.

Ce l'ha ricordato più volte il grande papa Giovanni Paolo II°, nei suoi interventi per la Giornata mondiale del Turismo o in occasione delle vacanze estive che - tema ripreso da Benedetto XVI° - possono essere il giusto tempo del riposo e del dialogo con Dio e con sé stessi.

E' evidente che queste particolari tematiche non possono essere lette se non alla luce del "*Progetto culturale orientato in senso cristiano*", promosso e sostenuto dalla Chiesa italiana. Comportamenti corretti e di vera crescita umana nei settori del tempo libero e del turismo richiedono cioè un'educazione culturale basata su valori etici qualificati, su specifici contenuti di fede, su significative intenzioni pedagogiche.

Impegnarsi nel *Saper andare* e nel *saper accogliere* è dunque raccogliere la *sfida* culturale cui deve sentirsi sollecitato il mondo associazionistico di ispirazione cristiana, per tentare la messa in atto di interventi - a livello pastorale - capaci di aprire orizzonti nuovi.

Grande aiuto nel supportare la sfida ci è venuto, specificatamente, dalla preziosa elaborazione e dai sussidi donati in questi anni dall'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport.

In particolare ci possono ben guidare due documenti: quello incentrato su *Parrocchia e Pastorale del Turismo, dello Sport, del Pellegrinaggio*, dedicato a una lettura degli Orientamenti pastorali del decennio

negli ambiti specifici e quello intitolato *Progetto culturale e pastorale del tempo libero, turismo e sport*, con l'obiettivo di "inculturare la fede" anche in questi nuovi "areopaghi" dell'evangelizzazione.

Io non sto qui a riesporre esplicitamente punto per punto i contenuti pastorali dei due documenti, che vanno comunque assunti per tentare una loro traduzione pratica nella vita giornaliera delle Diocesi e delle Parrocchie in una prospettiva missionaria.

Una prospettiva, quest'ultima, che non può non inserirsi nel cammino delle aggregazioni laicali verso il Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona. Anche noi siamo chiamati a essere, nella nostra azione associativa, credibili *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, attraverso "una vita rinnovata e capace di cambiare la storia".

Una testimonianza che va esplicitata con riflessioni e azioni concrete nelle 5 grandi aree dell'esperienza personale e sociale che il documento preparatorio delinea e in particolare nel secondo ambito, quello dedicato al lavoro e alla festa, che non deve essere per noi cristiani *un tempo "vuoto", riempito con l'evasione, il disimpegno e lo stordimento*.

Ma per esplicitare pienamente tale testimonianza è necessario pensare a muoversi secondo una linea progettuale, secondo cioè un progetto ben preciso.

E' la scelta che ha fatto il Ctg, nel cominciare a delineare un disegno che veda un suo rinnovato impegno nella pastorale locale.

Perché un progetto

Con intelligenza la CEI, da alcuni anni, ha saputo porre un'attenzione particolare verso questi fenomeni, trovandovi ambiti di evangelizzazione attraverso una vera e propria pastorale specialistica.

Purtroppo questo sforzo non sembra essere stato ancora pienamente colto in tutte le Chiese locali e nelle realtà parrocchiali.

Probabilmente non per disattenzione, ma perché le stesse si sono trovate spesso ad affrontare vari altri e urgenti problemi, tali da rinviare a un momento successivo l'attenzione a una Pastorale del turismo interamente vissuta sul territorio.

Talvolta - va anche detto - non possiamo escludere che vi sia stato il rischio di confondere un impegno pastorale in questo ambito con i sentimenti di disimpegno o vacuità che termini come vacanza, ferie, tempo libero spesso ingenerano nell'immaginario collettivo. Un atteggiamento di questo tipo può portare a vedere chi opera nella pastorale del turismo a livello locale come "quelli delle gite", "quelli che ti indicano la casa per il campo scuola", "quelli che - beati loro - girano il mondo". Insomma, un impegno un po' superfluo, quasi di serie B rispetto ad altre pastorali specifiche.

Nulla di più errato, se si valuta l'importanza che il tempo libero, e il turismo in particolare, hanno ormai assunto per l'uomo di oggi.

Anche perché, come ci insegnano vari documenti e interventi degli ultimi Pontefici, il turismo e il tempo libero sono campi in cui possono essere coltivati e affermati autentici *valori* umani e cristiani, di conoscenza e crescita reciproca, facendo emergere - per contro - le contraddizioni create dai vari modelli sociali oggi di moda.

Non è pensabile però, per le loro molteplici incombenze, che un tale ruolo e una tale azione pratica possano essere assunti in prima persona dai singoli Vescovi o direttamente dai Parroci. Crediamo piuttosto che sia utile pensare a dei laici formati, riuniti in gruppi, secondo le forme dell'associazionismo, disponibili a testimoniare la presenza viva della Chiesa in questi settori, incarnando e portando avanti le comuni linee pastorali.

Un progetto per chi

Vi è in noi coscienza che, pur partendo dalle utili e diverse esperienze di questi anni, nel turismo è da impostare una nuova pastorale missionaria, per larghi versi ancora tutta da inventare e sperimentare compiutamente. Una pastorale che deve avere il coraggio di confrontarsi con un settore considerato laico e pluralista per antonomasia, per calarsi nella realtà delle nostre comunità ed essere in grado di parlare a tutti.

Un cammino che deve iniziare innanzitutto a livello diocesano.

Perché crediamo che un progetto, che voglia rivolgersi prioritariamente e calarsi nelle parrocchie, non possa non essere condiviso e coordinato primariamente dalle Chiese locali.

Spetta ai singoli Vescovi il sottolineare l'importanza di una tale pastorale, facendo coscienza delle tematiche trattate e predisponendo gli strumenti per metterla in pratica.

Siamo convinti che l'incaricare una persona a seguire con continuità questa pastorale, (sia essa un sacerdote, un diacono o un laico), il promuovere una consulta diocesana del tempo libero, turismo e sport,

possano costituire delle scelte in grado di dare buoni frutti e sostenere le associazioni e le parrocchie del territorio

Infatti un tale cammino ha come naturali destinatari gli ambiti delle parrocchie, di tutte le parrocchie

E' forte in noi la convinzione che l'educazione a una visione cristiana dei fenomeni del turismo e del tempo libero possa essere anche compito delle realtà parrocchiali, comprese quelle a nessuna vocazione turistica.

Basti partire dalla constatazione che i "turisti" non sono una specie di alieni venuti da un altro pianeta, ma sono coloro che frequentano i nostri stessi luoghi e che - chi una, chi più volte l'anno, oppure tutte le domeniche - si trovano a vivere, nel proprio tempo libero, un'esperienza di viaggio o di vacanza.

Il compito delle aggregazioni laicali nelle parrocchie può allora essere quello di "educare ai valori del turismo" i fedeli della comunità, affinché sappiano scorgere in questa esperienza un tramite di conoscenza, di incontro, di amore verso gli altri uomini e le bellezze del Creato.

Educandoli cioè a *Saper andare*.

Vi sono però - in questa Italia così ricca di bellezze naturali ed artistiche - anche Parrocchie che possono avere una vocazione particolare verso questo settore, trovandosi a svolgere la propria missione in ambienti prettamente turistici, siano essi di mare o montagna, di lago o città d'arte.

Appare evidente come queste realtà ecclesiali non possano rimanere estranee ai fenomeni - spesso eclatanti in determinati periodi dell'anno - che caratterizzano il loro ambiente di vita, ma debbano anzi diventare soggetti ispiratori di un particolare stile di accoglienza e ospitalità.

Le comunità cristiane che abitano in questi luoghi hanno l'opportunità di vivere non solo le esperienze di turismo del loro *andare*, ma anche - e spesso per tempi prolungati - esperienze di incontro e accoglienza come realtà ospitante.

E' perciò opportuno che il loro stile di vita, nei confronti dei turisti, sia informato consapevolmente ai valori cristiani.

Ecco dunque delineato il compito cui è chiamata una parrocchia "a vocazione turistica": essere in grado di aprirsi non solo ai fedeli abituali, ma anche a quelli di passaggio.

Cosa questa certamente complessa e che richiede studio e applicazione per poter testimoniare pienamente il Vangelo anche nel *Saper accogliere*.

Occorre dunque pensare un progetto per tutti, per le diocesi, per le parrocchie, per le comunità che vi vivono, per la gente che vi passa.

Un progetto da realizzare con uno spirito missionario, perché crediamo che quella del turismo possa essere una pastorale anche a valenza missionaria.

Essa infatti, in modo particolare, può avere come destinatari anche coloro che vengono genericamente definiti "i lontani".

Coloro cioè che sono poco o per nulla praticanti e che purtroppo costituiscono la maggioranza della popolazione oggi in Italia. La pastorale del turismo e del tempo libero ha infatti in sé l'opportunità di poter aprire con essi un dialogo, gettare semi, proprio nei momenti della vacanza, del riposo, del viaggio, quando l'animo - liberato dagli stress e impegni di ogni giorno - può essere più disponibile a un incontro e all'ascolto.

Essere consapevoli di ciò, e prepararsi adeguatamente ad affrontare questo compito, è inserirsi nell'opera di rievangelizzazione della Chiesa.

Come realizzare il progetto

Data la condizione di partenza, un tale progetto potrà realizzarsi solo in maniera graduale e partendo direttamente dalle realtà locali.

Il mezzo pratico che si propone è quello che le associazioni creino dei gruppi territoriali di animazione pastorale del turismo e del tempo libero.

Essi avranno il compito di divenire - in accordo con il Vescovo, con il locale ufficio, con il Parroco - la realtà operativa che si specializza in questo settore pastorale e gradualmente coinvolge i Consigli Pastoralisti e la Comunità tutta.

Siamo peraltro consapevoli della difficoltà ad avviare un'esperienza di questo tipo in talune situazioni e pertanto l'applicazione del modello dovrà necessariamente essere elastica.

In taluni casi, cioè, ci si potrà rivolgere direttamente alle parrocchie più grandi e strutturate, mentre in altri casi sarà necessario avviare prima l'attività progettuale a livello di vicarie, decanati o altre suddivisioni territoriali, quando non sarà invece utile partire addirittura direttamente dal livello diocesano.

Come comporre i gruppi

I gruppi potranno essere composti da fedeli laici particolarmente attenti alle tematiche del turismo e del tempo libero, disponibili ad investire parte del loro tempo per mettersi al servizio delle realtà parrocchiali. Essi, giovani e meno giovani, dovranno essere preparati mediante un cammino formativo preordinato e che consenta loro una conoscenza adeguata agli obiettivi educativi e pastorali proposti dal progetto.

E' necessario seguire il processo formativo del gruppo, secondo le indicazioni del già citato sussidio della Cei su "turismo e parrocchia" : *La formazione deve tendere a edificare un'esistenza credente, corroborata da principi veritativi, da contenuti etici, da esperienze significative in modo da favorire da una parte la formazione degli "animatori parrocchiali" e dall'altra l'educazione al turismo per essere "cristiani" nel turismo, nell'accoglienza e nella cultura turistica.*

Per raggiungere tale scopo potranno essere utilizzati vari strumenti, da adottare nelle singole realtà, a seconda che il processo formativo avvenga a livello regionale, diocesano o direttamente sul territorio parrocchiale.

Vi potranno cioè essere dei corsi specifici, a livello regionale e/o diocesano, in cui verranno approfondite tutte le materie di riferimento, con particolare riguardo alle peculiarità del turismo in generale e del turismo religioso in particolare.

I corsi possono costituire un appuntamento annuale di approfondimento e conoscenza della pastorale di riferimento, riferita ai fenomeni della mobilità, dell'accoglienza, dell'ambiente, dei beni culturali (con particolare riferimento a quelli ecclesiastici), ecc.

Ma, oltre ai corsi specifici, possono essere previsti altri incontri di tipo seminariale, su tematiche più puntuali o su applicazioni pratiche, nonché momenti di approfondimento ad alto livello in collaborazione anche con l'Accademia nazionale di formazione turistica, ambientale e sul tempo libero, esperienza promossa dal Ctg nella sede stabile di Fiesole.

A titolo esemplificativo le materie che si potranno affrontare e svolgere durante i corsi dovrebbero comprendere, tra l'altro, elementi di :

- sociologia del turismo
- psicologia del turismo
- legislazione turistica
- tecnica turistica
- comunicazione
- presenza della Chiesa nel turismo
- arte sacra e turismo
- turismo e beni del Creato
- teologia del tempo libero

Evidentemente vi sarà poi il bisogno di supportare l'insegnamento e la pratica relativa anche con dispense o altri sussidi di carattere didattico.

Suggerimenti pratici

Ma quali possono essere alcune possibili iniziative su cui avviare l'inizio di una "pastorale del turismo" in parrocchia da parte delle associazioni?

La risposta non è facile, tenendo conto delle diverse situazioni e avendo presente che alcune di esse possono essere occasionali e altre avere un carattere di maggiore continuità.

Importante è però che non si tratti mai di iniziative fini a sé stesse, ma che siano sempre ben inserite in un contesto unitario di vita parrocchiale.

Proviamo dunque a declinare alcune proposte, che definirei minimali, utili per partire concretamente.

1) Una prima azione può essere educativa. Organizzando cioè incontri culturali ed esperienze pratiche utili a formare la comunità al turismo, secondo i principi e i valori cristiani; evidenziando i valori e i disvalori del turismo; promuovendo l'incontro con l'altro attraverso l'esperienza del viaggio o dell'accoglienza; facendo emergere le valenze spirituali e culturali delle vacanze.

2) Una seconda, conseguente alla prima, può vedere una concreta discesa in campo, proponendo autonome iniziative di viaggio e soggiorno, in cui incarnare il nostro modo di vivere l'esperienza turistica, secondo i principi enunciati al punto precedente. Questo può essere fatto sia con l'autocostruzione comunitaria della proposta, sia con l'analisi critica e partecipata dei normali programmi proposti dalle agenzie di viaggio e dai tour operators.

3) Una terza, legata più alle cosiddette parrocchie a vocazione turistica, può prevedere l'organizzazione di una serie di iniziative o eventi caratterizzati dalla voglia di accogliere con gioia il turista, facendolo sentire inserito in un ambiente cordiale e amico. Già molte sono le esperienze in essere in varie parti d'Italia. Feste tradizionali, mostre legate al territorio, apertura serale delle chiese e degli oratori, un servizio di ascolto sono solo alcuni esempi di come l'accoglienza si possa caratterizzare in senso cristiano.

4) Come quarto ambito di intervento, indicherei la possibilità di fruire in maniera corretta del ricchissimo patrimonio artistico e monumentale legato ai beni culturali ecclesiastici.

Un vero e proprio sistema museale diffuso su tutto il territorio, ma la cui lettura rischia spesso di essere avulsa dal necessario contesto religioso in cui le opere sono state concepite e create.

Si può partire con poco. Dalla predisposizione di articolati pannelli in grado di presentare il bene, alla stesura di piccoli testi – in distribuzione gratuita – in grado di togliere una chiesa, un altare, dall'anonimato e far capire il perché di quella statua, di quell'immagine, di quella cappella.

Per arrivare fino all'azione di animatori culturali e pastorale in grado di essere mediatori tra l'opera sacra e il visitatore, superando gli approcci – talvolta imbarazzanti e pressapochisti – di alcune guide "ufficiali", ma digiune a livello religioso.

5) Anche la celebrazione della Messa, in particolare di quella festiva, dovrebbe risentire di questa impronta all'accoglienza, evitando cerimonie freddine e cercando di creare un clima festoso, con canti, gesti di benvenuto, spiegazioni o brevi brani in altre lingue, nel caso della presenza di stranieri. Il tutto supportando l'azione liturgica del celebrante, cui non sempre si può chiedere di essere poliglotta o abile cantore.

Qui mi fermo.

Cosciente di non aver detto, probabilmente, granchè di nuovo o di grande, ma fiducioso che su questo "poco" si cominci finalmente a lavorare in maniera diffusa e consapevole.

E' di questo che abbiamo bisogno ed è su questo che lo strumento associazionistico potrà misurare l'essenzialità del suo contributo.

Esperienze pastorali

Coordina:

Don Alessandro Manzone, *Incaricato Regionale Sicilia*

Partecipano:

- Sig.ra Maria Pia Bertolucci, *Referente Area Servizi CTG*
- Don Claudio Zanardini, *Incaricato diocesano di Brescia*
- Don Giuseppe Da Prà, *Parroco-decano di Val di Fassa*
- Don Alfredo Comi, *Parroco di Barzio (LC)*
- Ing. Claudio Premi, *Segretario dell'Equipe di Pastorale Sociale delle Parrocchie di Riccione*

Don Alessandro Manzone, *Incaricato Regionale Sicilia*

Vi porto il saluto della Chiesa di Sicilia con il nostro Arcivescovo Card. Salvatore De Giorgi e gli altri Vescovi dell'Isola con cui siamo sempre in comunione. Saluto di cuore anche il Vescovo presente e gli altri che si stanno avvicinando in questi giorni in questa bellissima sala.

Porto il saluto anche di tutti gli altri confratelli parroci delle 14 isole minori attorno alla Sicilia. I Vescovi hanno ritenuto opportuno per me, oltre alla dimensione della pastorale del turismo affidare anche il coordinamento di queste isolette, inclusa Ustica dove sono stato parroco nove anni e quattro mesi. Da una settimana, infatti, per volere dell'Arcivescovo, sono parroco in Palermo. Per la Parrocchia di Ustica l'Arcivescovo ha contattato i Legionari di Cristo nella persona di p. Lauro, di origine romana, con esperienze in Spagna, in Irlanda e in Messico. Viene coadiuvato da un altro sacerdote di Hong Kong, cinese, p. Joseph. E' presente pure un laico, che condividendo la spiritualità dei Legionari, il cui fondatore è P. Maciel Marcial messicano, affianca i sacerdoti nel loro ministero pastorale.

Ora, perciò, c'è una comunità religiosa a Ustica. Prima una comunità cappuccina per 120 anni e 120 dei sacerdoti diocesani di Ustica; ora la Congregazione dei Legionari di Cristo.

Questo lo dico perché tutto quello che io faccio a Palermo o altrove sia sempre e per tutti segno di vera comunione ecclesiale.

Ora ci ascolteremo con molta delicatezza, nel rispetto delle nostre persone e delle nostre Chiese. Animatore è sempre Don Carlo il nostro Direttore, che sempre ci coinvolge e ci fa fare quello che nessuno di noi pensa di fare. Comunque, scherzando con simpatia Lo ringraziamo.

Allora coordiniamo questo dono che ci viene dato reciprocamente. È chiaro che in questi interventi ci muoviamo sulla linea della pastorale integrata, parola che ricorre frequentemente soprattutto dopo il Documento della Chiesa Italiana e tutte le altre riflessioni animate e guidate dal Centro nazionale.

Approfitto di questo momento per ringraziare di cuore don Carlo che tante volte è venuto in Sicilia da noi invitato per dare sempre, com'è suo carisma, una spinta sul turismo, sullo sport. Ringrazio anche la Maria Pia qui presente che subito ascolteremo. Anche Lei è venuta in Sicilia per svolgere il suo intelligente servizio. Poi la presenza di Don Sebastiano Amenta del Centro diocesano di Siracusa, il Gruppo di Caltanissetta, il direttore del Centro di Cefalù, Messina e Palermo, danno ai contenuti di questo Convegno una ulteriore positività e incoraggiamento.

Ognuno che interviene fa sintesi di tutto quello che esiste nella propria Diocesi. Sono esperienze incarnate, forti, interessanti e coinvolgenti.

Don Claudio Zanardini, Incaricato diocesano di Brescia

Brescia per i suoi laghi e i suoi monti conosce un forte afflusso turistico. Solo sul lago di Garda, costa bresciana, le presenze annuali sono di circa cinquemilioni. Oggi ci sono anche le grandi mostre che attirano molte persone: quella di quest'anno ha portato in città circa 545 mila visitatori.

Quando nel 2001 il Vescovo mi ha nominato direttore dell'Ufficio Pastorale Turismo e Pellegrinaggi (a motivo degli Oratori, lo Sport a Brescia è di competenza dell'Incaricato della Pastorale Giovanile), mi ha chiesto come lavoro prioritario la stesura di un Progetto Pastorale.

Con la Commissione diocesana abbiamo preso del tempo per conoscere la situazione in diocesi dei settori del Turismo e Pellegrinaggi.

Abbiamo steso due questionari, uno per il Turismo e l'altro per i Pellegrinaggi, di facile compilazione altrimenti i parroci non li avrebbero tenuti in considerazione e inviati a tutte le parrocchie. Ne sono rientrati circa la metà, offrendo uno spaccato interessante di quanto avviene in Diocesi in questi ambiti della pastorale.

Poi abbiamo proceduto alla stesura del Progetto (consegnato a tutti partecipanti a questo Convegno) tenendo conto dei documenti della santa Sede e della CEI circa la pastorale del Turismo e dei Pellegrinaggi. Il Vescovo e il Consiglio Episcopale l'hanno approvato e poi si è passati alla diffusione nelle parrocchie. Questo documento ci permette di avere delle linee chiare da seguire.

In questi anni, il Vescovo ha cominciato a scrivere un messaggio di benvenuto ai Turisti che rendiamo pubblico sottoforma di locandina. Il messaggio è proposto in 4 lingue (italiano, tedesco, inglese e francese) e viene collocato alle porte delle chiese, negli alberghi e campeggi. Quest'anno, tenendo conto che la CEI ha introdotto la giornata del Creato (1° settembre), il Vescovo ha richiamato l'attenzione su questo aspetto, partendo anche dalla Charta Oecumenica di Strasburgo del 2001. Questa del messaggio di benvenuto è un'iniziativa che ha avuto un riscontro positivo da parte degli operatori del settore e dei turisti (ci è giunto una mail d'apprezzamento anche dal Capo Redazione del settimanale della diocesi di Vienna che ha avuto modo di leggere il messaggio in una parrocchia del Garda).

Sul sito della Diocesi mettiamo anche i testi della Parola di Dio delle messe festive in tedesco e inglese. I parroci possono scaricarli e stampare le copie necessarie e collocarle all'ingresso della chiesa. Non ci sembra sia importante celebrare l'Eucaristia in una lingua straniera, ma fare alcune parti in più lingue: quanto basta perché i turisti si sentano accolti.

Per l'estate 2006, con la commissione "catechesi attraverso l'arte" abbiamo steso un progetto da realizzarsi nei mesi di luglio e agosto in alcune parrocchie del lago di Garda, presentando alcune opere collocate nelle rispettive chiese. Riteniamo che nel progetto della Nuova Evangelizzazione, la catechesi attraverso l'arte sia una buona opportunità.

Si stanno formando anche delle Commissioni zonali per un intervento più mirato nel territorio di maggior afflusso turistico. Non solo per un'attenzione ai turisti, ma anche verso quanti operano nel settore (albergatori, ristoratori ecc.).

A livello interdiocesano, con Trento e Verona, oltre ai "Giovedì in Monastero" (giovedì di spiritualità in alcune strutture religiose del lago nei mesi di luglio e agosto) facciamo degli incontri di una giornata: quest'anno si svolgerà in collaborazione con gli uffici della pastorale della Famiglia delle tre diocesi. Sarà il 25 aprile con il tema "Famiglia, orienta il tuo tempo".

Merita una particolare attenzione anche un'iniziativa fatta d'intesa con un Istituto Professionale della città, la Provincia di Brescia e la Diocesi.

Sotto il nome di "Progetto chiese aperte", sono state coinvolte le classi dell'indirizzo turistico e quelle del grafico. Il Progetto si è svolto in due anni. Le classi del turistico hanno avuto la presentazione di sei chiese del centro storico: dei Specialisti hanno fatto lezioni frontali e visite guidate. Gli Studenti si sono poi impegnati a vivere dei periodi di stage durante le vacanze estive, garantendo una presenza nelle chiese ed accogliendo i Turisti ed aiutandoli nella visita. Inoltre hanno steso dei testi per un pieghevole illustrativo in più lingue e poi fotocomposto dagli studenti del grafico che a loro volta avevano visitato le chiese, facendo delle foto e realizzando anche un DVD. Tutto il progetto è stato finanziato dalla Provincia, mentre la Diocesi aveva organizzato i diversi esperti. Questa iniziativa ha coinvolto oltre 300 studenti dando loro la possibilità di conoscere una parte del patrimonio artistico religioso della città.

Per concludere, il progetto a cui si sta lavorando ora è la stesura di un Vademecum che aiuti e dia nuovo entusiasmo per un ulteriore impegno.

Don Giuseppe Da Prà, *Parroco-decano di Val di Fassa*

Queste alcune riflessioni sono state preparate con don Giuseppe Grosselli, delegato per la pastorale del turismo della Diocesi di Trento; egli, con la sua testimonianza ed il suo entusiasmo, ha saputo in questi anni trascinare ed incoraggiare parroci ed operatori turistici.

1. "Fare pastorale organica e integrata" è una parola magica - comunque vera - che ci accompagna da qualche decennio. Il convegno ci ha offerto qualche spunto in più per il nostro sapere e per la nostra prassi.

In questa sede, ci si richiedono "esperienze pastorali". Ne riporto qualcuna, cercando di leggerle alla luce del tema del convegno.

2. In diocesi abbiamo un Centro per la Pastorale del turismo e dello Sport che, fra le molte attività, si impegna (leggo dalla bozza del nuovo Ordinamento di Curia) ad "accompagnare i parroci e i Consigli pastorali delle zone turistiche, affinché la pastorale ordinaria si renda capace di preparare le comunità alla 'missione' fra i turisti e di assicurare qualificati servizi agli ospiti nel campo liturgico, catechistico e testimoniale, senza escludere progetti culturali e iniziative attuate in sinergia con altre istituzioni, per promuovere le persone, assicurare un'ospitalità qualificata e far crescere una prassi turistica che sia rispettosa della qualità della vita e della natura".

Questi i dati della realtà turistica nella Valle di Fassa dove sono parroco:

- ✓ è lunga 12 km, con circa 8.000 residenti, la stagione è invernale ed estiva (7 mesi all'anno con presenza turistica); nel 2005 le presenze turistiche sono state 3.933.165;
- ✓ gli alberghi sono 294; le seconde case 3.059; altri appartamenti 2.568
- ✓ posti letto sono 48.078 in 6.043 strutture turistiche;

3. Ma vengo al concreto. Nell'ultima riunione della Commissione Diocesana (sta per scadere dopo cinque anni di servizio) si è deciso di fare una verifica delle iniziative pastorali più significative - consolidate e nuove - da poter proporre in prospettiva.

Si sono ribadite due premesse:

- la prima: si è sempre più convinti che le iniziative pastorali delle parrocchie (cioè la "pastorale ordinaria") possono avere una valenza anche per i nostri settori; "l'importante - dicono gli operatori - è esserci dentro per portare la nostra sensibilità";
- la seconda: in questi anni è cresciuta la capacità di programmazione e di azione concreta dei Consigli pastorali, anche nei riguardi delle nostre iniziative; tocca a noi farsi avanti ed essere propositivi, per far capire che la Pastorale del Turismo non è "pallino di pochi, ma corresponsabilità di tutti". Importante è essere propositivi tenendo conto che le esigenze sono diverse per gli ospiti della stagione estiva e per quelli della stagione invernale.

La Commissione ha riproposto, in modo critico, le cose che si fanno:

- va bene la *Giornata dell'accoglienza* prima della stagione estiva, previo l'incontro del Consiglio Pastorale; serve per ribadire il senso del nostro impegno pastorale dentro il movimento turistico; serve per verificare debolezze di presenza, ma anche per mettere a fuoco iniziative specifiche e suscitare collaborazioni; i temi di fondo sono questi: promuovere un'accoglienza vera e non solo "mercato" (passare da un'economia delle cose ad un'economia delle persone); recuperare e non tradire la vera indole della "gente di montagna", capace di relazioni intense e di operare nella solidarietà e nella giustizia; la nostra gente non può essere lasciata sola in durante "le stagioni", per evitare che si prostituisca alle cose, consegnando la vita al "dio-soldo"; gli albergatori, in modo particolare, devono sentire che siamo loro vicini, che apprezziamo il loro lavoro ed il loro impegno (in questo senso vanno intensificate le visite agli alberghi, anche nel pieno dell'attività);
- è utile il "vademecum per i turisti" (dalle 6 alle 9 mila copie, in valle) per diffondere fra gli operatori turistici la consapevolezza che l'attenzione agli aspetti spirituali è un valore aggiunto alla qualità del turismo; per mettere in mano agli ospiti uno strumento di spiritualità che valorizza "l'arte minore" diffusa sul territorio; per offrire spunti di riflessione religiosa; dopo 15 edizioni ci si domanda come rinnovare il modulo)
- diventa sempre più difficile riproporre incontri-dibattiti su tematiche di attualità, come si faceva un tempo: eppure questo appare come un servizio alla cultura, da riprendere; anche per valorizzare i nostri esperti locali o eventuali "personalità significative" in ferie tra noi;

- è bene che all'inizio delle liturgie domenicali ci sia un breve saluto in tedesco/inglese, legato al messaggio biblico; curare la liturgie domenicali perché siano belle, gioiose e capaci di coinvolgere i gruppi, anche se di lingua diversa (dove non ci si sente "estranei" ma fratelli);
- nelle zone turistiche si allarga la domanda di Oratorio e di GREST per i figli degli operatori, ma anche dei turisti: la pastorale giovanile sta preparando animatori qualificati;
- dove si coltivano buone relazioni con le A.P.T. locali, nascono disponibilità per sinergie e collaborazioni, salva però la tempestività della comunicazione e la qualità delle proposte; anche le Amministrazioni comunali sono disponibili e attente ad eventuali collaborazioni, in quanto le parrocchie sono considerate un soggetto utile alla qualità del turismo;
- c'è una preoccupazione per l'animazione delle "chiesette alpine" (sono circa un'ottantina e sono esposte al degrado). Quest'anno, sono state sussidiate con il libretto "Pregare in montagna"; con la SAT-CAI si sta approntando un loro inventario; con l'Ufficio liturgico si stanno preparando animatori di "liturgie senza prete", affinché questi particolari luoghi di culto non finiscano nell'oblio, proprio perché i passaggi di sacerdoti sono sempre più rari;
- l'operazione "chiese aperte fino a tardi", con l'eventuale presenza del sacerdote, in maniera discreta, sta portando i suoi frutti, non solo per la visita e la preghiera personale, ma anche per il dialogo con il sacerdote, comprese le confessioni;
- non è da dimenticare l'attività del Vescovo che, durante l'estate, è soggetto attivo fra gli ospiti che popolano le montagne e le valli: egli comunica regolarmente al Centro pastorale il calendario delle sue iniziative (dal messaggio ai turisti ad inizio stagione alla presenza per i dibattiti culturali, dalla partecipazione alle Camminate della Trasfigurazione alle celebrazioni per i Caduti delle guerre o della montagna); partecipa anche alle celebrazioni per le feste patronali delle zone montane e, soprattutto, è convinto che sia un investimento pastorale mandare nelle zone turistiche sacerdoti giovani.

4. Oggi, quando si parla di "pastorale integrata", vengono a galla anche alcuni risvolti di carattere organizzativo-istituzionale. È difficile capire cosa si dovrà fare nelle Curie riguardo alle "unità pastorali ai vertici diocesani". Forse questo convegno dovrebbe portarci a dire qualcosa anche su questo tema: la Pastorale del Turismo, che spesso arranca dentro un intricato meccanismo di competenze, dovrebbe chiarire "da che parte sta" e quali sono le sue "essenzialità", per non illuderci e non finire schiacciati dal peso del più forte.

Per concludere. Sento il dovere di fare una mia testimonianza personale. È una gioia essere parroco in montagna ed in una zona di turismo; non solo perché il Signore mi ha posto in un ambiente meraviglioso, che mi dà la possibilità di leggere il suo nome nelle opere delle sue mani e scoprire la bellezza di un Dio che cammina con noi, ma anche perché i cosiddetti "ospiti" diventano nostra gente per ringiovanire e arricchire spiritualmente le nostre comunità. Le persone che arrivano in valle me le sento affidate, non solo per offrire un servizio, ma anche per fare insieme un pezzetto di strada. Sono, spesso, un'umanità povera, malata e debole (...non sono tutti ricchi sfondati), che ha bisogno di calore umano e di una azione pastorale capace di far emergere la domanda di Gesù: "Chi cercate?".

Credo che la nostra prima testimonianza sia quella di offrire un clima di ascolto e di famiglia. Ed allora chi viene in montagna trova un luogo di incontro, capace di infondere forza, speranza e coraggio, nel riaffrontare la vita.

Don Alfredo Comi, Parroco di Barzio (LC)

Chi siamo

Il decanato valsassinese è costituito da 15 Parrocchie – 13 comuni (14.960 abitanti – 15 sacerdoti – 15 religiose), dotato di un Notiziario interparrocchiale iniziato l'anno 1977 che favorisce l'unità delle attività pastorali e la conoscenza delle molteplici manifestazioni che si svolgono in valle.

La Valle è molto bella, circondata da monti conosciuti: Grigna, Legnone, Pizzo dei tre Signori, Campelli.

Essa ha una lunga tradizione turistica iniziata alla fine dell'Ottocento con uno sviluppo strepitoso dopo gli anni '50.

È il nostro un mondo che si muove con grande rapidità e con l'apertura della nuova strada "Lecco – Ballabio" il flusso aumenterà ancor di più. Il decano della nostra Valle ha dichiarato che con la nuova "Lecco – Ballabio" la valsassina è candidata a diventare un laboratorio diocesano della pastorale turistica.

Questo è una scommessa che tocca da vicino parrocchie ed operatori, i quali dovranno investire ancora di più nelle strutture di accoglienza.

Cosa facciamo

Nei mesi estivi si calcola la presenza di ben 100.000 turisti: le seconde case sono tantissime. Tutti ormai siamo consapevoli che il turismo, la villeggiatura, il week-end non possono lasciarci indifferenti.

La mobilità può essere definita come la cifra della modernità.

La pastorale turistica è una forma moderna di apostolato ed essa deve diventare oggetto di sollecitudine delle comunità per una presenza più efficace e più corrispondente alle esigenze spirituali e sociali del mondo attuale. Emerge con forza la proposta di una pastorale che ci accompagni come discepoli di Cristo, del Dio incarnato nella nostra storia che ci aiuti a vivere tutti, residenti e villeggianti, da "pellegrini" nel mondo senza essere del mondo, animati da atteggiamenti di condivisione e di amore per il tempo che il Signore ci dona da vivere. Vengono così esercitati i "tria munera" del battezzato: il ministero profetico, sacerdotale e quello diaconale.

In Valle arrivano in prevalenza turisti dell'area milanese che manifestano un forte attaccamento alla Chiesa e la presenza alle celebrazioni eucaristiche è alta e ben partecipata. Si tratta di un turismo prevalentemente familiare e le relazioni

sociali – ecclesiali sono facilitate.

Il messaggio augurale "un giorno del signore lungo tutta un'estate" del nostro Arcivescovo Card. Tettamanzi, l'anno scorso ci ha coinvolti ancor più raccogliendo i frutti del Concilio Vaticano II e del congresso eucaristico di Bari: "senza la domenica non possiamo vivere". Cuore della domenica è la Messa.

Le Chiese parrocchiali sono frequentatissime per le sante Messe festive che nel decanato sono un centinaio.

Pure il confessionale è molto frequentato, le nostre Chiese diventano come "santuari" definiti autentiche cliniche spirituali. Penso che la nostra gente non ha tanto bisogno di una Chiesa umana, civilizzatrice, filantropica quanto piuttosto di una Chiesa divina, evangelizzatrice missionaria, annunciatrice di Cristo risorto speranza del mondo. Occorrerà dare più spazio allo Spirito Santo.

Il card. Martini, alcuni anni orsono, affermava che lo Spirito Santo "arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi" così da rendere le nostre comunità: "comunità d'amore" come recentemente ha dichiarato Benedetto XVI nella sua enciclica "Deus caritas est".

Occorrono perciò tanti sacerdoti: oltre ai residenti i sacerdoti in ferie e i sacerdoti novelli (un vero tesoro) che ci sono mandati dalla benevola comprensione del nostro Vescovo fin dal 1969 per l'animazione degli Oratori, ben organizzati e con operatori qualificati che sanno coniugare il momento tipicamente religioso con quello ludico – ricreativo, data la presenza di molti giovani e ragazzi.

Ogni anno si svolge il meeting degli Oratori frequentatissimo e riuscitissimo. L'Arcivescovo nel periodo estivo, lodevolmente, visita le località turistiche:

Varesotto – Porlezze – Luinese – Valsolda – Valsassina.

Durante l'estate vengono offerte ai villeggianti molteplici manifestazioni straordinarie: settimane eucaristiche, mariane, missionarie, bibliche... e incontri culturali. In valle operano un centro di ascolto e la caritas per promuovere una cultura di solidarietà così da essere "segno di speranza" capace di offrire una risposta credibile alle ansie ed ai problemi esistenziali degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Vi sono pure due prestigiose Case:

Casa “S. Antonio” a Barzio fondata dal beato Luigi Guanella l’anno 1902 delle Figlie di Santa Maria della Divina Provvidenza per anziane in attesa dell’incontro con il Signore. Casa “Raggio di sole” a Pasturo delle Suore del Preziosissimo Sangue, centro di autentica spiritualità.

Non mancano tridui in preparazione a feste patronali, mariane: sentitissima la festa della Madonna della Neve (5 agosto) in Val Biandino, come anche la festa di Maria Regina dei monti e delle Funivie (22 agosto) ai Piani di Bobbio, così pure la festa del Carmine a Moggio e di San Rocco a Cremeno e Primaluna ed anche la festa della Madonna della Cintura a Pasturo. (1° domenica di settembre)

In decanato è presente il “COE” (Centro Orientamento Educativo) con sede in Barzio, fondato da Mons. Francesco Pedretti, cuore bruciante di missionarietà. È una istituzione di volontariato internazionale che sviluppa programmi di educazione alla mondialità. Molteplici sono le iniziative che durante l’estate coinvolgono i turisti: dalle mostre interculturali ai laboratori guidati da persone di altri continenti, alle proiezioni cinematografiche con film di registi del Sud del mondo. Un’iniziativa sempre ben accolta è la cena con i popoli che unisce al sapore della cucina multietnica la festa dell’incontro e la gioia della condivisione.

Ogni domenica i giovani animatori del COE, che provengono da Africa, Asia e America latina, vivono una celebrazione eucaristica con una diversa comunità parrocchiale della Valsassina, animando la santa Messa con i loro canti e comunicando la forza espressiva della loro partecipazione che si esplicita in un coinvolgimento totale di mente, di voce, di gesti, di danza.

Presso la sede del COE ogni estate vengono organizzati due corsi di formazione, rivolti in modo particolare, il primo ai formatori ed il secondo a giovani che vogliono conoscere le problematiche dello sviluppo o accostarsi ad una esperienza di volontariato *internazionale*.

Fiore all’occhiello della Valle è il Monastero del Carmelo di Santa Maria al Monte (14 claustrali) in Concenedo di Barzio, che ha avuto inizio il 01 ottobre 1985. Ad esso vengono gruppi della Valsassina, dal Lecchese, ma anche da molto più lontano.

Ancora in Concenedo, dal 1977 c’è la casa del Clero “Paolo VI”, voluta dall’allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini. Attualmente la Casa è gestita dal COE.

Per il tempo libero ogni giorno ci sono manifestazioni varie di ogni gusto promosse dalle Pro Loco con le quali ci sono ottime relazioni.

Il museo del Medardo Rosso, il più originale scultore italiano del XIX secolo, è molto apprezzato dai cultori d’arte.

Dal 1966 si svolge la Sagra delle Sagre. Essa è la più importante manifestazione di vetrina del territorio lecchese. Si svolge annualmente nel periodo di ferragosto ed è visitata da oltre 100.000 persone.

In Valle ci sono 3 importanti stazioni sciistiche: a Barzio (Piani di Bobbio), a Moggio (Piani di Artavaggio) e a Margno (Pian delle Betulle) frequentatissime anche d’estate ed in ognuna di queste località vi sono chiese che raccolgono turisti e sciatori in silenziosa preghiera.

Un’attenzione particolare meritano i concerti d’organo, eccellenti corali, corpi musicali delle diverse comunità (Barzio, Cortabbio, Pasturo), majorettes, coro Nives di Premana, coro Valsassina di Cremeno, museo etnografico di Premana, “Amici della torre” a Primaluna.

La prima domenica di luglio è chiamata “*la domenica dell’accoglienza*” e l’anno scorso è stato rivolto questo saluto augurale: “*venite a Me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò!*”

“*È bello per noi, comunità valsassinesi essere il mezzo attraverso cui Dio vi chiama e vi accoglie, ci riempie di gioia essere il luogo e il tempo attraverso cui il Signore vi ristora! Vorremmo condividere con voi non solo la bellezza della natura e la freschezza dell’aria, ma soprattutto il dono di essere figli dello stesso Padre che si prende cura di ogni creatura.*

Fratelli e sorelle nella fede, vogliamo pregare insieme Dio, perché raccolga le nostre fatiche, realizzi i nostri desideri e ci sollevi da ogni affanno.

Siamo sicuri che, se ci affidiamo al Signore, approfittando anche di questo periodo di riposo, Egli saprà ricondurci all’essenziale e rendere la nostra vita più libera e bella, grande e gioiosa. L’augurio quindi che rivolgiamo come comunità parrocchiali, insieme al nostro caloroso e sincero benvenuto è di spalancare le porte del cuore a Cristo e riconoscere i segni concreti del Suo amore per ognuno di noi”.

A fine estate ogni parrocchia organizza la festa della *lode* a Dio, datore di ogni bene, di *ringraziamento* ai turisti, tanto partecipi, numerosi e generosi, di *gratitudine* agli operatori pastorali che con i sacerdoti hanno condiviso gioie e fatiche.

Sono convinto che questo convegno nazionale possa illuminare, incoraggiare, promuovere e coordinare la nostra vocazione turistica pastorale a vantaggio di tutti i vacanzieri così che ai turisti /

villeggianti sia offerta un'accoglienza credente, competente, aperta a tutti, ricca di calore umano e di sapienza cristiana per permettere a tutti di sentirsi a loro agio.

Cosa auspichiamo:

- L'ufficio curiale per la pastorale del Turismo abbia più attenzione per le zone montane e lacuali interessate.
- La parrocchia abbia più attenzione per gli operatori turistici per una accoglienza vigile, aperta e fruttuosa. Questa è una scommessa che riguarda da vicino le nostre comunità cristiane ma anche gli operatori i quali dovranno investire ancor di più nelle strutture di accoglienza.
- È auspicabile che le parrocchie lavorino in sinergia di intenti e di proposte.
- Ci si preoccupi non solo della quantità delle messe quanto piuttosto della qualità celebrativa.

Ing. Claudio Premi, Segretario dell'Equipe di Pastorale Sociale delle Parrocchie di Riccione

Introduzione

La mia esperienza è cominciata come laico, nel 2003, fui chiamato dal mio parroco a partecipare ad una Equipe di Pastorale Sociale che era stata costituita allo scopo di discernimento relativamente a quelle che erano le realtà della città di Riccione.

Non si voleva né entrare nello specifico tecnico dei temi ma si voleva darne una testimonianza cristiana e leggendo alla luce del Vangelo e della dottrina sociale della chiesa. Tutti noi componenti eravamo (e siamo) laici delle parrocchie di Riccione .

Abbiamo trattato, prima il tema della casa e successivamente quello del turismo; certamente non avevamo tutti capacità di formulare un documento tecnico su tali temi specifici e neppure eravamo particolarmente preparati in merito alla Dottrina Sociale della Chiesa, ma volevamo portare l'esperienza delle nostre comunità parrocchiali, dando una lettura che trovasse gli scopi all'attività turistica secondo un punto di vista cristiano.

L'Equipe Ministeriale delle parrocchie di Riccione si trovava a fronteggiare a richieste estemporanee di giornalisti con risposte diverse a seconda del sacerdote intervistato; era quindi evidente la necessità di formulare una comune riflessione di base sugli specifici temi di attualità: a tale scopo fu creata questa equipe.

Abbiamo lavorato in questi anni producendo diversi documenti; mentre lo statuto ce lo siamo dati solo recentemente. Quindi abbiamo definito l'attività dell'Equipe man mano che il nostro lavoro procedeva. In base alla nostra esperienza abbiamo visto che più che creare un gruppo dedito a conferenze ed a rapporti con i media era più importante dare un servizio ai nostri parroci fornendo una documentazione sui singoli temi.

Per esemplificare il documento sul turismo ha richiesto un anno: l'abbiamo redatto, discusso e sottoposto prima alla Diocesi e quindi alla lettura dei sacerdoti, infine l'abbiamo presentato alla città; tale documento (come gli altri prodotti) è stato letto in sintesi alla fine di una Messa Domenicale e proposto ai fedeli con una sintesi distribuito alla fine della Funzione Religiosa, su richiesta nelle Sacrestie era disponibile il documento completo.

Direi che come testimonianza sul turismo io do in questa sede una testimonianza parziale di quello che le nostre Parrocchie di Riccione producono, che è molto di più della esperienza cognitiva prodotta dalla Equipe di Pastorale Sociale. Per esempio vi è un Punto Giovane che coordina l'attività di tutte le parrocchie in collegamento con il Vicariato sud della nostra Diocesi di Rimini rivolgendosi ai giovani turisti con l'esperienza della evangelizzazione di strada. Vi è poi tutta un'altra serie di iniziative rivolte ai giovani, tipo i campi lavoro o esperienze di permanenza per un mese all'interno del Punto Giovane in collaborazione con le parrocchie. Anche questo tipo di attività è stata portata avanti unitariamente dalla quasi totalità delle Parrocchie di Riccione.

Come mia osservazione rilevo che ho trovato un'attività di lavoro molto proficua, che ha portato alla creazione di rapporti di amicizia tra i membri dell'equipe, anche con i nuovi elementi che sono subentrati. Si lavora in uno spirito molto positivo e se abbiamo passato momenti di contrasti (ad esempio quando ci siamo confrontati sulla bioetica) con posizioni diverse, poi si è sempre arrivati ad un'armonia collettiva nel trattare i vari temi.

Tutta la nostra attività ultimamente l'abbiamo sintetizzata nello statuto che darò alla segreteria del convegno assieme al documento sul turismo in cui ho ritrovati molti dei punti teorici che sono stati trattati e che avrebbe degli aspetti molto complessi quindi magari sintetizzerò molto velocemente per chiudere abbastanza velocemente.

Noi abbiamo trattato questo documento su "Il turismo a Riccione" inizialmente anche per presentarlo a un Consiglio Comunale aperto (che poi non si è tenuto) ed è stato questo il pretesto per l'avvio di questa discussione.

Di solito il metodo è questo: cerchiamo di lavorare sui temi più contingenti appunto per fornire gli elementi del nostro lavoro.

In altri casi abbiamo avuto, su loro richiesta, incontri con gli amministratori e su questo devo testimoniare che molte volte - come diceva don Carlo - gli amministratori sono così presi nella lotta politica, nella diatriba tra l'uno e l'altro che si ritrovano carenti di idee e di una visione complessiva di quello che potrebbe essere il bene comune della città; quindi il dare risposte e contributi costruttivi risulta utile non alla

sola comunità cristiana ma a tutta la città e questo vorrebbe essere un nostro obiettivo, così come il mettere in luce i temi di maggior rilievo.

In tema di turismo: la struttura del turismo tradizionale riccionese era un turismo (lasciando perdere il momento del boom dell'Ottocento in cui c'era la riscoperta del salutismo e quindi delle cure marine) che nel dopoguerra vedeva la scoperta della vacanza da parte dei ceti operai che venivano nella nostra zona, qui trovavano altri operai, che erano coloro che lavoravano nel turismo, che offrivano un modello familiare di accoglienza; c'erano queste piccole case che poi sono diventate pensioni perché coloro che d'estate erano albergatori d'inverno lavoravano come muratori; in queste, la madre stava in cucina, il padre stava alla cassa e alla direzione (oltre a fare il muratore) e i figli servivano i clienti perché in estate la scuola era chiusa.

Che in alcuni casi è tuttora valido, in quanto ci sono ancora molte gestioni familiari; ma l'evolversi della famiglia verso nuclei mono-familiari, i figli che tendono più a studiare e quindi a non lavorare direttamente nell'attività di famiglia lo ha messo in crisi.

È un modello tuttora vincente per la gente che viene dalla città (Bologna, Milano) e dalla Germania, in gran parte proprio perché c'è questo contatto familiare; io sono di Bologna e ho conosciuto mia moglie a Riccione e posso testimoniare di questi rapporti umani. La gente veniva proprio in virtù di questa accoglienza familiare all'interno di queste strutture.

Oggi giorno si sono esasperate tutte le caratteristiche di questo tipo di accoglienza al solo scopo di una riuscita economica. Siccome questo modello andava in crisi, il turismo tendeva ad accorciarsi e ad aumentare come periodi, si sono via via prodotte le esasperazioni che abbiamo trattato in modo contestuale in un capitolo dedicato alle patologie: ad esempio il d'azzardo e la prostituzione, che sono visti magari come elementi per attirare sempre più gente (non so se avete sentito lo slogan di Riccione, che in riferimento ad un nuovo modello di automobile: "una francese con la quinta che vi aspetta a Riccione", una cosa abbastanza poco qualificante a livello di identità della città), ci sono località lap dance, si cerca di aprire casinò ...

Quindi una discussione sul tema del turismo era urgente e da proporre anche solo in vista delle patologie; abbiamo però voluto cercare di portare il discorso sulla persona: vista sia come turista che è in vacanza per avere esperienze, incontri con le persone che ritrova nella nuova località ma pure con la sua propria famiglia visto che in famiglia ci si vede molto poco durante l'anno dovendo correre di qua e di là per il lavoro; ma persona anche nelle vesti di colui che opera e lavora nella realtà turistica.

I cittadini e gli operatori di Riccione vivono infatti una doppia realtà, da una parte una estate in cui si è impegnati totalmente nel lavoro (che prima coinvolgeva tutta la famiglia e quindi era un progetto della famiglia e oggi giorno diventava magari progetto di alcuni che slega dagli altri, come il figlio che studia che non incontra mai i genitori, per esempio), mentre invece d'inverno molte persone hanno grandi disponibilità di tempo libero che utilizzano a volte allontanandosi completamente dalla città. Al livello delle Parrocchie abbiamo il problema che in estate le attività parrocchiali subiscono un rallentamento fisiologico perché non ci sono le persone (così pure la gestione della Caritas incontra un momento critico e difficoltoso perché le cuoche lavorano negli alberghi).

Nel nostro documento abbiamo fatto alcune proposte come il valorizzare la cultura, il proporsi non come singole realtà staccate l'una dall'altra (c'è un certo campanilismo dalle nostre parti: se vai a dire a un riccionese che è un riminese si offende) ma anche abbiamo tutto un entroterra pieno di potenzialità: Rimini è stato il caposaldo della romanizzazione, Verrucchio dell'epoca della villanoviana (progenitori degli etruschi dediti al commercio dell'ambra in tale località), ci sono state battaglie anche storiche negli anni '50, poi c'è tutto un entroterra ricco di natura e civiltà.

Questo discorso del lavorare insieme è importante, operatori per la pastorale turistica assieme agli operatori dell'amministrazione comunale e amministrazione comunale e realtà comunali differenti insieme perché in questo modo si riesce a proporre quella che è la vera identità dei luoghi; invece con i particolarismi ci si divide.

Rispetto al turismo siamo intervenuti abbastanza profondamente però gli stessi temi poi li ritroviamo negli altri argomenti, per poi svilupparli sotto nuovi punti di vista. L'insieme dei documenti prodotti costituisce una biblioteca di conoscenza che consente ai parroci di intervenire (per esempio se adesso devono intervenire sui casinò abbiamo fatto un certo discernimento abbastanza approfondito).

Come prospettive future per il lavoro della équipe di Pastorale Sociale, abbiamo oltre al tema del turismo, il tema degli anziani in rapporto alla sanità e altri temi che ci stanno proponendo i nostri parroci.

Non ho detto della composizione dell'equipe: un rappresentante dei sacerdoti e dei diaconi da loro nominato fa da coordinatore; l'equipe è completamente laica però i sacerdoti possono partecipare (normalmente non partecipano perché come dicevate sono sempre più pieni di impegni).

Ogni parroco può nominare fino a due membri (laici) che hanno il compito di portare nell'equipe l'esperienza e la voce delle singole parrocchie sui temi da trattare, e poi eventuali uno o due membri in rappresentanza dell'equipe ministeriale o perché sono particolarmente rappresentativi.

Un inciso che mi sembra significativo: c'è stata una discussione abbastanza profonda sul fatto che ogni parroco nomini un parrocchiano residente nella parrocchia: questo è stato tolto perché abbiamo visto che la realtà parrocchiale molte volte è in movimento, cioè persone che vivevano in quella parrocchia continuano a far riferimento a quella parrocchia anche se abitano magari due quartieri più in là e quindi sarebbero sotto un'altra realtà; fanno riferimento alla parrocchia di origine (ove magari sono responsabili per es. del catechismo) e quindi non ha senso legare strettamente la rappresentanza alla realtà territoriale ma alla realtà parrocchiale (questo è un inciso che mi sembrava utile).

Sig.ra Maria Pia Bertolucci, Referente Area Servizi CTG

Mi è stato chiesto di parlare dell'accoglienza nelle Case per Ferie. Ma cosa sono queste sconosciute per molte persone? La definizione precisa è che sono strutture ricettive extra alberghiere, assieme a molte altre strutture (campeggi, ostelli ecc...); ma a differenza di questi non sono note e conosciute e frequentate fuori dal nostro ambiente tipico, il mondo cattolico.

Credo però di poter affermare con semplicità che le Case per Ferie sono una faccia della Chiesa e certamente possono essere considerate una faccia del "caleidoscopio", uno degli elementi che concorrono alla pastorale integrata.

Se le Case erano una risposta innovativa nei decenni passati, oggi devono ripensarsi come opportunità, chances per molti che non possono uscire di casa, che non hanno accesso alla vacanza: per motivi economici, fisici (anziani, disabili...), perché non sono pronti al confronto con gli altri, perché vivono situazioni di disagio sociale, culturale, emotivo ecc... Già lo accennava il mio presidente prima, Alberto Ferrari nel suo intervento, le Case per Ferie sono luoghi formidabili per l'accoglienza di famiglie che spesso non riescono a trovare spazio all'interno degli alberghi o delle pensioni per motivi di carattere economico ma anche magari per motivo di rumorosità della famiglia magari con bambini o con figli ... sono un luogo formidabile di accoglienza per disabili, perché nessuno si scandalizza, perché una persona con problema, normalmente, non dà fastidio ma è accolto con rispetto e gioia ...

Pertanto il vero impegno che le Case devono avere nei confronti dell'ospite è quella di accoglienza, riposo, sosta operosa non ferma ma attiva. Infatti le persone in vacanza sono quasi sempre molto più ricettive, più disponibili ad essere interpellate, più sensibili ad una ricerca spirituale. Quindi la sosta nella Casa per Ferie è una sosta conveniente, opportuna che può essere occasione per anche per stare vicino e delicatamente provocare – in un momento favorevole – alla ricerca della propria interiorità. Ma può anche essere facilitato in questo tempo di soggiorno, il vedere con occhi nuovi, il mondo esterno: ben vengano quindi le proposte di animazione culturale, sociale, sportiva (con percorsi a piedi, in bicicletta, trekking ...), visite al territorio, ed infine proposte di animazione spirituale.

Le Case per Ferie - vorrei parafrasare molto in piccolo naturalmente don Staglianò che è intervenuto stamattina - sono luogo formidabile dove possiamo ancora stupirci. Credo infatti che ciascuno di noi quando va a fare una esperienza in una Casa per Ferie torna cambiato, normalmente in meglio. A volte succede che i gestori e gli operatori delle case per ferie hanno dei difetti (!), però di solito l'esperienza di vacanza in una Casa per Ferie rispetto alle aspettative delle persone, è sempre superiore e più arricchente.

Le Case per Ferie quindi come luogo di accoglienza e crescita culturale delle persone. Le Case per Ferie non meno, non strutture inferiori rispetto all'albergo, non "cenerentole" ma luoghi che scelgo volutamente e coscientemente perché voglio andare in una Casa e non in un albergo. Una scelta non un ripiego. Don Romanazzi (delegato regionale della CEP alla pastorale del turismo n.d.r.) in un incontro qualche mese fa diceva: "quando si parla di case per ferie si dice sempre qualcosa di meno, non voglio pensare che la casa per ferie sia qualcosa di meno", ed in effetti vi posso testimoniare che moltissime persone che ho interpellato, che ho accompagnato e che ho seguito, tornano convinti che la Casa per Ferie sia qualcosa di più rispetto all'accoglienza in una struttura ricettiva normale come un albergo, una pensione o anche un ostello.

E per non essere da meno, le Case – oltre a quanto già detto - non devono essere neppure luoghi di ingiustizia sociale (pago il personale in nero, così risparmio!!!..), ma questo dipende anche da ciascuno di voi, soprattutto di chi di voi è gestore di struttura. Come CTG stiamo facendo molto lavoro per sensibilizzare alla correttezza ed al lavoro trasparente: nell'interesse e per la tranquillità di tutti; stiamo facendo di tutto per spiegare e tendere al miglioramento di questo aspetto della gestione, che ha certo luci ed ombre ma che oggi ha sensibilità ed interesse a mettersi a posto. Veramente dobbiamo cercare di far fare questo passaggio, per sgombrare il campo a facili polemiche con gli albergatori e per dimostrare la vitalità del settore, per avere una legittimazione sociale che viene solo dalla presenza di ospiti e non dall'aver aperto la struttura, un determinato anno...

La Casa dove trovo la famiglia, il disabile, l'anziano come nella in casa mia, un luogo dove la promozione umana – degli ospiti e di chi ci lavora – è la regola e lo stile. Un luogo non artificiale, turistico, realizzato solo per la moda (come molti villaggi turistici senza anima). La Casa per Ferie al contrario come punto di riferimento in una comunità anche locale, in una zona di carattere marino, in una zona montana, in una città d'arte. La Casa per Ferie come modello proprio, la Casa che non ha bisogno di scimmiettare l'albergo – divenendone la brutta copia - per rincorrere l'ospite, per avere "venduta" qualche camera in più. Non serve alla Casa per Ferie realizzare una piscina o la sauna, ma non avere ad esempio la sala per momenti

di riflessione, per incontri, per feste socializzanti o simili. La Casa che valorizza l'accoglienza della persona, sceglierà al contrario di offrire agli ospiti alcuni servizi di valore aggiunto: l'accoglienza gioiosa di ciascuno, l'animazione culturale, assistenza religiosa ecc... Offrirà anche servizi, ma coerenti con la propria *mission*.

Tutto viene offerto con stile: non è obbligatorio prendere tutto, ma l'offerta deve essere completa non solo per il fisico ma anche per l'anima! Deve essere forte il messaggio, libero, non ostentato ma neppure "carbonaro". Allora la Casa per Ferie diventa il luogo dove chi vuole può rinfrancarsi nel corpo ma anche nello spirito: e ce n'è tanto bisogno!

Cosa fa il CTG per le Case per Ferie? Due aspetti fondamentali: la rete e l'animazione.

La rete nel senso che negli anni abbiamo costituito un piccolo circuito di Case, che oggi sono oltre 160; aderendo all'Associazione, le Case fanno rete offrendo sul territorio nazionale un sistema di accoglienza genuina e semplice, ma al contempo curata in tutto.

Da qualche anno stampiamo una guida delle Case per Ferie che aderiscono al CTG (circa 40.000 copie stampate); abbiamo realizzato un'apposita area sul nostro sito dedicata alle Case, cerchiamo di promuoverle come riusciamo con molto entusiasmo, ma con pochi mezzi e strumenti. Cerchiamo anche di sostenere i gestori, di aiutarli con un po' di consulenza, collaborando perché riescano ad uscire da quel cono d'ombra della non trasparenza. Con questa parola intendo riassumere molte cose: non si può non fare denunce degli ospiti alla Questura, come non si può non fare le ricevute di scarico ecc.. pensando che tanto siamo la Chiesa e tutti tollerano. In realtà noi siamo dei soggetti che dobbiamo dare l'esempio – come Gesù ci ha insegnato nel Vangelo – pagando le tasse ed esigendo la correttezza morale di chi ci vede.

Il tentativo e la scommessa è quello di fare rete: c'è n'è così tanto bisogno di collegarci, di fare sistema, di mettere insieme le forze ... per non continuare in questa disgregazione e frantumazione del tutto! in un mondo globale che rischia di emarginare tutti i piccoli.

In questa ottica il Centro Turistico Giovanile ha cercato, ha voluto e ha firmato un accordo con il CNEC (Centro Nazionale degli Economisti di Comunità) dando il via ad un unico portale dell'accoglienza ricettiva extra-alberghiera, che si chiama www.hospites.it. Ci sono dentro 2800 Case, anche un po' di più, c'è un grosso lavoro da parte del partner tecnologico che è "Soluzione", ed è un bel punto di arrivo e di partenza. Non basta infatti mettere tutto in un portale (è il punto di arrivo) ma poi vanno valorizzate le esperienze, le presenze in modo da avere ospiti ed offrire opportunità alle persone di fare vacanze nuove: ecco il punto di partenza.

Certo possiamo fare di meglio, migliorare il portale ed anche i criteri di ricerca delle strutture nello stesso. Ma da qui si può partire. Faccio quindi un appello a tutti i presenti perché ciascuno rifugga la tentazione di rifare la stessa cosa, ma mettendo insieme le forze, si possa partire dal presente per approfondire e realizzare ciò che ancora non c'è.

Un problema grande che abbiamo accanto alla promozione e derivante da questa, è però la classificazione delle Case. Ci rendiamo conto che è difficile arrivare a standardizzare i servizi, le offerte della casa ecc... : ma dobbiamo fare dei passi in avanti rispetto ad oggi. farlo. Per gradi, facendo fare un percorso di qualità alle Case, è un passaggio obbligato se vogliamo che le nostre Case offrano ancora servizi e non chiudano piene di debiti (con le dovute eccezioni naturalmente!).

Infine una conclusione che può sembrare ovvia, ma che mi sento di fare a voce alta: la Chiesa – e anche io che sono una piccola componente – deve imparare a superare il proprio campanilismo, deve imparare a superare il proprio egoismo e provare a fare uno sforzo, anche facendo un passo indietro, perché questa rete possa in effetti allargarsi. Quindi l'avventura da vivere è molto grande, ma anche noi che siamo qui abbiamo grandi ambizioni: e quindi se ce la mettiamo tutta, ce la potremo fare.

Per il secondo aspetto, cioè l'animazione delle Case, l'Associazione da tempo ha istituito la figura degli ACA – Animatori Culturali Ambientali – figura non normata da alcuna legge, ma di grande utilità dal nostro punto di vista: l'Animatore infatti è colui che avvicina gli estranei, al patrimonio storico, culturale, spirituale, ambientale della propria zona con amore ed entusiasmo. Per questo stiamo cercando di stilare un albo nazionale degli Animatori.

Aggiungo una annotazione pratica. Per chi volesse prendere contatti con le "Case per ferie" offro alcune indicazioni. La prima indicazione è consultare il portale www.hospites.it: è abbastanza visitato, ci sono stati più di 100 contatti al giorno negli ultimi 12 mesi; quindi sono tanti, non tutti vanno a buon fine però è un ottimo canale di conoscenza.

La seconda indicazione è il passa-parola: stiamo facendo un questionario di verifica su cinque regioni ed alla domanda "quale è la forma di promozione della vostra Casa?" il passaparola è sempre segnalato come una delle cose più utili.

Inoltre telefonando alla nostra associazione si possono avere altri riferimenti; infine credo di non fare promesse vane se dico che stiamo pensando a fare qualche cosa di più strutturato, ma mano che cresce l'interesse e la domanda in questo ambito. E' un impegno ed anche un augurio per tutti noi e soprattutto per le Case e per tutte le persone che, soggiornandovi, potranno avere alcuni giorni di ristoro.

Comunque spero che qualcuno già da domani altri conosceranno il portale www.hospites.it attraverso di voi ... ed il vostro passaparola!

Comunicazione

Pellegrinaggio a piedi “Ad limina Petri” lungo la Via Francigena nel V Centenario della Basilica Vaticana (Susa-Roma, 19 maggio-29 giugno 2006)

Mons. Paolo Giulietti, *Responsabile Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile*

Quarta Relazione

“Diocesi, parrocchia, territorio. Relazioni e collaborazioni per un turismo dal volto umano e cristiano”

Don Dario Vitali, *Docente di ecclesiologia all’Università Gregoriana di Roma*

Comunicazione

Mons. Paolo Giulietti

Responsabile Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile

Pellegrinaggio a piedi "Ad limina Petri"

lungo la Via Francigena nel V Centenario della Basilica Vaticana

(Susa-Roma, 19 maggio-29 giugno 2006)

L'iniziativa che presento si chiama con una espressione latina "*Ad limina Petri*" che non ha bisogno di spiegazioni per la maggior parte di noi. È un pellegrinaggio dei giovani sulla via Francigena, che si svolgerà dal 19 maggio al 29 giugno di quest'anno.

Questo pellegrinaggio in realtà insiste su uno dei possibili itinerari - che come sapete sono diversi - della Via Francigena, che è un patrimonio di fede, di arte e di storia del nostro Paese. Menziono solo alcune delle emergenze storico-artistiche più importanti della Via, giusto per dare un assaggio delle tante bellezze che ci sono: la Sacra di San Michele, l'abbazia di S.Andrea a Vercelli, la cattedrale di Fidenza, quella di Parma, il Duomo di S. Martino a Lucca (dove c'è il Volto Santo), la Cattedrale di Siena, Viterbo col Palazzo dei Papi e la piazza che stasera visiterete e infine, a Roma, il Sepolcro di Pietro al di sotto della Basilica Vaticana. La Via Francigena, per quello che interessa a noi, è soprattutto un cammino di pellegrinaggio, una delle principali arterie della rete di vie medievali di pellegrinaggio, che è stata in passato percorsa da una quantità notevole di pellegrini.

La sfida da cui muove questo progetto è quella di farla tornare ad essere una strada di pellegrinaggio: non solamente una strada percorsa da turisti, da appassionati dei prodotti alimentari o delle bellezze dell'Italia, ma da pellegrini. Soprattutto da giovani pellegrini! Non ho assolutamente niente contro gli adulti, gli anziani... si sta molto bene insieme. Sono però convinto che il pellegrinaggio a piedi sia una grande risorsa per l'educazione alla fede dei giovani, per la particolare consonanza che c'è tra il loro modo di vivere la fede e la dinamica del pellegrinaggio. Perciò il progetto ha di mira il mondo giovanile.

In realtà il progetto non è una mia idea, ma è l'esito di un gruppo di lavoro. Alcuni dei membri sono qui; ne avete visti alcuni anche su questo tavolo. C'è stato un progetto, che abbiamo denominato "Progetto Viator", che ci ha visti lavorare per alcuni anni insieme con l'Ufficio di mons. Mazza proprio sul tema del pellegrinaggio e dei giovani. In seno a questo gruppo, che ha realizzato alcune esperienze ed ha pubblicato anche una guida spirituale al cammino di Santiago nel 2004, è nata l'idea di fare qualcosa di importante sulla Via Francigena.

L'iniziativa viene proposta da tre soggetti, uno dei quali è il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile, poi c'è l'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport ed infine la Basilica Vaticana con la Fabbrica di San Pietro. Il progetto vede però coinvolte anche altre realtà ecclesiali, proprio nello spirito di una iniziativa nata da un cammino di Chiesa, dal gruppo "progetto Viator". Vi sono anche diverse realtà non ecclesiali che collaborano: il Ministero per i beni culturali, l'Associazione dei comuni della Via Francigena, alcune Associazioni dedicate in maniera particolare al pellegrinaggio. Questo progetto ha trovato un suo contesto in alcuni eventi di Chiesa, inserendosi in quello che sta succedendo nella Chiesa italiana in questo periodo. L'occasione più rilevante che l'ha fatto collocare in questa data è la celebrazione del V centenario di fondazione della Basilica Vaticana, la cui prima pietra è stata posata nell'aprile del 1506. Il Pellegrinaggio si inserisce anche nel cammino verso Verona: uno degli ambiti di vita che viene posto a tema a Verona è quello della tradizione. Il pellegrinaggio su questo itinerario sicuramente mette la dinamica della trasmissione della cultura della fede al centro dell'esperienza.

Come Servizio Nazionale, stiamo anche riflettendo sulla dimensione culturale della pastorale giovanile: quindi il pellegrinaggio la terrà particolarmente presente. Infine c'è anche il collegamento con il nono centenario della Cattedrale di Parma. In virtù del quale per cui passiamo da Parma, anche se la Via Francigena in realtà non la contempla come principale tappa.

Il progetto coinvolge 23 diocesi, dal Piemonte al Lazio, che sono attraversate dal percorso. "Ad Limina Petri" in realtà è un insieme di proposte: la prima è il pellegrinaggio a piedi da Susa a La Storta (alle porte di Roma) che dura dal 19 maggio al 28 giugno. È una specie di grande staffetta: i giovani delle diocesi

attraversate si danno il cambio nel percorrere insieme questi 830 chilometri; c'è quasi un testimone che passa da gruppo diocesano a gruppo diocesano.

La seconda iniziativa è invece il termine di questo percorso. Vorrebbe essere quella un po' più numerosa, una fiaccolata notturna per gli ultimi 17 chilometri che separano La Storta da San Pietro, nella notte di vigilia della solennità dei Santi Pietro e Paolo. Infine, il 30 giugno, un convegno che raccolga gli stimoli di questa esperienza e sia in grado anche di rilanciarli.

Come avete visto, l'esperienza ha anche un logo, che dice gli elementi fondamentali di questo tipo di proposta: il cupolone, che parla della Basilica di San Pietro; il graffito che si trova sul "muro rosso" della Necropoli vaticana e che dice "Pietro è qui", riportandoci alla figura dell'Apostolo, vera meta del pellegrinaggio, (la memoria della fede che attraverso la sua tomba vive); le chiavi ci ricordano chi è Pietro oggi, il Santo Padre, l'incontro con Lui; i pellegrini mostrano che la Francigena non è una strada vuota: il senso della strada lo danno le persone che la percorrono; infine il labirinto, come simbolo del pellegrinaggio (questa è una stilizzazione del labirinto che sta sulla facciata del Duomo di Lucca), ne richiama il significato di metafora della vita, cammino che porta a ritrovare le cose importanti.

Descrivo brevemente le tre esperienze: il pellegrinaggio a piedi durerà 40 giorni; sarà aperto ai giovani maggiorenni provenienti da ogni parte d'Italia. Sarà possibile partecipare, oltre che per i ragazzi delle diocesi, anche per gli altri, secondo diverse modalità. Abbiamo cercato di renderlo più "elastico" possibile si potrà partecipare per un solo weekend, per una settimana e per gli ultimi cento chilometri. Si potrà anche decidere per partecipazioni personalizzate, secondo il tempo che si ha. Questo perché, sia la lunghezza del percorso, che la particolare collocazione, non felicissima, nel calendario scolastico e lavorativo, rendono difficile pensare che ci possa essere qualcuno che lo fa tutto.

Una particolarità di questa proposta è che non si tratta solo di un pellegrinaggio, ma di un cammino costruito in maniera tale che avanzi del tempo per fare incontri, celebrazioni, feste: momenti che sensibilizzino la comunità locale a quello che sta accadendo. Deve essere un incontro con la Chiesa viva e con le comunità vive del territorio.

Il sito internet, come poi vedremo, è il luogo in cui iscriversi.

La fiaccolata contempla un momento di celebrazione e poi il pellegrinaggio notturno, che culminerà in piazza San Pietro con le Lodi del mattino e la partecipazione alla Messa. Poi, durante l'Angelus, il Papa saluterà i pellegrini. Stiamo lavorando perché in questa circostanza vengano consegnate le prime copie del "Testimonium", un documento che, per analogia con quanto accade a Santiago con la "Compostela", attesterà l'arrivo a Roma di chi ha fatto il pellegrinaggio.

Infine il Convegno: sarà ad invito, perché non è un evento massivo, interessando sia gli studiosi della Via Francigena che gli operatori della pastorale.

Quali sono gli obiettivi di questa iniziativa? Il primo è sensibilizzare la Chiesa a farsi carico di questo percorso. Alcuni di voi forse conoscono il cammino di Santiago; sanno che esiste un certo scollamento tra l'esperienza del cammino e la pastorale delle Chiese locali; sanno anche i danni che da questo scollamento sono venuti in relazione al modo che molta gente ha di vivere il cammino. Vorremmo che questo in Italia non si ripettesse, ma che, nel momento in cui sta rinascendo l'attenzione alla Via Francigena, le Chiese locali siano presenti con la loro pastorale, i loro preti, i loro giovani, perché sia un'esperienza collegata alla vita delle comunità cristiane. Ed anche per offrire accoglienza ai pellegrini.

Un secondo obiettivo è riportare i giovani a fare pellegrinaggi sulla Via Francigena. Sono molte le diocesi italiane che vanno a Santiago: ogni estate ne partono. E' però importante anche valorizzare questo itinerario, perché è assolutamente all'altezza di quello di Santiago. Anzi, forse ha capacità di proporre anche cose più significative, sia dal punto di vista dell'arte, sia dal punto di vista della natura, ed anche dal punto di vista della fede.

Infine, in questo momento di rinnovata attenzione anche del mondo politico e imprenditoriale alla Via Francigena, è decisivo sottolineare che la Via Francigena non è la strada del vino e delle caciotte (che pure hanno loro dignità), ma è la strada della fede, e della fede in Cristo e nella Chiesa.

C'è un sito internet, in rete da qualche giorno, che propone la conoscenza dell'iniziativa. Sul menu a sinistra ci sono le indicazioni su cos'è questa esperienza; al centro c'è una descrizione della Via Francigena ed il programma dei pellegrinaggi. Poi ci sarà una sezione, chiamata "live", che giorno per giorno, grazie a un camper con dei ragazzi che seguirà la manifestazione, porterà foto e cronaca di quello che sta succedendo.

Il sito è anche il veicolo per raccogliere le iscrizioni, differenziate in base alle tipologie di partecipazione che si dicevano. C'è anche un'area riservata, dove ci sarà un piccolo corso, riservato a chi si iscrive, di preparazione all'esperienza; un corso che proporrà delle nozioni di carattere storico, delle

suggerzioni di carattere spirituale. Esso farà in modo che chiunque venga sia introdotto al senso dell'esperienza e agli obiettivi del progetto.

Concludo la presentazione citando il Salmo e dando a tutti quelli che possono giovani e meno giovani, quelli che se la sentono comunque, appuntamento sulla Via Francigena. Avete il materiale, fate propaganda e, se potete, venite.

Quarta Relazione

Don Dario Vitali

Docente di ecclesiologia all'Università Gregoriana di Roma

“Diocesi, parrocchia, territorio. Relazioni e collaborazioni per un turismo dal volto umano e cristiano”

Per cominciare, potremmo fare il gioco delle tre carte. Scelta peraltro plausibile, dato che ci muoviamo nell'ambito di pastorale del turismo e del tempo libero. Dunque, se contrassegnassimo diocesi, parrocchia e territorio con i numeri 1, 2 e 3 – o, se più piace, con a, b e c – e provassimo a scrivere su un foglio la sequenza con cui ordiniamo istintivamente i tre termini, andremmo a costruire un piccolo sistema che di fatto rispecchierebbe il nostro vissuto. Probabilmente comparirebbero tutte le possibili combinazioni – in tutto 6, neanche tante! –, in proporzione delle diverse esperienze che privilegiano vuoi la parrocchia, vuoi la diocesi, vuoi il territorio.

A quel punto potremmo magari tentare una qualche considerazione sulle possibili varianti, e un'analisi delle percentuali. Ma per questa via raggiungeremmo il brogliaccio delle disposizioni di fondo che spiegano il nostro approccio alle situazioni che ci vedono impegnati dentro questo sistema di relazioni, non le relazioni stesse che intercorrono tra diocesi, parrocchia e territorio.

Non rimane che analizzare i singoli termini e metterli in relazione tra loro. Anche perché si tratta di termini composti, complessi, che si offrono a una prima accezione intuitiva-esperienziale, ma che si aprono poi in un ventaglio di significati e di applicazioni. A questo si aggiunga un ulteriore problema: la possibilità di articularli in più sequenze rimanda alla possibilità di fissare tre differenti punti di partenza per leggere il sistema che i tre termini vanno inevitabilmente a configurare. D'altronde, quando si tratta di realtà vive, come quelle in questione, non vale l'assioma: “cambiando l'ordine dei fattori, il risultato non cambia”. D'altra parte, i termini in gioco non sono soltanto la diocesi, la parrocchia e il territorio, né i tre termini stanno in una qualsiasi relazione: a dettare la combinazione è un quarto termine, che obbliga almeno il punto prospettico da cui guardare le relazioni e istituire le collaborazioni tra diocesi, parrocchia e territorio, vale a dire il “turismo”, anzi, “un turismo dal volto umano e cristiano”.

Ora, quale sequenza suggerisce il turismo? Sicuramente, pone in evidenza il territorio: sia perché è il territorio a offrire possibilità e occasioni di turismo (in questo caso, anche le chiese, legate a un turismo d'arte, sono parte del territorio), sia perché è sul territorio che si trovano le agenzie che promuovono il turismo. In tal caso, diocesi e parrocchia si incontrano in seconda battuta, come possibili agenzie tra le altre che agiscono nel quadro di un'azione che va sotto il nome di “turismo”. Peraltro, esiste una relazione così stretta tra diocesi e parrocchia, che non di rado potrebbe trattarsi di un medesimo soggetto, impegnato a fare turismo a partire dalla sua identità peculiare.

1. Punto di partenza: il territorio

Dunque, il punto di partenza della nostra riflessione dovrebbe essere il territorio. Ma quando proviamo a definire la realtà espressa dal termine, ci troviamo a misurarci con qualcosa di concreto e complesso allo stesso tempo, semplice come la terra e vario e mutevole come l'ambiente che compone (sempre diverso e sempre modificabile). I dizionari ci dicono infatti che “territorio” è un composto di *terra* e il suffisso *-tor*, che rimanda a colui che agisce (come *ac-tor* è colui che fa l'azione). Così il territorio come porzione di terra che abbia una certa consistenza, rimanda non solo allo spazio che lo definisce e che si specifica in un ambiente, ma anche a colui che lo possiede e che di esso può – nel senso che ha diritto e capacità – disporre.

Nella prima accezione, il territorio implica l'idea di spazio, circoscritto da confini diversamente identificabili, all'interno dei quali si dà un ambiente per una qualche ragione pensabile in termini di unitarietà. Che si tratti di confini naturali, nazionali, culturali, linguistici, razziali, questi definiscono uno spazio che tende a configurarsi come un ambiente caratterizzato e quindi facilmente riconoscibile.

Ma già qui si percepisce l'incidenza di chi occupa un territorio in ordine a una sua definizione più precisa. E questo non solo per quanto riguarda l'ambiente umano. Il concetto di territorialismo, ad esempio, rimanda al fatto che «la maggior parte dei vertebrati superiori (rettili, uccelli e mammiferi) è territoriale»

(cfr. «Territorio e territorialità», in *L'Enciclopedia*, vol. 19, UTET, Torino 2003, 607). E quelli di riserva, parco, area, zona e quant'altro – non certamente lo zoo! – indicano un territorio circoscritto nel suo *habitat* al fine di salvaguardarlo dall'intervento dell'uomo, che potrebbe modificarlo e distruggerlo.

Anche l'uomo, naturalmente, è un animale territoriale, e come gli animali elabora sistemi che «marcano» il territorio. Tutta la storia dei popoli mostra l'importanza del territorio, che nell'attuale diritto costituzionale rappresenta uno degli elementi essenziali alla costituzione di uno stato: non può darsi sovranità di un popolo senza territorio. E non c'è territorio senza confini: definiti per uno stato, più ideali per una nazione. Ma è all'interno di questi confini che si manifesta una identità culturale, rinvenibile nella lingua, negli usi e costumi, nelle leggi. Quando questa identità è non solo radicata, ma capace di plasmare la vita di un popolo e di manifestarne il carattere proprio e distintivo, si può parlare di «genio» della stirpe.

Così, entrare in un territorio significa incontrare un mondo, una cultura. «Con il termine cultura – dicevano i padri Flick e Alszeghy – si suole designare l'insieme dei comportamenti interni ed esterni (intellettuali, affettivi, produttivi, artistici ecc.) che distinguono un gruppo di persone da altre, e derivano da varie cause (biologiche, psicologiche, ambientali, storiche). Essi si rispecchiano nell'uso di determinati oggetti, nell'accettazione di determinate istituzioni (religiose, sociali, politiche) e soprattutto nel linguaggio. La struttura di questi elementi è relativamente costante, tanto che cambiandone uno, per lo più si produce un cambiamento anche negli altri» (*Come di fa la teologia*, 39).

È la misura alta della cultura che fissa le condizioni al fenomeno tutto contemporaneo (di matrice soprattutto occidentale) del turismo. Viaggiare per diletto o per istruzione non può mai significare una libertà senza regole, che pretenda di ridurre tutto al criterio della fruizione, sostenuto dall'argomento economico: posso perché pago! Né può implicare l'arroganza di imporre modelli e sistemi di vita a territori e popoli che hanno tradizioni diverse, con le ragioni del mercato. Basterà rammentare la tragedia dello tsunami per rendersi conto delle implicazioni di un turismo aggressivo: sarebbero state tali e tante le conseguenze dell'onda, se l'Occidente non avesse costruito le strutture del turismo di massa, con il disboscamento scriteriato dei palmeti per far posto ai villaggi? obbligando le popolazioni locali, assodate per tutti i servizi ai ricchi che vengono da lontano e che non si interessano per nulla alle popolazioni locali, a trasferirsi contro le loro abitudini e i loro convincimenti dai loro villaggi alle spiagge dove si è consumata la tragedia.

La necessità di fissare regole certe a questo fenomeno è tanto più necessario oggi, che in molti paesi il turismo costituisce una delle più importanti voci della bilancia dei pagamenti. Lasciare al solo mercato, senza la supervisione di organismi internazionali, nazionali e regionali, un fenomeno di così vasta portata, dove si muove un numero esorbitante di agenzie, significa svuotare di ogni significato interiore un'esperienza così diffusa e consegnarla alle forme dell'edonismo, molte volte coltivato a prezzo dello sfruttamento altrui.

Chiaramente il discorso vale anche e soprattutto per l'Italia, che è un paese a chiara vocazione turistica, dove i flussi dei visitatori sono legati a un territorio che offre un ventaglio di possibilità impensabili altrove – montagna, collina, mare, campagna, città d'arte –, su un territorio che possiede il 60% del patrimonio artistico mondiale.

2. Diocesi e parrocchia

In questo mondo variegato del turismo entrano a pieno titolo anche le diocesi e le parrocchie, non solo perché gran parte di questo patrimonio artistico appartiene a diverso titolo alla chiesa, ma perché ambedue possono essere soggetti di promozione del turismo.

Ma qual è il tratto peculiare di questa presenza? Certamente, la prima risposta è legata al tipo di patrimonio che la chiesa maneggia: trattandosi di chiese, monasteri, musei a carattere prevalentemente religioso, si può pensare alla promozione di un turismo di nicchia, che costituisca comunque un'occasione di incontro con i valori cristiani. Su questo piano, però, il discorso si concentra inevitabilmente sul pacchetto da offrire, che vale secondo le regole del mercato, in competizione con le altre agenzie turistiche: non sono fissati i criteri che conferiscono al turismo un volto umano e cristiano.

Peraltro, questa prima risposta, assai generica, non chiarisce il ruolo di enti e organismi ecclesiali rispetto alle altre agenzie. Per capire più a fondo il possibile protagonismo di parrocchie e diocesi in questo ambito, bisogna coniugare la loro possibile azione con la loro specifica identità.

Purtroppo, una mentalità ancora troppo diffusa riduce la comprensione della diocesi e della parrocchia ai soli aspetti amministrativi o pastorali. Non si può dire che a tutt'oggi sia stata recepita la concezione ecclesiologicala del concilio Vaticano II. Non mi riferisco tanto alla «ecclesiologia di comunione», che è formula sintetica, coniata al sinodo del 1985 per raccogliere in unità le tante prospettive sulla chiesa emerse al concilio. Più in linea con il nostro tema, si può notare come il Vaticano II abbia segnato un deciso

– e decisivo – recupero della teologia della chiesa locale. Se la teologia pre-conciliare assimilava le diocesi a distretti amministrativi dell'unica chiesa universale, e i vescovi a funzionari delegati dal papa, la definizione della sacramentalità dell'episcopato ha determinato non solo un progresso nella comprensione delle relazioni all'interno del collegio episcopale, ma anche una ricomprensione della chiesa particolare in chiave più teologica.

Il primo testo in ordine di tempo che apre sulla chiesa particolare si trova in *Sacrosanctum Concilium*: «Il vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge, dal quale deriva e dipende in certo qual modo la vita dei suoi fedeli in Cristo. Perciò bisogna che tutti diano la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale: convinti che la principale manifestazione della chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri» (SC 41).

La sottolineatura dell'aspetto liturgico rimette in chiaro il carattere misterico della chiesa, che sarà fortemente sottolineato nella *Lumen Gentium*. Il testo più articolato è LG 26: «Il vescovo, insignito della pienezza del sacramento dell'ordine, è il distributore (*oeconomus*) della grazia del supremo sacerdozio, specialmente nell'eucarestia, che offre egli stesso o fa offrire, e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce. Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, le quali, aderendo ai loro pastori, sono anch'esse chiamate chiese del nuovo testamento. Esse infatti sono, nella loro sede, il popolo nuovo chiamato da Dio, nello Spirito Santo e in una totale pienezza. In esse con la predicazione del vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della cena del Signore, "affinché per mezzo della carne e del sangue del Signore sia strettamente unita tutta la fraternità del corpo". In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto il ministero sacro del vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e "unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza" In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere o che vivono nella dispersione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica».

Non è questo il luogo in cui soffermarsi su un ampio commento del testo, come di LG 23, con la famosa affermazione circa «le chiese particolari, formate a immagine della Chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali (*in quibus et ex quibus*) esiste l'una e unica Chiesa cattolica», o di CD 11, che definisce la diocesi come *Populi Dei portio*. Basta qui mostrare il contenuto, ma anche il timbro delle affermazioni teologiche sulla Chiesa locale, che permette di articolare in unità i termini del nostro discorso. Interessa sottolineare soprattutto come la Chiesa locale sia pienamente e realmente la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, radicata e incarnata in un determinato luogo.

Da questa specifica identità emerge un protagonismo fondamentale della Chiesa particolare sul territorio, a servizio non solo di quella porzione del popolo di Dio che la costituisce, ma di tutti gli uomini e le donne che vivono su quel territorio, come pure di quanti entrano in contatto con essa anche saltuariamente.

Ecco fondata la possibilità per la chiesa particolare di una pastorale del turismo, con proposte significative in ordine alla promozione e allo sviluppo di un «turismo dal volto umano e cristiano». Proposte che non possono essere delegate *in toto* all'Ufficio diocesano per il turismo e tempo libero: questo – se esiste – deve porsi al servizio di quanti nella chiesa locale possono essere soggetti in ambito del turismo, segnatamente la parrocchia.

3. La chiesa, soggetto di una pastorale del turismo dal volto umano e cristiano

Ma perché parliamo di diocesi e parrocchia, non di altri soggetti, ad esempio le associazioni, i movimenti, ma anche l'ampio ventaglio delle comunità religiose, che sono peraltro proprietari o almeno custodi di incredibili tesori d'arte? La questione è fondamentale: si tratta di stabilire se trattiamo di diocesi e parrocchia come soggetti di pastorale del turismo perché abbiamo deciso di circoscrivere e focalizzare le competenze di questi due soggetti, o perché essi hanno più di altri diritto-dovere di altri in questo ambito.

Se si declina la questione da un punto di vista funzionale, è ovvio che diocesi e parrocchia sono soggetti tra gli altri: non tutto il patrimonio d'arte, che richiama i flussi di turisti, è gestito dalla curia o dalle parrocchie; basta pensare a monasteri e conventi, che a volte offrono tesori d'arte di rara bellezza, o ai santuari, che molto spesso sono affidati a famiglie religiose. Né sempre la chiesa locale è il soggetto di quel «turismo spirituale» (corsi di esercizi, periodi residenziali in strutture religiose, proposte varie di spiritualità varia) che oggi ha preso piede in termini esponenziali, come risposta a un bisogno di spiritualità assai diffuso nella nostra società. Ma quando si colga la dimensione ecclesiale del fenomeno, diocesi e parrocchia appaiono come soggetti privilegiati di una pastorale del turismo.

La diocesi, anzitutto. Solo la Chiesa locale, non la parrocchia, il movimento, la comunità, realizza in sé a pieno titolo la realtà di Chiesa, perché solo la Chiesa locale possiede tutti gli elementi che configurano la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Elementi che si possono facilmente evincere da CD 11: «La diocesi è una porzione del popolo di Dio, che è affidata alle cure pastorali del vescovo coadiuvato dal suo presbitero, in modo che aderendo al suo pastore e da lui unita per mezzo del vangelo e dell'Eucarestia nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica». Se dunque la sola Chiesa locale realizza le condizioni dell'essere Chiesa, la dimensione ecclesiale della pastorale del turismo andrà ricercata a questo livello. Nella diocesi, intorno a un progetto di Chiesa che corrisponda alla peculiare spiritualità diocesana (nessuna Chiesa è uguale a un'altra!), dovrebbero raccordarsi tutti i diversi soggetti che possono a vario titolo partecipare a una pastorale del turismo e del tempo libero.

Ma questo non può mai significare una *reductio ad unum* alla pastorale diocesana, che peraltro oggi soffre di una eccessiva centralizzazione curiale. La chiesa locale non consiste nella curia con i suoi uffici, ma nella *portio Populi Dei* articolato in comunità parrocchiali (secondo il senso antico di *paroikia*) secondo la configurazione del territorio. Emblematico in proposito SC 42: «Poiché nella sua chiesa il vescovo non può presiedere personalmente, sempre e dovunque, l'intero gregge, deve necessariamente costituire delle assemblee di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie, organizzate localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo: esse, infatti, rappresentano in certo qual modo la chiesa visibile stabilita su tutta la terra». Sono le parrocchie che manifestano il radicamento sul territorio, l'incarnarsi della chiesa in un luogo. Per quanto siano previste e possibili altre forme di aggregazione ecclesiale, il modo in cui la comunità ecclesiale si costituisce (ed è costituita) è propriamente la parrocchia; ed è questa comunità che chi visita un territorio incontra (o dovrebbe incontrare).

Se questi sono i termini della questione, quali suggerimenti per una pastorale del turismo dal volto umano e cristiano?

Fermo restando il diritto-dovere di ogni chiesa particolare di offrire al meglio le bellezze artistiche di cui dispone e di offrire opportunità di incontri, di settimane residenziali, esercizi spirituali e quant'altro (e qui ogni soggetto che li custodisce è chiamato ad attivarsi responsabilmente), il criterio che presiede e regola una pastorale del turismo non può essere unicamente funzionale, soprattutto se a carattere prettamente economico.

Il solo criterio possibile è ecclesiale. Criterio che si chiarisce quando si ammette che ogni chiesa particolare è il soggetto proprio di una specifica modalità di intendere e di incarnare la vita cristiana (quella che si può chiamare «spiritualità diocesana»). Basti, per capire, una citazione della *Evangelii Nuntiandi*: «Questa chiesa universale si incarna di fatto nelle chiese particolari, costituite a loro volta dall'una o dall'altra porzione concreta di umanità, che parlano una data lingua, che sono tributarie di un loro retaggio culturale, di un determinato sostrato umano... Secondo il pensiero del Signore è la stessa chiesa che, essendo universale per vocazione e per missione, quando getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali, umani, assume in ogni parte del mondo fisionomie ed espressioni esteriori diverse. In tal modo ogni chiesa particolare, che si separasse volontariamente dalla chiesa universale, perderebbe il suo riferimento al disegno di Dio, si impoverirebbe nella sua dimensione ecclesiale. D'altra parte, la chiesa diffusa in tutto il mondo diventerebbe un'astrazione se non prendesse corpo e vita precisamente attraverso le chiese particolari. Solo una permanente attenzione ai due poli della chiesa ci consentirà di percepire la ricchezza di questo rapporto tra chiesa universale e chiese particolari» (EN 62).

Questo dinamismo di incarnazione del cristianesimo costituisce la chiesa particolare in soggetto unitario anche del turismo in chiave di proposta cristiana:

- perché la rende, in tutte le sue espressioni di vita cristiana, testimonianza di un modo originale di incarnare il cristianesimo;
- perché raccoglie in unità tutti i soggetti ecclesiali che operano sul territorio;
- perché raccoglie in unità tutte le proposte e opportunità di turismo sul territorio della diocesi, elevandole a manifestazioni di un unico progetto di vita cristiana, che raccorda in unità il passato (la tradizione, con le sue testimonianze anche artistiche) con il presente (la vita di una comunità ecclesiale, che incontra e si prende cura di tutti);
- perché aiuta a percepirsi come pellegrini coloro che sarebbero solo turisti, innestandoli, anche se solo episodicamente, in un popolo in cammino verso il Regno di Dio, meta di ogni pellegrinaggio.

Le “proposte” concrete

Don Romeo Maggioni, *Incaricato Regionale Lombardia*

Conclusioni

- Mons. Carlo Mazza, *Direttore Ufficio Nazionale CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport*
- S.E. Mons. Gastone Simoni, *Vescovo di Prato, Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali*

Le “proposte” concrete

Don Romeo Maggioni
Incaricato Regionale Lombardia

La Pastorale del turismo nella prospettiva della missione in ogni parrocchia – proposte pratiche

Introduzione

Al termine di tre giorni di Convegno si può essere soddisfatti: dopo quindici anni di impegno da parte dell'Ufficio Nazionale per fondare questa Pastorale del Turismo, i contenuti ci sono tutti e ben articolati, e assieme tante esperienze ben radicate in moltissime diocesi e parrocchie che in questi giorni sono apparse suggestive ed esaltante.

Passare dai convegni e dai documenti alle strutture, ai programmi e agli organici come personale è propriamente fare pastorale: da qui il suggerimento di giungere ad un Vademecum facile e concreto perché in ogni parrocchia si imposti questa pastorale del Turismo con l'avviare soprattutto degli animatori pastorali parrocchiali che devono essere il braccio concreto per investire poi tutta la Comunità come soggetto di pastorale anche in questo settore.

Progetto di Vademecum

L'itinerario parte dai presupposti dottrinali circa il “fare pastorale” entro una idea di Chiesa come missione; e il progetto uomo che si vuol aiutare a vivere anche dentro la mobilità, il turismo e il pellegrinaggio. Individua poi i contenuti specifici del settore (valori e ambiguità). Passa quindi a individuare il soggetto (la Chiesa locale, la parrocchia, gli animatori pastorali). Ne esplora le sinergie all'interno di una “pastorale integrata” e i coinvolgimenti e le relazioni all'esterno con associazioni, istituzioni e ambiti culturali. Infine segnala iniziative in atto.

Fare pastorale significa annunciare il Vangelo in ogni settore dell'attività umana. I mondi della mobilità e del Turismo – sempre più esigiti come parte ordinaria della vita – hanno valori umani e cristiani da enfatizzare e atteggiamenti ambigui e pericoli da evitare, perché siano un ambito di autentica umanizzazione. Formulare i valori e segnalare le ambiguità significa **inculturare** il vangelo in concreti spazi vitali specifici come parte di quel progetto-uomo più globale, evitando ogni assolutizzazione di settore. E' più propriamente l'operazione formativa che compete alla pastorale.

E', questa, una pastorale propriamente “missionaria” nel senso sia dei **contenuti** (non si tratta di catechesi, ma di annuncio; non è in prima battuta l'annuncio del progetto globale cristiano, ma specifici atteggiamenti morali), sia dei **destinatari** (non è gente che viene alla Chiesa per vivere un momento di crescita spirituale, ma è “mondo laico” che vive propri valori autonomi da riformulare in modo più pieno), sia per l'**efficacia** (si tratta di gettare dei semi, su terreni a volte molto impreparati quando non distratti..., e quindi con risultati molto poco controllabili!). Una missionarietà difficile, nuova, tutta da inventare, fuori dalla sacrestia, con il coraggio del confronto con un mondo pluralista.

Perché una pastorale di questo settore? Perché l'uomo cerca soddisfazione e riuscita piena della vita (“una vita buona”); il Vangelo ha lo sguardo globale e vero sull'uomo, dal suo Creatore; ha valori che arricchiscono di senso e umanizzano la convivenza; si pone in modo critico contro limiti e deviazioni morali.

Il soggetto è tutta la Comunità locale, come presenza e testimonianza, con proposte e progetti che integrano le forme pastorali tradizionali, in particolare sia sul versante della accoglienza (nei luoghi turistici) sia soprattutto su quello della formazione dei propri “turisti” che partono, per aiutare a vivere da cristiani il momento del turismo.

Principi dottrinali

1. Ecclesiologia di comunione e missione

La Chiesa locale nel suo insieme, come pastorale ordinaria e organica (cioè integrata con gli organismi che esprimono la sua missionarietà) è il soggetto di tale pastorale.

Con una ecclesiologia di missione, e in particolare come evangelizzazione, quale è delineata dalla GS.

Nello stile della "laicità", trattando temi che fanno riferimento al rapporto fede-mondo, autonomia delle realtà temporali.

2. Il progetto cristiano di uomo

Il primo Adamo

In profondità, unica è la struttura dell'uomo: "predestinato ad essere conforme all'immagine del Figlio suo" (Rm 8,29). Cristo è il primo Adamo, prototipo di ogni creatura (*archè*), sul quale è stampato ogni uomo; da Unigenito il Figlio di Dio diviene Primogenito.

Ogni uomo – è la sua verità – è creato (cioè strutturato con esigenze e bisogni pre la sua libertà) come: *figlio* di Dio, *erede* di casa Trinità, *fratello* con tutti gli altri uomini per formare – di qui e di là – una sola famiglia.

Un prototipo, Cristo, che ha vissuto da uomo per 36 anni, come Figlio obbediente al Padre e in piena sintonia con Lui, così da divenire alla fine (anche come uomo) erede di Dio: siede ora alla destra del Padre anche con il suo corpo risorto. La sua vicenda umana diviene paradigmatica dell'uomo. Ne costituisce il *senso* di marcia.

In Cristo l'uomo trova risposta alle domande esistenziali fondamentali: l'identità, il destino e il senso!

Il Redentore

Dentro la vicenda di Gesù si legge anche di riflesso la vicenda dell'uomo ribelle, cioè dell'uomo che rifiuta il dono di Dio (e la verità oggettiva di se stesso). Cristo infatti si presenta come Redentore (o restauratore), cioè Salvatore.

Significa che nell'uomo c'è qualcosa da aggiustare. La sua autosufficienza – il non riconoscersi più figlio di Dio, cercando un progetto alternativo a quello originario (creaturale) – comporta un duplice danno: l'impossibilità a realizzare una vita piena e soddisfatta; una incapacità – una ferita – della propria libertà ormai *incapace a realizzare il bene che vuole e a resistere al male che non vuole* (Rm 7,18), cioè un cuore dove spontaneamente pullula anche tanto male. Da qui vengono le ambiguità nella vita personale e sociale.

Cristo è appunto intervenuto come salvatore, a ridare all'uomo, se vuole, la riconciliazione con Dio e la possibilità (e i mezzi) per realizzare ancora quel sogno creaturale di Dio. E' il dono e la forza dello Spirito santo, compriincipio - essenziale anche oggi - e motore di vita in sinergia con la libertà dell'uomo per la sua unica e piena riuscita.

3. Un disegno preciso

San Paolo raccoglie come in sintesi il disegno di Dio sulla vicenda umana in cinque verbi, come cinque momenti della storia vera dell'umanità: "Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha **conosciuto** li ha anche **predestinati** ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche **chiamati**; quelli che ha chiamati li ha anche **giustificati**; quelli che ha giustificati li ha anche **glorificati**" (Rm 8,28-30).

Valori specifici

Si tratta di cogliere gli atteggiamenti morali e lo stile nel vivere il momento del turismo con spirito evangelico. Non in astratto, ma dentro gli ambiti e i modi in cui si muove il turismo.

1. Rispetto dell'ambiente

Il cosmo che ci circonda, l'ambiente in cui viviamo ha una sua interiore armonia, fondata su leggi che l'uomo a fatica sta gradatamente scoprendo, con crescente stupore quanto più ne penetra i segreti, sia nel microcosmo che nel macrocosmo.

Da qui il primo atteggiamento interiore di fronte al creato: di ammirazione per tanta meraviglia, di riconoscenza e lode per tanta ricchezza, di apertura a cogliere il Cuore grande e intelligente di Colui che ne è il Creatore e il prodigo Dispensatore, cioè Dio.

Questa stupenda opera è stata affidata alle mani dell'uomo perché *“la custodisse e la coltivasse”*, dice la Bibbia. Da qui l'impegno del rispetto e dello sviluppo del creato e dell'ambiente. L'ecosistema deve essere non turbato, squilibrato, depauperato; altrimenti il meccanismo salta e si ritorce a danno di tutti.

Ancora: le risorse sono enormi, molte ancora da scoprire, per le quali la ricerca e la scienza sono impegnate con passione. Ma bisogna tener presente la finalità di ogni ricerca, che non diventi manipolazione invece che servizio all'uomo!

Risorse che sono destinate a tutti gli uomini, non ai pochi e ai più potenti. Si tratta cioè di un ricupero della dimensione etica che mette al centro la dignità e la responsabilità dell'uomo di fronte all'ambiente come *“casa di tutti”*, la solidarietà e il rispetto per lo sviluppo di popoli meno fortunati, e soprattutto spinga a mutare lo stile di vita materialista ed edonista vissuta alle spalle di altri.

Ambiente naturale e ambiente umano sono troppo integrati perché non se ne distrugga - anche a lunga scadenza - l'equilibrio con conseguenze anche imprevedibili.

2. Incontro con civiltà diverse

L'incontro con ambienti, popolazioni e culture diverse è uno dei motivi classici del viaggiare.

Rispetto delle diversità, difesa delle identità delle minoranze, salvaguardia dei beni che garantiscono lo sviluppo delle comunità in ambiente sano.. sono diritti riconosciuti da molte *Carte dei Diritti*, ma che spetta poi ad ogni turista applicare perché il proprio svago, la propria curiosità e godimento non divengano invadenza, distruzione di valori e di tradizioni che sono l'anima antica e vitale di una cultura locale.

Si tratta di fare quasi un 'pellegrinaggio' verso dei fratelli, per collaborare con loro a uno sviluppo più giusto, più integrale, più responsabile altresì per le generazioni future: è quel che si dice appunto un turismo sostenibile e solidale.

Si tratta di conoscere anche leggi e costumi locali, magari restrittive per la nostra mentalità, ma che sono salvaguardia importante di costumi e ambienti ritenuti sacri e da custodire con pudore.

Si scrive molto oggi sul turismo come strumento di fratellanza e di pace. Conoscere direttamente culture e religioni apre la mente a saper cogliere il bene che c'è ovunque. E si evitano *“scontri di civiltà”*.

3. Fruizione dei beni artistici e culturali

Cultura vuol dire coltivazione dello spirito. L'uomo ha prodotto un enorme patrimonio d'arte, letteratura, musica, ...che sono l'espressione della sua più genuina esperienza di vita, cogliendo ed esaltando valori che fanno l'uomo grande col fascino di ciò che è bello, molto spesso contiguo al vero e al bene!

Viaggiare per accostare questi prodotti dello spirito umano è il cosiddetto Turismo culturale.

O turismo *“consapevole”*, perché sa di incontrare forme e sensibilità diverse, e vi si apre per una rispettosa osmosi tra la propria e altrui cultura. In questo senso diviene un turismo *“ecologico”* anche nel mondo della cultura. E nell'apertura impara la tolleranza, si educa al pluralismo, rispetta la coscienza della persona, e difende ogni libertà, compresa quella religiosa.

Dentro questo turismo culturale, soprattutto in occasione del Grande Giubileo, si sono sviluppate molto la scoperta e la valorizzazione della storia locale e delle ricchezze monumentali del proprio territorio.

Dentro questa scoperta, in particolare, s'è dato spazio ad un modo più profondo di leggere le opere d'arte - soprattutto italiane - che per buona percentuale sono di ispirazione religiosa. Così si è sviluppata una lettura capace di andare oltre l'estetica per giungere a cogliere l'esperienza soggettiva dell'autore e la sua esperienza religiosa personale, che l'opera d'arte sempre esprime.

4. La ricerca universale di senso

La voglia di conoscere terre e popoli diversi, alla fine è ricerca dell'uomo uomo, della sua esperienza personale e profonda circa la soluzione dell'enigma della vita che ogni uomo pensoso si pone. Popoli e culture hanno espresso nella religione i loro tentativi di risposta e hanno cristallizzato in eventi, luoghi e persone più significative questo itinerario d'umanità più autentica. Anche questa è *“ecologia dello spirito”*, per educare il turista a mete sempre più alte, o meglio, sempre più profonde alla scoperta di se stesso.

Un viaggio allora che vuol penetrare nell'esperienza umana più vera deve andare oltre il paesaggio, oltre la storia, oltre le espressioni culturali e artistiche, per giungere a conoscere le vicende religiose di un

popolo. Per un cristiano in particolare si tratta di conoscere l'esperienza di Chiesa, antica e attuale, che la locale comunità ha vissuto e vive. E' quello che si chiama turismo religioso.

5. Il pellegrinaggio, esperienza di fede

L'uomo cerca la verità, la vita, la felicità. Forse sperimenta brandelli di felicità, ma cerca la totalità, l'infinità, l'eternità. Cioè cerca l'Assoluto, Dio. Ne ha nostalgia, perché "di Lui stirpe noi siamo". E corre là dove il Mistero di Dio più si rivela. In ogni religione il pellegrinaggio ad un santuario è luogo classico per incontrare e toccare il Divino dove più vistosamente si è manifestato.

Ma al bisogno umano è necessario corrisponda un fatto oggettivo e documentabile perché questa religiosità non si tramuti in un incontro col mito, con un proprio sogno cristallizzato in fantasma, in un volto distorto di Dio inventato dall'uomo; e quindi in atteggiamenti interiori di irrazionalità, fideismo e magia. Tutto questo degrada l'uomo. Purtroppo oggi questo succede spesso: nelle sette, nel vasto mondo dell'astrologia e nel generico ricorso a forme di religiosità orientale senza verifica di contenuti e garanzie di credibilità.

La vera fede si esprime verso ciò che sicuramente ha il segno e la prova del Divino rivelatosi, nei fatti cioè documentati di un impatto del Soprannaturale con l'umano. Nella storia abbiamo un punto e un luogo preciso, il più sicuro e vistoso, di questo esporsi di Dio sul mondo: la vicenda umana di quel Gesù di Nazaret che per 36 anni ha vissuto in Terra di Palestina dimostrando di essere Dio con segni, gesti e soprattutto col suo superare la morte nella risurrezione. "Chi vede me, vede il Padre, perché io e il padre siamo una cosa sola".

Da lì è partito quel Cristianesimo che ha seminato la storia di luoghi, momenti e uomini nei quali si sprigiona qualcosa di assolutamente inspiegabile con risorse umane. Miracoli nei santuari, conversioni e gesti di santità, cioè di carità e dedizione e perdono, che sono eventi controcorrente rispetto ogni logica dell'egoismo umano. Pensiamo a Madre Teresa di Calcutta o alla vicenda umana di san Padre Pio. La gente più semplice, ma anche i più disincantati di fronte ai limiti umani, vi accorrono come a dissetarsi a una fontana di vita.

Gli ambiti

Tre ambiti di lavoro. Per un turismo d'arrivo, e quindi l'accoglienza. Per un turismo di partenza: preparare i propri fedeli a vivere la vacanza e il turismo con spirito evangelico. La gestione diretta: la comunità cristiana deve offrire un modello di turismo gestito in proprio perché sia di riferimento critico nei confronti di tanto turismo banale.

Le forme tipiche

Ogni settore richiede indicazioni proprie: nel turismo di montagna, in quello del mare, l'agroturismo, le case per ferie.

Pastorale integrata

1. A livello diocesano: rapporti e collaborazione con gli organismi interni alla Curia ("pastorale trasversale"); in particolare con l'Ufficio dei beni culturali.

Consulta costituita dai rappresentanti dell'Associazione, che cura anche i rapporti con le Istituzioni, in particolare col legislatore della Regione. Provvede a definire i programmi pastorali specifici in relazione al Piano pastorale diocesano e seguendo gli orientamenti dell'Ufficio nazionale della CEI.

Il Corso. Il Corso per preparare in ogni parrocchia degli *Animatori Pastoralisti del Turismo e del Pellegrinaggio* è strutturato con incontri mensili su tematiche teologiche, spirituali, artistiche, giuridiche, ecc. con stage ed esperienze di visite e di conduzione del gruppo.

I sussidi di Turismo religioso. Siano preparati libretti come Guide specifiche di Turismo religioso per le principali località: ad es. *Terra Santa, Sinai, Turchia, Russia, Grecia, Fatima/Santiago, Lourdes, Siria, Libano, Assisi, padre Pio, Tunisia, Egitto classico, Polonia*, e alcuni filmati utili per serate di presentazione dei singoli viaggi. Questi sussidi facilitano il compito del parroco (o dell'animatore/guida) che può fare - a fianco delle guide locali - l'integrazione spirituale e biblica, senza aver bisogno di ulteriori guide bibliche specializzate. Libretto per pellegrinaggi di uno/due giorni: *Pellegrini in preghiera*.

Disponibilità. Suggestioni per itinerari e programmi adatti ad ogni gruppo (compreso luogo per le messe). Serate di preparazione a pellegrinaggi e itinerari di Turismo religioso.

Elenchi utili di: Case autogestite (e non) per gruppi giovanili parrocchiali. Case Estate Anziani e famiglie. Case per ferie gestite da enti ecclesiali. Santuari e Monasteri. Accoglienza incoming e pensionati

2. *A livello parrocchiale* si deve formare *Animatori*, che a loro volta investono il CPP e la Comunità tutta. Costituire una Commissione all'interno del CPP a fianco di altre Commissioni quali liturgico, Catechisti, Caritas, ecc..

Conclusioni

Mons. Carlo Mazza, Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

Il Convegno ha dedicato gran parte del tempo e investito le migliori energie dei Partecipanti a riflettere sul compito fondamentale della Chiesa di annunciare il Vangelo nel “mondo” del turismo. Mi piace ora raccogliere velocemente alcuni elementi sintetici del lavoro conclusivo.

1. *Il turismo appare ancora con più evidenza come “segno dei tempi”*. E’ luogo e tempo di “rivelazione” del disegno di Dio di salvezza nel quale la Chiesa, serva del Vangelo, attua se stessa come mistero di “comunione” e di “missione”. Il Convegno ha fortemente sottolineato questo imprescindibile orizzonte, collocandolo strategicamente nell’ambito della “nuova evangelizzazione”.

2. *Il compito pastorale della Chiesa non è eludibile*, perché impegnata “altrove”. Anzi proprio il turismo può rappresentare “l’altrove” della Chiesa, dove essa è chiamata a rendere possibile e disponibile l’evento pasquale, Gesù Cristo crocifisso e risorto “per” *tutto l’uomo*, anche quello turistico. A partire dalla Resurrezione, il mandato di Gesù: “Andate e fate discepoli tutti i popoli”, prende forza propulsiva anche per il “popolo turistico” e diventa principio generatore e informatore della pastorale del turismo.

3. Il turismo rivela *in nuce*, pur nella sua ambivalenza e contraddittorietà – ci si permetta un po’ di enfasi! – l’ “uomo nuovo”, l’uomo che sta “nascondo” in questa post-modernità, parto non indolore in vista di un “uomo” che cresce nella “misura di Cristo”. Ma noi non lo conosciamo. Chi è l’uomo? Come la Chiesa intercetta “questo” uomo? Gli strumenti di conoscenza, i criteri di indagine, i modelli di riferimento che la Chiesa “normalmente” usa, paiono poco idonei. Sembra che la Chiesa parli “d’altro”. Il Convegno testimonia che il turismo attende la Chiesa e la Chiesa è sollecitata ad andare incontro al turismo, all’ “uomo turista”, nella sua identità povera e apparentemente svagata.

4. Nel “mondo che cambia” anche tante “cose” sono cambiate, a tal punto da non essere più riconoscibili e conosciute. Ci sfugge il “nome” delle “cose”. Così è del turismo, come di altre attività umane: si manifesta come “specchio” dell’uomo e della società contemporanea, sfuggendo all’intelligenza della fede se la fede non lo attraversa. La Chiesa, per vocazione nativa, deve immergersi nel “mondo” senza essere del mondo. Deve essere dunque disponibile ad essere “lievito” nella “pasta” del turismo.

5. La sfida della “*pastorale integrata*” trova nel turismo il suo banco di prova. L’azione della Chiesa, perché sia incisiva e significativa, deve essere capace di produrre *nuovi significati* all’uomo e, in particolare, all’ “uomo turista”, senza “bussola”, privo di intenzioni finalistiche. Perciò è necessario mettere in campo tutte le “componenti” della Chiesa per un “*progetto comune*” di pastorale del turismo.

6. La questione si presenta duplice. Da una parte ci si chiede: quale Chiesa per le “culture” della postmodernità e delle connesse “sottoculture” parziali (= per es. del turismo)? Dall’altra ci si chiede: quale interpretazione, alla luce della fede, del fenomeno della mobilità (= per es. del turismo)? Se da soli non si riesce a edificare una pastorale incisiva, la riuscita viene dall’essere e dal mettersi insieme, con una “pastorale integrata” ispirata dalla grazia di una “*comunità eucaristica*”.

7. La Chiesa “sceglie” il turismo come “*terra di missione*”, come campo dove esercitare la sua capacità nativa di “essere” vangelo nel mondo. Ma: “Come” fare? “Cosa” fare? Emergono tre ordini di problemi: il primo è il problema del “*linguaggio*”; il secondo è il problema della “*cultura*”; il terzo è il problema del “*progetto pastorale*” e delle “*figure pastorali*” adeguate. I partecipanti al Convegno si sono detti disposti a “lavorare” nelle Chiese locali per dare risposte possibili ai problemi emersi.

8. La “*Missione*” della Chiesa e la “*testimonianza*” cristiana concordano armonicamente nell’edificare la “pastorale del turismo”, come luogo dove si attua il “*mysterium salutis*” e, in particolare, dove si esercita

l'apostolato dei laici credenti. Lo "stile" dell' "essere cristiani" nel mondo del turismo va qualificato da una "spiritualità dell'accoglienza" e consolidato da un' "etica" adeguata.

9. Il prossimo IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006) sprona la Chiesa italiana a risvegliare i cristiani perché siano "testimoni di Cristo Risorto". Il Convegno, accogliendo interiormente l'invito dei Vescovi, si fa portatore di un impegno ecclesiale volto a promuovere nei laici il senso della loro vocazione battesimale e il desiderio di testimoniarla nella speciale condizione del turismo.

S.E. Mons. Gastone Simoni, *Vescovo di Prato, Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali*

Premessa

Anche questo Convegno con le sue relazioni e discussioni, così come le precedenti esperienze organizzate dall'Ufficio Nazionale della CEI per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport, ci ha allargato lo sguardo sia sul mondo d'oggi che sulla Chiesa in quanto in esso incarnata. Noi crediamo, d'altra parte, che questa più approfondita conoscenza non avviene mai senza l'opera dello Spirito Santo. Le riflessioni del Convegno hanno spaziato fra l'antropologia e l'ecclesiologia, e fra la descrizione della realtà e la risposta pastorale già elaborata e in via di ulteriore elaborazione, una risposta che si cerca soprattutto di rendere più corale e condivisa nelle nostre comunità.

Le diverse dimensioni della pastorale - o le diverse pastorali di settore impegnate negli ambiti (o nei "mondi") in cui si esprime la convivenza umana - aiutano ad approfondire sia il senso del mondo concreto in cui viviamo, sia il senso della Chiesa. C'è sempre una interazione fra mondo e Chiesa e c'è sempre un contestuale approfondimento sia dell'uno che dell'altra. Capire l'orizzonte e l'itinerario pastorale della Chiesa implica capire il senso della realtà in cui la Chiesa vive ed è chiamata ad operare: e viceversa. Non possiamo pensare a una Chiesa astratta dalla realtà né ad una realtà a cui la Chiesa non sia riferita. Su questa base cerco di esporre alcune riflessioni conclusive.

1. "Siamo d'accordo"

1.1. Il turismo come dimensione di vita

Siamo d'accordo che i flussi turistici, che vedono itineranti sulle affollate vie terrestri, aeree e marittime, milioni e milioni di persone e di gruppi sono uno dei macrofenomeni caratteristici del mondo d'oggi, dell'odierno genere di vita, dell'odierna cultura dell'umanità. Non più piccoli gruppi o pochi e più o meno isolati viaggiatori, esploratori, missionari, mercanti, pellegrini, sono in giro per il mondo, bensì masse ormai enormi di persone. Si tratta di un ambito e un aspetto rilevanti della vita e della società d'oggi. È un "mondo" nel mondo, appunto, ed è un "mondo" aperto, un "mondo" che apre e che rende più dinamica e anche "ingorgata" la terra. Questa macroscopica dimensione dell'oggi è un evidente *segno dei tempi* che mostra un tipo di umanità inedita fino a pochi decenni fa, e che di essa è specchio e insieme laboratorio. Il turismo ci svela, d'altra parte, che in fondo l'umanità è non solo "stanziale" ma anche "nomade", e che aspira a vedere, a conoscere, ad andare. Il viaggiare è questo; questo è il viaggiare e il tornare. Del resto lo stesso lavoro è oggi così legato come non mai al movimento delle persone. È il benessere che ne deriva favorisce il turismo.

"Dietro quei monti ci sono altri monti...", dice un personaggio dell'*Adelchi* di Manzoni. Leopardi ha scritto il celebre "*Pastore errante nell'Asia*". Quanti testi letterari e poetici ci parlano del viaggiare, dell'esplorare altre terre e altre culture, nel desiderio d'altri approdi! In questi giorni è uscito un libro di Claudio Magris, l'autore di *Danubio*: si intitola *Infinito viaggiare...*

Insomma siamo d'accordo che il fenomeno che va sotto il nome di *turismo*, il quale è un impiego particolare del tempo libero, è una macrocaratterizzazione del nostro tempo, del nostro mondo.

2.2. Diversi "turismi": una sfida per la Chiesa.

Siamo d'accordo anche che il turismo ha molteplici aspetti, in parte intrecciati fra di loro, in parte in contrasto. Vi è l'aspetto dello svago, l'aspetto del divertimento, l'aspetto dell'evasione, l'aspetto dell'allargamento delle conoscenze, quello dell'incontro fra persone, civiltà e costumi, quello della revisione critica di luoghi comuni, quello del confronto fra religioni e culture diverse, con i suoi risvolti di arricchimento o di crisi. Come cristiani vediamo nei flussi turistici possibilità di distrazione ma anche di raccoglimento, una possibilità di evasione e di trasgressione, ma anche di incontri provvidenziali e di scoperte spirituali. Ci sono persone che pur abitando vicino a una chiesa, mai avevano fatto un'esperienza di incontro significativo con la Chiesa; mentre andando lontano da casa hanno compiuto un passo tanto positivo quanto poco prima impensabile. Come tale, il turismo è una *sfida*, un'*opportunità* e insieme *un rischio* per la Chiesa e per il Vangelo. Naturalmente, se la Chiesa è guidata dallo Spirito ed ha sempre il Signore accanto a sé, non deve aver paura delle terre inesplorate e quindi dei "mondi" nuovi in cui si articola il mondo. La Chiesa è un cenacolo che dopo la Pentecoste ha sempre le porte di per sé aperte. Certamente sono inevitabili

i timori, e le incertezze, ed è necessario il senso di realismo e di responsabilità; ma la testimonianza e la missione camminano col mondo che cammina.

2.3. *Il coinvolgimento della Chiesa*

Siamo d'accordo che compito ineludibile della Chiesa - in coerenza col suo essere testimonianza ed evangelizzazione "in atto" lungo il tempo - è anche quello di vivere, irradiare e annunciare la verità, la santità e la carità di Cristo nel mondo del turismo. Interrogarsi, quindi, e coinvolgersi come Chiesa anche in tale ambito, quello del tempo libero, è cosa necessaria e anzi ovvia. Sia come soggetto che fa turismo (oltre che pellegrinaggio) e lo favorisce in vario modo, sia come soggetto che accoglie i flussi turistici, sia comunque come soggetto che non può stare ai margini di questo macrofenomeno d'oggi, la comunità cristiana è fortemente interpellata e non può estraniarsi.

Come? Ecco, questa è la domanda (e questa è anche la croce e la preoccupazione). A tale domanda però si son già trovate e sperimentate delle buone risposte, che tuttavia devono migliorare e devono coordinarsi. Già l'aver posto a tema e aver impostato la pastorale del turismo ha fatto nascere esperienze positive e ha messo in moto una creatività che ha già dato e sta dando i suoi frutti. E' indubbiamente necessario far circolare riflessioni importanti come quelle di un Convegno qual è il nostro, ed è ugualmente necessaria una programmazione (anche) della pastorale del turismo e del tempo libero. Ma non dimentichiamo una verità: nessuna programmazione è separabile dalla creatività dello Spirito. E teniamo conto di un'altra verità: come insegna la *Gaudium et spes* al n. 40, la Chiesa dà e insieme riceve stando nel mondo. Tutto, certo, al fine di seguire e di servire il Signore e di incarnare il Vangelo in tutta la realtà umana.

2. *Evangelizzare il "mondo del turismo"*

Direi dunque che la nascita e la crescita della pastorale del turismo sono anch'esse il frutto della nuova evangelizzazione, così cara a Paolo VI e a Giovanni Paolo II.

Nel mondo contemporaneo - e in tutti i suoi diversi "mondi" - si impone con particolare urgenza la rinnovata proposta del Vangelo. I Vescovi italiani hanno affermato che l'appello all'evangelizzazione ci tocca da vicino. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, infatti, è questione cruciale anche in Italia oggi, e una pastorale missionaria è alla base della sua soluzione. Per questo si parla, con un documento fondamentale, de *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*.

2.1. *Far conoscere Cristo*

Bisogna che la passione per il Vangelo - il Vangelo ascoltato, contemplato, celebrato, testimoniato e annunciato - coinvolga il più possibile il cuore e la responsabilità di tutti i membri del popolo di Dio. Dev'essere una passione corale. Nel coro ci saranno sempre delle voci che cantano meglio, ed esse naturalmente vanno accolte, ma anche armonizzate; non devono esserci solo le voci che cantano bene; bisogna che il coro sia il più possibile sinfonico.

Se il Vangelo del Regno di Dio è la più vera e più profonda speranza del mondo, esso dev'essere testimoniato e portato nei vari "mondi" del mondo, quindi anche del "mondo" del turismo. È il Vangelo che dà il sapore, il senso vero della vita, la sua purificazione, la sua pienezza. Il turismo è una realtà naturale e culturale che contiene tanti valori e al tempo stesso tanti rischi. E' la presenza del Vangelo che ne potenzia l'umanità, lo purifica, lo salva dalle degenerazioni, lo valorizza immettendo in esso il senso cristiano della vita e dell'andare, del conoscere, dello sperimentare. L'incarnazione del Vangelo anche nella realtà del turismo è un grande fatto di "senso", di gioia, di solidarietà, di speranza. A proposito di speranza - tema all'orizzonte del prossimo Convegno ecclesiale italiano a Verona - si può aggiungere che anche i viaggi più belli saziano e possono annoiare e deludere. E le mete cercate e raggiunte possono, dopo il godimento, dar luogo più alla nostalgia malinconica che alla fiduciosa speranza che spinge serenamente in avanti. La pastorale del turismo può essere un'occasione privilegiata di incontri, di riflessioni, di scoperte spirituali che infondono fiducia e possono trasformare una "distrazione" di pochi giorni in una impensata sorgente di nuove energie.

Bisogna che davvero la strada del turismo incroci la strada del Vangelo. Anche nell'esperienza del turismo e non solo in quella del pellegrinaggio si può incontrare Colui che ha detto "Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre". Così si esprimeva Benedetto XVI il 20 aprile del 2005 nel discorso ai cardinali: "La Chiesa infatti, e noi in essa, esiste per mostrare Dio agli uomini e solo là dove si vede Dio comincia veramente la vita, solo quando incontriamo il Cristo, il Dio vivente, noi conosciamo che

cos'è la vita. Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui e quindi il senso di tutte le cose”.

2.2. *Il turismo provoca la Chiesa*

Questo è il compito nostro: mi permetto di insistere un po'. Giovanni Paolo II, in quel documento sempre attuale che è la *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), al paragrafo 34, intitolato “L'ora è venuta per intraprendere una nuova evangelizzazione”, (soprattutto del primo mondo, cioè del mondo occidentale battezzato da secoli e ora fortemente secolarizzato), affermava con efficacia che la nuova evangelizzazione è necessaria sia laddove è avvenuto un processo scristianizzante, sia laddove sono ancora vive tradizioni di pietà e di religiosità popolare ma al tempo stesso un patrimonio morale e spirituale, rischia oggi di essere disperso; il che accade anche tramite le vie del turismo. “Solo una nuova evangelizzazione può assicurare la crescita di una fede limpida e profonda, capace di fare di queste tradizioni una forza di autentica libertà. Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana, ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in queste nazioni”. Paolo VI, nella *Evangelii nuntiandi* al n.15 aveva detto scultoreamente: “evangelizzatrice, la Chiesa comincia anzitutto ad evangelizzare se stessa”. In questo senso anche il turismo come altre realtà umane ci provocano ad essere più cristiani, cristiani significativi e testimoniati.

La nuova evangelizzazione - sia essa rievangelizzazione dei praticanti, affinché prendano più vera e seria conoscenza e coscienza del Vangelo, sia essa rievangelizzazione del mondo in cui la comunità cristiana vive, a cominciare dal mondo in cui il cristianesimo è presente da secoli e secoli e tuttavia è stato messo in crisi nei tempi moderni - la nuova evangelizzazione rappresenta la ripresa forte della seminazione e della fruttificazione del Vangelo nella vita, ed è necessario che si realizzi attraverso due grandi modalità.

2.3. *Le due modalità dell'evangelizzazione*

a) La prima è la modalità con cui si cura la *salvaguardia e la rianimazione delle nostre comunità* diocesane e parrocchiali. Mai dimenticare il valore della *parrocchia* da questo punto di vista. Essa è strumento di missione e al tempo stesso di conservazione provvidenziale, di mantenimento cioè della fiamma della fede, la quale va sempre alimentata e fatta crescere ma intanto dev'essere conservata. Nelle nostre comunità non siamo all'anno zero, per grazia di Dio. Dovunque ci sono nuclei di cristiani vivi e veri. E' soprattutto attraverso l'opera parrocchiale che avviene questa conservazione e crescita del popolo cristiano. Di qui il valore imperituro della *comunità locale*, che però deve essere pensata secondo una pastorale missionaria e resa partecipe della “*pastorale integrata*” interparrocchiale. Le parrocchie non devono essere autarchiche, ma aperte alle altre parrocchie, nell'ambito di un medesimo territorio: in relazione effettiva fra di sé e con la Diocesi. E le aggregazioni devono integrarsi in questa più vasta integrazione ecclesiale e missionaria.

Nessuna parrocchia è autosufficiente, come dice chiaramente il documento citato dei Vescovi italiani: “è finito il tempo della parrocchia autosufficiente”; nessuna parrocchia ha il diritto di considerarsi autosufficiente. Invece si soffre ancora per troppe autarchie e autosufficienze.

b) La seconda modalità della missione d'oggi è quella che cura la *presenza e l'animazione cristiana nei vari* - come ho detto - “*mondi del mondo*”, ossia nelle varie macrorealtà della vita associata. Gli esempi sono sotto gli occhi: c'è il mondo della sanità e dell'assistenza (l'ospedale, ad esempio, è una macrorealtà sociale); c'è la scuola; ci sono gli ambiti del lavoro e delle professioni; ci sono quelli dell'istruzione e della cultura di vario genere, laddove si elaborano e da dove si diffondono idee e opinioni; e c'è, appunto, anche il mondo del turismo e del tempo libero.

La società è fatta di *territori contigui* dove abitano le singole persone e le famiglie. Il lavoro crea movimento e mobilità, ma il paese o la cittadina o la media città sono ancora centri di convergenza e di relazioni molteplici, in genere radicati e alimentati da tradizioni tuttora sentite. Ma al tempo stesso la società è fatta da persone e famiglie che *vivono a lungo, passano e giocano la vita in altre realtà* più o meno distanti dalla loro casa: in altre realtà che sono un mondo a sé, hanno una loro autonomia ed esercitano forti condizionamenti in negativo o in positivo. Si tratta insomma di veri “habitat”, di veri “mondi”.

La pastorale missionaria, la pastorale della riproposta e dell'animazione cristiana, deve tener conto di queste due grandi modalità, che oltretutto si intrecciano fra di loro: la modalità più territoriale e “stanziale” e la modalità più “ambientale”.

c) O la Chiesa, con le sue comunità e i suoi ministeri vari e integrati, *si fa in un certo senso, tutta quanta, “parrocchia”*, ossia “si accampa” e “pone le tende” laddove vivono, lavorano, si muovono

tantissime persone, oppure non è veramente fedele a stessa, né si sviluppa, perché non asseconda lo Spirito di Pentecoste, che mentre amalgama e cementa i credenti, li spinge sempre su strade missionarie. Anche per questo le parrocchie non possono essere delimitate da muraglie. C'è bisogno di prese di coscienza comuni, di comuni programmi, di scambi, di aiuti non "episodici" ma permanenti.

Tutto questo esige però, la presenza di preti, religiosi, religiose, laici animatori dei vari mondi del mondo. Il fatto che siano diminuiti i preti è e resta un dato e un problema serio sia per la vita delle parrocchie, sia per quest'opera di animazione dei diversi ambiti socio-culturali. Penso, ad esempio, a una cappellania di un ospedale; e penso all'animazione di certi mondi che, pur circoscritti dal punto di vista quantitativo-numerico, sono però decisivi a causa dell'influsso che esercitano: ad esempio gli ambiti sociali, culturali, politici. Ma ci sarebbe altro da aggiungere.

Anche ai fini della cura ordinaria dei fedeli nella complessità della vita e della cultura odierna, la parrocchia non ce la fa da sola. Ma se è finito, appunto, il tempo della parrocchia autosufficiente, tanto meno essa è autosufficiente di fronte alla missione della Chiesa nei "mondi del mondo".

D'altronde, anche se fosse autosufficiente, non sarebbe ecclesialmente giusto che la parrocchia fosse - ripeto ancora (scusate l'insistenza) - autarchica. Bisogna portare gli uni i pesi degli altri. Se la *comunione è davvero comunione*, significa che non possiamo non ritrovarci insieme, contemplare insieme il volto del Signore, guardare insieme la realtà, programmare insieme gli interventi da compiere e ordinare l'attività pastorale. Il mandato della comunione datoci dal Signore esige che ci sentiamo e siamo solidali e interdipendenti sia come singoli che come comunità. Cose ovvie, verità ovvie, non c'è dubbio. Ma come resta forte la tentazione dell'opposto!

E' facile applicare tutto questo alla pastorale del turismo. Il mondo del turismo, e quindi la pastorale del turismo, *non è più solo un settore ma una dimensione costante*. Una parrocchia, ad esempio, può essere superattiva quanto a organizzazione di pellegrinaggi, di gite o di quant'altro; un'altra invece, magari vicina, è più povera, meno dotata di personale e di mezzi. Allora è fondamentale la *pastorale integrata* anche in ordine alla presenza cristiana nel tempo libero e nel turismo.

2.4. *Turismo, turismo religioso, pellegrinaggio*

Pastorale del turismo del tempo libero: per capirne la natura e l'estensione è bene richiamare una tripla suddivisione anche in maniera molto elementare.

Per *turismo* intendo l'andare in giro per il mondo vicino o lontano, a scopo sia di svago, sia di riposo, sia di conoscenza e di cultura. Si tratta di un "movimento" che comporta motivazioni differenziate ed esiti di diverso valore ma che in ogni modo ha caratteristiche comuni. In un viaggio turistico si potranno conoscere ambienti religiosi e compiere incontri cristiani, ma ciò resta "accidentale" (sebbene il Signore possa farsi sentire dovunque e comunque).

Per *turismo religioso* intendo il mettersi in cammino per vivere ore e giornate distensive e insieme religiose in luoghi di fede dove è possibile compiere esperienze culturali e insieme esperienze spirituali talvolta anche forti. Qualcosa che sta fra il turismo ordinario e il pellegrinaggio.

Per *pellegrinaggio* intendo il mettersi in cammino per intenti specificamente spirituali e religiosi. Si tratta di andare e sostare a certe sorgenti allo scopo di purificare, migliorare e approfondire la propria esperienza di fede e di incontrare meglio il Signore tramite la Madonna e i Santi. Il fatto che anche nel pellegrinaggio ci siano aspetti di turismo resta secondario.

3. *Scopo della pastorale del turismo*

Ripetiamoci una domanda essenziale: lo scopo della pastorale del turismo e del tempo libero qual è?

Intanto bisogna dire che una presenza evangelica ed evangelizzatrice nel mondo del turismo è sempre una presenza che lo umanizza, liberandolo dagli aspetti superficiali o trasgressivi. Allorché le varie e molteplici esperienze umane - di per sé valide ma esposte ad esiti più o meno negativi - avvengono davvero sotto il segno di Cristo, esse non perdono nulla del loro valore "laico" e insieme ricevono un'apertura "verso l'alto".

3.1. *Il Vangelo segno di contraddizione e di riconciliazione.*

Non bisogna dimenticare mai che il Vangelo è contemporaneamente *segno di riconciliazione e di elevazione dell'umano*. Dove passa il Vangelo l'umano non è bocciato, ma è elevato. Il passare di Gesù attraverso le strade d'Israele si tradusse in un rifiorire di vita umana: il Regno che Egli annunciava e

realizzava convertiva a Dio e così restaurava l'umanità decaduta e ferita (e viceversa). Ma al tempo stesso il Vangelo è *segno di contraddizione* e di contestazione del mondo "posto nel peccato". Anche la pastorale dei "mondi del mondo" tende a riconciliare le diverse macrorealtà sociali con la Chiesa e col Vangelo, ma questo avviene contestando le forme di male che in esse si annidano e si esprimono e chiamando le persone a un "passaggio pasquale", e quindi a un'esperienza inevitabile di croce e di sacrificio, con la quale si arriva alla conversione- resurrezione e alla novità.

Ecco perché ci vorrebbero numerose persone talmente evangeliche e talmente incarnate nel mondo – anche nei mondi laicissimi – per avere proprio là, dei segni di contraddizione e insieme di riconciliazione, segni di vicinanza e amicizia e strumenti che aiutano a rivedere il pensiero e la vita.

3.2. *Umanizzare ed evangelizzare il turismo*

Dunque, un obiettivo della pastorale del turismo è quello di *umanizzare il turismo*, redimendolo dalle corruzioni e dagli "sbandamenti umani" e valorizzando le sue grandi risorse umanistiche, legate alla gioia del tempo libero, alla scoperta di nuove realtà, all'arte, alla cultura, a nuove conoscenze e relazioni umane. La pastorale è all'opera per un turismo nel quale il più possibile, le strade dei viaggi diventano *strade dell'anima* (è il bel titolo di un libro di don Carlo Mazza).

Ma evidentemente c'è di più: la pastorale del turismo può e deve essere, agendo all'interno della esperienza turistica, una *pastorale di pre-evangelizzazione*. Quando il contatto col personale della Chiesa e con gli animatori turistici cristiani contribuisce a far pensare, ad attirare l'attenzione non solo sui valori umanistici ma su quelli religiosi ed evangelici, ad abbattere pregiudizi anticristiani e antiecclesiali, e facilitare nei turisti la considerazione del Vangelo, esso aiuta indubbiamente la fede dei credenti e spiana la strada della fede a quanti vivono in una condizione di dubbio, di crisi e di miscredenza. Le esperienze della cultura d'ispirazione cristiana sono di gran valore un proposito.

Ma si può e si deve cercare di compiere un passo in più. Con discrezione e con rispetto delle coscienze, il campo è aperto a intenti e iniziative di vera e propria evangelizzazione. Ma - ancora una volta - come ?

Intanto si capisce quando dev'essere serio l'impegno - nei luoghi del turismo, e là dove si arriva coi turisti – a proporre e a far partecipare a liturgie vive ed evangelizzanti e ad offrire oasi spirituali, momenti di ascolto, di preghiera, di spiritualità e di festa, e contatti con esperienze significative di vita cristiana e consacrata. Così è davvero possibile favorire *la riscoperta e il risveglio della fede e della preghiera, della solidarietà* con i poveri e i bisognosi, *della fiducia* cristiana, dell'apertura mentale propria di chi respira il Vangelo.

4.3. *Una "ministerialità" per il turismo*

A questo scopo sono necessarie adeguate figure pastorali, persone animatrici del turismo, siano esse preti, laici, religiosi, religiose. Ogni aspetto della pastorale ha bisogno di animatori. Il problema della *ministerialità* ecclesiale - nell'ordine dei mezzi - è sempre il problema numero uno.

Non bastano preti, religiosi o laici che siano buoni *organizzatori* di gite: questo è senza dubbio importante ma bisogna vedere come e con quali criteri si organizzano, con quale preparazione, con quale personale, con quali obiettivi.

Tutto questo ripropone la responsabilità che la Chiesa ha nel cercare di "attrezzarsi" a dovere per essere presente in questo mondo in maniera significativa e incisiva. Ritorna in proposito il valore di una maggiore collegialità e integrazione ecclesiale e pastorale.

Potremmo essere contenti se in questi anni – in alcune Diocesi siamo già avanti, in altre no (ed io, come Vescovo, ho molto da imparare dai discorsi ascoltati e da quello stesso che sto facendo) – potremmo essere contenti, dico, se ogni parrocchia sentisse il problema del turismo come opportunità pastorale preziosa, come un "kairòs", un tempo prezioso di salvezza. Sarebbe già tanto. Tutto ciò è certamente ovvio per molti che mi ascoltano, ma non diamo per scontato che tale convinzione pastorale sia viva dovunque. Sarebbe una bella conquista se almeno ogni vicariato foraneo o zona pastorale inserisse anche la pastorale del turismo nella *communis actio* delle parrocchie interessate. Se andate a leggere il Codice di Diritto Canonico, vedrete che laddove si parla dei vicariati, viene detto che l'unione di più parrocchie è finalizzata *ad communem activitatem pastoralem fovendam*. Ripeto: se in ogni circoscrizione interparrocchiale - l'opposto dell'autarchia parrocchialistica e campanilistica - si ponesse all'ordine del giorno la pastorale del turismo, saremmo sulla buona strada. E tutto migliorerebbe se ogni Diocesi fosse in grado di far sentire l'esigenza non aleatoria della pastorale del turismo, avesse a disposizione e preparasse alcuni convinti animatori e offrisse sussidi e servizi adeguati.

5. Conclusione

Termino con una finale un po' insolita, ma che credo non inutile. Proviamo a pensare - al termine di questa *Tre giorni* certamente bella - ciò che avviene nel mondo in questo momento.

Immaginiamo che in un ideale grande schermo televisivo ci passino dinanzi in visione, ora, aeroporti, aerei, navi e treni colmi di persone, autostrade ingorgate, città affollate da turisti. Si tratta di milioni e milioni di persone. E' proprio il "mondo" su cui abbiamo ragionato in questi giorni. Al tempo stesso, proviamo a immaginare che passino su questo schermo ideale altre visioni, visioni di *altri viaggiatori*. Non sono uomini e donne, piccoli e adulti che si godono il tempo libero, sono piuttosto coloro - immense moltitudini - che cercano di *sfuggire a un tempo non libero, a un tempo oppresso* da miserie, guerre e molteplici situazioni pesanti e ingiuste. Certo, anche fra di loro (come, del resto, tra gli altri turisti "perbene"), si possono nascondere agenti del malaffare o del terrore. Ma queste centinaia e migliaia di viaggiatori che aspettano negli aeroporti o nelle stazioni e che gremiscono autobus da una parte all'altra dell'Europa, o affollano barconi barcollanti e navi sgangherate, sono soprattutto *migranti in cerca di lavoro e di un po' più di benessere*, magari per mantenere le famiglie rimaste a casa.

Ecco, mentre pensiamo al mondo del turismo, che è in fondo una dimensione del mondo del benessere (ancora reale nonostante tutte le crisi economiche), teniamo e cerchiamo di far tenere lo sguardo e il cuore aperti *all'altro viaggiare*, che è appunto l'emigrare, con le sue speranze e i suoi drammi.

Anche questo pensiero, credo, fa bene alla pastorale del turismo.

APPENDICE

Omelia alla Celebrazione Eucaristica di Venerdì 17 marzo

S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, *Vescovo di Viterbo*

Omelia alla Celebrazione Eucaristica di Sabato 18 marzo

S.E. Mons. Dante Bernini, *Vescovo emerito di Albano Laziale*

Breve nota storica sulla pastorale del turismo

Mons. Carlo Mazza, *Direttore Ufficio Nazionale CEI per la pastorale del tempo libero, turismo e sport*

Equipe di Pastorale Sociale delle Parrocchie di Riccione. Il turismo a Riccione

Ing. Claudio Premi, *Segretario dell'Equipe di Pastorale Sociale delle Parrocchie di Riccione.*

Progetto pastorale turistico per l'estate 2006 (Riccione)

Don Romano Nicolini, *Parroco di Riccione*

Note biografiche dei Relatori

Omelia alla Celebrazione Eucaristica di Venerdì 17 marzo

S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli
Vescovo di Viterbo

Ogni celebrazione liturgica è una "tappa" privilegiata del pellegrinaggio verso la pienezza del Regno.

La Chiesa, per sua natura, è "pellegrina": la nostra "patria" è nei cieli. E San Tommaso ha chiamato la mensa Eucaristica "cibus viatorum", nutrimento per il nostro viaggio.

In questa Basilica, poi, dedicata a Maria (Madonna della Quercia) ci è caro ricordare che questo cibo ci è stato donato da Maria, la Madre.

L'essere qui, vivere questa intensa esperienza di fede, alimenti l'amore e la comunione per il nostro cammino comune e sostenga le nostre speranze anche nei passaggi difficili.

I testi della liturgia (Gen. 37, 3-4.12-13.17b-18; Mt 21, 33-43.45), proprio in questo cammino quaresimale, ci aprono il senso dei passi e ci spingono verso la meta che è, nel tempo e nell'eternità, l'incontro luminoso con Lui, Cristo.

Le due letture (Gen. 37 e Mt 21) sembrano in realtà preparare il Venerdì santo.

I fratelli di Giuseppe dicono: Uccidiamolo (Gen 37, 19) e i vignaioli della parola, dinanzi al Figlio inviato tra loro, dicono: Uccidiamolo (Mt 21, 38).

La ragione?

Sembra, da un lato, il rifiuto a capire; dall'altro, l'invidia.

I disegni di Dio non sono i nostri, le sue vie con coincidono con le nostre. Dio ci sorprende sempre; è novità; è apertura di sempre nuovi orizzonti.

Lo stare assieme è, deve essere disponibilità a condividere, a superare egoismi e chiusure. Rifiutare di leggere la storia, presumere nel proprio egoismo impedisce la scoperta di Dio e la paternità umana.

Ed ecco che gli stessi due testi mettono in evidenza *un compito* che qualifica la vita e definisce la missione.

Dice il padre Giacobbe a Giuseppe: "Ti voglio mandare dai tuoi fratelli" (Gen 37, 16). È scritto nella pagina evangelica: "Mandò i suoi servi ... Mandò il figlio" (Mt 21, 24.37).

La vita, ogni vita è missione.

E la *risposta*?

"Eccomi", dice Giuseppe al padre Giacobbe, e dirà, poi: "Cerco i miei fratelli".

Così il Figlio erede della vigna accoglie la missione tra i servi.

L'atteggiamento qualificante del credente è l'Eccomi. La risposta pronta e generosa caratterizza il discepolo di Gesù.

Si dirà: *come cogliere la voce di Dio?*

Indubbiamente siamo chiamati a discernere, nella complessa trama degli eventi, il disegno di Dio. È sempre, ma oggi, soprattutto, un compito esigente del popolo di Dio peregrinante nel tempo (cfr. LG 11: i segni dei tempi). Solo da un ascolto sincero scaturisce un'obbedienza pronta.

Ma nella pagina evangelica emerge anche un altro nodo fondamentale per la nostra esperienza di fede: il rapporto con la vigna e con il Signore della vigna.

Qualche volta si ha l'impressione che sia meglio accolto e con più facilità l'impegno a lavorare nella vigna che non il compito di essere disponibili al Signore della vigna. Sembra che si dica: le cose di Dio sì, il Signore delle cose no. Molti così amano la Chiesa per quello che fa, ma non riescono ad amare il Signore che vive in essa.

Ecco, allora, dal breve approccio a questi testi, due impegni ineludibili e connessi:

- 1) Riconoscere la signoria di Dio (cfr. Mt 21): sulla vita, sulla Chiesa, sulla storia.
- 2) Vivere la solidarietà con i fratelli (cfr. Gen 37): il che comporta attenzione e ricerca, perdono e comunione, donazione e servizio.

Sono le linee lungo le quali il nostro "pellegrinaggio" si sostanzia di comunione e di pace.

Omelia alla Celebrazione Eucaristica di Sabato 18 marzo

S.E. Mons. Dante Bernini

Vescovo emerito di Albano Laziale

I testi biblici della Messa di questa mattina (Mic 7, 14-20 ; Sal 103, 1-22; Lc15, 11-1,16) ci offrono alcune riflessioni preziose per un momento liturgico inserito in un Convegno sul Turismo.

Michea chiede a Dio di “pascere il suo popolo come quando ...è uscito dall’Egitto” e di “mostrargli cose prodigiose”. Nonché di “conservargli la sua misericordia”.

Nel salmo 103 è detto: Dio “ha rivelato a Mosè le sue vie...buono e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Come un padre ha pietà di suoi figli, ecco il Signore ha pietà di quanti lo temono. Perché egli sa di che siamo plasmati, ricorda che siamo polvere”

Il Vangelo ci offre la parabola che chiamiamo del “figliolo prodigo”, ma che tutti sappiamo essere, più esattamente, la parabola del “Padre paziente, misericordioso e compassionevole”.

Dunque in sintesi, il ricordo della uscita dall’Egitto come rivelazione della bontà e della misericordia di Dio. Meglio, dell’ “esodo” dalla schiavitù alla terra promessa come manifestazione del Dio vigile e misericordioso. Il cammino attraverso il deserto, sotto la guida di Mosè, scelto ed inviato per fare da intermediario paziente fra Dio ed il suo popolo. Il cenno, inoltre, a Dio come “un padre” che ha pietà dei suoi figli perché consapevole che sono “polvere”.

Questi preliminari ci preparano a meditare la parabola evangelica.

In essa, Gesù presenta tre persone, indicate con termini relazionali (*padre, figlio, fratello*), termini ricorrenti nel testo con singolare frequenza. Queste persone vivono i loro rapporti e si muovono su percorsi familiari. La loro presenza ed i loro movimenti potremmo riferirli, con l’immediatezza che permette una figura geometrica, ad un triangolo. I vertici rappresentano le persone, i lati i loro legami ed i loro possibili percorsi.

E’ il padre, che nella sua liberalità, offrendo la vita agli altri due personaggi della parabola, li ha costituiti figli e, come tali, fratelli.

La parabola evidenzia che i rapporti padre-figli sono ispirati, sostenuti e animati dall’amore del padre. Amore fontale, indiviso, continuo e costante per ciascuno e per entrambi. Amore generoso e generante, pronto a dar conto di una fedeltà che va oltre la comune esperienza umana. Amore gratuito all’origine e deciso alla gratuità in qualsiasi evenienza. Il padre ha per i due figli, distinti per età, ma non separati nel suo cuore, un unico, medesimo amore. L’amore, appunto, di colui che liberamente genera, dona, alimenta la vita. Li ha pensati, voluti, cresciuti, con la sua paternità, nella loro filialità.

I due figli, consapevoli che l’essere di ciascuno è “dal padre”, dovrebbe cor-rispondere al suo amore per innata e convinta reciprocità. Non solo. Ma in loro dovrebbe anche crescere la consapevolezza della “fraternità”, come destinatari e testimoni dell’unico ed unificante “essere dal padre”.

Cosa ci presenta la parabola? Il padre vive e rivela la pienezza del suo “essere padre” nelle parole, nei gesti e nelle azioni. Nessuno dei due figli mostra i riflessi dell’ amore paterno e dell’affetto fraterno. Il più giovane presenta al padre, che appare silenzioso, la filialità solo come fondamento del suo diritto ereditario. In un secondo momento, pressato dall’estremo bisogno, rifletterà sulla miseria materiale e spirituale in si è egoisticamente cacciato e deciderà di tornare.

Il maggiore non solo ha un atteggiamento simile a quello del minore per quanto riguarda il diritto ai beni paterni. Ma grida al padre i suoi propri sentimenti di duro giudizio e di aspra condanna per il fratello minore, indicandolo crudamente come “tuo figlio”.

Il padre, sempre ricolmo di amore, è solo preoccupato di e per ciascuno dei figli. Cerca di risvegliare i sentimenti della loro fraternità con struggenti parole dettate da paterno affetto, con accenti di appassionata invocazione

Le scelte e l’atteggiamento dei figli rivelano quanto sia superficiale e fragile la loro fraternità ma, insieme, quanto sia solido e non scalfito l’amore del padre.

Ed ecco una riflessione per noi. Il turismo, evangelicamente ispirato, dovrebbe germogliare nei cristiani dal convincimento, fondato sulla fede nel nostro Dio uno, unico e trino. Non solo nella consapevolezza della comune creazione, attribuita al Padre, ma anche della comune redenzione, operata dal Figlio e della comune vocazione alla santità, offertaci dalla presenza dello Spirito Santo. E’ la comune dignità di “figli nel Figlio”che ci portiamo dentro e ci costituisce tutti, nessuno escluso, fratelli e sorelle nella

nuova creazione. Partendo soprattutto dalla fede dovremmo considerarci tra di noi “ospiti ed ospitanti” perché “familiari di Dio” (Ef 2,19). La fede ci dovrebbe spingere ad una accoglienza condivisa che, non dimenticando l’economia, onora e sublima l’amore. Dio ama coloro che sono alla ricerca di un po’ di sollievo, fisico, psicologico, spirituale, e coloro che, in condizione di aprire la porta della loro casa, e più ancora del loro cuore, offrono e si offrono per un’accoglienza evangelicamente ispirata. Un antico detto testimonia: “janua patet sed magis cor patet” Questa consapevolezza di fede illumina ogni rapporto umano. Particolarmente la relazione fra l’ospitante e l’ospite. Paolo ricorda a Mileto (Atti 20,17) il detto da Gesù: è più beatificante dare che ricevere”. Se strappassimo la nostra comune radice che trae linfa dall’amore che Dio ha per noi e che noi dovremmo avere per lui e, conseguentemente, fra di noi, perderemmo la componente specifica di fedeli di Cristo. Egli ha scelto di porre la sua fra le nostre tende ma ci ha anche assicurato di prepararcene una nella casa del Padre.

E per finire, desidero aggiungere un ricordo dalla storia di Viterbo, la città che ci ospita.

Il 13 dicembre 1080 il prete Viterbo (*Bitervo, nel documento originale*) e il fratello Leone, la madre Sessa e Carabona, moglie di Leone, offrono alla chiesa di Santa Maria Nuova il denaro per l’erezione della canonica. La casa del presbitero non solo ospiterà il prete. Sarà anche un ospizio “ad receptionem peregrinorum” ed un asilo “ubi pauperes colligantur”. L’atto di donazione ha luogo nella chiesa di san Silvestro, alla presenza del clero viterbese e del vescovo della Città, Giselberto. Il documento che registra la donazione riporta questa giustificazione. La comunità cristiana deve coltivare la “karitas fraternitatis” e deve impegnarsi “in cura hōspitum, in susceptione peregrinorum, in visitatine pauperum”.

Come il turismo, cristianamente motivato, pensa, progetta ed offre oggi, nelle nostre parrocchie, questa testimonianza”?

Breve nota storica circa la Pastorale del Turismo

MONS. CARLO MAZZA,

Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport

In occasione del Convegno Nazionale di Viterbo (16-18 marzo 2006) riteniamo utile offrire una breve "Nota storica" per ricordare il "cammino" pastorale di 50 anni.

I primi approcci significativi della "pastorale del turismo" in Italia risalgono verso la fine degli anni '50. L'interesse nel riguardo di questa pastorale si sviluppa all'epoca dell'incipiente "boom" economico e dell'acquisizione di massa del "diritto" alle ferie. Frutto dell'elaborazione conciliare, in particolare condensata nella cost. past. *Gaudium et spes* (n. 61), è il fondamentale documento pubblicato sotto forma di *Direttorio Generale per la pastorale del turismo* dal titolo "*Peregrinans in terra*" (30.4.1969) da parte della Sacra Congregazione per il Clero.

Successivamente la Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, istituita da Paolo VI, pubblica la Lettera "*La Chiesa e la mobilità umana*" (27 maggio 1978), recepita dalla CEI con la Nota pastorale "*Orientamenti per la Pastorale del tempo libero e del turismo in Italia*" (2 febbraio 1980). Ulteriori interventi dei Sommi Pontefici, i diversi Congressi Mondiali della Pastorale del Turismo, e infine il documento del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti "*Orientamenti per la Pastorale del Turismo*" (29 giugno 2001) confermano l'attenzione premurosa della Chiesa universale verso il fenomeno del turismo.

Per quanto riguarda lo specifico della *Pastorale del Turismo* in ambito di Chiesa italiana, ricordiamo l'istituzione dell'Ufficio Nazionale della CEI (1988) e della Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport (1990-2001).

Convegni Nazionali, Seminari, Giornate di Studio sulla pastorale del turismo si susseguono negli anni a partire dalle diverse edizioni di ITINERA, 1a ed., Ravenna 12-14/10/1990; ITINERA 2a ed., Ravenna 8-11/10/1992; ITINERA, 3a ed., Verona, 6-9/10/1994; ITINERA, 4a ed., Verona, 6-9/11/1996. Convegno Nazionale, "Chiesa e turismo in Europa. Nuove vie per l'evangelizzazione, Sestriere 25-28/6/1992; Convegno Nazionale "Cattedrali, Chiese, Abbazie e Monasteri nel giro turistico. Quale accoglienza, quale pastorale, Siena 22-24/11/1993; Convegno Nazionale "Valori e significati dell'insegnamento della Religione cattolica in riferimento alle culture del turismo", Roma 12-13/12/1994; Seminario Nazionale "Associazionismo turistico e sportivo di ispirazione cristiana. Problemi e prospettive tra cambiamento sociale e impegno ecclesiale", Roma 7-8/5/1994; Seminario Nazionale "Per una legislazione circa le attività parrocchiali afferenti al Tempo libero, la mobilità, l'accoglienza", Roma 2/12/1997; Giornata di studio "Da mare a mare: sulla tua parola getterò le reti", Roma 12/6/2001; Convegno Nazionale con Ufficio Nazionale per i Beni Culturali "Quale volontariato dopo il Giubileo", Roma, 22/10/2001; Convegno Nazionale, "Viaggiare, visitare e accogliere. Per un turismo dei valori", Verona 15-17/11/2001; Convegno Nazionale, "La Montagna un bene per tutti, anche per i turisti: la missione della Chiesa", Folgarida 20-22/6/2002; Convegno Nazionale, "Le nuove sfide del pellegrinaggio postgiubilare. Una pastorale Pellegrinante per una Chiesa missionaria", Roma 21-22/11/2002; Incontro Nazionale, Apostolato della Strada, 29 ottobre 2004; Convegno Nazionale "Le Case per Ferie in un mondo che cambia: una risorsa per l'evangelizzazione", Roma, 28/29 gennaio 2005; Convegno Nazionale "La domenica, giorno del Risorto, giorno dell'uomo", Brindisi, 5-7/11/2004; Convegno Nazionale "La pastorale del turismo nel contesto della pastorale integrata. La missione e la testimonianza dei cristiani", Viterbo-La Quercia, 16-18 marzo 2006. Vanno aggiunti i Convegni annuali alla BIT di Milano.

Dalla istituzione dell'Ufficio fino ad ora sono stati curati diversi *Sussidi*. Il primo, 1993, "*Tempo libero, turismo e sport*"; il secondo, 1996, "*Pastorale del turismo, dello sport, del pellegrinaggio*"; il terzo, 1999, "*Progetto culturale e Pastorale del tempo libero, turismo e sport*"; il quarto, 2004, "*Parrocchia e pastorale del turismo, dello sport e del pellegrinaggio*". In occasione del Centenario di Loreto, il sussidio "*Lo sport va a Loreto*" (1995) e per il Giubileo "*Il popolo di Dio in cammino!*" (giugno 2000).

Tra le diverse pubblicazioni, quali strumenti di approfondimento, ricordiamo: “*Comunità turistica e giorno del Signore nella società post-industriale*”, Roma, 1985; “*Turismo. Nuova frontiera della missione*”, Casale Monferrato, 1989; “*Turismo religioso. Fede, cultura, istituzioni e vita quotidiana*”, Ravenna, 1992; “*Cattedrali, Chiese, Abbazie e Monasteri nel giro turistico. Quale accoglienza, quale pastorale*”, ed. CEC, Vigodarzere (PD), 1995; *Sulle strade dell’anima. Per un turismo dal volto umano*, ed. San Paolo, Milano, 2004.

Alla luce del magistero della Chiesa, delle riflessioni e delle esperienze fatte, intendiamo di nuovo sottoporre all’attenzione alcune domande essenziali: *la Chiesa, inviata in missione nel turismo, come lo evangelizza? Come “comunica il vangelo” nel “mondo” del turismo? Come “iniziare” le nostre comunità alla “pastorale del turismo”?*

Questi “temi” a molti sacerdoti e laici sono abituali, in quanto esprimono e significano la sollecitudine e la competenza pastorale. Come è noto l’Ufficio ha puntato su alcune scelte strategiche. Ad esempio sulla integrazione e sulla reciprocità dell’attenzione con i piani pastorali nazionali e diocesani, sulla sensibilizzazione sistematica delle diocesi, cooperando con tutti i soggetti e gli ambiti pastorali (“pastorale trasversale”), sulle figure più presenti nelle parrocchie e sul territorio (guide, associazioni, gruppi culturali, ecc.), sui diversi settori della mobilità e della cultura turistica (turismo religioso, beni culturali, ambiente, Luoghi dello Spirito, la strada, il progetto Viator, ecc.).

Pare ora maturo il tempo per ordinare al meglio i diversi settori e così poterli collocare in una visione d’insieme e procedere ad una proposta articolata a servizio della missione, al cui centro motore sta la parrocchia. Il nostro intento consiste nel riuscire a “declinare” la pastorale del turismo nel “sistema” della pastorale generale in modo che sia “ancella” preziosa all’unico fine dell’annuncio del Vangelo. Di conseguenza osiamo pensare la pastorale del turismo collocata dignitosamente nel concerto della “pastorale integrata”, secondo gli *Orientamenti* della Chiesa italiana.

Equipe di Pastorale Sociale delle Parrocchie di Riccione
Il turismo a Riccione

Ing. Claudio Premi,
Segretario dell'Equipe di Pastorale Sociale delle Parrocchie di Riccione

IL TURISMO A RICCIONE

“Riminesi date un’anima al turismo, promuovete un’etica del turismo ... non stancatevi di proporre a tutti il messaggio cristiano difendendo i grandi valori della vita, della famiglia, della sacralità del giorno del Signore.” [Giovanni Paolo II, visita del 1982 a Rimini e messaggio per il ventennale nel 2002, ottobre 2000, XXII^a Giornata Mondiale per il Turismo - giugno 2001]

Premessa

Come comunità cristiane di Riccione sentiamo un profondo amore per la nostra città e ci sta a cuore la crescita di tutti i suoi abitanti sul piano economico, sociale ed umano. Per questo abbiamo avvertito il bisogno di una riflessione pacata sulla principale risorsa di Riccione: il turismo. Offriamo alla città i frutti della nostra riflessione che, a partire dalla visione antropologica cristiana e soprattutto sul piano etico, vuole essere un contributo ad illuminare la realtà del turismo, affinché il dibattito non si appiattisca sul solo aspetto economico ma, pur tenendo presente ciò, vengano individuate le migliori soluzioni all’attuale congiuntura in funzione di valori autentici e di reale crescita dell’uomo.

Alcuni decenni fa, per fare fronte alla crisi del modello turistico, si è dato spazio ad una concezione del divertimento basata sullo “sballo” e sulla alienazione dell’individuo in esperienze trasgressive pensando di sostituire la tradizionale proposta di vacanza centrata sul trinomio spiaggia – sole – mare. Ma quando il divertimento è concepito come fine a se stesso, l’uomo non si diverte; si aliena.

Il divertimento va concepito in forma di riposo, rigenerazione ed arricchimento anche spirituale. In caso contrario la mancanza di riferimenti etici ed il predominio dell’economia dei consumi sui bisogni realmente umani producono problemi e addirittura patologie sociali, infatti la crisi generale dei valori indebolisce la struttura della comunità e la sua cultura, impoverisce le persone, l’ambiente fisico e sociale e alla lunga la stessa economia, con squilibri e preoccupanti conseguenze soprattutto nella vita dei giovani e più generalmente nella città stessa.

A partire da queste considerazioni presentiamo questa riflessione che si articola attorno ai seguenti punti: 1. La persona; 2. La città e l’ambiente; 3. Le patologie; 4. Quale modello di turismo.

CAPITOLO I – LA PERSONA

1.1 Il turista

“L’industria turistica rivela come il mondo sia sempre più globale e sempre più interdipendente ... è doveroso promuovere un’etica del turismo.” [Giovanni Paolo II, XXII^a Giornata Mondiale per il Turismo - giugno 2001]

L’essenza del turismo può essere ricondotta alla parola “scoperta”: scoperta di mondi nuovi e diversi costumi, di tradizioni, usi, sapori e colori nuovi; scoperta della natura; scoperta di se stessi e scoperta della relazione con l’altro.

Lo svago, il divertimento ed il riposo, elementi tipici della vacanza, costituiscono una positiva occasione per favorire un’uscita dalla quotidianità, fatta di impegni pressanti o di ritmi di vita monotoni, consentendo altresì una riflessione sulla propria vita e sul suo scopo. Inoltre, mentre la vita quotidiana vede di solito i membri della famiglia dispersi in luoghi e ambiti diversi per quasi tutto il giorno, la vacanza e i giorni festivi offrono l’occasione per rinsaldare i rapporti con i propri familiari e stringere amicizia o rapporti di vicinato su un piano non utilitaristico o superficiale.

Il riposo e lo svago sono quindi importanti per recuperare il senso della propria esistenza e il proprio posto nella storia e rammentare le vere e profonde esigenze umane, in primo luogo quella di amare e di essere amati. Ci sembra importante ribadire, a questo proposito, che il riposo festivo è per l’uomo un diritto,

necessario per potere godere di sufficiente rigenerazione per sé e avere cura della vita familiare, culturale, sociale e religiosa, favorendo così la crescita di dimensioni essenziali alla vita interiore.

Occorre quindi domandarci che cosa di tutto ciò può ritrovare il turista che viene a trascorrere le vacanze a Riccione. E' importante che la nostra città offra occasioni di autentico riposo, svago e rigenerazione ai propri ospiti, valorizzando a tale scopo sia l'innata cultura della ospitalità e la predisposizione dei romagnoli ai contatti umani, sia anche facendo evolvere il modello turistico negli aspetti di cui il nostro territorio è ricco e che il turista non superficiale ricerca: la cultura e la natura.

1.2 I cittadini e gli operatori turistici.

Nella vacanza al mare si incrociano coloro che lavorano in modo intenso e spesso faticoso e coloro che si divertono beatamente, quasi in un contrasto stridente.

“I lavoratori hanno diritto al riposo, in rispetto alla natura della persona umana e della sua trascendente dignità ed ai cittadini non può essere sottratto, per motivi di produttività economica, un tempo destinato al riposo ed al culto divino.” Quest'affermazione dell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII (1891) ci sembra vera e importante anche oggi per noi riccionesi. Riccione, infatti, è una città turistica, che si è sviluppata ed esiste in virtù del turismo nell'insieme delle altre realtà turistiche della provincia riminese, ma è una città di uomini e non di robot: deve essere garantita una decente qualità di vita per tutti i suoi residenti e l'applicazione dell'etica del lavoro per tutti i suoi lavoratori. Una società è giusta quando contano di più le persone ed i rapporti tra di loro che altri aspetti, come quello puramente economico; una società è bella quando si basa sulla gioia di vivere, del godimento della bellezza del mondo, del rapporto con gli altri.

Per noi riccionesi la sfida è costruire questo modello di società nella nostra realtà di città turistica balneare, che alterna le lunghe pause dell'inverno ai frenetici momenti di attività dell'estate. Infatti, come per altre località turistiche, l'anno è diviso in due parti: il periodo invernale e la “stagione”. Il primo offre certo momenti di pace e di riposo, ma visti talvolta come occasioni in cui consumare in beni o esperienze spesso inutili quanto si è guadagnato col lavoro estivo. Inoltre il periodo invernale è il tempo in cui si ricostituisce la comunità riccionese nelle sue varie articolazioni, ma tale incontro è per tanti sotto il segno della provvisorietà, perché dura appunto quanto il tempo del “non lavoro”. Al contrario, i momenti frenetici dell'estate possono invece tramutarsi nella completa alienazione da ogni altra cosa che non sia il proprio lavoro; un succedersi di impegni ravvicinati e pressanti che non lascia spazio né per se stessi né per i rapporti con i propri amici e familiari.

Infine vi è la tendenza a ridurre tutto al solo aspetto economico, trascurando ogni altro valore. Ciò che è oggi un po' ovunque un impoverimento della vita quotidiana, lo è ancor più in una realtà turistica come Riccione, poiché c'è il rischio di porre in secondo piano le “peculiarità” proprie dei luoghi, la coesione del tessuto sociale e dei valori tramandati e custoditi. Al turista può in tal modo raffigurarsi l'immagine riduttiva e caricaturale (spesso favorita dai mass media), di una città fatta di un insieme confuso di individui avidi di guadagno e perciò in contrapposizione tra di loro; ma ciò è poi del tutto falso? E' quindi necessario che il modello sul quale si imposta la vita della città tenga conto delle necessità di coloro che la abitano e che vi lavorano, il vero “bene comune” patrimonio della nostra comunità, prima ancora delle considerazioni economiche e di mercato.

In conclusione, se da un lato è importante che vengano incentivati coraggio ed intraprendenza nella ricerca di nuovi modelli per il turismo, in grado di reggere alla concorrenza, dall'altro è necessario che siano rispettati i tempi di riposo e di recupero e le esigenze sia corporali che spirituali. In particolare, pur temperando le necessità inderogabili del lavoro, sia massimo il rispetto del riposo domenicale (valutando l'eccezione della apertura domenicale come una necessità inderogabile).

CAPITOLO II – LA CITTA' E L'AMBIENTE

2.1 L'identità della città.

Riccione è una città nuova, che ha conosciuto come tutta la riviera uno sviluppo vertiginoso nel secondo dopoguerra, anche se la fama di località turistica risale tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. La forte immigrazione soprattutto dai paesi dell'entroterra e dal vicino Montefeltro ha notevolmente trasformato Riccione, facendola passare da paese con ampie zone di campagna a città balneare. Naturalmente questa rapida crescita ha comportato problemi circa l'identità della città; in questi decenni tuttavia Riccione ha raggiunto una sua identità e le sue diverse anime, specialmente nei quartieri più popolari, si sono amalgamate, grazie anche al lavoro delle istituzioni e delle parrocchie. Ma anche prima che sorgesse qualsiasi realtà turistica la Romagna c'era già: la cultura contadina e del dialetto; la ricca storia, che ha lasciato tracce (dal passato archeologico e medioevale fino alla II^a Guerra Mondiale) fatte di castelli, borghi medievali e musei; le tradizioni, i cibi e le bevande, le sagre e le feste; la natura generosa che al lunghissimo

arenile di sabbia fine abbinata a verdi vallate dalla variegata vegetazione. Già in questa specifica appartenenza alla Romagna vi sono tantissimi elementi che possono ricondurre il turista all'identità dei nostri luoghi, affascinarlo ed arricchirlo; l'opera da incentivare è la già intrapresa di valorizzazione dell'entroterra riminese e l'integrazione a questo della nostra realtà cittadina. Ed in questo senso si possono collocare, valorizzandoli, quei pochi elementi storici ed archeologici che già esistono anche all'interno di Riccione, come, ad esempio, il Castello degli Agolanti, il Ponte Romano, gli scavi archeologici nella zona di San Lorenzo ed il Museo cittadino e le tante ville di inizio XX° secolo. Occorre insomma superare l'opinione corrente che assegna scarso valore al passato rurale del nostro territorio e la tendenza a nascondere le radici della nostra cultura contadina; al contrario, questo costituisce un valore importante da promuovere.

La scoperta della potenzialità turistica dei beni naturali della costa romagnola, dell'ambiente marino estremamente salubre e piacevole nella stagione estiva e dell'innato e caldo senso di ospitalità dei romagnoli e della loro grande capacità di "far festa" anche con pochi mezzi, ha sviluppato, a partire dai primi anni del novecento per poi esplodere nel dopoguerra, la proposta di questi luoghi come sede del riposo estivo per famiglie. A Riccione questa proposta si è arricchita allargandosi ai giovani che qui hanno trovato un ambiente spigliato, adatto ai rapporti umani, all'amicizia ed alle relazioni. La radice del successo di Riccione e della Riviera adriatica sta perciò sia nella natura che nella cordialità e intraprendenza dei suoi abitanti: per questo è importante che la comunità riccione non perda la sua "anima", fatta di rapporti tra famiglie, rapporti in famiglia, contatti tra individui e spiccato senso del lavoro e dell'inventiva.

Tuttavia la dinamica di questo sviluppo ha portato - accanto a benefici innegabili scompensi e problemi sul piano urbanistico oltre che su quello umano: una città densamente edificata a ridosso della costa con pochi spazi liberi a mare della ferrovia, scompensi ecologici ed antropici, congestione, rumori ed una distribuzione dei tempi di lavoro e riposo talvolta frenetica e disordinata. In tempi recenti, inoltre, la necessaria conversione di strutture ricettive ormai inadeguate in edilizia residenziale ha favorito il fenomeno della seconda casa e dell'investimento a solo scopo speculativo, con conseguente lievitazione dei prezzi. Acquistare casa a Riccione, anche nei quartieri più lontani dal mare e popolari, è diventato ormai impossibile per chi non ha forti disponibilità finanziarie; ne è conseguita la fuga delle nuove generazioni dalla nostra città verso località anche lontane dell'entroterra. Per non giocare il nostro futuro che risiede nei giovani, occorre dare una risposta alla necessità di case per i residenti e contrastare la speculazione immobiliare.

Ciò nonostante Riccione è una città molto bella, con importanti strutture sportive, turistiche, belle piste ciclabili e tanto verde che le fanno da corona e che giustificano l'appellativo "perla verde"; tuttavia spesso tali spazi verdi risultano isolati e poco integrati rispetto alla fascia ricettiva situata a mare della ferrovia, tanto da ridurne assai i benefici.

2.2 *Nostre idee* *Alcune proposte per la città futura.*

La sfida per il futuro, che a nostro avviso avrà notevoli ripercussioni sul piano del turismo oltre che della vivibilità della città stessa per i suoi residenti, sarà offrire una città con modalità di vita a misura d'uomo. Più precisamente ci sembrano importanti, per quanto concerne la cura del territorio, le seguenti linee:

- * integrare e collegare le varie zone della città per estendere i benefici delle dotazioni territoriali a tutto il territorio urbano;
- * trovare soluzioni per la riduzione del traffico veicolare e del rumore ed inquinamento conseguenti, promuovendo lo sviluppo di una cultura per l'uso di mezzi alternativi all'auto;
- * rendere più rapido e spedito il traffico veicolare realizzando finalmente le infrastrutture da decenni in progettazione e mai finora attuate ~~[nuova SS.16, prolungamento di via Roma, TRC, ecc.]~~;
- * valorizzare le potenzialità della città: dalla sua storia, alla sua propensione ad accogliere le novità e gli spettacoli, dal polo termale alla nuova vocazione congressuale e sportiva;
- * promuovere l'integrazione con l'entroterra;
- * creare ulteriori luoghi di aggregazione e spazi attrezzati per l'incontro tra le persone, sia nelle zone ~~del~~ mare sia nei quartieri a monte della ferrovia;
- * sviluppare una politica di accoglienza e condivisione come criterio di priorità nelle scelte;
- * promuovere la cultura dell'ambiente, estendere la raccolta differenziata e sviluppare le sensibilità sulle tematiche del risparmio energetico e dell'uso delle fonti alternative;
- * contenere e controllare l'inquinamento dell'aria e delle acque e più in generale tutelare l'ambiente naturale;
- * lavorare, in sinergia con le altre località balneari della provincia, per superare il pregiudizio che la nostra spiaggia sia "banale" e da utilizzare come ripiego alle "vere vacanze";

* promuovere un “progetto culturale” per valorizzare il passato e la storia, la cultura “alta” e quella del mangiare bene e del buon bere.

2.2–3 Alcune cConsiderazioni sui contenuti dello sviluppo.

Turismo, ambiente, culture locali devono integrarsi a vicenda ed essere insieme considerati per valorizzare al massimo le loro potenzialità: a tale fine occorre un investimento educativo e formativo ed una costante attenzione ad armonizzare le esigenze di modernizzazione, dello sviluppo e della economia con le ineludibili istanze di umanità, ~~di~~ solidarietà, civiltà e ~~di~~ memoria; ciò, non solo per il nostro vantaggio, ma soprattutto come forma di investimento e rispetto per le generazioni future;

E’ importante quindi che la città ritrovi e mostri la propria identità in tutte le sue componenti e nel suo rapporto con le realtà vicine, perché proprio questa identità è il veicolo di tutti i valori che possono essere trasmessi al turista, superando la vuota ed effimera concezione del divertimento fatto di solo soddisfacimento dei bisogni primari o indotti e promovendo una vacanza fatta di un viaggio in “cose nuove”, di giorni di festa con amici, di rapporti umani, nonché di sapori, odori ed esperienze. Una vacanza intesa come qualcosa che rimane e dà forza di riprendere con ottimismo la vita su basi nuove.

CAPITOLO III – LE PATOLOGIE

3.1 Lo “sballo”.

Alcuni decenni fa, per fare fronte alla crisi del modello turistico, si è dato spazio ad una concezione del divertimento basata sullo “sballo” e sulla alienazione dell’individuo in esperienze trasgressive pensando di sostituire la tradizionale proposta di vacanza centrata sul trinomio spiaggia - sole – mare. Ma quando il divertimento è concepito come fine a se stesso, l’uomo non si diverte: si aliena.

Così l’immagine ~~che~~ di Riccione ~~che~~ si può trarre dagli articoli giornalistici è quella di una città ove tutto è permesso, in cui proliferano locali che sfruttano l’attrattiva sessuale o in cui si pratica il gioco d’azzardo più o meno legale, dove avvengono purtroppo anche fatti ~~più o meno~~ criminosi e dove i giovani possono divertirsi senza troppi vincoli. Crediamo si tratti di fenomeni marginali in un tessuto sociale essenzialmente sano; esistono tuttavia anche segnali di allarme della degenerazione ~~che sta portando il~~ perseguimento delindotta dal “divertimento a tutti i costi”. Al di là dei casi ~~–~~ limite, è indubbio che attorno alla realtà delle discoteche – e nonostante gli sforzi per contrastarlo - ci sia il crescente fenomeno dell’assunzione di sostanze stupefacenti, specialmente sotto forma di pasticche di ~~extasi ecstasy~~ e dell’abuso di bevande alcoliche, specialmente in particolare nei fine-settimana e anche tra i giovanissimi. “La cultura di ~~morte morte~~” in cui tali fenomeni crescono va ben al di là della “stagione estiva” e incide pesantemente sull’~~a~~ educazione delle giovani generazioni, generando suscitando preoccupazioni e talvolta senso di impotenza negli adulti.

La città turistica non può esaurire le sue proposte ~~nel solo terreno dell’ alienazione ed~~ in un modello di turismo che si basa sull’edonismo senza misura, sul divertimento esagerato ~~e~~ sul protagonismo a tutti i costi e sul terreno della alienazione. ~~Solo se Se~~ si considera positivo il solo aspetto economico di ogni impresa senza alcuna remora ~~può, si rischia di~~ considerarsi considerare accettabile il modello della libertà personale illimitata e ~~della trasgressività~~ trasgressiva.

Il divertimento va concepito in forma di riposo, rigenerazione ed arricchimento anche spirituale. In caso contrario la mancanza di riferimenti etici ed il predominio dell’ economia dei consumi sui bisogni realmente umani producono problemi e addirittura patologie sociali, perché la crisi generale dei valori indebolisce la struttura della comunità e la sua cultura, impoverisce le persone, l’ambiente fisico e sociale e alla lunga la stessa economia, con squilibri e preoccupanti conseguenze soprattutto nella vita dei giovani e più generalmente nella città stessa.

La ricerca da parte dei giovani dello svago spensierato e le tendenze come quella di “vivere la spiaggia” sono di per sé positive, ma vanno sviluppate con l’attenzione a promuoverne nei giovani e ~~di~~ stimolarne negli adulti gli i loro aspetti positivi, quali lo stare insieme, il vivere la natura e lo scoprire dimensioni nuove. Alla doverosa condanna degli stili di vita autodistruttiva, va affiancata un’ educazione ai valori della vita stessa e della sua bellezza, dell’amicizia e della solidarietà, proponendo convincenti modelli ~~convincentemente~~ alternativi al vuoto esistenziale della società consumistica.

3.2 Una visione distorta della sessualità

Viviamo in una società che considera legale la prostituzione, ~~non prevedendo il Codice Penale specifici articoli di reato in merito~~. Come cristiani (e ancor prima come cittadini rispettosi della dignità umana) sentiamo il bisogno di ~~“...affermare che tale pratica della sessualità mortifica ed avvilisce la dignità dell’uomo ed è da condannare per chiunque si identifichi nella morale cristiana~~ fe di quasi tutte le altre

~~religioni moderne~~ perché è di per sé stessa una forma di schiavitù moderna, un atto di violenza verso la donna ed una grave violazione dei diritti umani fondamentali. ~~Inoltre alla pratica della prostituzione si accompagnano svariati fenomeni di sopraffazione, fino alla riduzione in schiavitù. La pratica della prostituzione rende schiavo anche il cliente~~. [Vaticano 12.07.2005]. Sono moralmente e socialmente da condannare i ~~casi in cui i~~ proprietari di abitazioni che, privilegiando unicamente il profitto, sfruttano coscientemente la prostituzione affittando sovrapprezzo i propri immobili ad agenzie o a prostitute private, rendendosi così complici della loro attività e dello sfruttamento di donne anche minorenni. Inoltre con tali pratiche si contribuisce alla abnorme lievitazione dei prezzi degli immobili, specialmente in alcune zone.

Anche a Riccione si sta sviluppando un'idea di sessualità che mina la solidità della famiglia e che lede la dignità umana. Per fare Ciò è dovuto, ad esempio, alla sempre nuova apertura di locali ove si pratica il sesso esibito o al diffondersi di feste private di carattere goliardico di dubbio gusto o, infine, all'ampio spazio che certa stampa locale dedica agli annunci di prostitute.

A nostro avviso è preoccupante questo ~~ambiente diffondersi~~ di sessualità esibita ~~e praticata~~ con ostentazione, ~~che si sta sviluppando e che viene~~ accettata dall'opinione corrente come ~~se tali~~ manifestazioni ~~fossero~~ divertenti o fenomeni goliardici o più semplicemente come espressioni di libertà fondamentale dell'individuo: sono invece degenerazioni dell'integrità dell'essere umano che influenzano, umiliano e corrompono le persone. Tali degenerazioni vengono proposte con indifferenza ed ~~ostentazione~~ insistenza anche ai giovani, contribuendo a creare una mentalità di banalizzazione e sfruttamento della sessualità che influenza negativamente, sul piano educativo, le giovani generazioni anche al di là del periodo estivo.

3.3 Turismo legato al gioco d'azzardo.

“Si condanna il gioco d'azzardo, perché: immorale, non favorisce, porta al degrado etico, rovina i giocatori e le loro famiglie, favorisce usura e strozzinaggio, crea patologie e dipendenze. Si promuovano, invece dei casinò, scelte ed investimenti per un corretto sviluppo economico e sociale, di promozione umana e del bene comune, per costruire una città a misura d'uomo. La logica che ci guida sia di solidarietà e del bene comune.” [documento del Consiglio Pastorale Diocesano di Rimini, 1986]

Secondo la dottrina sociale della Chiesa, il gioco d'azzardo è quindi da combattere con tutti i mezzi e nelle sue varie espressioni. I infatti, accanto ai casinò veri e propri, ci sono case da gioco camuffate e bische clandestine [sic.]; ma anche giochi legalizzati quali Enalotto-Lotto e derivati o “macchine mangiasoldi”.

Certo il gioco d'azzardo può anche essere un'operazione economicamente positiva per chi lo promuove e gestisce, ma va contro alcuni principi morali fondamentali, favorendo tra l'altro l'idea distorta che il guadagno possa essere distaccato dal lavoro onesto anche se e faticoso. Inoltre diventa terreno fertile per fenomeni di usura e per le patologie legate al gioco. Per tutti questi motivi, anche in un recente passato, le comunità cristiane di Riccione si sono espresse in modo assolutamente contrario all'apertura di un casinò a Riccione in città, denunciando altresì i problemi sociali che il gioco d'azzardo in quanto tale reca con sé. La vocazione turistica di Riccione non ha bisogno di rincorrere queste chimere per rilanciarsi, ma di riscoprire e rilanciare quelle modalità che rispettano ed esaltano la dignità dell'uomo e di cui la nostra città può disporre con sana inventiva e tradizionale intraprendenza. La nostra città, ricca di sana inventiva e consolidata intraprendenza, può riscoprire e rilanciare quelle modalità che rispettano ed esaltano la dignità dell'uomo.

CAP. IV - QUALE MODELLO DI TURISMO

Rincorrere unilateralmente esclusivamente il successo economico senza porsi obiettivi più ampi è sostanzialmente sbagliato e può portare ad errori sostanziali: al centro va posto l'uomo, sia come lavoratore che come turista, e le esigenze del bene comune. Solo a questa condizione sarà possibile porre basi solide per rilanciare il turismo e per rendere sempre più vivibile la nostra città.

Alla luce di questo principio appare evidente che operazioni di corto respiro e volte a tamponare falle in questo o quel settore potranno senza dubbio recare un beneficio economico temporaneo a qualche categoria, ma non potranno risolvere i problemi del turismo. — In un'a ottica semplicemente “economicistica”, azioni quali l'apertura di un casinò a Riccione, la cancellazione di ogni tipo di orario o limite alle attività economiche ed alle discoteche, la tolleranza nei confronti dello sfruttamento della prostituzione più o meno diretta ed il gioco d'azzardo potrebbero apparire azioni di successo; a A nostro avviso, al contrario, non recherebbero alcun vantaggio reale alla città, neppure sotto il profilo economico, e soprattutto recherebbero apporterebbero gravi danni sia per il tessuto sociale che per le ed alle singole persone, proponendo un messaggio negativo alle giovani generazioni e sradicando i valori tradizionali quali la cultura dell'ospitalità e della dell' onesta laboriosità.

Sul piano propositivo, in relazione alle caratteristiche di Riccione, ~~ei sembra importante~~ è necessario che si lavori sulle seguenti linee, che indichiamo non in ~~scala gerarchica~~ ordine di importanza:

1. Rispettare la ~~vocazioni~~ vocazione ambientalista e sportiva della nostra città, valorizzando tutto ciò che può migliorare il rapporto con il verde urbano, sviluppando luoghi di aggregazione delle persone e riducendo la congestione del traffico ~~soprattutto nella zona a mare della ferrovia~~. In questa linea ci sembra importante proseguire nella realizzazione di piste ciclabili ~~(ad esempio quella lungo il Rio Melo fino alla vecchia fornace di viale Murano)~~ e ~~nella realizzazione del di parchi al di qua e al di là del Rio Melo~~. ~~In questo modo si collegherebbero i quartieri periferici col centro~~, contribuendo a fare di Riccione una città più coesa.

2. Valorizzare il rapporto con i paesi dell'entroterra, in sinergia con la ~~provincia~~ Provincia, al fine di una maggiore e migliore utilizzazione da parte dei turisti anche di questa risorsa.

3. Puntare sulla destagionalizzazione ~~del turismo incrementando quello congressuale~~, sia attraverso la valorizzazione del nuovo palacongressi che attraverso un rafforzamento dei collegamenti pubblici con la fiera di Rimini. In ogni caso è importante una concertazione con la città capoluogo anche per quanto riguarda gli eventi congressuali, mettendo da parte ogni forma di campanilismo, ricercando la complementarietà e non la concorrenza.

4. Sempre in questa linea, sviluppare sinergie anche con le altre realtà turistiche della zona, con le quali è indispensabile collaborare anziché procedere ad inutili e dannose guerre tra campanili, superando l'individualismo sia ~~dei singoli~~ ed associazioni che delle località per una ~~maggiore~~ coordinazione coordinamento delle azioni ~~e cooperazione~~ per il raggiungimento degli obiettivi comuni.

5. Valorizzare attraverso mostre temporanee, sia nel periodo estivo che durante l'inverno, il patrimonio artistico e culturale del nostro territorio, attraverso accordi con i paesi più storicamente e artisticamente significativi dell'entroterra e del vicino Montefeltro.

6. Accanto a tutto ciò, è importante che Riccione diventi ancora più bella – certamente nelle zone più frequentate dai turisti, ma anche dove la gente realmente vive – sia attraverso miglione dell'arredo urbano (in particolare delle piazze), sia attraverso la valorizzazione di quel poco di storico che la città possiede. ~~In tale direzione ci sembra da salutare con gioia (vedi ~~il recente~~ recenti restauri di villa Mussolini, ~~e di villa Lodi Fè e di villa Franceschi~~).~~

7. Infine – ma non da ultimo – è necessario pensare alle condizioni di vita dei tanti lavoratori stagionali, sia ricconesi sia di altre zone che si affiancano ai primi e che, sempre più spesso, prendono il loro posto. La qualità della vita (a partire dall'abitazione) di chi lavora nel turismo incide ~~inevitabilmente~~ necessariamente sul lavoro stesso e di conseguenza sul turismo.

8. Lavorare sull'abbattimento dei costi della casa e degli affitti, per consentire anche alle giovani coppie ed ai meno abbienti di potere abitare qui.

Conclusioni

In definitiva è importante da parte di tutti un maggior coraggio ed una maggiore intraprendenza, insieme alla solidarietà, per sviluppare dalle ricchezze attuali della città un turismo capace di fare crescere l'uomo in cultura, civiltà e spiritualità. Anche nel turismo di oggi i valori etici, la qualità della vita e dell'ambiente, la cultura locale debbono essere considerati importanti e ricercati, quei veri e propri "valori aggiunti" che possono rendere unica, desiderabile e ~~ricreata~~ apprezzata una vacanza.

Quanto abbiamo scritto è un semplice contributo alla riflessione sul turismo nella nostra città, non certo un progetto completo e organico. Abbiamo toccato alcuni aspetti e richiamato alcuni valori che ci sembrano importanti ~~al per il~~ per il perseguimento del bene comune e di un reale progresso dell'uomo. ~~Siamo perfettamente consapevoli che queste preoccupazioni e queste linee di indirizzo dovranno poi affrontare lo scoglio della traduzione sul piano concreto e cosa non di poco conto dovranno anche scontrarsi col problema reale delle limitate risorse economiche.~~

Crediamo importante un confronto onesto e sincero con la pubblica amministrazione e con quanti hanno a cuore il bene della città. In un dialogo vero e senza pregiudizi, anche posizioni in partenza molto lontane possono convergere su obiettivi comuni. I cristiani - pur senza rinunciare ai principi fondamentali in cui credono, anzi proprio perché hanno a cuore la gioia e la realizzazione dell'uomo, di qualunque uomo – non si sottraggono al dialogo, ma lo perseguono con forza.

Statuto

Equipe di Pastorale Sociale delle Parrocchie di Riccione

- 1) Le parrocchie di Riccione: San Martino, Angeli Custodi, San Lorenzo in Strada, Gesù Redentore, Mater Admirabilis, Stella Maris, danno vita all'organismo denominato "Equipe di Pastorale Sociale delle Parrocchie di Riccione", al funzionamento del quale ciascuna dà il proprio contributo.
- 2) *Scopi* – Lo scopo della Equipe di Pastorale Sociale, attraverso il discernimento sulla vita e le problematiche sociali e culturali della città di Riccione, è contribuire alla ricerca del bene comune in coerenza con il Vangelo e la Dottrina Sociale della Chiesa. Sarà compito della Equipe il leggere la situazione riccione, approfondendo gli aspetti dei problemi analizzati, offrendo suggerimenti, elaborando documenti e facendo brevi e tempestivi interventi sui fatti di cronaca che interpellano la coscienza civile e cristiana;
- 3) *Composizione* – La Equipe di Pastorale Sociale è costituita da:
 - Un rappresentante dei sacerdoti e dei diaconi da loro nominato;
 - Uno o due membri laici nominati da ogni Parroco;
 - Eventuali uno o due membri indicati dall'Equipe Ministeriale.I Parroci ed i Diaconi possono partecipare alle attività della Equipe.
Per argomenti specifici l'Equipe può decidere di invitare una o più persone in qualità di esperti che possano fornire il loro contributo all'approfondimento del tema.
- 4) *Durata* – I membri della Equipe di Pastorale Sociale restano in carica per tre anni, alla scadenza dei quali si procederà alla nuova composizione della Equipe; ogni membro della Equipe non può essere eletto per più di due mandati consecutivi. In presenza di gravi motivi i Parroci possono decidere la revoca del mandato di uno o più membri della Equipe.
- 5) *Decadenza* – Dopo tre assenze ingiustificate nell'arco dell'anno i membri laici della Equipe di Pastorale Sociale decadono; in tale caso il Segretario informerà il Parroco di competenza che procederà a nuova indicazione.
- 6) *Il Rappresentante dei Parroci* - Il Sacerdote od il Diacono nominati a rappresentare i Parroci (chiamato più brevemente "Rappresentante") partecipa ai lavori della Equipe di Pastorale Sociale con il compito di fungere da raccordo tra questa ed il gruppo dei Sacerdoti e Diaconi nonché per garantire la conformità dei pronunciamenti dell'Equipe di Pastorale Sociale alla Dottrina Sociale della Chiesa.
- 7) *Il Presidente* – Il Presidente è il rappresentante ufficiale della Equipe di Pastorale Sociale, convoca l'Equipe, la coordina e ne presiede i lavori; deve essere un laico, viene eletto dai membri laici della Equipe in una seduta in cui deve essere presente almeno un rappresentante di ogni Parrocchia, con una maggioranza di due terzi dei presenti; ugualmente si procederà per la revoca, su proposta di almeno quattro membri. Sia la nomina che la revoca del Presidente dovrà essere poi sottoposta alla approvazione dei Parroci.
- 8) *Il Segretario* - Il Segretario della Equipe di Pastorale Sociale, contatta materialmente i componenti, redige il verbale delle riunioni (controfirmato dal Presidente) e conserva il materiale d'archivio. Il Segretario viene nominato con le stesse modalità del Presidente e ne fa le veci in caso di assenza.
- 9) *Sede* – La sede della Equipe è presso una delle Parrocchie di Riccione, come individuato dai Parroci; fino a diversa decisione, è presso la Parrocchia di San Lorenzo in Strada in via San Lorenzo 41.
- 10) *Lo svolgimento dei lavori* – L'Equipe è convocata dal Presidente almeno una volta ogni due mesi, la convocazione può essere richiesta anche da almeno quattro membri dell'Equipe; almeno quattro membri possono anche richiedere la discussione di un singolo argomento e la revoca del Presidente o del Segretario. Le deliberazioni sono valide se sono presenti membri in rappresentanza di almeno quattro Parrocchie e si ottiene un maggioranza semplice di voti di approvazione dei membri effettivi presenti.
- 11) *Divulgazione* – Quanto prodotto dalla Equipe verrà offerto alla valutazione dei Sacerdoti, i quali decideranno con un criterio pastorale le forme di divulgazione per le proprie comunità parrocchiali e per l'opinione pubblica. In caso di necessità di un intervento tempestivo, il presidente contatterà possibilmente tutti i membri della Equipe di Pastorale Sociale e comunque il rappresentante dei Sacerdoti e Diaconi ed il segretario per potere agire secondo l'urgenza della situazione.

Il presidente

Visto,
Il coordinatore

Don Romano Nicolini
Parroco di Riccione

Progetto pastorale turistica per l'estate 2006.
Diocesi di Rimini – Località di Riccione

Con il presente documento si intende dare vita ad un progetto pastorale che concerne il periodo: giugno-settembre 2006.

Per la nostra parrocchia di “Mater Admirabilis”, collocata nel cuore della zona turistica di Riccione, è quanto di meglio speriamo si possa fare.

Liturgia: nel corso della presente estate riteniamo che si debba offrire ai turisti ed ai residenti il più ampio ventaglio di possibilità di accedere alla Santa Messa. Con essa noi raggiungiamo un vastissimo numero di persone che – come insegna la nostra pluriennale esperienza – sappiamo che non potremmo contattare diversamente. Ospitando diversi sacerdoti provenienti dal Terzo mondo, crediamo di offrire ai turisti un vero servizio pastorale ed ai sacerdoti stessi un valido strumento di approfondimento della nostra realtà.

In specifico:

A) Vogliamo collaborare affinché, prima di ogni celebrazione liturgica, ci sia la più efficace preparazione possibile: prova dei canti, invito a fare propria la preghiera dei fedeli, sollecitazione alla collaborazione (ministro della Eucaristia, lettore, interprete, coadiutore nella sistemazione della Chiesa, ecc.). Tutto questo affinché non accada che la Santa Messa sia unicamente una azione devozionale con scarsa incidenza sulla vita reale.

B) Ci impegniamo perché ogni giorno ci sia sempre un sacerdote in Chiesa disponibile per la Confessione e il dialogo.

C) In attesa della prima Messa del mattino ci troveremo per la recita delle Lodi; per prepararci alla prima Messa del pomeriggio vogliamo che si reciti il Santo Rosario.

D) Ogni settimana (come da diversi anni a questa parte) collocheremo in programma un pellegrinaggio ai Santuari italiani, soprattutto a Loreto.

E) Almeno una volta al giorno ci impegniamo a far sì che una guida illustri ai fedeli l'insieme della Storia Sacra quale si evince dalla numerosa serie di Santi e Beati che adornano la nostra chiesa.

F) Vogliamo fare in modo che le feste religiose esterne vadano a buon fine: festa della Madonna del mare (2° domenica di Luglio), benedizione del mare dal palco di Piazzale Roma nel pomeriggio del 15 agosto.

G) Daremo il massimo appoggio a quei cristiani che vogliono vivere bene la vacanza incontrando gli amici dello stesso Movimento (Neocatecumenali, Focolarini, Scouts) oppure visitando realtà significative locali: Case - famiglia di Don Oreste, santuario di Montefiore e Montegridolfo (dedicati alla Madonna), di Villa Verucchio (memoria di San Francesco), Abbazia Benedettina di Cesena, Duomo di Rimini, comunità di Montetauro (che si ispira a Don Dossetti) ecc..

H) Se gli uffici turistici delle Diocesi a monte (=coloro dai quali provengono i turisti) ci daranno appoggio inviando un loro rappresentante, faremo in modo che i fedeli di quelle città possano celebrare una Santa Messa con canti e preghiere delle loro realtà di origine.

Note biografiche dei Relatori

S.E. Mons. Dante Bernini

Nato a La Quercia (VT), diocesi di Viterbo, il 20/04/1922. Ordinato presbitero il 12/08/1945. Eletto alla Chiesa titolare di Assidona e nominato ausiliare di Albano il 30/10/1971. Ordinato vescovo l'08/12/1971. Dal 13/11/1999: Vescovo Emerito di Albano.

Sig.ra Maria Pia Bertolucci

E' esperta di volontariato e terzo settore, con un'attenzione specifica al tema dei Beni Culturali, del Turismo sociale e del socio-sanitario. Dal 1982 si occupa di Cooperazione, ed è Coordinatrice di 2 cooperative – di cui una sociale per l'inserimento di soggetti svantaggiati – che occupano complessivamente oltre 40 addetti; ha acquisito negli anni una interessante capacità organizzativa ed imprenditoriale. Dal 1998 al 2002 è stata Segretario Generale del CTG – Centro Turistico Giovanile di cui è - nel quadriennio 2002/2006 - Presidente Regionale della Toscana ed incaricata dell'Area Servizi a livello nazionale. Cura la rete delle Case per Ferie, organizzando servizi alle Case e progetti di formazione per i gestori e collaboratori vari delle strutture ricettive del turismo sociale: di proprietà di Associazioni, Enti, ordini religiosi ecc... nonché il settore "progetti innovativi" ed in genere la parte logistica ed operativa delle principali manifestazioni associative.

Mons. Franco Giulio Brambilla

Nato a Missaglia (Lc) nel 1949, è sacerdote della diocesi di Milano. Ordinato sacerdote nel 1975, ha perfezionato i suoi studi alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, prima ottenendo la Licenza (1977) e poi conseguendo nel 1985 la Laurea con un lavoro su *La cristologia di Schillebeeckx*. Ha insegnato S. Scrittura, Teologia spirituale e Antropologia Teologica nel Seminario di Seveso fino al 1985. Oggi è professore straordinario di Cristologia e Antropologia Teologica alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Nella Sezione Parallela del Seminario di Venegono Inf. (Va), dove risiede, ha insegnato Cristologia, mentre attualmente tiene il corso di Antropologia Teologica. È stato Direttore della stessa Sezione del Seminario dal 1993 al 2003, mentre ora è Direttore del Ciclo Istituzionale della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale. Tra le sue pubblicazioni: *La cristologia di E. Schillebeeckx. La singolarità di Gesù come problema di ermeneutica teologica* (1989), *Cristo Pasqua del cristiano* (1991); *Il Crocifisso Risorto. Risurrezione di Gesù e fede dei discepoli* (1998, 1999); *Esercizi di Cristianesimo* (2000); *Alla ricerca di Gesù* (2001); *Edward Schillebeeckx* (2001); *La redenzione nella morte di Gesù*. In dialogo con Franco Giulio Brambilla (2001); le voci «Antropologia» e «Uomo e Donna», in *Teologia, Dizionario San Paolo*, 2002; *La Parrocchia oggi e domani*, Cittadella Editrice, 2003; *Chi è Gesù? Alla ricerca del Volto*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, 2004. Infine, ha pubblicato numerosi saggi su *La Scuola Cattolica*, *Teologia* e *Rivista del Clero Italiano*, *Servizio della Parola* e altre Riviste su temi di cristologia, antropologia e pastorale.

S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli

Nato a Concerviano (RI), diocesi di Rieti, il 16/03/1935. Ordinato presbitero il 15/09/1957. Eletto alla sede vescovile di Aquino, Sora e Pontecorvo il 21/01/1983. Ordinato vescovo il 27/02/1983.

Dal: 1/02/2006: Vice Presidente della Conferenza Episcopale Laziale. Dal: 23/09/2005: Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.

Presidente di Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani. Membro della Congregazione delle Cause dei Santi.

Don Giuseppe Da Prà viene dal Trentino, sostituisce don Grosselli. È il "decano delle Dolomiti di Fassa" (ci ricorda la Marmolada, Canazei, Pordoi, Sassolungo). Ha avvicinato il nostro settore quando era ancora giovane cooperatore a Cavalese, in occasione dei Mondiali di Fondo (sci nordico) in Val di Fiemme, nel 1991. Vive in una zona a turismo totale (8 mesi l'anno), dove i locali hanno, statisticamente... 95 turisti a testa.

Mons. Paolo Doni

Nato a Stra (VE) il 14 luglio 1944. Sacerdote della diocesi di Padova, ordinato il 20.04.1968. Laureato di teologia morale con specializzazione in Morale sociale, docente di Dottrina sociale della Chiesa presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, presso il Seminario di Padova. Direttore dell'Ufficio di coordinamento pastorale della diocesi di Padova fino al 2000, assistente diocesano e regionale dell'Azione Cattolica per il Triveneto. Attualmente è parroco di Conselve (PD); consulente dell'Ufficio Nazionale per la pastorale sociale e del lavoro.

Dr. Alberto Ferrari

Nato a Sant'Urbano (Pd) nel 1953 e abita a Badia Polesine (Ro). Dopo gli studi classici, si è laureato in Scienze Politiche a pieni voti all'Università di Padova. Formatosi nell'Azione Cattolica, ha partecipato negli anni del post-Concilio ad alcune interessanti esperienze del mondo cattolico. Nel CTG è stato Presidente regionale del Veneto, Segretario generale e dal 1988 ricopre la carica di Presidente nazionale. E' Consigliere nazionale del Forum del Terzo Settore, al cui interno coordina il gruppo tematico sul Turismo sociale, sostenibile e solidale. Consigliere della Fitus (Federazione Italiana del Turismo Sociale), la rappresenta a Bruxelles nel Consiglio del Bits (Bureau International du Tourisme Social), dove è anche componente della Commissione sul turismo dei giovani. Nel 2005 ha ricevuto il Premio nazionale Merli per l'Ambiente. Collabora con varie testate giornalistiche e dirige la rivista Turismo giovanile.

Don Romeo Maggioni

Sacerdote della Diocesi di Milano, responsabile Ufficio regionale di pastorale del Turismo, Sport e Pellegrinaggi. Guida pastorale di Terra Santa da più di trent'anni, ha curato in questi anni speciali Sussidi per il turismo religioso da proporre alle Comunità Cristiane e ai gruppi parrocchiali. Il suo sito Internet - www.donromeo.it - propone da anni le Omelie festive e altre pubblicazioni di interesse biblico e catechistico.

S.E. Mons. Agostino Marchetto

Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Nato a Vicenza (Italia) il 28 agosto 1940. Ordinato presbitero il 28 giugno 1964. Laureato in Diritto Canonico, Licenziato in Sacra Teologia, Diplomato in Teologia Pastorale alla Pontificia Accademia Ecclesiastica. Nominato Pro-Nunzio Apostolico in Madagascar e Delegato Apostolico per le Isole Comore, Mayotte e La Réunion il 1° agosto 1985, ricevendo l'ordinazione episcopale il 1° novembre successivo, con elevazione ad Arcivescovo titolare di Ecija (Andalusia, Spagna). Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1968. Ha prestato successivamente la propria opera nelle Rappresentanze Pontificie di Zambia e Malawi, a Cuba, nel Maghreb (Algeria, Marocco, Tunisia e Jamahiriya Libica), in Portogallo, nello Zimbabwe e nel Mozambico. Nominato Pro-Nunzio Apostolico in Tanzania il 7 dicembre 1990. Nominato primo Nunzio Apostolico residente in Belarus, il 18 maggio 1994. Il 16 aprile del 1996 passò al servizio della Segreteria di Stato, nella I sua Sezione, in qualità di "Nunzio Apostolico a disposizione". In tale ruolo, come Inviato Speciale, trascorse un qualche tempo a Tirana (Albania), al momento della grave crisi di quel Paese, nel 1997. Per l'anniversario, poi, della visita del Papa Giovanni Paolo II a Sarajevo fu pure colà, nel 1998, come Inviato Speciale. Nominato l'8 luglio 1999 Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Organizzazioni e gli Organismi delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (F.A.O., I.F.A.D., P.A.M.). Nominato il 6 novembre 2001 Segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Parla correntemente il Francese, l'Inglese, lo Spagnolo, il Portoghese e il Tedesco. Collabora al quotidiano della Santa Sede "L'Osservatore Romano" e alla rivista "Apollinaris", come esperto in storia e diritto canonico. E' membro della "Accademia Olimpica" che ha sede in Vicenza.

S.E. Mons. Gastone Simoni

Nato a Castelfranco di Sopra (AR), diocesi di Fiesole, il 09/04/1937. Ordinato presbitero l'01/01/1960. Eletto alla sede vescovile di Prato il 07/12/1991. Ordinato vescovo il 06/01/1992. Dal: 23/09/2005: Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali. Membro della Conferenza Episcopale Toscana.

Mons. Antonio Staglianò

Dottore in Teologia (Pontificia Università Gregoriana, Roma 1986) e in Filosofia (Università della Calabria, Cosenza 1995), è Direttore dell'Istituto Teologico Calabro, dove insegna Teologia sistematica (cristologia e

teologia trinitaria) e Teologia della pastorale. Ha diretto per anni la rivista di Scienze teologiche *Vivarium*. E' stato professore invitato nei corsi di specializzazione della Teologia fondamentale alla Pontificia Università Gregoriana dal 1994 al 2002. Dal 1989 al 1995 membro del Consiglio nazionale dell'Associazione teologica italiana. Dal 1997 è teologo consulente del Servizio nazionale della CEI per il progetto culturale. Unisce l'impegno per la ricerca scientifica con quello per l'animazione pastorale: è parroco *in solidum* di Le Castella e lavora nella sua Diocesi di Crotone-S. Severina come Direttore dell'Ufficio Scuola e pastorale della Scuola e dell'Ufficio Cultura.

**Le sue monografie:*

La teologia secondo A. Rosmini. Sistematica-critica-interpretazione del rapporto fede e ragione, Morcelliana, Brescia 1988; *La teologia «che serve». Sul compito scientifico ecclesiale del teologo per la nuova evangelizzazione*, SEI, Torino 1996; *La mente umana alla prova di Dio. Filosofia e teologia nel dibattito contemporaneo sull'argomento di Anselmo d'Aosta*, EDB, Bologna 1996; *Il mistero del Dio vivente. Per una teologia dell'Assoluto trinitario*, EDB, Bologna 1996; *Vangelo e comunicazione. Radicare la fede nel terzo millennio*, EDB, Bologna 2002; *Pensare la fede. Cristianesimo e formazione teologica in un mondo che cambia*, Città Nuova, Roma 2004; *Su due ali. L'impegno per la ragione responsabilità della fede*, Lateran University Press, Roma 2005; "Teologia trinitaria", in G. Canobbio – P. Coda, *La teologia del XX secolo. Un bilancio*, vol. 2, Città Nuova, Roma 2003, pp. 89-174

**Ha curato i volumi:*

La creazione e l'uomo. Approcci filosofici per la teologia, Messaggero, Padova 1992; Insieme a K.H.Menke, *Credere pensando. Domande della teologia contemporanea nell'orizzonte del pensiero di Antonio Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1997; *Sinergismo. Orientamento nei campi della filosofia di Manfredo Baronchelli*, Urbaniana University Press, Roma 2000; *L'identità meridionale. Percorsi di riflessione teologica*, Cinisello Balsamo 2004.

** Inoltre*

E' autore di alcuni volumi di poesie, come tentativo attraverso il linguaggio di cercare nuove vie di mediazione teologica: *Cercando Oltre*, Vanvitelli, Napoli 1994; *Viandante*, Ursini, Catanzaro 2000; *Come un canto*, Ursini, Catanzaro 2002; *Aletheia. Non si perda l'Humanitas*, Ursini, Catanzaro 2003.

Don Dario Vitali

Professore di ecclesiologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, insegno anche all'Istituto Teologico di Anagni (Fr); membro del Consiglio di Presidenza dell'Associazione Teologica Italiana e del Centro Studi dell'Unione Apostolica del Clero, sacerdote della diocesi di Velletri-Segni, parroco di S. Giovanni Battista in Velletri.